Nibby Antonio. Elementi di Archeologia. Roma, 1828, in-8, br.

N.5. 3084

367

ELEMENTI

DI

ARCHEOLOGIA

ELEMENTI
DI
ARCHEOLOGIA

AD USO

DELL' ARCHIGINNASIO ROMANO

DI

ANTONIO NIBBY

PUBBLICO PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA
NELLA STESSA UNIVERSITA'
EC. EC.

ROMA
PER LA SOCIETA' TIPOGRAFICA
A SPESE DI LUIGI DE ROMANIS LIBRAJO
IN PIAZZA SCIARRA SUL CORSO N.° 319.
E VIA DEL CARAVITA N.° 185.
1828.

PREFAZIONE

Lo studio de' monumenti e la investigazione della origine di usi e costumanze inveterate non sono d' invenzione così recente come taluno forse potrebbe supporre; imperciocchè è nella natura dell' uomo il volere conoscere perchè siano stati eretti, e cosa significhino que' monumenti de' quali per la loro antichità si è perduta ogni memoria, e come siansi introdotte certe ceremonie, e certi usi, la cui origine si perde nella oscurità de' tempi. Quindi quello spirito medesimo che oggi ci muove a discifrare il significato de' monumenti lasciatici da coloro che per la lunghezza del tempo decorso appelliamo antichi, portò pur questi a' giorni loro ad investigare le memorie lasciate da quelli che molti secoli innanzi aveano fiorito. Infatti a tale uopo Erodoto, Diodoro, e Plutarco rivolsero i loro studj verso l'Assiria, l' Egitto, ed altri paesi orientali: Pausania ed Ateneo verso la Grecia: Varrone e Dionisio di Alicarnasso verso la Italia e Roma, per non citare altri scrittori, le cui opere perirono, o hanno minore importanza. Ora lo scopo che ebbero gli scrittori citati è appunto quello dell' Archeologia, e perciò convenientemente sen deduce la conseguenza non essere questa una scienza nuova, ma avere avuto seguaci fino dalla più alta antichità: e quegli *Exegetae* menzionati più volte da Pausania, che spiegavano le antichità municipali per le città della Grecia, corrispondevano assai strettamente ai nostri antiquarii, verificandosi sempre il detto del savio *nihil sub sole novum*. Non vuole però asserirsi che ne'tempi antichi l'Archeologia avesse assunto le forme regolari di scienza, come oggidì, imperciocchè neppure ne' tempi moderni le prese fino a questi ultimi giorni; che anzi dapprincipio le sue parti per la vastità della loro estensione non solo non furono riunite insieme nello stesso corpo, ma se ne fecero altrettante scienze diverse che si qualificavano col nome di Antichità in genere, sotto il quale s' intesero più communemente la Topografia ed i Costumi, di Mitologia, di Lapidaria, di Numismatica ec. Di tutte queste parti le prime a coltivarsi forono la topografia e la mitologia; im-

perciocchè la lettura delle antiche storie, e le vaste rovine di Roma e di altri luoghi spinsero gl' ingegni ad indagare il nome delle località rese illustri da qualche fatto memorabile: e lo svolgere i volumi degli antichi poeti portolli a districare il laberinto delle genealogie celesti e del carattere de' numi. Quasi contemporaneamente il progresso delle belle arti volse il gusto ai monumenti antichi, i quali mentre servirono meravigliosamente alla perfezione di quelle, incitarono a rintracciarne altri fralle rovine che li coprivano, e dalla moltiplicità degli oggetti rinvenuti risvegliossi il desiderio di conoscerne l' uso ed il significato. Lo stato però delle umane cognizioni non permetteva in principio decisivi risultamenti, e malgrado gli sforzi e la elevatezza degl' ingegni che si dedicavano a questi studj, la critica non andava di egual passo; sovente i monumenti veri non si discernevano da quelli alterati, o inventati da vilissime speculazioni: e mai non si davano alla luce con quella precisione che si richiede: nelle discussioni la opinione teneva luogo di verità, e la scarsezza de' lumi e di una ben ponderata esperienza, la voglia soverchia di decidere tutto senza appoggio di documenti, o di fatti induceva perplessità ed errori; quindi la scienza fluttuava, in luogo di progredire arrestavasi, ed i monumenti invece di essere rischiarati venivano in tenebre più spesse ravvolti. Così passavansi i secoli XV. e XVI. quantunque ricchi d' ingegni in ogni ramo di umano sapere, e che per l' Archeologia ci ricordano i nomi di Poggio Bracciolini, di Biondo da Forlì, di Pomponio Leto, di Alessandro degli Alessandri, Andrea Fulvio, Marliani, Panvinj, Pighi, Fulvio Orsini, Goltz, Ligorio, e Natale Conti: secoli però ai quali dobbiamo i moderni fondamenti della scienza. Seguiva il secolo XVII. preludio di maggior critica e di più assicurati progressi: gli studj archeologici assistiti da nuovi soccorsi filologici e da successive scoperte di monumenti prendevano miglior forma e più regolare, malgrado la decadenza delle arti che ne sono uno de' principali sostegni. Si videro allora rivaleggiare d' impegno ne' varii rami di questa scienza Grutero, Nardini, Kircher, Spon, Fabretti, e Buonarroti: gittavansi i semi della sana critica che gran frutto doveano portare nelle età susseguenti. Aprivasi il secolo XVIII. con faustissimi auspicj per la numismatica, nella quale Vaillant, Morel, e Spanheim di gran lunga vinsero tutti quelli che li aveano preceduti: il gusto per le raccolte de' mo-

numenti antichi che nel secolo XVI. fu universale in Italia pe' grandi, passava con maggiore stabilità ne' governi, che riconosciuta la utilità della scienza la proteggevano per ogni verso: istituivansi in Francia e in Italia accademie pel disciframento de' monumenti antichi: spedivansi dotti nelle terre classiche per raccoglierli: Roma centro di questa scienza pe' monumenti che conserva dava il primo esempio di un museo pubblico aprendone uno sul Campidoglio mercè la munificenza de' pontefici massimi Clemente XII. Benedetto XIV. e Clemente XIII. Questo esempio propagavasi per tutta Europa, e in Roma stessa muoveva Clemente XIV. a crearne uno più vasto nel Vaticano, ampliato poi ed arricchito di tutte le dovizie delle arti antiche da Pio VI. di santa ed eterna memoria. Ad esempio de' principi muovevansi i grandi, fra' quali in Roma non cadranno mai in obblio un card. Albani, un principe Borghese, e Stefano Borgia prelato e cardinale di s. Chiesa. Per empire queste immense raccolte non erano sufficienti i monumenti antichi di già scoperti che si andavano quà e là acquistando da' privati, d' uopo era cercarne altri dentro le viscere della terra e sotto i frantumi delle fabbriche antiche: invocavasi perciò il consiglio de'dotti, e nuovi scavi si aprivano, dai quali sulla scienza rifulgeva splendentissima luce in ogni parte: assicuravasi il sito di antiche città non ancora ben certo: rintracciavasi la icnografia, e l'uso di fabbriche sconosciute: indagavasi il senso delle tradizioni teogoniche: ricomparivano utensili noti soltanto per la testimonianza de' classici: determinavansi con certezza le basi, sulle quali potessero decidersi molti punti di controversia: la scienza acquistava ogni giorno quel carattere di fermezza, precisione, ed evidenza, che riponevala in lustro a traverso le false supposizioni de' secoli precedenti: aggiungevasi la fortunata scoperta di Ercolano e Pompeii, città sepolte dal Vesuvio, le quali riconducevano ai tempi antichi e ai loro costumi, e correggevano il gusto degli ornati e degli utensili. A questa riunione di circostanze la scienza andava debitrice de'suoi grandi riformatori Piranesi, Winckelmann, Eckhel, e Gaetano Marini, uomini tutti di altissimo ingegno, i quali fondarono una nuova scuola che ai sofismi, e alle congetture sostituì la verità, e i fatti. Intanto il secolo XVIII. volgeva al suo termine in mezzo ad avvenimenti portentosi, fra' quali non fu certamente il minimo la spedizione de' Francesi in Egitto, nel duplice scopo della politica e delle

scienze: immensi vantaggi ne traeva l' Archeologia: definivasi positivamente la topografia di quella terra classica: raccoglievansi e disegnavansi i monumenti, che poi con munificenza veramente imperiale si pubblicavano. Sorgeva il secolo XIX. col medesimo spirito: nuovi musei, nuove accademie di Archeologia si fondavano: creavansi per le università d'Italia e di Francia cattedre pubbliche per insegnarla: nuove escavazioni si intraprendevano a solo fine di far conoscere il suolo classico di Roma.

Mancavano però elementi fino a questi ultimi anni, allorchè Giambattista Vermiglioli professore di Archeologia in Perugia dava alla luce le sue lezioni elementari negli anni 1822. e 23. in due volumi in 8.° Succedeva a questi l'opera più completa ma più voluminosa di Tommaso Dudley Fosbroke edita in Londra nell'anno 1825. in due volumi in 4.° arricchiti di belle figure sotto il titolo di *Encyclopaedia of Antiquities and Elements of Archaeology*: e questa era seguita dal *Resumé Complet d' Archéologie* di Champollion Figeac edito in Parigi in due tenui volumi in 32., e dedicato alla memoria di Albino Luigi Millin ristauratore degli studj archeologici in Francia sul principio del secolo attuale. In queste tre opere, che sono le sole in tal genere che io conosca, sieguonsi metodi, ai quali io non credo attenermi, senza però che con questo io voglia nè punto, nè poco distruggere la utilità che se ne può ricavare, nè denigrare la fama che meritamente i loro autori hanno ottenuta. Ho diviso questi elementi in 24. parti che ho chiamato lezioni piuttosto che articoli, sezioni, capitoli ec. perchè questo nome mi parve più analogo all' uso scolastico al quale questi elementi sono destinati. Queste lezioni sono più o meno lunghe, secondo la vastità delle materie, ma tutte certamente oltrepassano i limiti di una lezione ordinaria; nè si creda che nel trattar la materia io mi sia dilungato di soverchio, onde da ciò derivi la estensione delle lezioni; imperciocchè servendo queste di testo alle mie lezioni ordinarie nell' Archiginnasio Romano mi sono studiato di essere strettamente conciso e d' indicare soltanto ciò che era necessario per richiamare alla mente dello studente quello che ode trattare più a lungo nella Università, e soprattutto ho usato diligenza nel citare gli autori, ai quali si appoggia sempre quanto io asserisco, siccome credo che debba farsi da ciascun archeologo che voglia allontanare ogni arbitrio dalle sue deduzioni.

ELEMENTI DI ARCHEOLOGIA

LEZIONE PRELIMINARE.

Nome, scopo, divisioni, e fondamenti dell'Archeologia. Abusi da evitarsi.

1. ARCHEOLOGIA, parola composta delle voci greche αρχαιος *antico*, λογια *discussione*, o *discorso*, è quella scienza, che ha per iscopo di penetrare il significato de'monumenti che le nazioni antiche più illustri hanno lasciato, onde conoscere bene la topografia de'paesi da loro abitati, la teogonia, gli usi, e le arti, e così dilucidare la storia. Da questa definizione si deduce quanto vasti siano i limiti di questa nobilissima facoltà, quanto utile essa sia al progresso dello spirito umano, e quanto necessaria alle buone lettere. *Nome, e Scopo.*

2. Tale essendo lo scopo dell'Archeologia, essa può dividersi in due grandi sezioni: la prima riguarda le nozioni, che traggonsi dagli antichi scrittori indipendentemente da'monumenti, e che servono di lume alla spiegazione di questi: la seconda quelle che si ricavano dai monumenti medesimi. Alla prima appartengono la Topografia, la Teogonia, e l'Etica: alla seconda l'Architettonica, l'Epigrafia, la Toreutica, la Plastica, la Gliptica, la Numismatica, e la Grafica. E siccome fralle antiche nazioni più celebri, delle quali ci rimane un maggior numero di monumenti, si distinguono in principal modo gli Egizj, i Greci, e i Romani; e le costumanze fra questi popoli sono essenzialmente diverse; quindi deriva che ciascuna parte della suddivisione indicata debba applicarsi a ciascuno di questi tre popoli diversi. In tal guisa le differenze saranno ancor più sensibili per la comparazione continuata. *Divisione.*

3. Appartiene alla Topografia il far conoscere la posizione de'luoghi: alla Teogonia l'indagare i sistemi sulla generazione degli Dei, la formazione del mondo, e il discifrare i miti, co'quali velarono questi due importanti soggetti: alla Etica poi mostrare gli usi e i costumi religiosi, civili, e militari. L'Architettonica toglie a ricercare gli edificj che gli antichi ersero, ed anche questi si dividono in sacri, civili e militari: l'Epigrafia tratta de' monu-

menti scritti sopra materie solide: la Toreutica di quelli scolpiti in pietre, metalli, legni, e corna di animali: la Plastica di quelli formati in terra: la Gliptica di quelli incisi in incavo: la Numismatica delle medaglie o monete battute per publica autorità, le quali osservate sotto diverso aspetto appartengono egualmente alla Epigrafia ed alla Toreutica: e finalmente la Grafica ha per iscopo d'illustrare i monumenti dipinti: quindi le pitture antiche, e i mosaici appartengono a questa sezione.

Fondamenti. 4. Fondamenti di questa scienza sono gli autori classici, e i monumenti di uso, e significato certo. Gli uni prestano soccorso agli altri, onde gli scrittori sono rischiarati dai monumenti, e questi vengono spiegati da quelli. I primi dividonsi in sacri e profani, greci, e latini, e suddividonsi in filosofi, storici, filologi, e poeti: quanto ai monumenti sogliono dividerli secondo le arti del disegno, a cui appartengono, cioè l'architettura, la scultura, e la pittura.

5. Posto che gli scrittori antichi sono uno dei fondamenti della scienza, siegue di necessità che si debba premettere una cognizione profonda delle lingue in cui scrissero, ed il ben distinguere l'epoca in che fiorirono. Nè si adduca in iscusa per esentarsi dal conoscere a fondo le lingue originali, che si hanno versioni di quasi tutti gli scrittori antichi greci, e latini; imperciocchè oltre che sono rare quelle che possono dirsi di una esattezza archeologica, molti monumenti discopronsi ogni giorno con epigrafi greche e latine, che mettono in assoluta necessità di conoscere queste due lingue, onde poterli interpretare. Così se l'Archeologia serve a rischiarare mirabilmente la Storia antica, l'Archeologo dal canto suo debbe premettere lo studio della Storia antica e della Cronologia per non cadere in errori grossissimi; nè dee trascurare la Geografia fisica delle contrade classiche, onde poter bene, e con più sicurezza discuterne l'antica Topografia. E benchè non sia necessario che un Archeologo sia contemporeanamente Architetto, Scultore, e Pittore, è però indispensabile che conosca i principj delle tre Arti, e soprattutto dell'Architettura, ed abbia una idea delle loro vicissitudini.

Abusi da evitarsi. 6. La scarsezza delle cognizioni preliminari enunciate, i progressi leggieri che ne'secoli scorsi la critica avea fatti, l'estrema facilità che si pose in trattare gli argomenti di questa scienza, considerandoli come parte della amena letteratura, non solo nocquero molto all' avanzamento di questa scienza medesima, ma la esposero a tai le discredito, che i cultori di essa, quali novelli aruspic-

riguardati, sentivansi ripetere all'orecchio il detto dell'Arpinate (1): *mirabile videtur, quod non rideat haruspex, quum haruspicem viderit.* Quindi i rimproveri stucchevoli degl' ignoranti, che gli antiquarj faticano per impoverire, che nell'Archeologia nulla havvi di certo, che questa è la scienza delle congetture, nella quale men biasimo incontra colui che presenta probabilità maggiori. Da tale avvilimento non meritato dalla scienza, ma provocato da'suoi falsi cultori, la tolsero i sommi ingegni, che fiorirono nel secondo periodo del secolo scorso, e soprattutto l'immortale Winckelmann. Da quel tempo l'Archeologia riacquistò il suo lustro primiero, e come tutte le altre scienze si riconobbe che essa ha i suoi assiomi, le sue dimostrazioni, i suoi dubbj; che è utilissima a tutte le altre cognizioni dello spirito umano. Quindi a poco a poco il suo studio venne accolto nelle principali università della Europa, e furono erette nuove cattedre per insegnarla. Il pontefice Pio VII. di santa rimembranza, riconoscendo i vantaggi che dallo studio di questa scienza ricavansi dalle scienze divine ed umane, volle che nelle tre principali università de' pontificj dominj in Roma, Bologna, e Perugia s'ergesse una cattedra di Archeologia, che la sapienza del regnante LEONE XII. ha munificamente consolidato.

7. Affine di non ricondurre la scienza a quello stato d'incertezza e di decadenza, nel quale era insensibilmente venuta ne' secoli precedenti, dee in principal modo evitarsi quella soverchia facilità a pronunciare giudizj, tanto commune a molti, e quel troppo immaginare di congetture che fanno cadere in induzioni infinite, le quali non possono sostenersi, ovvero si appoggiano a ragioni frivolissime, che giornalmente per le scoperte nuove che si vanno facendo si dileguano affatto. Peggio è ancora l'alterare i monumenti, o l'appoggiarsi ai monumenti alterati, il forzare i passi degli antichi scrittori, e l'intenderli con soverchia larghezza di senso. Il vero Archeologo dee positivamente attenersi ai fatti, e ragionare sopra questi, ed applicarvi candidamente le autorità degli antichi scrittori. Il conoscere co'proprj occhi il monumento stesso, che debbe spiegarsi, specialmente in questioni di Topografia, e di Architettonica, non dovrebbe mai omettersi; ma se per la lontananza de'luoghi, o per altre circostanze non fia possibile questa ispezione locale, è sempre necessario averne un disegno esattissimo, accompagnato da notizie precise di chi ha visita-

(1) *De Nat. Deor.* lib. I. c. XXVI.

to il luogo, o veduto il monumento: qualunque diligenza s'usi su questo punto non è mai soverchia. Ora considerato il monumento in tutte le sue parti, e ponderata ogni circostanza, debbonsi consultare gli autori che possono fornir lumi per la spiegazione; che se questa è chiara, avrà lo stesso grado di certezza che qualunque tesi proposta e provata nelle altre scienze. Ma non può sempre sperarsi di aver la fortuna di riconoscere l'uso, o il soggetto di un monumento; quindi piuttosto che ostinarsi a volervi trovare ciò che non è, e dar per certo quello che è almeno di estrema dubbiezza, piuttosto che avventurare una spiegazione non sostenuta da fatti, non appoggiata a documenti, ma architettata sopra induzioni vane, il vero Archeologo dee con candore esporre i suoi dubbj, ed affacciar qualche congettura ragionevole.

Divisione degli Elementi.

8. Scopo di questi elementi è guidare i giovani che frequentano la scuola di Archeologia nella Università Romana, in tutti i rami di questa scienza; quindi coerentemente a quanto fu indicato nel §. 2.° di questa lezione preliminare, sottopongo il quadro generale delle materie che debbono trattarsi nelle lezioni seguenti, che secondo la natura dell'argomento avranno maggiore, o minore estensione.

Lezione I. Biblioteca, ed Iconografia degli antichi scrittori.
II. Topografia comparata dell'Egitto.
III. Topografia comparata dell'Ellade.
IV. Topografia comparata della Italia.
V. Teogonie antiche.
VI. Divinità dell'Egitto, della Ellade, e della Italia.
VII. Costumi religiosi degli antichi.
VIII. Costumi civili.
IX. Costumi militari.
X. Classificazione de'monumenti.
XI. Materia de'monumenti.
XII. Caratteri distintivi nelle arti.
XIII. Architettonica.
XIV. Edificj sacri.
XV. Sepolcri.
XVI. Edificj publici civili.
XVII. Fortificazioni, e porti.
XVIII. Edificj privati.
XIX Epigrafica.
XX. Toreutica.
XXI. Plastica.
XXII. Gliptica.
XXIII. Numismatica.
XXIV. Grafica.

LEZIONE I.

Biblioteca, ed Iconografia degli antichi scrittori, che servono all'Archeologia.

1. Gli antichi scrittori greci, e latini, che sono uno de' fondamenti su'quali poggia l'Archeologia, non offrono tutti, nè in tutte le loro opere, la stessa utilità per questa scienza, onde il tesserne quì un catalogo completo sarebbe superfluo. È però necessario indicare quelli che sono indispensabili almeno a consultarsi. Lo stesso dee dirsi de'moderni che hanno lasciato opere su questa scienza. Negli uni e negli altri è meglio seguire il metodo cronologico; ma per gli antichi, ragion vuole, che tenendo sempre questo metodo, s'incominci dai greci, e vengano essi prima de'latini separatamente citati. Essendo questi elementi per uso della mia scuola mi riserbo nelle spiegazioni verbali di estendermi più a lungo sopra ciascuno di essi.

Thoyth, Orfeo.

2. Riconoscendo per apocrifi gli scritti attribuiti a Thoyth, o Mercurio Trismegisto (1), che si vuole fiorisse circa l'anno 1459 avanti l'era volgare, e quelli che vanno sotto il nome di Oro, o Orapolline sui geroglifici egizj, essendo compendiati e corrotti in guisa che con gran stento e con altri sussidj può trarsene qualche lume, il primo scrittore che con qualche maggior sicurezza ci si presenta è Orfeo, la cui età si fa rimontare a circa l'anno 1255 avanti l'era volgare. Egli fu trace, o secondo che altri credono (2) egizio. I poemi che vanno sotto il suo nome, cioè *l'Argonautica, gl'Inni, o le Iniziazioni, i Timiami* ec. se non possono dirsi scritti da lui, racchiudono le massime da lui predicate, e specialmente gl' Inni sono di grande antichità. Il suo ritratto fu convenzionale, e si ha in un bassorilievo del museo borbonico di Napoli, e della villa Albani in Roma: il primo ha il nome iscritto e serve a far riconoscere l'altro (3).

Museo, Annone, Omero.

3. Non rimanendoci scritti autentici di Museo, altro fondatore della religione greca, ed il Periplo che va sotto il nome di Annone Cartaginese essendo compilazione di un

---

(1) Harles *Introductio in Histor. Linguae Grecae* T. I. C. I. S. I. §. 3

(2) Schmidt *Opuscula* Dissert. III. *De Orphei et Amphionis nominibus Aegyptiis.*

(3) Winckelmann *Monumenti Antichi Inediti* Tom. II. n. 85. Zoega *Bassirilievi antichi di Roma* T. I. tav. XLII.

greco molto posteriore a quello (1), ci si presenta il poeta sovrano Omero, il quale fiorì circa l'anno 900 avant l'era volgare. I suoi scritti sono veri tesori per l'Archeologo, sia per le leggende sacre, sia pe'costumi, sia per le arti. Egli spande una luce somma sulla Grecia, ne tramanda pure sopra altre regioni, e particolarmente sull'Egitto, e sulla Italia. La stima altissima, e universale, in cui l'ebbero in tutti i tempi, ed in cui l'avranno, finchè rimarrà una scintilla di sapere, non solo ci conservò i due suoi poemi inarrivabili l'Iliade, e l'Odissea; ma ancora molti ritratti, oggi sparsi pe'musei della Europa, fra'quali il Farnesiano, oggi nel museo di Napoli ha il nome scritto, ed il Capitolino il pregio del lavoro (2). Essendo ancor questa una immagine di convenzione (3) ne segue che i ritratti abbiano qualche varietà fra loro, ma tutti conservano l'idea primitiva di chi la prima volta foggiolla. Le stesse differenze si osservano nelle medaglie antiche di Amastri, e della isola d'Io che portano il volto di questo poeta, che *sovra gli altri come aquila vola.*

Esiodo. 4. Con Omero va del pari per antichità Esiodo, che quantunque alcuni degli antichi supponessero più antico (4), ed altri contemporaneo del divino poeta, pare tuttavia da un passo di Esiodo stesso (5), che fosse a lui posteriore: alcun lume si trae pe'costumi greci dalla sua opera georgica, e dal suo scudo di Ercole; ma indispensabile è la lettura della sua Teogonia, a chi voglia conoscere l'origine de'miti più antichi. Di questo poeta non ci rimane alcuna immagine autentica, essendo apocrife quelle che ne portano il nome.

Archiloco, Tirteo. 5. Di Archiloco che visse circa l'anno 700. avanti l'era volgare non rimangono che pochi frammenti; ma l'autore della Iconografia Greca (6) congettura possa essere sua l'immagine accoppiata a quella di Omero che oggi è collocata nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano. Di Tirtèo che fiorì circa il 680 a. e. v. rimangono elegie utili a leggersi pe'costumi, e che particolarmente si debbono citare perchè servirono di cantici guerrieri agli Spartani (7).

---

(1) Fabricio *Biblioth. Graeca* Lib. I. c. VI. sect. VIII - XIII.
(2) Visconti *Iconogr. Greca* Tomo I. c. I. tav. I. e II.
(3) Plinio *Hist. Nat.* Lib. XXXV. §. 2. Spanhemio *de Usu et Praest. Numismat.* Tom. I. p. 53.
(4) Marmo Arundel. Gellio *Noct. Atticae* Lib. III. c. XI.
(5) *Teogonia* v. 338. Schol. *ibid.*
(6) Capo I. §. 2.
(7) Klotz. *Dissertationes in Tyrtaeum.*

La sua immagine si ha in una pietra etrusca del museo Vanhorn, colla epigrafe retrograda TVDTAE (1).

Alcèo, Solone, Esopo, Stesicoro.

6. Di Alceo e di Saffo che fiorirono circa l'anno 602 non ci resta quasi nulla; i loro ritratti però ci son noti per le medaglie di Mitilene (2). Lo stesso dee dirsi del celebre legislatore Solone, che visse circa il 560 a. e. v. la cui immagine col nome scritto conservasi nella Galleria di Firenze (3). Suo contemporaneo fu Esopo, la cui figura, corrispondente al ritratto che ne fa l'autore della sua vita si vede nell'emiciclo della villa Albani (4). Verso lo stesso tempo fiorì Stesicoro, del quale pochi frammenti ci rimangono; ma che vuolsi rappresentato sul rovescio di una medaglia d'Imera sua patria, già posseduta dal principe di Torremuzza (5).

Anacreonte, Pittagora, Scilace.

7. Anacreonte, contemporaneo di Ciro, e di Policrate di Samo fiorì verso l'anno 530. I suoi versi elegantissimi offrono scarsi lumi all'Archeologo; la sua immagine poco riconoscibile è espressa sul rovescio delle medaglie di Teo sua patria (6). Di Pittagora che tanto influì nella metafisica de'Greci nulla rimane: la sua figura è espressa nelle medaglie di Samo battute ai tempi di Decio Augusto, in un cotorniato, ed in una gemma che porta il nome dell'incisore Coemo (7). Il periplo di Scilace, geografo, che da Dario figlio d'Istaspe fu mandato a ricercare il corso dell'Indo, e la spiaggia ove sbocca, e che poi fece una lunga navigazione, merita di essere consultato quando vogliasi illustrare la topografia delle spiaggie da lui perlustrate.

Eschilo.

8. Eschilo principe de'Tragici greci fiorì circa l'anno 494 a. e. v. Dopo Omero è lo scrittore più interessante che si dee non solo consultare, ma profondamente studiare dall'Archeologo, sì per le moltiplici tradizioni di Teogonia e di Cosmogonia che racchiude, che per i costumi greci. La sua immagine ci viene indicata da una pasta antica del museo Stoschiano, che raffigura la sua morte (8).

Pindaro.

9. Contemporaneo di Eschilo fu il principe de'poeti lirici Pindaro, le cui opere debbonsi ad ogni costo studiare da

---

(1) *Iconografia Greca* T. I. Capo I. tav. III.
(2) Ivi.
(3) Veggasi nella *Iconografia Greca* T. I. capo II. tav. IX. a.
(4) Publicato nella Iconografia T. I. c. II. tav. XII.
(5) Torremuzza *Siciliae Populorum et Urbium Numi etc.* tab. CX. 13.
(6) Pellerin *Supplement.* III. p. 104. Eckhel *Doctr. Num.* T. II. p. 565. *Numism. ex Museo com. Pembrokiae* part. II. n. 80.
(7) *Iconografia Greca* cap. IV. tav. XVII.
(8) Winckelmann *Mon. Antichi Inediti* n. 167.

chi ama fare progressi nell'Archeologia: le sue odi offrono ad ogni passo lumi sulla topografia, la teogonia, ed i costumi della Grecia. Le immagini che portano il nome, o si attribuiscono a questo poeta sublime, sono apocrife, ed ancora non si conosce il suo ritratto autentico.

Temistocle. 10. Di Temistocle, famoso capitano greco, che fiorì verso l'anno 478 a. e. v. si leggono poche lettere, che alcuni attribuiscono a lui (1), ed altri con maggior probabilità riguardano come apocrife (2): due gemme suppongonsi dall'autore della Iconografia Greca (3) che rappresentino il suo ritratto.

Erodoto. 11. Erodoto fiorì circa l'anno 444 a. e. v. e compose una storia universale, indispensabile a leggersi dall'Archeologo pe'lumi, che se ne ricavano sulla topografia, la teogonia, e i costumi, non già della Grecia soltanto; ma sibbene dell'Egitto e dell'Asia, ed alcun poco ancora della Italia e della Sicilia. Il suo ritratto si vede nel museo di Napoli (4), ed è espresso sulle medaglie di Alicarnasso sua patria, battute ai tempi di Antonino Pio (5).

Sofocle. 12. Se Eschilo è il principe de'tragici greci per anteriorità, Sofocle lo è per merito: egli visse dall'anno 498 a. e. v. fino all'anno 408: le sue tragedie sono il modello dell'arte tragica, e lo hanno posto nel triumvirato poetico insieme con Omero e Pindaro, al quale molti si sono appressati, ma niuno ancora è arrivato. Come tutti i tragici, i suoi scritti debbono studiarsi dall'Archeologo, perchè vi si trovano ad ogni passo notizie, che dilucidano la teogonia, e i costumi. La scoperta fortunata di un piccolo busto oggi esistente nel museo vaticano (6), con parte del nome di questo poeta, non solo ci ha fatto riconoscere la sua immagine autentica, ma molte altre anonime, o mal nominate ce ne ha fatto scoprire, soprattutto nel museo capitolino, dove aveano a due busti di Sofocle apposto il nome di Pindaro (7).

---

(1) Lydiatus *ad Epochas marmoreas Arundelianas* p.77. Schöttgenius Hambergerus *Zuverläss. Nachrichten* vol. I. 127. ec.

(2) Allacci, Schuzfleisch, Bentley, e soprattutto Fabricio *Bibliothec. Graeca* Lib. II. c. X. n. 34.

(3) Cap. III. tav. XIV. n. 1. 2.

(4) Fu pubblicato la prima volta da Fulvio Orsini nella sua opera delle Immagini, e quindi dal Gronovio *Thesaurus Ant. Graecar.* Tomo II. tav. 71.

(5) *Iconografia Greca* T. I. c. V. tav. XXVII. a.

(6) *Museo Pio Clementino* T. VI. tav. XXVII.

(7) Uno è riportato da Bottari *Museo Capitolino* T. I. tav. XXVII.

13. Per l'Archeologia ciò che è stato detto di Sofocle dee dirsi di Euripide, tragico, che rivale e contemporaneo dell'altro, e fornito di altissimi meriti non può però essere a lui eguagliato. Le sue immagini sono frequenti ne' musei, e molte se ne veggono in Roma al museo vaticano (1), al museo capitolino (2), ed alla villa Albani. *Euripide*

14. Ippocrate fiorì circa l'anno 428 a. e. v. i suoi scritti medici offrono lume pe'costumi: la sua immagine ci è nota per la medaglia di Cos sua patria (3), alla quale assomiglia il bel erma della villa Albani collocato nell'emiciclo. Di Socrate non ci rimangono scritti, ma la sua sapienza si diffuse ne'capi-scuola dell'antica filosofia: la sua immagine è molto commune e molto riconoscibile (4). Di Aristofane suo contemporaneo che fiorì nel 422 ci restano undici commedie che sono interessantissime per la pittura de'costumi privati greci che vi si legge: il suo ritratto finora è ignoto. *Ippocrate, Socrate, Aristofane.*

15. Tucidide prescindendo da'meriti sommi che ha come storico, reca molto lume all'Archeologo per la topografia della Grecia e della Sicilia. Il suo ritratto ci è noto per un monumento esistente nel museo di Napoli: è questo la metà di un erma bicipite che ebbe le due teste de'principali storici greci Erodoto, e Tucidide col nome scritto, e che già appartenne ai Farnesi (5); segate nell'occipite, *Tucidide.*

---

(1) *Museo Pio Clementino* T. VI. tav. XXVIII.

(2) Questi ebbero impropriamente il nome di Esiodo dal Bottari *Museo Capitolino* T. I. tav. XLIV.

(3) Fabri *Imagines* n. 17.

(4) Bellissimo è l'erma già farnesiano, oggi nel museo borbonico di Napoli, sul quale oltre il nome è scritta quella memorabile sentenza conservataci da Platone nel Critone p. 146.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ
ΕΓΩ ΟΥ ΝΥΝ ΠΡΩ
ΤΟΝ ΑΛΛΑ ΚΑΙ ΑΕΙ ΤΟΙ
ΟΥΤΟΣ ΟΙΟΣ ΤΩΝ
ΕΜΩΝ ΜΗΔΕ—νι αλ
ΛΩΙ ΠΕΙ ΘΕΣ—θαι
Η ΤΩΙΛΟΓΩ—ι ος αν
ΜΟΙ—λογιζομε
ΝΩΙ ΒΕΛΤΙΣΤΟΣ
ΦΑΙΝΗΤΑΙ

Socrates. Ego non nunc primum, sed et semper talis, (fui) *ut meorum nemini alii obedirem quam rationi, quae mihi consideranti optima videretur.*

(5) Si vegga ciò che è stato notato di sopra in Erodoto.

le due teste furono accommodate come quelle di due ermi diversi. Un erma del museo capitolino offre lo stesso ritratto (1).

Lisia, Isocrate. 16. Lisia contemporaneo de'precedenti ci ha lasciato orazioni, le quali servono ad illustrare i costumi greci. La sua imaagine con nome scritto vedesi nel museo capitolino (2). Isocrate fiorì circa l'anno 400 a. e. v. Le sue orazioni illustrano non solo i costumi greci, ma quella intitolata Busiri anche l'Egitto. La sua immagine ci è nota per un busto col nome esistente nell'emiciclo Albani, col quale ha somma somiglianza un erma del museo capitolino.

Senofonte. 17. Tutte le opere di Senofonte, le filosofiche, le storiche, e le economiche, debbonsi studiare dall'Archeologo, come quelle dalle quali si ricavano lumi per la topografia della Grecia e dell'Asia, e pe'costumi. Il suo ritratto finora è ignoto, quantunque sovente veggasene uno preposto alle sue opere.

Platone. 18. In Platone, contemporaneo di Senofonte e d'Isocrate si trae gran lume, onde penetrare il senso della Teogonia greca, ed anche si hanno tratti, che illustrano quella dell'Egitto: ma soprattutto questo divino filosofo serve a spiegare i monumenti romani, e quelli che ci rimangono delle sette sì gentili, che cristiane, de'primi tre secoli della era volgare. Fra molte immagini apocrife, che a lui si ascrivono, e che ordinariamente sono ermi bacchici, la sola autentica è quella esistente nella galleria di Firenze con nome scritto (3), alla quale è così somigliante un busto capitolino, che può riconoscersi anche esso, come un ritratto del divino filosofo.

Demostene, Eschine. 19. Le orazioni di Demostene ed Eschine, oratori celebri che fiorirono verso l'anno 350 a. e. v. illustrano particolarmente le leggi e i costumi greci. Del primo ci restano molti ritratti, riconosciuti dopo la scoperta del busto di bronzo trovato in Ercolano, sul quale si legge il suo nome. Un bel erma di marmo esistente nel museo vaticano ci fa pur riconoscere l'immagine dell'altro (4).

---

(1) Bottari *Museo Capitolino* T. I. tav. LXVIII.

(2) Due busti col nome di quest'oratore sono nel museo capitolino: l'iscrizione di quello pubblicato da Bottari T. I. tav. LXII. è apocrifa, ed il ritratto non si accorda punto con quello bellissimo del museo di Napoli: l'altro colla iscrizione genuina, e che sembra un duplicato di quello di Napoli è dallo stesso Bottari dato come incognito alla tav. XXXI.

(3) *Iconografia Greca* T. I. tav. XVIII. a.

(4) *Museo Pio-Clementino* T. VI. tav. XXXVI. XXXVII.

20. Il trattato sulla Tattica militare, l'Assedio e difesa delle città, e la Marina militare, di Enea Stinfalio Arcade, fu scritto circa questi tempi. Se di esso tennero conto gli antichi, molto più noi far lo dobbiamo, poichè è di gran lume per i costumi militari, e tanto più credo doverne far menzione, che meno si trova citato. Circa l'anno 341 a.e.v. Aristotele passò alla corte di Macedonia, come istitutore di Alessandro, dove compose un gran numero di libri, che poco servono all'Archeologia, se non si vogliano eccettuare quelli che egli scrisse sulla forma delle republiche antiche, e sulla storia naturale. La sua immagine più bella ed autentica che ci rimanga è la statua assisa esistente nel palazzo Spada, sulla quale le lettere iniziali ΑΡΙΣΤ aveano fatto credere doversi in essa riconoscere Aristide, il cui ritratto è noto per altri monumenti che ce l'offrono molto diverso (1). Il suo discepolo Teofrasto ci ha lasciato fra altre opere un trattato di morale intitolato i Caratteri, che l'Archeologo dee leggere, perchè descrive bene i costumi del suo tempo. Un bellissimo erma di Teofrasto è nella villa Albani (2).

Enea il Tattico, Aristotele, Teofrasto.

21. Di Menandro autore della nuova Commedia ci rimangono frammenti; ma nel museo vaticano vedesi la sua statua (3). Di Epicuro che fiorì circa l'anno 295 a. e. v. oltre l'estratto e i titoli delle sue opere di filosofia che si hanno in Diogene Laerzio, qualche libro frammentato del trattato περι φυσεως si è trovato nella biblioteca di Ercolano. Le sue immagini però riconosciute dopo la scoperta del bel erma bicipite capitolino (4), sono communi per tutti i musei. Oltre la statua di Menandro, il museo vaticano possiede pur quella di Posidippo (5), altro poeta comico che cominciò ad insegnare tre anni dopo la morte di Menandro, e di cui solo pochi frammenti ci sono rimasti.

Menandro, Epicuro, Posidippo.

22. Circa i tempi di Tolomeo Filadelfo (6) fiorirono i poeti Apollonio Rodio, Arato, Filico, Omero giuniore, Licofrone, Nicandro, e Teocrito, chiamati la Pleiade. Di questi alcuni si sono smarriti come Filico ed Omero, ed altri sono di lieve vantaggio all'Archeologia, come Arato, di cui

Pleiade Poetica.

---

(1) *Iconografia Greca* Tomo I tav. XX.
(2) Winckelmann *Monum. Antichi Inediti* p. 77. Fabri *Imagines.*
(3) *Museo Pio-Clementino* T. III. tav. XV.
(4) Bottari *Museo Capitolino* T. I. tav. V. delle *Osservazioni* al tomo I.
(5) *Museo Pio-Clementino* Tom. III. tav. XVI.
(6) Tzetze *Vita di Licofrone.*

abbiamo un ritratto nelle medaglie di Pompeiopoli (1), e Nicandro, del quale si ha una figura nel codice di Dioscoride della biblioteca di Vienna (2). Degli altri tre che rimangono, Apollonio Rodio che scrisse gli Argonauti è il più interessante: Licofrone malgrado la sua oscurità dee consultarsi per le tradizioni che conserva, e Teocrito ha di tratto in tratto descrizioni che illustrano i costumi greci Di nessuno di questi tre, de'quali ci rimangono le opere abbiamo le immagini.

Callimaco, Manetone, Erone, Archimede, Bione, Mosco.

23. Lumi per la teogonia greca offre Callimaco ne'suoi inni scritti circa l'anno 247 a. e. v. Maggiori per l'Archeologia egizia ne dava Manetone per quanto si trae dai frammenti conservatici da Giuseppe ne'libri contra Apione e Sincello. Di Erone ingegnere militare ci restano alcuni ritratti che ci fanno conoscere le macchine belliche degli antichi per attaccare le piazze. Gli scritti rimastici di Archimede, ucciso nella presa di Siracusa l'anno 212 a. e. v. non servono agli Archeologi: il suo ritratto in profilo esiste nel museo capitolino (3). Le ecloghe, o idillj di Bione e Mosco meritano di essere consultati pe'costumi.

Polibio.

24. Polibio, amico ed ospite degli Scipioni scrisse storie in 40 libri, che compresero i fatti avvenuti entro lo spazio di 53 anni nel mondo allora conosciuto. Di questi i soli primi cinque rimangono intatti: de'dodici susseguenti si hanno transunti; degli altri, transunti e frammenti. Da ciò che rimane di questa storia si conosce qual perdita siasi fatta per l'Archeologia greca e romana ne'libri mancanti; nè saprebbe a sufficienza inculcarsene la lettura.

Apollodoro, Scimno.

25. Dopo Esiodo, il trattato più completo di teogonia greca è quello di Apollodoro che fiorì circa l'anno 143 a. e. v. Esso dee quasi apprendersi a mente da chi voglia interpretare i monumenti dell'antichità figurata che ci rimangono. La periegesi di Scimno è utile alla topografia.

Dionisio Alicarnassèo.

26. Dionisio di Alicarnasso venuto in Roma l'anno 30 av. l'era volgare vi si trattenne 22 anni, onde approfondare le antichità romane (4), e quindi si pose a scrivere

---

(1) Combe *Catalogus Musei Hunteriani* tab. 43. n. 23. Mionnet *Description de medailles etc.* T. III. *Cilicie, Pompéiopolis* n. 353.

(2) Vedasi l'*Iconografia Greca* T. I. tav. XXXV. n. 3.

(3) Malgrado i dubbj che hanno voluto insinuare alcuni moderni sull'autenticità delle lettere APXIM, iniziali del nome, che vi si leggono, è certo che sono antiche.

(4) Si legga il proemio della sua storia.

la storia di Roma dalla sua fondazione fino alla prima guerra punica, che perciò intitolò dell'Antichità Romana: de' 20 libri che componevano la sua opera undici ce ne rimangono; degli altri 9 una epitome ha ritrovato il chiar. mons. Mai. Questa storia preziosa può riguardarsi come il fondamento dell'Archeologia Romana, onde non potrei a sufficienza inculcarne lo studio più profondo. Delle altre opere che questo storico scrisse, che riguardano la critica e la grammatica, non è quì luogo di far menzione, come meno utili per l'Archeologia.

27. Di pochi anni posteriore a Dionisio è Diodoro, soprannomato il Siculo, dalla patria, che lo vide nascere. Scrisse una storia universale in quaranta libri, de'quali conservansi i primi cinque, e quelli intermedj dall'XI al XX. Degli altri si hanno frammenti, e transunti. Ciò che rimane di questo scrittore è interessantissimo per l'Archeologia generale; ma soprattutto lo sono i primi cinque libri per le antichità egizie ed orientali. *Diodoro.*

28. Dionisio Periegeta fiorì sul principio dell'era volgare: il suo poema geografico racchiude lumi per la topografia. Ma in tal parte niuno è più utile quanto Strabone, geografo che fiorì ne'primi anni dell'impero di Tiberio, come egli stesso racconta. Alla cognizione della milizia antica reca utilità Onosandro, che fiorì verso l'anno 53: e la storia della guerra giudaica di Flavio Giuseppe che fu alla corte di Vespasiano. Questo stesso elegante scrittore ne'suoi libri contro Apione ci ha conservato documenti preziosi che illustrano la teogonia e i costumi dell'Egitto. *Dionisio il Periegeta. Strabone, Onosandro, Giuseppe.*

29. Gli scritti storici e filosofici di Plutarco, che fiorì sotto Domiziano, e Trajano, e morì settuagenario nell'anno 120 della era volgare, rischiarano tutte le parti dell'Archeologia non solo greca, e romana, ma ancora egizia, e specialmente l'opuscolo intitolato d'Iside ed Osiride fu scritto a tale uopo. *Plutarco.*

30. Arriano leggesi con profitto per la topografia della Grecia e dell'Asia, Artemidoro pe'costumi, Eliano il Tattico per la milizia, Appiano per la topografia della Grecia e della Italia, ed Antonino Liberale per la teogonia. Tutti costoro fiorirono durante la prima metà del secondo secolo della era volgare. *Arriano, Artemidoro, Eliano il Tattico, Appiano, Antonino Liberale.*

31. Va del pari con essi Claudio Tolomèo scrittore di molti libri di Astronomia e di Geografia: questi ultimi offrono lumi per la topografia; è utile però ricordare che, oltre che per difetto di osservazioni la latitudine e longitu- *Tolomèo.*

dine da lui assegnata ai luoghi è inesatta, il suo testo è stato iniquamente stravolto dai copisti.

Polieno, Galeno, Pausania.

32. Polieno, che scrisse circa l'anno 163, offre lumi pe'costumi militari; Galeno suo contemporaneo, per la tografia e pe'costumi; Pausania però è per l'Archeologia grepoca, quello che è pe'medici Ippocrate: egli può riguardarsi come il solo archeologo che ci rimanga dell'antichità, e perciò dee attentamente studiarsi da chi si dedica allo studio di questa scienza: egli solo racchiude un maggior numero di notizie relative alla topografia, alla teogonia, all'etica, ed alle arti, che tutti gli altri scrittori uniti insieme.

Luciano, Aristide, Polluce.

33. Luciano ha lasciato molti scritti di letteratura e filosofia che sono pieni di notizie utili alla scienza archeologica. Alcune delle orazioni del sofista Aristide sono molto importanti per l'Archeologia. Di lui abbiamo una statua sedente col nome scritto nella biblioteca vaticana, la quale ci ha conservata la sua immagine. Il nomenclatore di Giulio Polluce, che l'autore dedicò a Commodo ci ha conservato il nome tecnico di tutto l'antico costume, e perciò è sommamente vantaggioso il consultarlo.

Filostrato.

34. Filostrato fiorì circa l'anno 200 della era volgare: la sua vita di Apollonio contiene fra molte favole notizie positive importanti. Le Immagini del portico di Napoli da lui descritte sono da riguardarsi, come una opera di somma importanza per l'Archeologia: lo stesso dee dirsi del libro delle Immagini del Filostrato posteriore, che si aggiungono alle opere di questo. Non egualmente interessanti sono le vite de'sofisti per l'Archeologo, ed il dialogo intitolato delle cose eroiche.

Oppiano, Atenèo, Eliano, Dione, Erodiano.

35. Poca utilità si ricava dagli scritti venatorj, e pescatorj di Oppiano; molta però se ne ha da Atenèo, di cui i libri che ci rimangono sono un tesoro di erudizione; molta pure da Diogene Laerzio per la storia de'sistemi filosofici degli antichi, che tanto influirono sulle loro credenze; da Eliano pe'costumi ed anche per la storia delle arti; da Dione Cassio, e da Erodiano per la topografia. Tutti questi scrittori fiorirono sotto Caracalla, e i suoi successori Macrino, Elagabalo, Alessandro Severo, Massimino, Pupieno, e Balbino, che governarono l'impero dall'anno 198 al 238 della era volgare.

Neo-Platonici.

36. Intanto fondatasi in Alessandria da Ammonio Sacca la setta filosofica e mistica de'novelli Platonici, fiorirono in essa specialmente Plotino, e Porfirio nel declinare del secolo III: i loro scritti, che ci rimangono, quantun-

que involuti in tutti i sogni metafisici di quella scuola, offrono qualche lume per rintracciare la origine di alcune tradizioni teogoniche, specialmente egizie.

37. Seguaci di questa stessa scuola, e di egual vantaggio per l'Archeologia sono, Jamblico, il quale fiorì verso l'anno 310 della era volgare: e Libanio che nato l'anno 314 morì dopo il 386. Gli scritti di Giuliano danno qualche lume sulla teogonia, come pur quelli di Sallustio filosofo platonico suo contemporaneo.

38. I Romanzieri greci, che vanno sotto il nome di Erotici non hanno tutti eguale utilità: il più antico fra questi, vescovo di Trica, è Eliodoro, al quale si deggiono molti lumi sull'Egitto: egli fiorì sotto Teodosio. Con lui van del pari e sono di egual vantaggio per l'Archeologia Achille Tazio e Caritone Afrodisièo, anche essi scrittori erotici. *Erotici.*

39. Ne'Dionisiaci di Nonno, poeta nato in Egitto trovansi raccolte tutte le tradizioni bacchiche, e per conseguenza è di sommo vantaggio questo poema per la teogonia, nella quale i miti di Bacco ebbero tanta influenza. Pochi lumi traggonsi dalle storie di Zosimo per la topografia; molto si ricava pel senso della teogonia da quelli di Proclo che morì nell'anno 485. Se il tempo non ci avesse invidiato l'opera di Stefano Bizantino, si avrebbe un completo dizionario geografico antico, mentre siamo condannati a consultare una sterile epitome redatta sotto Giustiniano da un ignorante grammatico di nome Ermolaò. *Nonno, Zosimo, Proclo, Stefano.*

40 Circa l'anno 500 visse Giovanni Stobèo, al quale dobbiamo una importante raccolta, o antologia di sentenze tratte da circa cinquecento scrittori in prosa, e in verso sopra materie di fisica e di morale, nelle quali molto si apprende per la teogonia. Contemporanei di Stobèo furono Coluto, Trifiodoro, e Quinto Calabro, o Smirnèo, poeti ne'quali trovansi tradizioni. che servono alla interpretazione de'monumenti relativi alla guerra iliaca. Circa lo stesso tempo fiorì Damascio, di cui Fozio, Volfio, ed Iriarte ci hanno conservato, e pubblicato qualche frammento. *Stobèo, Coluto, Trifiodoro, Quinto Calabro, Damascio.*

41. In Giustiniano può dirsi cominciare la catena degli scrittori, che vanno sotto la commune denominazione di Bizantini, frai quali l'Archeologo dee particolarmente studiare Procopio, e Paolo Silenziario, ambedue del tempo di Giustiniano: negli altri si hanno preziose notizie per la topografia, ed i costumi de'tempi bassi. I trattati, che ci rimangono di Lido, anche egli contemporaneo di Giustiniano; la Biblioteca di Fozio, che fu creato patriarca di Costantinopoli nell'anno 857; la Tattica dell'imperadore *Bizantini, Lido, Suida.*

Leone VI; i Temi di Costantino Porfirogenneto morto nel 959; il Lessico di Suida, che fiorì nel 975; sono fra gli scritti greci de'tempi bassi quelli che debbono particolarmente conoscersi dall'Archeologo.

Scoliasti. 42. Finora non ho mai fatto menzione degli scoliasti o annotatori, ai quali dobbiamo notizie peregrine ed eccellenti, che non si trovano negli scrittori, che ci sono rimasti, e per le quali, non solo s'intende bene il senso de'poeti più insigni, ma ancora si penetra il significato di monumenti che senza il loro soccorso sarebbero affatto oscuri. I più antichi fra questi commenti sono quelli di Pindaro e di Aristofane: i più eruditi sono quelli di Omero, e di Dionisio Periegeta scritti da Eustazio arcivescovo di Tessalonica; quelli di Esiodo e Licofrone scritti da Giovanni e non da Isaacio Tzetze; e quelli anonimi di Apollonio Rodio. Meritano pure di essere consultati que'di Didimo sopra Omero, e gli anonimi sopra Eschilo, Euripide, Teocrito, e Callimaco.

Padri Greci. 43. Gli scrittori sacri greci, o Padri della Chiesa, che particolarmente rischiarano i monumenti, sono s. Giustino martire, che morì nell'anno 163. Atenagora, Taziano, Clementino Alessandrino e s. Irenèo, che mancò di vita circa l'anno 202, Origene che fiorì circa lo stesso tempo, Eusebio Cesariense, s. Gregorio Nazianzeno, s. Basilio, s. Epifanio, s. Giovanni Crisostomo, Sinesio, Cirillo Alessandrino, Filostorgio, Socrate, e Sozomeno che vissero nel IV e V secolo.

Modo di usare questi scrittori. 44. Nell'esporre questo lungo catalogo di scrittori greci che servono di fondamento all'Archeologia, ed in quello che sono per indicare degli scrittori latini, il giovane Archeologo non dee supporre, che con ciò voglia intendersi che egli tutti li legga, e *per extensum*, e che tutti li apprenda a memoria. Egli dee fare la sua scelta fra quelli che ho indicato, come di lettura indispensabile, o di sommo profitto, come Omero, Esiodo, i Tragici, Pindaro, Erodoto, Dionisio, Diodoro, Strabone, Pausania ec., e che debbono essere soggetto del suo studio perpetuo, e quelli che ho semplicemente citato, come se ne possa trar vantaggio ad intendere il significato de'monumenti: questi ultimi vanno scorsi, e consultati secondo le circostanze, ed il fare una volta per sempre un estratto da essi delle notizie che possono riguardare l'Archeologia è cosa utilissima (1).

---

(1) La biografia degli scrittori greci, e la critica delle loro opere, trovasi compresa nella *Bibliotheca Graeca* del Fabricio: la seconda edizione di questo lavoro classico non lascia punto a desiderare, e si deve alle cure di Teofilo Cristoforo Harles.

45. De'più antichi scrittori latini, che sarebbero forse interessantissimi pel nostro scopo, non ci rimane che qualche picciolo brano, conservatoci dagli scrittori posteriori. Il primo ad offrircisi dinanzi men mutilato è Marco Accio Plauto, scrittore di commedie, che fiorì nella seconda guerra punica, e morì l'anno 183 avanti l'era volgare. Le commedie che di lui ci rimangono, tradotte, o piuttosto imitate dalle greche, ci offrono una pittura ingenua de'costumi del suo tempo, prima che fossero corrotti più altamente per le conquiste asiatiche. La immagine di questo poeta che accompagna alle volte l'edizione de'suoi scritti è apocrifa, come ordinariamente lo sono tutte quelle premesse alle opere degli altri scrittori latini, eccettuati Sallustio, Orazio ed Apulejo.

Scrittori Latini.

Plauto.

46. Catone, che scrisse un libro archeologico sulle origini italiche, miseramente perduto, morì nell'anno 149 avanti l'era nostra. La sua opera di agricoltura che ci rimane è il più antico scritto in prosa che abbiamo de'Latini escludendo le lapidi; essa ci offre lumi importanti sui costumi del tempo. I ritratti che attribuisconsi a questo grande uomo sono apocrifi.

Catone.

47. Le commedie di Terenzio, suo contemporaneo, molto più eleganti e purgate di quelle di Plauto, non sono egualmente utili per l'Archeologia: questo scrittore è stato più felice di Plauto, essendosi conservata la sua immagine in un cotorniato esistente nel museo di Gotha (1). Nulla si trae da Lucrezio, che si crede morisse di sua propria mano, 54 anni avanti l'era volgare; pochi versi di Catullo elegantissimo poeta, morto alcuni anni dopo, servono ad illustrare il costume; ma l'epitalamio per le nozze di Peleo e Teti è importantissimo per la teogonia. Se vogliansi eccettuare le vite di Catone ed Attico, dove si hanno notizie sulla topografia de'contorni di Roma, le altre che attribuisconsi a Cornelio Nepote sono di picciol uso. Ma tutte le opere di Marco Terenzio Varrone che morì di 88 anni nel 28 avanti l'era volgare sono di somma importanza, e specialmente i libri mutilati della opera eruditissima da lui intitolata *de lingua latina* debbonsi assolutamente studiare.

Terenzio, Lucrezio, Catullo, Cornelio Nepote.

Varrone

48. Di Cicerone sono particolarmente utili per la teogonia, i libri *De Natura Deorum*, e *De Divinatione*: pe'costumi, tutti gli altri: per le Arti, le Verrine, e le lettere

Cicerone, Sallustio, Cesa-

(1) Liebe *Gotha Numaria* p. 439.

re, Livio, Virgilio, Orazio, Tibullo, Properzio, Ovidio.

ad Attico. Molte immagini si spacciano ne'musei come rappresentanti quella di questo celebre personaggio, che finora dobbiamo ad una medaglia di Magnesia presso il Sipilo, colla quale è d'accordo il busto col nome CICERO scritto sotto, oggi esistente nel palazzo del duca di Wellington in Inghilterra, e già esistente in Roma presso i Mattei (1). Sallustio e Cesare debbonsi consultare per la topografia, e pe'costumi, ed il secondo specialmente per l'arte militare: il ritratto di Sallustio ci è stato conservato ne'cotorniati (2). Tito Livio, e Virgilio sono di una importanza così universale, che il leggerli in intiero, e lo studiarli è indispensabile: il ritratto di Livio è ancora incognito: per quello di Virgilio, siamo costretti a contentarci della miniatura del codice vaticano, non esistendone altri autentici in materia più solida. Orazio, Tibullo, Properzio, ed Ovidio, tutti contemporanei, che fiorirono sotto di Augusto, sono anche essi importantissimi per lo studio dell'Archeologia: fra questi solo di Orazio abbiamo il ritratto, conservatoci ne'cotroni (3).

Vitruvio.

49. Sotto Augusto fiorì pure Marco Vitruvio Pollione architetto, di cui ci rimane una opera di architettura che è indispensabile a leggersi e studiarsi. Le opere d'Igino offrono molti lumi per la spiegazione de'monumenti figurati. La storia di Vellejo Patercolo scritta sotto Tiberio rischiara la topografia; e quella raccolta di fatti, che porta il nome di Valerio Massimo, contemporanea dello stesso regno, merita di essere consultata.

Igino.

Vellejo.

Valerio Massimo

Asconio.

50. Asconio Pediano scrisse commentarj eruditissimi a' tempi di Claudio sulle orazioni di Cicerone: i pochi frammenti, che ci rimangono, sono di molta importanza per l'Archeologia, e ci fanno compiangere la perdita de' rimanenti. Columella, e Mela rischiarano, il primo l'agricoltura, e l'altro la topografia.

Columella, Mela.

Seneca.

51. È noto che le opere, che vanno sotto il nome di Seneca non sono di uno stesso personaggio di questo nome, ma le oratorie appartengono al padre del celebre Seneca, le filosofiche, e le epistole sono di questo, che fiorì sotto Claudio e Nerone, e finalmente le tragedie, almeno in parte, sono, o del fratello, o del nipote: di questi tre, la lettura

---

(1) *Iconografia Romana* T. I. P. I. c. IV. §. 3. Sanclemente *De numo Marci Tullii Ciceronis*. Romae 1805. 4.

(2) *Iconografia Romana* T. I. P. I. c. IV. §. 4.

(3) Veggasi Fulvio Orsino nelle *Imagines* p. 45. Due di tali cotroni esistono, uno nel Gabinetto reale di Parigi, l'altro in quello del principe Poniatowski.

delle opere del filosofo è molto utile per l'Archeologia: di lui abbiamo un ritratto autentico spettante al principe della Pace, che ha smentito le immagini che precedentemente passavano sotto il suo nome (1).

52. Pochi lumi offre la Farsaglia di Lucano; ma Petronio Arbitro è importantissimo per i costumi, e soprattutto la descrizione della cena di Trimalcione è un quadro vivissimo degli usi conviviali, di cui molti monumenti ci offrono tratti. Persio, come tutti i satirici, è utile per la pittura de'costumi, e Silio Italico per le nozioni topografiche. Tutti questi scrittori fiorirono sotto Nerone.

Lucano, Petronio.

Persio, Silio Italico.

53. Se utilissima è l'opera di Plinio Seniore, come quella, che spande luce sopra tutti i rami dell'Archeologia, gli ultimi cinque libri che trattano delle Arti debbono particolarmente studiarsi. Solino contiene alcuni tratti molto importanti per la topografia, e Valerio Flacco per la teogonia: fiorirono questi sotto Vespasiano.

Plinio Seniore.

Solino.

Valerio Flacco.

54. Il regno di Domiziano ci offre Quintiliano, le cui istituzioni oratorie illustrano le Arti, Stazio, le cui Selve molte notizie importanti contengono sulla topografia, Giovenale e Marziale che illustrano particolarmente i costumi.

Quintiliano. Stazio. Giovenale, Marziale.

55. Sotto Trajano visse Frontino: le sue opere danno molto lume sull'arte militare, e sulla topografia. Suoi contemporanei furono Tacito, e Plinio Giuniore, che contengono importanti notizie sopra la topografia. Floro, e Svetonio fiorirono sotto Adriano; il secondo dee indispensabilmente studiarsi, essendo di una utilità universale per l'Archeologia.

Frontino.

Tacito, Plinio, Floro, Svetonio.

56. Le Notti Attiche di Gellio, che fiorì sotto Antonino Pio: le Metamorfosi di Apulejo, che visse fino ai primi tempi di Pertinace: le Ecloghe di Calpurnio che visse sotto Carino: ed i sei scrittori della Storia Augusta, Sparziano, Capitolino, Lampridio, Vulcazio, Trebellio, e Vopisco che fiorirono sotto Diocleziano e Costantino, debbono leggersi pe'lumi, che offrono sopra le varie parti di questa scienza. Di Apulejo solo fra tutti questi abbiamo il ritratto (2).

Gellio, Apulejo, Calpurnio, Storia Augusta.

---

(1) Leggasi la dotta dissertazione del prof. Lorenzo Re sopra tal monumento importante, sul quale alcuni imperiti critici vollero insinuare de'dubbj, che vennero accolti dall' autore della Iconografia Romana.

(2) È in un cotorniato della biblioteca del re di Francia. *Iconografia Romana* T. I. P. I. c. IV. § 10. Con esso ha molta somiglianza la testa del Campidoglio illustrata già da Bottari. *Museo Capitolino* T. I. tav. I.

Scrittori del I V e V secolo.

57. Aurelio Vittore, Eutropio, e l'Itinerario conosciuto sotto il nome di Antonino, spandono luce sulla topografia: questi scritti giustamente si assegnano al primo periodo del IV. secolo. Seguono Ausonio, Vegezio, Macrobio, e Claudiano, che illustrano particolarmente i costumi e la teogonia: Rutilio, ed i Regionarj, che sono un tesoro per la topografia di Roma e de'contorni: i primi appartengono al regno di Teodosio, gli ultimi due a quello di Arcadio ed Onorio suoi figli. Per la topografia si traggono lumi pure da Cassiodoro che fu segretario del re Teodorico.

Padri latini.

58. De' padri latini servono di lume all'Archeologia specialmente per la teogonia e pe' costumi gli Apologisti Minucio Felice, Tertulliano, e Giulio Firmico: per la topografia e pe'costumi giovano pur molto gli Atti de'martiri e fra questi quelli delle ss. Perpetua, e Felicita, ed i Martirologj.

Scoliasti.

59. I Latini non sono così ricchi di buoni Scoliasti come i Greci; tuttavia per le ricerche archeologiche debbonsi consultare particolarmente, oltre Asconio già citato, commentatore di Cicerone, lo scoliaste di Virgilio Servio che scrisse nel V. secolo, ma che fu molto alterato dai copisti e dai grammatici de'secoli bassi: quelli di Orazio che si suppongono Acrone e Porfirione, e quelli di Persio e Giovenale.

Come si riferiscano le autorità.

60. Nel riferire le autorità non è sempre necessario riportarle per *extensum*, se non in materie polemiche: nel rimanente basta citare l'autore, e l'opera, avvertendo però di guardare al vero senso dell'autorità, di non fidarsi mai di quelle riportate da altri, e di conservare l'ordine cronologico, poichè accade sovente, che due autori, che sembrano fra loro in opposizione, facilmente si accordano, riflettendo ai tempi diversi in che scrissero.

Immagini di altri personaggi oltre i citati.

61. Nell'indicare la iconografia degli scrittori, che servono di fondamento all'Archeologia, ho messo da canto i ritratti de'personaggi estranei al soggetto, quantunque siano di eguale autenticità di quelli citati. Quì debbo chiudere questa prima lezione col prevenire che un ritratto è autentico, quando sia simile esattamente ad altri, che abbiano il nome anticamente apposto, o a medaglie e gemme che ne diano il profilo, e che si trovi ancora analogo alle circostanze, che sopra i lineamenti, la vita, e l'epoca in cui visse il personaggio, ci hanno lasciato gli antichi scrittori.

LEZIONE II.

Topografia comparata.

Necessità della Topografia.

2. Coloro che diedero alla luce istituzioni di Archeologia sembrano avere giudicato superfluo di dare una norma per riconoscere il sito delle antiche città, e delle parti in esse esistenti, poichè non ne fan motto. Io tengo diversa opinione, e riconosco essere essenziale per la intelligenza degli autori antichi, e la spiegazione de'monumenti il conoscere, prima di ogni altra cosa il luogo, dove il monumento esiste, o donde esso è stato trasportato. Infatti, come potrà determinarsi il nome della divinità, a cui era consacrato un tempio, o l'uso di una fabbrica qualunque senza conoscere positivamente il nome del sito? Se Virgilio (1) indica il tempio di Giunone Gabina, primieramente dovrà conoscersi il sito di Gabii. Se Livio (2) parla del tempio di Giunone Lanuvina, è prima da stabilirsi, dove fu Lanuvio. Così molte tradizioni teogoniche furono introdotte che dipendevano dalla natura de' luoghi, onde il conoscere questa fa pervenire al significato di quelle. E dai luoghi stessi sovente ebbero origine i simboli che si adottarono ne'monumenti, e soprattutto nelle medaglie, che perciò hanno una spiegazione, quando si abbia conoscenza de'siti, senza la quale sarebbero inesplicabili.

Come sia stata trattata questa parte.

2. Di tutte le parti dell'Archeologia è questa la prima che sia stata trattata dopo il risorgimento delle lettere, tanto è vero che fu riguardata fin dapprincipio come la più necessaria. E siccome le lettere risorsero in Italia, questa bella patria nostra, e Roma sua metropoli, fissarono lo studio de'primi archeologi. Ma la oscurità de'tempi, la scarsa cognizione de'luoghi, gli antichi scrittori, o non ancor conosciuti, o mal depurati dalle sozzure de'copisti, la facilità soverchia in ammettere come antiche le tradizioni che si erano create ne'tempi della ignoranza, e finalmente il non distinguere punto, nè la diversità delle costruzioni, nè lo stile degli ornati, nè l'uso delle fabbriche, fece cadere in tali aberrazioni, che rafforzate ne'secoli susseguenti per essere state ammesse senza considerazione anche da'dot-

---

(1) *Aeneid.* L. VII. v. 682. 683.
(2) Lib. VIII. c. XIV.

ti, oggi appena con dura fatica si giunge a poco a poco a vincerle, e ridurre le cose sul retto sentiero. E dopo molto studio, molte ricerche, e molte scoperte positive, restiamo sorpresi, come uomini dotti potessero riconoscere Veii in Civita Castellana, Lavinio in Civita Lavinia, Tusculo in Frascati, Alba in Albano, Gabii in Zagarolo, Labico in Valmontone ec. ec. Ora pensiamo un poco, quali serie conseguenze per la storia, e pel conoscimento de'monumenti di architettura derivino da questa falsa topografia.

3. Questi errori si estesero ancora alla topografia de'paesi fuori d'Italia; ma, più tardi furono illustrati i paesi classici, meno aberrazioni si videro, poichè queste furono in proporzione inversa de'progressi che fece la critica, e la cognizione materiale de'luoghi. Quindi, mentre più errori sulla topografia della Italia si stabilirono, meno se ne sparsero sopra quella dell'Ellade, e pochissimi su quella dell'Egitto, perchè fu l'ultima ad essere seriamente discussa: e questi essendo meno difesi da pretenzioni municipali, men radicate, facilmente sono stati divelti.

Metodo per le ricerche topografiche.

4. Le ricerche topografiche debbono stabilirsi 1.° sulla cognizione de'luoghi, o personale, o per mezzo di carte, e disegni esatti: 2.° sulle scoperte che vi sono state fatte: 3.° sui passi degli antichi scrittori, applicati colla maggior precisione, non permettendosi d'intendere vagamente, quello che è detto con esattezza, nè di far violenza al testo: 4.° sui monumenti, che quantunque non siano stati trovati sul luogo si riferiscono al sito. Quel luogo che insieme riunisce un maggior numero di questi argomenti è da stimarsi come più positivamente stabilito. Degli scrittori antichi in materia di topografia i geografi, gl'itinerarj, ed i descrittori locali meritano la preferenza. Una sola carta geografica postale ci rimane degli antichi: questa benchè non sia anteriore al secolo VII. e sia orribilmente corrotta soprattutto ne'numeri, dà molto lume; ordinariamente dicesi Peutingeriana da Peutinger che la possedette.

Topografia dell'Egitto.

Scrittori che ne hanno parlato.

5. Seguendo il metodo cronologico deesi proporre la topografia egizia alla greca, ed alla italica, come i monumenti egizj più antichi sono anteriori a quelli de'Greci, e de'Romani. Belon (1), De la Boullaye (2), Thevenot (3),

(1) *Observationes.* Antuerpiae 1589. 8.
(2) *Voyages et Observations.* Troyes 1657. 4.
(3) *Rélation d'un voyage fait au Levant.* Paris 1665. 2. vol. 4.

Cellario (1), Pococke (2), Norden (3), Maillet (4), Sicard (5), D'Anville (6), Niebuhr (7), Savary (8), Sonnini (9), Volney (10), Bruce (11), Denon (12), i dotti della Commissione di Egitto (13), Hamilton (14), Champollion il Giovane (15), Belzoni (16), Gau (17), Burckardt (18), e Caillaud (19), hanno particolarmente illustrato la topografia dell'Egitto, dall'anno 1553, quando il primo dedicò la sua relazione al card. di Tournon, fino all'anno 1823, in che l'ultimo diè alla luce il suo viaggio a Meroe.

6. Gli Egizj chiamarono il loro paese XMH (20), o XHMI, quindi Plutarco mettendolo in forma greca scrisse questo nome Χημια (21): s. Girolamo lo espresse *Ham* (22), ed Isidoro *Kan* (23); tal denominazione derivò dalla negrezza del suolo, simile a quella della pupilla dell'occhio e carattere particolare della terra di Egitto (24). I Greci tradussero il nome dell'Egitto in loro favella Αερια (25), *Nomi dell'Egitto.*

---

(1) *Notitia Orbis Antiqui.* Lipsiae 1732. 2. vol. in 4.

(2) *Travels* ec. e in francese *Voyage en Orient, dans l'Egypte, l'Arabie etc.* Neufchâtel 1772. 6. vol. in 12.

(3) *Travels in Egypt and Nubia* (in 1737.) London 1757.

(4) *Description de l'Egypte etc.*

(5) *Nouveaux memoires des missions etc.*

(6) *Memoires sur l'Egypte ancienne et moderne.* Paris. 1766. 4.

(7) *Voyage en Arabie et en d'autres pays circonvoisins.* Amsterdam 1776. 2. vol. 4.

(8) *Lettres sur l'Egypte.* Amsterdam 1788. 3. vol. in 12.

(9) *Voyage dans la Haute et Basse Egypte.* An. VII. 3. vol. in 8.

(10) *Voyage en Syrie et en Egypte etc.*

(11) *Voyage aux sources du Nil.* An. VII. 8. vol. in 18.

(12) *Voyage dans la Basse et la Haute Egypte.* Paris 1802. 2. vol. in fol.

(13) *Description de l'Egypte.* Paris 1821. 25. vol. 8. 9. vol. atl.

(14) *Aegyptiaca.* London 1809. 4.

(15) *L'Egypte sous les Pharaons.* Paris 1814. 2. vol. 8.

(16) *Voyages en Egypte et en Nubie.* Paris 1821.

(17) *Antiquités de la Nubie.* Paris 1822. fol.

(18) *Travels in Nubia.* London 1822. 4.

(19) *Voyage à l'Oasis de Thèbes.* Paris 1822. fol. *Voyage à Meroë.* Paris 1823. fol.

(20) Champollion le Jeune. *L'Egypte sous les* Pharaons. T. I. p. 105.

(21) Plutarco *d'Iside ed Osiride* c. XXXIII.

(22) *Quaestiones Hebraicae in Genesim* c. IX. v. 18. c. XLI. v. 2.

(23) *Originum* l. VII. c. VI.

(24) Plutarco *Luogo cit.*

(25) Eusebio *Chron.* Stefano in AEPIA. Eustazio *Sch. in Dionysium Perieget.* v. 239. Schol. *di Apollonio Rodio.*

Μελαμβωλος χωρα (1), ed Αιγυπτος (2); donde derivò il latino AEGVPTVS (3), ed AEGYPTVS (4), ed il moderno nome di Kobthi dato dagli Arabi agli abitanti indigeni. Se vuol starsi a Stefano (5), e ad Eustazio (6), l'Egitto ebbe pure i nomi di ποταμιτις, e ποταμια, cioè *fluviale*: Ωγυγια *antica*, Η'φαιστια *vulcanale*; ma questi sono piuttosto epiteti derivanti dal fiume Nilo, che lo alimenta, e l'inonda, dall' antichità della sua origine, e da Phtha, che i Greci tradussero Vulcano, divinità che molto figurò nella teogonia egizia. Maggior riflessione meritano quelli di Αιθιοπια (*Etiopia*) ed Αετια (*Aëtia*), perchè derivano dagli Etiopi, che un tempo la possederono, e da un Aeto re d'India che ci fa riconoscere potere essere stato un giorno l'Egitto sotto un re indiano, il che spiegherebbe l'analogia che passa fralla teogonia egizia, ed indiana, e sciogliererebbe il gran problema storico della origine delle leggende, e della religione egizia. Gli Ebrei più communemente chiamano l'Egitto מצרים *Mitzraim* da quel figlio di Cham menzionato nella Genesi, ed ארץ-חם *terra Cham* (7); dal Mitzraim ebraico deriva il *Missr*, o *Mesre* degli Arabi, ed il *Mysra* de'Fenici, che in Stefano per errore è scritto Μυαρα.

Estensione del nome.

7. In origine per Egitto intesero la valle del Nilo dalla piccola cataratta fino al mare mediterraneo: le conquiste però de'Tolomei vi fecero comprendere verso occidente le Oasi più vicine, e specialmente quella di Ammone, e tutta la spiaggia dal distretto alessandrino fino alla Pentapoli di Cirene: e verso oriente il tratto che è fra l'Egitto proprio ed il Seno Arabico (8).

Divisione, ed E-

8. Quindi l'Egitto si divide in tre parti, in Egitto proprio, Libia Egizia, ed Arabia Egizia. L'Egitto proprio si

---

(1) Stefano in ΑΙΓΥΠΤΟΣ. Eustazio luogo cit. Apollodoro Biblioteca lib. II. c. I. §. 2 - 5. pone Μελαμποδων χωραν: ma Scaligero *Animadv. in Eusebium* riconosce essere questo un'errore de' copisti in luogo di Μελαμβωλον χωραν.

(2) Da Αιγυπιος *avvoltojo*. Omero *Iliad.* l. XVI. v. 428. Odiss. lib. XVI. v. 217. XXII. v. 302. Τυψ n'è la radice.

(3) Con tale ortografia si legge scritto questo nome sul piedestallo dell'obelisco Flaminio.

(4) Così più communemente nelle medaglie, nelle lapidi, e ne' manoscritti.

(5) Stefano in ΑΙΓΥΠΤΟΣ.

(6) Eustazio *Sch. in Dion. Perieg.* v. 239. e seg.

(7) *Salmo* CV. v. 23. 27.

(8) Strabone Lib. XVII. c. I.

estende dal capo Berelos, o Burlos (1), fino alla piccola cataratta (2) per 7.° 24.' 24." di latitudine, o per 444. 24/60 miglia geografiche in linea retta: e da Alessandria a Pelusio per 2.° 42.' di longitudine, ossia 162 miglia geografiche in larghezza, la quale però, rimontando il corso del Nilo, va sempre diminuendo, così che dal vertice del Delta fino alla cataratta restringesi in guisa, che dove è più largo, l'Egitto ha 15 miglia soltanto, e dove lo è meno 5. Dee però eccettuarsi il tratto conosciuto dagli antichi colla denominazione di *Nomo Arsinoitico*, dai moderni con quello di *Faium*, il quale si apre sulla sponda destra del fiume. Le misure che gli antichi scrittori ci hanno lasciato del littorale egizio non si discostano dalla vera: Diodoro (3) assegna 1300 stadj (*m.*162.1/2) di base al Delta, e 2000 (*m.*250) a tutto il littorale dal distretto di Alessandria fino al lago Sirbonide: Strabone (4) calcola 1300 stadj la navigazione fra Pelusio e la foce Canopica (*m.*162. 1/2), e 150 fralla foce Canopica e l'isola di Faro infaccia ad Alessandria: Plinio (5) per rotondità di numero pone 170 miglia romane fralle foci Pelusiaca e Canopica. Nè Erodoto (6) si discosta molto da questi, come a prima vista apparisce: egli dice, che correvano 60 scheni egizj fra il lembo della palude Sirbonide, e quello del seno Plintinete: ora Strabone ci mostra valere lo scheno egizio nel Delta 35 stadj greci, e perciò i 60 scheni debbono calcolarsi pari a 2100 stadj, o 262 miglia romane antiche di 75 a grado.

Estensione del paese.

9. Meno che verso mezzogiorno, l'Egitto negli altri tre lati è isolato dal rimanente del mondo da ostacoli naturali (7); deserti di sabbia lo separano verso oriente dalla Siria: coste basse e banchi di arena lo difendono da invasioni marittime verso settentrione, deserti vastissimi lo coprono verso occidente, ed una solitudine continuata, e inabitabile per la scarsezza delle acque si frappone fra esso, ed il seno Arabico. Dopo l'ultima cataratta il Nilo è

Confini, e Configurazione.

---

(1) Lat. 31.° 32. 30.

(2) Lat. 24.° 8. 6. secondo Nouet. Leggasi la memoria di Jomard nella *Description de l'Egypte* ec. II. edit. Tomo I. p. 123.

(3) Lib. I. c. XXXI.

(4) *Luogo citato.*

(5) *Hist. Nat.* Lib. V. c. IX.

(6) Lib. II. c. VI. IX. È da avvertire però che egli erroneamente credendo eguale l'estensione dello scheno per tutto l'Egitto, calcolò i 60 scheni a 60 stadj ciascuno, onde ne risulta una misura falsa di 3600 stadj, invece di 2100, che è ad un incirca l'esatta.

(7) Reynier. *De l'Egypte après la bataille d'Heliopolis* p. 2.

stretto fra due creste di monti che non si dilatano, se non al grado 30. 2.′ 21.″ di latitudine, dove comincia il Delta: l'orientale è più alta, e verso la valle finisce con una scarpa che ha l'apparenza di un muro grosso tagliato di tratto in tratto dall'alveo de'torrenti: l'occidentale è pur ripida fin presso a Licopoli, oggi Siut, che è alla latitudine di 27° 10.′ 14.″ quindi va divenendo più dolce: al grado 29. 22.′ è interrotta da un taglio artificiale che serve di adito alle acque del Nilo per penetrare nel famoso lago Meride: dopo il taglio pel lago Meride continua sempre a costeggiare il Nilo fino al vertice del Delta. Ivi le due creste allontanandosi sempre, vanno a finire, l'orientale presso il canale de're, e l'occidentale al lago Mareotico. Tale è l'aspetto fisico dell'Egitto.

Suddivisioni.

10. L'Egitto proprio dividesi in Alto, e Basso: questa generale divisione è sempre espressa nelle iscrizioni geroglifiche coi segni diversi del loto; e nella greca iscrizione di Rossetta colla frase ΤΗΝ ΤΕ ΑΝΩ ΧΩΡΑΝ ΚΑΙ ΤΗΝ ΚΑΤΩ. Sozomeno pur la ricorda. Per Alto Egitto intesero quello sopra il vertice del Delta, per Basso Egitto il rimanente fino al mare. Strabone (1) e Tolomeo (2) lo dividono in tre: Basso Egitto, o Delta: Medio, o Eptanomi: Alto, o Tebaide; cioè distaccarono dall'alto Egitto il tratto, che è fra il vertice del Delta, e la Dogana Tebaica. I Greci diedero al Basso Egitto il nome di Delta per la somiglianza di figura colla lettera Δ, del loro alfabeto: essi pure chiamarono Eptanomi l'Egitto medio, perchè composto di sette Nomi, o distretti (3): e Tebaide l'Alto per la famosa Tebe. Gli Arabi, e i Turchi sulle loro traccie, hanno conservato questa triplice divisione, e chiamano *Rif* il Delta, *Vostani* l'Eptanomi, e *Said* la Tebaide.

11. Ciascuna di queste parti suddividesi in Governi, o Distretti, che con voce greca furono detti Νομοι dal verbo νεμω e νεμομαι *governare*, *amministrare* (4): il no-

---

(1) Lib. XVII.

(2) *Geografia* Lib. IV. c. V.

(3) Siccome ogni distretto avea una città capitale, perciò Dionisio Periegeta v. 251 diè il nome di Ἑπταπολις all'Egitto medio. Ai tempi di Arcadio l'Eptanomi fu divisa in due parti: quella confinante colla Tebaide fu riunita a questa provincia, ed il resto fu chiamato Arcadia. Eustazio *Sch. in Dion. Perieg.* v. 251. Jerocle *Synecdemo.*

(4) Proclo *Comment. al Timèo di Platone*: lib. I. p. 30. Diodoro lib. I. c. LXXIII. s. Girolamo *Comm. in Esaiam.* lib. IV. c. XII. Jablonski Opusc. Tom. I. voc. ΝΟΜΟΣ pretende a torto, essere la voce

me egizio di tali distretti fu *Pthoose*, e *Pthose* (1). Di questa divisione credesi autore Sesostri, che divise l'Egitto in 36 Nomi (2): ma questo numero non fu fisso: Strabone che ne conta pur 36, dandone 10 al Delta, 16 all'Eptanomi, dove non poterono mai esistere, e 10 alla Tebaide, riferisce il sentimento di altri, che asserivano essere i Nomi 27, quante erano le sale dell'edificio detto il Labirinto, e veramente Eptanomi non si sarebbe detta la provincia, se invece de'sette, come porta la sua denominazione, avesse contenuto sedici Nomi. Plinio e Tolomeo (3) ne contano 47; e s. Epifanio (4) e s. Cirillo (5) affermano, che a' loro giorni ogni città col suo circondario era un Nomo. A'tempi di Strabone i nomi suddividevansi in Toparchie, e queste in altre parti minori (6).

12. Il corso del Nilo costituisce e mantiene l'Egitto, quindi è d'uopo premettere alcune notizie sopra questo fiume. Il suo nome più antico fu *Oceames*, quindi fu detto *Aetos* o piuttosto *Astos* (7), poi *Aegyptos*, e finalmente *Neilos* (8): i primi tre si traducono *negro* (9): l'ultimo è d'incerta origine (10). Ne'libri coptici trovasi detto IAPO *il fiume*: e dagli Etiopi appellavasi *Siris* (11), che Müller (12) vuole sinonimo di *Niger*. Licofrone lo chiama *Triton* (13); *Nilo.*

ΝΟΜΟΣ di origine egizia. D'altronde Erodoto lib. III c. CXXVII. chiama la Frigia, la Lidia, la Jonia, Νομον Φρυγιον. Λυδιον, Ιωνικον e nel primo libro de'Maccabei cap. X. v. 30. e cap. XI. v 57. diconsi Νομοι i tre distretti della Samaritide, e le quattro provincie date in possesso a Gionata da Antioco il Giuniore.

(1) Champollion le Jeune *l'Egypte sous les Pharaons* T.I. p 65. e seg.

(2) Diodoro Lib. I. c. LIII.

(3) *Luogo citato.*

(4) *Eresie* cap. XXIV. §. 1.

(5) In Isaia c. XIX. v. 2.

(6) La divisione più picciola de'territorii erano le Arure, misura geometrica quadrata di 100 cubiti per lato. Erodoto l.II c.CLXVIII. Orapollo *Jeroglifici* lib. I. c. V.

(7) *Astabores* ed *Astusapes* erano i nomi de'due principali fiumi che formavano il Nilo. Plinio *Hist. Nat.* lib. V. c. IX.

(8) Diodoro lib. I. c. XIX.

(9) Eustazio *Sch. in Dion. Perieg.* v. 221. e seg. e l'autore del trattato de'fiumi attribuito a Plutarco, dichiarano che il Nilo ne'tempi più antichi fu detto Μελας: ΚΑΜΕ in dialetto tebano suol dir negro, onde ΟΥΚΑΜΗ, o il negro fu reso per Ωκεαμης da Diodoro.

(10) La prima volta che questo nome si legge è in Esiodo *Teogonia* v. 338. Veggansi pure il suo Scoliaste, ed Eustazio al luogo cit.

(11) Dionisio Periegeta. Plinio *Hist. Nat.* lib. V. c. IX. Solino *Polyhistor* c. XXXII. Stefano. ΣΥΗΝΗ, ed Avieno v. 334.

(12) *Satura Observat.* c. II. e IV.

(13) *Cassandra* v. 119. Plinio *Hist. Nat.* l. V. c. IX.

e Plutarco dichiara che i sacerdoti egizj più sapienti (1) lo chiamavano Osiride.

Sorgenti. 13. Gli antichi ignorarono le sorgenti di questo fiume (2), malgrado le indagini che fecero sovrani potentissimi per discoprirle, come Sesostri, Cambise, Alessandro (3), Tolomeo Filadelfo (4), e Nerone (5). Questa ignoranza diè origine a varie opinioni presso gli antichi. Altri le giudicarono affatto ignote (6): altri le credettero esistere nel monte Atlante, dove è più vicino all'Oceano (7): i sacerdoti egizj diedero al Nilo per origine l'Oceano stesso (8): frai padri della Chiesa, alcuni riposero le scaturigini di questo fiume nel Paradiso Terrestre: il Ierogrammate del tempio di Neith in Sais narrò ad Erodoto (9), che esse erano ne'monti Crofi, e Mofi fra Siene ed Elefantine: e finalmente Orosio pretese (10), che il Nilo nascesse dal lido del Seno Arabico. Ma lasciando queste ipotesi erronee, e le ripetizioni de' moderni, oggi le sorgenti del Nilo non sono più un mistero, dopo i viaggi di Bruce, Salt, Burckardt, Waddington, e Caillaud; e la carta di Leake, che accompagna la seconda edizione del viaggio di Burckardt nella Nubia, essendo una delle più corrette può servire di guida in questa disquisizione.

Corso. 14. Il Nilo è formato da tre gran fiumi, che possono egualmente pretendere la gloria della supremazia: il più occidentale è il *Bahr el Abiad*, o fiume bianco, il quale nasce nella gran convalle del Gebel el Kumri detto da Tolomeo i monti della Luna, alla latitudine di 7.° 10.′ ed alla longitudine di 25.° dal meridiano di Greenwick. Il medio dicesi *Bahr el Asrek*, o fiume azzurro: le sue fonti

---

(1) *Iside ed Osiride.* c. XXXIII.

(2) Tibullo Lib. I. eleg. VII. Lucano *Pharsal.* Lib. I. v. 20. libro X. v. 270.

(3) Lucano *Pharsal.* l. X. v. 272. Massimo Tirio *Discorso* XXV.

(4) Strabone lib. XVII.

(5) Seneca *Natur. Quaest.* lib. VI.

(6) Erodoto lib. II. c. XXXI. lib. IV. c. LIII. Procopio *Guerra Gotica* l. I. c. XII. Tibullo l.c. Lucano l.c. Orazio *Carmin.* lib. IV. ode XIV. Ovidio *Metamorph.* lib. II. v. 255. Ammiano Marcellino lib. XXII. c. XV. Claudiano *Epigr. de Nilo.* Ausonio *Epigr.* X.

(7) Vitruvio lib. VIII. c. II. Giuba presso Ammiano Marcellino lib. XXII. c. XV. Solino *Polyhistor* c. XXXII. Dione in *Severo* lib LXXV. c. XIII.

(8) Diodoro lib. I. c. XXXVII. Veggasi pure Erodoto lib. II. c. XXI.

(9) Lib. II. c. XXVIII.

(10) Lib. I. c. II.

sono circa all'11.° di latitudine e 37.° di longitudine: lo scolo del monte Samen, catena altissima dell'Abissinia, perennemente coperta di nevi, lo nutre per mezzo del lago Dembea, che traversa: esso si riunisce all'Abiad presso Halfaia: Bruce riconobbe in questo fiume il vero Nilo. Il fiume più orientale è l'*Atbara*, o *Takazze* che sorge verso il 12.° di latitudine e 41.° 40.' di longitudine e si scarica nel tronco principale presso Damer. La direzione diversa di questi tre rami, che insieme costituiscono il Nilo, diè causa alla incertezza delle sorgenti; poichè secondo che seguirono il corso dell'uno, piuttosto che dell'altro, inclinarono a credere, che il Nilo venisse dal monte Atlante, o dalle vicinanze del seno Arabico. Questi tre fiumi erano noti agli antichi, i quali pare che chiamassero *Astusapes* il Bahr el Abiad, *Astapus* l'Asrek, ed *Astaboras* il Takazze (1). Lo spazio compreso fra l'*Astapus* e l'*Astaboras* ed il lago Dembea, fu dagli antichi riconosciuto col nome d'isola di Meroe, dove fu la capitale della Etiopia. Dal confluente di questi due rami fin presso Ankheyre, il Nilo siegue la direzione di settentrione: ivi comincia il tratto del suo corso men noto, che però dee fare un gran cubito, poichè scendendo fino alla latitudine di 20.° 10.' dopo essere passato fra i monti Berkel e Bellal, dove di nuovo si ritrova il suo corso, risale fino alla latitudine di 17.° 50.' Quindi fa un altro grande angolo fra Korti e Dongola vecchio, e dopo questo luogo, con un corso tortuoso, sempre diretto da mezzogiorno a settentrione, perviene ad Aamara nel distretto di Sukkot, posta a 20.° 50.' di latitudine. Da Aamara fino a Dakke presso i confini dell'Egitto tende sempre verso oriente, e forma molte cataratte, delle quali l'ultima, o più prossima all'Egitto dicesi, pel vicino villaggio, la cataratta di Vady Halfa, o la seconda, relativamente a quella presso Syene, che è la prima per chi rimonta il Nilo. A Dakke volge di nuovo verso settentrione, e questa direzione mantiene fino al mare, inclinando insensibilmente verso occidente. Nell' entrare in Egitto, al grado 24.° 8.' 6.'' fa l'ultima caduta, che suol chiamarsi dagli Europei la prima cataratta del Nilo. Fino al grado di latitudine 30.° 2.' 21.'' va sempre unito; ma ivi biforcasi, a formare il Delta, e sbocca nel mare mediterraneo con due foci principali, e molte secondarie. Il suo corso valuta-

---

(1) Strabone lib. XVII. c. I. Plinio *Hist. Natur.* lib. V. c. X.

si 2500 miglia, e gli antichi non conoscendo i fiumi dell'America lo riguardavano come il più grande (1).

Foci. 15. Le due foci principali del Nilo dicon si oggi di Rascid, o Rossetta, e di Damiata per le città vicine di questo nome; esse sono molto più abbondanti di acqua delle altre per la incuria di mantenere i canali del Basso Egitto. Anticamente riguardavansi sette sbocchi, come foci principali di questo fiume, oltre alcune minori, dette ψευδοστοματα, o false bocche da Tolomeo (2). La più occidentale si disse Canopica, ed Eracleotica per la città di Canopo e l'Eraclèo (3): ebbe pure il nome di Naucratite per la città di Naucrati posta sulla sponda destra di questo ramo (4): oggi esso si è cangiato in un lago che chiamasi di Maadieh, la cui foce corrispondente alla Canopica, o Eracleotica antica, è circa 7 miglia geografiche ad oriente di Abukir luogo che è posto sulle rovine dell'antica città di Canopo. La seconda foce chiamossi di Bolbitine, o Bolbitica, per la città di Bolbitine esistente sulle sue sponde: essa corrisponde alla bocca di Rossetta, che oggi è la più navigabile. Fu detta Sebennitica la terza, per la città di Sebennito posta sulle sponde di questo canale che oggi viene appellato di Tebanieh, e la cui foce porta il nome di Burlos. La ortografia del nome della quarta è varia: Diodoro la chiama Phatmitica, Strabone Phatnica, Mela Pathmitica, Plinio Phatnitica, e Tolomeo più correttamente Pathmetica dalla voce egizia ΠΑΘΜΟΥ *inaquosus*, *aridus*: è questa la foce di Damiata, oggi più ricca di acque di tutte le altre, dopo quella di Rossetta. Fra la Sebennitica, e la Pathmetica furono, secondo Tolomeo, le due bocche spurie di Pineptimi, e Diolcos, corrispondenti a quelle dell'odierno canale di Massara. La quinta è la Mendesia così detta per la città di Mendes: essa corrisponde a quella di Dibeh. Segue la Tanitica impropriamente appellata Tanica da Mela: il suo nome derivò da Tanis: oggi dicesi di Omfaragieh. Ultima fu la Pelusiaca che trasse nome dalla città di Pelusio, e che oggi si denomina di Tineh. A Tolomeo dobbiamo l'averci conservato il nome di alcuni de' rami di

---

(1) Aristotele *Meteorol.* lib. II. Silio Italico lib. XVI. v. 36. Ausonio *Epigram.* IV.

(2) *Geogr.* lib. IV. c. V.

(3) Diodoro lib. I. c. XXIII. Strabone *l. c.* Mela lib. I. c. IX. Plinio *Hist. Nat.* lib. V. c. XI. Tolomeo *l. c.*

(4) Plinio *l. c.*

queste foci medesime: Cnufi, che in greco traducesi Αγαθοδαιμων, o buon genio, gli Egizj chiamarono il ramo della foce Canopica, perchè più navigabile e benefico degli altri: lo dissero pure il fiume grande, perchè era la diramazione più grande di tutte. Tanty dissero quello di Rossetta da ΤΑΛΟΥ *adolescentula* per essere forse il ramo meno antico, o meno considerabile. Phermutiaco da ΦΕΡΜΩΟΥΤ *faciens mori*, *mortifer*, fu detto quello che oggi chiamano di Tebanieh, che esce per la foce Sebennitica: Busiritico dalla città di Busiri il canal di Damiata; Bubastico dalla città di Bubasti quello quasi interrato, che esce per la foce Pelusiaca: Atribitico dalla città di Atribi quello che usciva per la bocca spuria di Pineptimi, corrispondente oggi al canale di Karinen e di Massara: e Butico dalla città di Buto quello oggi interrato che si dirige a Kom Naser fra le foci Bolbitica e Sebennitica (1). Erodoto chiama Bucolica la foce Pathmetica, perchè sboccava presso le *Bucolie*, e Saitica la Tanitica: egli riconosce come artificiali la Bolbitica e la Bucolica, o Pathmetica, le due principali di oggidì. In Ammiano (2) per error de'copisti trovasi premessa la Sebennitica alla Bolbitica.

Proprietà dell' acqua del Nilo. Inondazione annuale.

16. Attribuivansi all'acqua del Nilo proprietà particolari: credevasi per bontà e per gusto superiore alle altre (3): era accreditata per la fecondazione degli animali (4); ma la qualità sua principale è quella di fertilizzare l'Egitto per mezzo della inondazione annuale, la quale depone sopra le terre un limo pingue, e ubertoso (5). Adducevansi dagli antichi varie cause di questo fenomeno, che ci sono state enumerate da Erodoto (6), Diodoro (7), e Lucano (8); fra le opinioni diverse, quella di

---

(1) Lib. II. c. XVII.

(2) Lib. XXII. c. XV.

(3) Seneca *Quaest. Nat.* lib. IV. Eliodoro *Cose Etiopiche* lib. II. c. XVII. Sparziano *in Pescennio* c. VII. Aristide *orazione Egiziaca.*

(4) Teofrasto presso Ateneo *Deipnos.* lib. II. c. IV. Plinio *Hist. Nat.* lib. VII. c. III. Eliano *Storia degli Animali* lib. III. c. XXXIII. Digesto lib. V. tit. IV. §. *Si pars haereditatis* lib. III. Alla qual legge serve d'illustrazione Seneca *Nat. Quaest.* lib. III. c. XXVI.

(5) Quindi il geroglifico delle tre idrie citato da Orapollo lib. I. c. XXI. Seneca *Nat. Quaest.* lib. IV. c. II. Veggansi pure Erodoto l. II. c. XII. Virgilio *Aeneid.* lib. IX. v. 31. Valerio Flacco *Argonaut.* l. VII. v. 607. 608.

(6) Lib. II. c. XIX. e seg.

(7) Lib. I. c. XXXVIII. e seg.

(8) *Pharsal.* lib. X. v. 214. e seg.

Agatarchide Chio, per la quale inclina pure Diodoro, e che è seguita da Strabone è in sostanza la vera; esso credeva, che le pioggie dirotte che cadevano in Etiopia dessero causa alla inondazione. Dalle osservazioni de'moderni risulta, che dal marzo al giugno inclusive soffiano ogni anno costantemente venti boreali, che spingono le nuvole verso le alte montagne della Etiopia, dove queste arrestate da quella barriera, si addensano e sciolgono in pioggia, che cade a torrenti sopra i monti, e le valli, che scolano nel Nilo. In Egitto cominciano ad apparire i primi segni di queste pioggie sul principio di giugno, e verso i 17 dello stesso mese si manifesta l'ingrossamento delle acque, che continua fino ai primi di settembre, cominciando poi a decrescere, finchè nel decembre il fiume è tutto rientrato nel letto. Durante l'inondazione, l'Egitto può assomigliarsi ad un vasto arcipelago seminato di tante isole quanti sono i luoghi abitati (1).

Accrescimento del suolo.

17. Rinnovandosi ogni anno la inondazione, ne segue che il suolo di Egitto cresce annualmente pe'depositi che lascia il fiume, e che il Nilo guadagna sempre terra sul mare. Erodoto (2) ci ha lasciato la tradizione, che lo spazio fra il lago Meride, ed il mare mediterraneo era a'tempi di Menes (3) tutto sotto acqua, onde il Delta era considerato come terra acquistata, e dono del fiume. Su che Seneca (4) esclama: *debetque illi Aegyptus non tantum fertilitatem terrarum, sed ipsas* (terras). Qualche moderno ha voluto mettere in dubbio questa verità (5) riconosciuta poi formalmente dai naturalisti che hanno studiato il suolo di questo paese negli ultimi tempi (6). Questo fatto ci porta a credere con Diodoro (7), che l'Egitto fu primieramente popolato dal canto di mezzodì, ed infatti la forma del corpo degli antichi Egizj, quali ce li rappresentano i monumenti si accorda con quella degli Etiopi, dai quali essi confessavano aver tratto religione e costumi.

---

(1) Erodoto *luogo cit.* Seneca *Natur. Quaest.* lib. IV. c. II.

(2) Lib. II. c. IV. e seg.

(3) Secondo Marsham *Canon* ec. questo re fu di poco posterc a Noè.

(4) *Luogo cit.*

(5) Dorigny *L'Egypte Ancienne.* T. I.

(6) Girard *Description de la vallée des égaremens et consequences géologiques qui résultent. etc. Memoire* inserito nella *Description de l'Egypte.* Questo dotto della Commissione di Egitto calcola 126. centimetri l'accrescimento del suolo per ogni secolo.

(7) Lib. III. c. III.

18. Dell'Egitto durante l'inondazione abbiamo tre monumenti del tempo de'Romani: il primo è una terra cotta del museo Capitolino: il secondo è un mosaico ripetuto nel museo Vaticano, e alla villa Albani, ed il terzo è il famoso mosaico rinvenuto in un sacrario del tempio della Fortuna Prenestina, e di là trasportato nel palazzo Barberini esistente in Preneste. Quest'ultimo monumento, come il più considerabile merita di essere particolarmente esaminato. Esso fu a torto confuso col pavimento a scudetti di marmo fatto da Silla nel delubro della Fortuna Prenestina (1): il disegno, e la forma lunata delle lettere ε, *c*, *ω*, lo dichiarano come opera posteriore, e forse fu disegnato da Cornelio Pino (2), pittore che fiorì sotto la dinastia de'Flavj (3), Vespasiano, Tito, e Domiziano, il quale particolarmente venerò la Fortuna, e soprattutto la Prenestina di cui ogni anno consultava le sorti, mentre portavasi a raccommandarle l'impero (4). Molti lo hanno illustrato (5), e ad eccezione di Kircher, Volpi, ed il card. de Polignac, tutti vi hanno riconosciuto una scena relativa all'Egitto, poichè i costumi sono egizj, meno i personaggi principali, che sono romani, ed egizj si mostrano gli animali, gli edificj, le piante ec. Essendo il paese inondato e in tripudio, facilmente s'indovina il soggetto che rappresenta, senza esser necessario di troppo sottilizzare, e cercarlo in fatti mistici, o storici, come hanno fatto i più illustri archeologi che lo vollero spiegare. *Monum. dell' inondazione.*

19. Tolomeo (6) divide il Delta in tre parti, chiamate Grande, Piccolo, e Terzo Delta. Il primo era circoscritto ad occidente dal Canfi, ad oriente dal Bubastite, e quindi dai rami Busiritico, e Sebennitico. Il Delta Piccolo era limitato ad occidente dalla riva orientale del Busirite *Delta.*

---

(1) Plinio *Hist. Nat.* lib. XXXVI. c. LXIV. dà il nome di *Lithostrotum* al pavimento sillano, genere diverso da quello detto *vermiculatum*, e *musivum*, composto non di *crustae* ma di *tesserulae*, come chiama i tasselli Lucilio.

(2) Cecconi *Storia di Palestrina* lib. I. c. IV. p. 44.

(3) Plinio *Hist. Nat.* lib. XXXV. c. XXVII.

(4) Svetonio *in Domitiano*. c. XV.

(5) Kircher *Latium Vet.* p. 100. Ciampini *Vet. Mon.* T. I. tab. 30. Montfaucon *Suppl.* T. IV. p. 148. Volpi *Lat. Vet.* T. IX. p. 151. Du Bos *Rifless. critiche sulla poesia* T. I. p. 347. Winckelmann *Mon. ant. ined.* T. II. c. XXXIII. §. 7. Champy *Decouverte de la Maison d'Horace* T. II. p. 301. e Barthelemy *Memoires de l'Académie des Inscript.* T. XXX.

(6) *Geogr.* lib. III. c. V.

fino alla foce Pathmetica, ad oriente dalla riva occidentale del Bubastite fino alla foce Pelusiaca. Il Terzo Delta, accavallato dai due precedenti, era stretto ad occidente dal ramo Fermutiaco, ad oriente dalla diramazione artificiale di Pineptimi. Nella decadenza dell'impero venne dato il nome di Augustamnica, o Augustanica (1), suddivisa poi in Augusta prima, e seconda (2), al tratto adiacente al Delta, verso oriente, fra il Busirite, il seno Arabico, e Rinocolura sui confini della Siria. I Turchi hanno diviso il Delta in Bahireh, Garbieh, e Sciarkieh.

Nomi, o Distretti del Delta.

20. Ventisei *Nomi*, o distretti contansi da Tolomeo come esistenti a'suoi tempi nel Delta e nelle sue adjacenze: sono questi secondo l'ordine, con cui li nomina i seguenti:

I. *Mareotico.*	XIV. *Onuphite.*
II. *Alessandrino.*	XV. *Ahtribite.*
III. *Menelaite.*	XVI. *Mendesio.*
IV. *Andropolite.*	XVII. *Sebennite* di sopra.
V. *Letopolite.*	XVIII. *Busirite.*
VI. *Metelite.*	XIX. *Leontopolite.*
VII. *Phthenoti.*	XX. *Neutite.*
VIII. *Cabasite.*	XXI. *Tanite.*
IX. *Saite.*	XXII. *Pharbetite.*
X. *Prosopite.*	XXIII. *Sethroite.*
XI. *Sebennite* di sotto.	XXIV. *Arabico.*
XII. *Xoite.*	XXV. *Bubastite.*
XIII. *Phthegmuchi.*	XXVI. *Eliopolite.*

Da questo catalogo si escludono la Libia, e l'Arabia egizia, perchè fuori del Delta, e delle adjacenze prossime ad esso. Con questa lista discorda in parecchi *Nomi* quella data senza alcun ordine topografico da Plinio, sia per incuria dell'autore, sia per cangiamenti sopraggiunti dopo Plinio nell'amministrazione.

Nomo Mareotico.

21. Il Nomo Mareotico trasse la sua denominazione dal lago detto Marea e Mareotide dagli antichi (3), e da noi Maria: esso era formato da un naturale avvallamento, e da molti canali diramati dal Nilo. Era oblongo, avendo sopra a 37 miglia di lunghezza e poco meno di 19 di lar-

---

(1) Ammiano Marcellino lib. XXII. c. XVI.
(2) Jerocle *Sinecdemo.*
(3) Strabone lib. XVII. c. I.

ghezza (1), o circa 125 di giro (2). Conteneva otto isole, ed un porto presso Alessandria (3): i suoi contorni erano popolati, ed erano piantati di vigne, che producevano un vino assai decantato presso gli antichi, che perciò dicevasi Mareote (4). Questo Nomo oltre i dintorni del lago comprendeva tutta la spiaggia fra questo ed il mare, la quale dicevasi ταινια, *fettuccia*, per la forma che aveva (5), partendo dai subborghi di Alessandria fino a Plinthine, oggi Abusir, o la Torre degli Arabi (6), luogo da Leone Affricano confuso colla Taposiris grande di Strabone, e di Tolomeo, la quale non era sul mare: ουκ επι θαλαττῃ: anche Danville inclinò ad ammettere questo stesso errore. Tolomeo oltre Plinthine pone sul mare la piccola Chersoneso, distante settanta stadj da Alessandria, secondo Strabone, dove Cesare andò a fare acqua nella guerra Alessandrina (7): essa corrisponde colla punta di Marabu (8). Fra questo luogo e Plinthine fu il villaggio di Nicia oggi scomparso. Entro terra nominansi otto luoghi da Tolomeo alla latitudine di 30.° 10.′ 30.° 40.′, ed alla longitudine di 59.° 20.′ e 60.° cioè entro uno spazio quadrato di 40 miglia circa. Essi erano disposti intorno al lago, ed anche dentro, giacchè Strabone contò 8 isole principali nel Mareotico. *Palaemaria* è la Μαρεα di Erodoto (9), Μαρια di Diodoro (10), e Μαρεῖα di Tucidide (11), e di Atenèo (12), che dice un tempo essere stata grandissima città (13), ma a'suoi giorni un villaggio, e come tale si nomina da Tolomeo; Mariut isoletta nel lago, ne conserva nel nome la rimembranza (14).

Taenia.

Plinthine.

Chersoneso.

Nicia.

Marea.

---

(1) Strabone *ivi.*

(2) Plinio *Hist. Nat.* lib. V. c. XI.

(3) Strabone e Plinio ne'*luoghi citati.*

(4) Virgilio *Georgic.* lib. II. v. 91. Orazio *Carm.* lib. I. ode XXXVII. Atenèo *Deipnos.* lib. I. c. XXV.

(5) Plutarco nella *vita di Alessandro* c. CXXVI.

(6) Dalla carta idrografica del Basso Egitto, unita alla *Description de l'Egypte*, Etat. moderne pl. 10., si riconosce che questa striscia in alcuni luoghi ha appena 3000 piedi di larghezza.

(7) *De bello Alexandrino* c. X.

(8) Su questa punta nel 1798 era una moschèa che fu ridotta a fortezza da' Francesi nella memorabile spedizione egiziaca. Reynier *de l'Egypte après la bataille d'Héliopolis* p. 22.

(9) Danville *Memoires sur l'Egypte* p. 65.

(10) Lib. I. c. LXVIII.

(11) Lib. I. c. CIV.

(12) *Deipnos.* lib. I. c. XXV.

(13) Casaubon *in Athenæum l. c.*

(14) Danville *l. c.*

Phomoti, Hierax, Antiphili, e Cobii sono d'incerta situazione. Di *Taposiris magna*, rammentata da Strabone e da Tolomeo, distante circa un giorno da Alessandria verso occidente, celebre per una gran festa annuale, ed ornata di fabbriche da Giustiniano (1), se ne veggono le rovine all'altezza di Plinthine in una specie di penisola che è fra due lembi del lago. Halmirae e Monocamino non si conoscono.

Taposiris magna.

Nomo Alessandrino. Alessandria.

22. Il Nomo Alessandrino ebbe per capitale Alessandria che fu metropoli dell'Egitto dallo stabilimento della dinastia de'Tolomei fino alla invasione arabica del 640 dell'era volgare. Alessandro magno fondolla nel 331 avanti l'era cristiana, dove esisteva il villaggio di Racoti (2), eretto da' Faraoni per abitazione de'Bucoli, ai quali era particolarmente affidata la guardia del littorale egizio (3). Il sito scelto dal Macedone fu lo spazio fra il lago Mareotico, e il mare, e perciò la città ebbe la forma di una clamide macedonica, fimbriata, secondo Diodoro, Strabone, e Plinio (4). La pianta fu tracciata dallo stesso Alessandro (5), nel resto l'esecuzione venne affidata all'architetto Dinocrate (6). Tolomeo di Lago la compiè e l'abbelli di fabbriche accresciute poi dai suoi successori. Ebbe 3 miglia e 3/4 di lunghezza ed 1 di larghezza (7), senza comprendervi, nè i porti, nè l'isola di Faro: la sua circonferenza fu di circa 8 miglia Molti scrittori antichi ne parlano quanto al suo fabbricato, ed alla sua posizione, e particolarmente Irzio, Diodoro, Filone, Giuseppe, Plinio, Curzio, Arriano, Plutarco, Aftonio, Dione, ed Achille Tazio; Strabone però la descrive compiutamente, onde a lui ci atterremo, che la vide non molto dopo di essere caduta sotto il potere romano.

Sua pianta.

---

(1) Procopio *Edificj Giustinianéi* lib. VI. c. I.

(2) Ῥακῶτις lo scrive Strabone, Ῥακῶτης Stefano; negli scritti coptici vien chiamata PAKOT, e PAKOTE, secondo i dialetti memphitico e tebano.

(3) Strabone *l. c.*

(4) Quest'ultimo scrittore la definisce fatta *ad effigiem macedonicae clamydis orbe gyrato laciniosam dextra, laevaque, anguloso procursu. Hist. Nat.* lib. V. c. XI. Veggasi inoltre Plutarco nella *vita di Alessandro* c. XXVI.

(5) Arriano lib III. c. I. e II.

(6) Valerio Massimo lib. I. c. IV. I copisti ne fecero Chirocrates in Strabone, e Dinochares in Plinio: Solino *Polyhistor* c. XXII. ritenne il nome retto Dinocrates.

(7) Strabone lib. XVII. c. I. Giuseppe *Guerra Giudaica* lib. II c. XXVIII.

23. Dirimpetto ad Alessandria verso settentrione, distante sette stadj, o un miglio, sorgeva l'isola di Faro, menzionata fin da'tempi di Omero (1). Questa fu ridotta a servire di antemurale ai porti: e sopra uno scoglio allora isolato, oggi ad essa riunito per mezzo di un argine, fu eretta presso la punta orientale la gran torre a più piani, per servir di fanale, che perciò fu detta il Faro, nome, che communicò fino da'tempi antichi ad altre fabbriche per lo stesso uso. Questa torre che fu contata fralle cose mirabili del mondo fu fondata da Tolomeo di Lago, compiuta dal Filadelfo suo figlio, ed architettata da Sostrato Cnidio: essa costò 800 talenti egizj, o 2, 150, 500, lire (2); oggi è scomparsa, e sulle sue rovine è un miserabile castello che dicesi il gran Fariglione (3). Durante la dinastia de' Tolomei l'isola di Faro fu popolata da un grosso borgo murato, che essendo divenuto un nido di corsari fu disfatto da Cesare (4), e da quella epoca rimase quasi deserto (5). Tolomeo figlio di Lago unì questa isola al continente per mezzo di un molo tagliato da due canali coperti da ponti uno verso l'isola, l'altro verso Alessandria (6): questo molo servì pur di acquedotto per l'isola. Essendo questo istmo artificiale lungo sette stadj, fu detto Ἑπτάστάδιον, *Heptastadium*. Quindi il gran seno di mare sulla cui riva fu edificata Alessandria fu diviso in due amplissimi porti, i quali mantenevano la communicazione fra loro per mezzo de'due canali sopraccitati. Questo molo oggi è divenuto un istmo stabile, che non offre più alcuna communicazione frai porti, e che pe'depositi delle arene si è molto accresciuto; e la massima parte di Alessandria attuale è sopra di esso. De'porti quello che ha la bocca rivolta a settentrione ebbe il nome di Porto Grande, ed oggi ha quello di Porto Nuovo: quello che si apre a maestro dicevasi di Eunosto, o del buon ritorno, ed oggi appellasi il Porto Vecchio. Il

Faro.

Eptastadio.

Porti

Porto Grande.

---

(1) *Odissea* lib. IV. v. 355. Il porto indicato dal poeta è forse il piccolo seno chiuso da scogli ed aperto verso maestro. Veggansi pure Irzio *De bello Alexandrino* c. XVII. Bonamy *Description de la ville d'Alexandrie* nelle *Memoires de Litterature* Tom. XIII.

(2) Strabone lib. XVII. c. I. Plinio *Hist. Nat.* lib. XXXVI. c. XVIII.

(3) Esisteva ancora verso l'anno 875 della era cristiana. Abulfeda presso Savary *Lettres sur l'Egypte* T. I.

(4) Irzio *de Bello Civili* lib. III. c. CXII. *de Bello Alexandrino* c. XVIII. e seg.

(5) Strabone l. c. Cesare vi dedusse una colonia secondo Plinio *Hist. Nat.* lib. V. c. XXXIV. e Solino *Polyhistor* c. XXXV.

(6) Strabone ed Irzio ne'*l. c.*

primo era difficile di accesso; ma dentro commodissimo, potendo le navi approdare alla spiaggia: esso conteneva altri piccioli seni, o porti, uno de'quali dipendente dal palazzo reale, e chiuso, ebbe il nome di *Porto Segreto*, *Porto Chiuso*, ed era difeso da un'isoletta chiamata di Antirrodo, sulla quale era pure un palazzo con un altro piccolo porto: di questa rimangono le vestigia verso la metà del lato orientale, dove pur sono le traccie del porto segreto. Il porto di Eunosto, men difficile nell'ingresso, conteneva pure un porto piccolo detto Kiboto, che communicava per una fossa col lago Mareotico, ed avea un arsenale a se proprio: questo porto Kiboto è scomparso; ma da Strabone deducesi che era fuori della porta odierna di Alessandria, che chiamano delle Catacombe. Davano alla bocca del Porto Grande il nome di Posideo: a quella dell'Eunosto di Stegano, ed a quella del Kiboto di Taphro o la Fossa (1).

Porto Chiuso.

Porto di Eunosto, e Kiboto.

Descrizione di Alessandria.

24. Stabilito fin dal §. 22 che la città ebbe la forma di una clamide macedonica fimbriata, apprendiamo da Strabone che due ampie vie la intersecavano, una nella direzione della lunghezza, e l'altra della larghezza, e che queste aveano ciascuna l'ampiezza di un plethro, ossia di 90 piedi antichi (2). Achille Tazio descrive questa strada come fiancheggiata da portici di colonne, e dà alle porte, alle quali finiva, il nome di porta del sole, e porta della luna: di questi portici veggonsi residui ne'tronchi di colonne di granito ancora esistenti quà e là lungo la via. Alla strada più lunga riunivansi tutte le altre capaci di carri e cavalli, e tagliate nella direzione da settentrione a mezzodì per essere esposte al benefico soffio de'venti etesj settentrionali (3). La lacinia orientale di Alessandria dicevasi Lochias, o Acro-Lochias, oggi è il piccolo Fariglione: ivi cominciava la reggia de'Tolomei che comprendeva insieme molte fabbriche erette in tempi diversi, che occupavano circa la quarta parte della città intiera (4). Essa formava una parte affatto distinta, e separata da un recinto e perciò dicevasi Ακρα, o la fortezza (5); abbattuta però una parte di questo recinto nella sedizione avvenuta ai

Lochias. Reggia.

---

(1) Plinio *Hist. Nat.* lib. V. c. XXXIV. Solino *Polyhistor* c. XXXV. Salmasio *Exercitationes Plinianae* T. I. p. 479.

(2) Paucton *Métrologie* p. 146.

(3) Diodoro lib. XVII. c. LII. Strabone libro XVII. c. I.

(4) Strabone l. c. Plinio *Hist. Nat.* lib. V. c. XI.

(5) Aftonio *Progymnasm.*

tempi di Aureliano e devastate le fabbriche, il quartiere della reggia prese il nome di *Bruchion* (1). La reggia comprendeva pure il Museo, collegio di Filosofi, e Filologi fondato dal Filadelfo (2) e mantenuto dai Romani, dove sorse la famosa scuola alessandrina, ed a cui fu annessa la Biblioteca, detta perciò del Museo che conteneva 400,000 volumi, e che fu incendiata da Cesare: e riformata da Antonio perì sotto Aureliano (4). Di là dal Museo era il *Sema* o sepolcro de're, ove fu pure deposto il corpo di Alessandro il grande (4). Lungo il mare era dentro la reggia il teatro di là dal porto chiuso, il Posidèo o tempio di Nettuno, situato sopra un gomito, al quale Antonio appoggiò un molo, e quindi un casino entro il mare, che chiamò Timonio, dove passò gli ultimi giorni della sua vita dopo la pugna aziaca (5). Di là dal Timonio fu il Cesario, tempio eretto ad onore di Cesare dove finiva il palazzo reale: innanzi ad esso sul porto erano due obelischi alti 42 cubiti, già eretti altrove da Mesphres, nome che erroneamente si legge Mestres in Plinio (6): questi due obelischi veggonsi ancora, uno è in piedi, e l'altro per terra frantumato: sono gli avanzi più interessanti della reggia, che nel resto non offre, se non un ammasso di rovine informi. Seguiva il mercato, il luogo per partire, chiamato Apostasi, e quindi giungevasi al principio del molo grande, o Eptastadio Sul porto Eunosto, oltre i Navali del porto di Kiboto non si citano fabbriche da Strabone, il quale mostra che tosto uscivasi dalla città dove era la Necropoli, o subborgo de'morti, essendo ivi il cemeterio pubblico: ivi erano giardini, sepolcri, ed officine per l'imbalsamamento de'corpi: in questa parte rimane ancora qualche via sotterranea dove seppellivansi i corpi, dette perciò catacombe, che non differiscono dalle romane, se non per essere meglio ornate e più regolari. Non lungi da queste sul mare ad occidente dell'ingresso del porto Eunosto è un bagno marino tagliato nella pietra, che volgarmente dicesi di

Bruchion. Musèo.

Sema.

Timonio Cesario.

Emporio

Necropoli.

Bagno detto di

(1) Ammiano Marcellino lib. XXII. c. XVI.

(2) Atenèo *Deipnos.* lib. V. c. VIII. Leggasi la bella opera di Matter *Essai historique sur l'Ecole d'Alexandrie.* Paris 1820. in 8.°

(3) Matter *op. cit.* Bonamy *Dissertation historique sur la Bibliothèque d'Alexandrie* nelle *Memoires de Litterat.* T. XIII. p. 615.

(4) Strab. l. c. Didimo *proverb.* Ευνους, ovvero Σφακτης mostra che non era sul mare. Visitato da Augusto (Svetonio in *Aug.* c. XVIII.), fu chiuso da Severo. Dione in *Severo* lib. LXXV. c. XIII.

(5) Strabone l. c. Plutarco *in Antonio* c. LXIX.

(6) *Hist. Nat.* lib. XXXVI. c. XIV. §. 4.

Cleopatra. Cleopatra. La parte di Alessandria sovrastante al porto Eunosto, all'Eptastadio, ed all'Emporio, che avea conservato *Rhacoti.* il nome originale di Rhacoti conteneva entro terra presso la riva orientale del lago Mareotico il tempio di Serapide *Serapèo.* chiamato da Strabone ΤΟ ΣΑΡΑΠΙΟΝ, e da altri Serapèo per eccellenza, edificato con somma magnificenza da Tolomeo di Lago (1), e da Ammiano Marcellino (2) riguardato, come il più sorprendente dopo il Campidoglio. A questo era annessa pure una Biblioteca, che si calcola di 300, 000 volumi da Matter e Bonamy, e che si crede raccolta da Tolomeo Fiscone: perita nell' incendio cesariano ancor questa fu ristabilita, finchè non rimase dispersa nell'anno 390 della era volgare, quando per ordine di Teodosio, Teofilo patriarca alessandrino distrusse il tempio con accanita resistenza de'pagani (3). Oltre il Serapèo v'erano pure altri delubri, e tempj, che però fin dai tempi di Strabone vedevansi quasi abbandonati a cagione delle nuove fabbriche di Nicopoli fondate da Augusto. Citansi pure verso il centro di questa parte della città il Ginnasio, che conteneva *Ginnasio* in mezzo portici lunghi più di uno stadio: bellissimo pure *Panèo.* era il luogo de'giudizj, ed amenissimi i boschi. V'era il Panèo, ΤΟ ΠΑΝΕΙΟΝ, altura artificiale, costrutta a guisa di rupe, sulla quale salivasi per sentieri a spira, per godere la vista di tutta la città. Non essendovi sorgenti vicine la città era fornita di acque del Nilo, che per mezzo di spechi era introdotto in tutte le case, dove entro conserve si depurava: queste conserve rimangono ancora, e può ripetersi con Irzio (4) che *Alexandria est fere tota subfossa.* *Colonna di Diocleziano detta di Pompeo.* Un monumento non menzionato negli antichi scrittori è la colonna di granito rosso, di un sol pezzo con capitello corintio di marmo a foglie di acqua, alta 114 palmi, compresa la base, il capitello, ed il piedestallo, la quale porta il nome di Diocleziano sul fusto (5), erettagli

---

(1) Tacito *Hist.* lib. IV. c. XXXIV. Dionisio Periegeta v. 255. ed Eustazio *Sch. in eumdem.*

(2) Lib. XXII. c. XVI. Veggasi pure Rufino *Hist. Eccl.* lib. II. c. XXIII

(3) Eunapio in *Aedesio.* Socrate *Ist. Eccl.* lib. V. c. XXVI. Sozomeno lib. VII. c. XV. Rufino lib. II. c. XXIII. Teodoreto lib. V. c. XXII. Orosio lib. VI. c. XV.

(4) *De Bello Alexandrino* c V.

(5) L'iscrizione ha le lettere Ε, Σ, ed Ω lunate: essa dice:

ΤΟΝ ΤΙΜΙΩΤΑΤΟΝ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ
ΤΟΝ ΠΟΛΙΟΥΧΟΝ ΑΛΕΞΑΝΔΡΕΙΑΣ
ΔΙΟΚΛΗΤΙΑΝΟΝ ΤΟΝ ΑΝΙΚΗΤΟΝ
ΠΟΛΥΒΙΟΣ ΕΠΑΡΧΟΣ ΑΙΓΥΠΤΟΥ
ΕΠ ΑΓΑΘΩ

da Polibio prefetto di Egitto, sì per la moderazione, che mostrò dopo aver soppressa nell'anno 296 la ribellione di Achilleo che avea in Alessandria usurpata la porpora (1), chè per le provvidenze saggie che prese in quella occasione a publico vantaggio, delle quali qualcuna durava perfino ai tempi di Giustiniano (2).

25. Uscendo da Alessandria per la porta Canopica, o del Sole (3), trovavasi l'Ippodromo, del quale non si conoscono avanzi, e quindi una fossa che conduceva a Canopo e perciò dicevasi fossa Canopitana: le sue traccie si veggono un miglio circa fuori della porta attuale di Alessandria, che è molto più indentro dell'antica. Questa fossa ne' dintorni di un borgo detto Eleusi, circa 3 miglia fuori di Alessandria diramavasi in tre: quella centrale portava a Canopo, quella a destra a Schedia, e quella a sinistra a Nicopoli. In Eleusi erano alberghi, e luoghi per vedere per coloro che partecipavano ai tripudj della gran festa Canopitana (4). Il canale di Schedia riunivasi al Nilo presso *Chereu* stazione posta 20 miglia lungi da Alessandria (5), incontro a Schedia (6), e mal a proposito creduta la χαβριου κωμη (*Chabriae vicus*) di Strabone (7), che era più dentro terra (8). Al nomo alessandrino si ascrive pure *Hermopolis* soprannomata la piccola (9), posta 44 miglia distante da Alessandria (10), e perciò concordemente riconosciuta a Damanhour (11). A questo nomo pure appartenne Neithine, o Nithine, borgo 12 miglia distante da Hermopolis e 24 da Andro (12). Nicopoli fu un borgo fondato da Augusto sul mare 30 stadj, o poco meno di 4 mi-

Ippodromo.

Fossa Canopitana.

Eleusi.

Hermopolis piccola.

Neithine.

Nicopoli.

---

(1) Eumenio Panegyr. *Pro instaur. sch.* c. XXI. Eusebio *Chron.* Aurelio Vittore *de Caesar.* c. XXXIX. Eutropio lib. IX. c. XV. Procopio *Guerra persiana* lib. I. c. XIX. Orosio lib. VII. c. XXV. Malala *Chron.* Zonara *Annal.* lib. XXXI.

(2) Procopio *Storia Arcana* c. XXVI.

(3) Achille Tazio *Am. di Clitofonte e Leucippe.*

(4) Strabone l. c.

(5) Antonino *Itinerarium* p. 154. 155. *edit. Wess.* s. Gregorio Nazianzeno Oraz. XXI.

(6) Nicandro *Ther.* v 662. e lo scoliaste.

(7) Quatremère *Memoires geogr. et hist. sur l'Egypte.* T. I. p. 419.

(8) Strabone l. c.

(9) Tolomeo l. c.

(10) Antonino *Itinerarium.* l. c.

(11) Vansleb. *Histoire de l'Eglise d'Alex.* p. 19. Sicard. *Memoires des Missions* T. VII. p. 65. Lequien *Oriens Christ.* T. II. c. 513. 514. Danville *Egypte* p. 70. Quatremère *Memoires.* T. I. p. 362.

(12) Antonino *Itiner.* l. c.

glia distante da Alessandria (1), in memoria della vittoria riportata sopra di Antonio (2): conteneva un anfiteatro, uno stadio, e vi si davano giuochi quinquennali. Oggi dicesi Castello di Cesare, e vi rimangono le rovine di un castro romano, ed un acquedotto sotterraneo: Plinio la disse Juliopoli (3). Fra Nicopoli e Canopo la striscia di terra che era fra la fossa Canopitana ed il mare dicevasi Ταινια: in essa primieramente incontravasi il promontorio Zefirio, oggi anonimo, sul quale era una edicola di Arsinoe Venere (4), detta pur Venere Zefiritide (5) moglie del Filadelfo, eretta da Callicrate ammiraglio (6). Seguiva pur sopra una punta la piccola Taposiri, dove già fu la città di Toni (7), così detta da un re dello stesso nome, che ricevè in ospizio Menelao ed Elena; per la qual cosa i Tolomei, secondo Artemidoro chiamarono Menelaite questo distretto, la cui etimologia da Strabone piuttosto derivasi da Menelao fratello di Tolomeo I: ne fu capitale Canopo. Di Taposiri non rimangono vestigia: quelle indicate da Pococke sono troppo prossime ad Alessandria, e perciò non possono ascriversi a Taposiri; ma ad Alessandria stessa e ai subborghi (8).

Taenia.

Zefirio.

Taposiris parva.

Nomo Menelaite.

Canopo.

26, Canopo metropoli del Nomo Menelaite che estendevasi da Taposiri a Schedia fu così detta dalle voci egizie *Kahi-noub terra aurea*, e non da Canobo nocchiero di Menelao, come contro l'opinione di Aristide (9) pretesero Strabone (10), Tacito (11), Ammiano (12), ed Eu-

---

(1) Giuseppe *Guerra Giudaica* lib. V. c. XLIII. la restringe a 20 st.

(2) Strabone *l. c.* Dione lib. LI.

(3) *Hist. Nat.* lib. VI. c. XXVI. ed Arduino ivi. Per error de copisti leggesi ivi MM. invece di III M. *passuum*.

(4) Strabone *l. c.*

(5) Stefano in ΖΕΦΥΡΙΟΝ.

(6) Atenèo *Deipnosof.* lib. VII. c. XIX. Ivi fu deposta da Berenice moglie di Tolomeo Evergete I. la chioma, che essendo sparita diè origine al bel carme di Callimaco, tradotto da Catullo *Carm.* LXVI. Veggasi pure Igino *Poet. Astron.* lib. II. c. XXIV.

(7) Strabone cita a tale uopo il verso 228 del IV. della *Odissea*. Veggasi pure Diodoro lib. I.

(8) Nella carta idrografica dell'Egitto ravvisansi due punte fra Alessandria e Canopo, che indicano il sito del promontorio Zefirio e della piccola Taposiri.

(9) *Orazione Egiziaca* p. 608. La Croze *Tesaur. Epistol.* T. II. p. 89. *Lexicon Aegypt.* p. 31. Jablonski *Opusc.* T. I. p. 106.

(10) *Luogo citato.*

(11) *Annal.* lib. II. c. LX.

(12) Lib. XXII. XVI.

stazio (1). Sotto i Faraoni ebbe poca importanza, ma dopo che i Tolomei vi eressero un tempio magnifico a Serapide, dove accorrevano i malati da tutte le parti per ottenere la guarigione, o mandavano gente per consultarlo, questa città acquistò gran celebrità, ed il nume stesso fu detto invece di Serapide Canopèo, Canopo. Il canale terminava al tempio, e a destra, e sinistra erano molte camere per coloro che accorrevano alla gran festa annuale: una idea di questo canale e del tempio si ha nella villa Adriana presso Tivoli (2). Teodosio distrusse il tempio e vi pose monaci ad abitarvi (3). Canopo era 120 stadj, o 15 miglia distante da Alessandria, onde siamo certi che corrisponda ad Abukir, intorno a cui sono vaste, ma informi rovine. Era Canopo presso la foce più occidentale del Nilo detta perciò Canopica: sulla foce stessa però era un tempio d'Ercole (4), forse attorniato da un borgo, detto l'Eraclèo, che dava pur nome alla foce del Nilo summenzionata, la quale dicevasi anche Eracleotica. Forse il nome egizio di questo borgo fu MANOYT, *luogo del nume*, ed in tal caso l'Eraclèo di Strabone coinciderebbe col Menuthis di Stefano. Oggi il sito dell'Eraclèo è coperto dalle acque del lago Maadich. Sembra, che anche Schedia appartenesse al nomo Menelaite: era questo un borgo che traeva nome dalla σχεδια, o barca ivi stabilita per riscuotere la tassa su' bastimenti che rimontavano o discendevano il Nilo: i moderni non si accordano sulla sua posizionne, ma essendo 4 scheni, o 160 stadj distante da Alessandria, è d'uopo che fosse ne'dintorni di Keriun.

Eraclèo
Menuthis
Schedia.

27. Il quarto Nomo indicato da Tolomeo è l'Andropolite, così detto dalla città di Andropoli (5), che n'era la capitale, posta sul Nilo, 36 miglia distante da *Hermopolis* la picccola (6) poco prima del canale di diramazione fra il Nilo ed il lago Mareotico, e per conseguenza incontro a Negileh. Al nomo Andropolite appartenne Ginecopoli (7)

Nomo Andropolite.
Andropoli.
Ginecopoli.

(1) *Schol. in Dion. Perieg.* v. 13.

(2) Sparziano in *Hadriano.* c. XXIII. Nibby *Descrizione della villa Adriana* p. 47.

(3) Eunapio *in Aedesio* verso il fine.

(4) Eustazio *Sch. in Dion. Perieg.* v. 13.

(5) Jerocle nel *Sinecdemo* la dice Andron.

(6) Antonino *Itinerar.* Dalla Notizia si trae che vi era stanziata la legione III. Diocleziana Tebana: veggasi pure Danville *Memoires sur l'Egypte* etc.

(7) Sull'etimologia di questo nome leggansi Erodoto citato più sotto, e Stefano.

città di eguale importanza, che fu alle volte metropoli del nomo, detto perciò da Strabone e Plinio Ginecopolite invece di Andropolite. Erodoto (1) la chiama Anthylla, ed insinua la origine del nome posteriore: da lui si trae che fosse ne'contorni della odierna Negeideh sette miglia a settentrione di Negileh dove fu Andropoli. Di là da queste due città verso mezzogiorno erano i canali che immettevano le acque del Nilo nel lago Mareotico (2), e di là da questi era Momemphi, così detta dall'abbondanza delle acque, celebre per la battaglia vinta da Amasi sopra Aprie (3), e pel culto prestato ad Athor venerata sotto il simbolo di una vacca (4). Le rovine di questa città veggonsi presso Cum Cheriu. Niciu e Terenuthi furono nei dintorni di Terraneh (5).

Momemphi.

Niciu. Terenuthi.

Nitriere.

28. Adjacente alla valle del Nilo da questa parte verso occidente è il distretto delle Nitriere menzionato da Strabone, dove onoravasi Serapide, e presso il quale fu una città detta di Menelao. Questo distretto si compone di due vallate, una delle quali ha laghi di natron, e l'altra per essere senza acqua nomasi Bahr el be la ma, e credesi da Danville che avesse il nome di *Lycus*. Queste due valli sono separate da un dorso detto monte Nitria, che ebbe sulle sue falde molti monasteri ne'secoli IV. V. e VI. della era cristiana, alcuni de'quali conservansi ancora (6). Tolomeo appella questo distretto regione Scythiaca, e nomina una città di Scyathis che Stefano cangia in Scythopolis: in queste denominazioni si riconosce la radice egizia *Sciet*, valle stretta e profonda. Nominansi pure come luoghi di questa parte Nitria (7), e Piamun (8), finora incogniti.

Nomo Letopolite.

29. Dopo il Nomo Andropolite sulla sponda sinistra del Nilo fu il Letopolite, il quale confinava colla Eptanomi, così detto dalla capitale Letopoli, che trasse la sua denominazione

---

(1) Lib. II. c. XCVIII.

(2) Strabone *luogo citato.*

(3) Erodoto lib. II. c. CLXIII. e CLXIX.

(4) Strabone *l. c.*

(5) Champollion *l'Egypte sous les Pharaons* T. II. p. 244. Stefano in Τερενουθις. Sonnini *Voyage* T. II. p. 228. *Decade Egyptienne* T. I. p. 65. L'etimologia di Niciu si ha in NIKOI *campi.*

(6) Sonnini *Voyage* etc. T. II. c. XXVIII. e seg.

(7) *Notitia Imperii* etc. vi era di presidio la IX coorte de'Thani.

(8) *Peamec* dicesi nella Notizia che dice esservi stata di guarnigione la XI coorte de'Chamavi. Questo luogo è menzionato pure in un Mss. copto della biblioteca Vaticana. Champollion ec. p.301.

da Buto, divinità, dai Greci tradotta Λητω Latona, ivi particolarmente adorata. Era Letopoli 59 m. a mezzogiorno di Andro (1) a qualche distanza dal fiume (2); onde fu ne'dintorni di Omdinar e non a Vardan. Giuseppe (3) pone Letopoli sulla sponda opposta contro il fatto, e l'autorità dei geografi più antichi. Al nomo Letopolite appartenne Cercasoro (4), o Cercesura (5), città posta dove il Nilo anticamente si divideva per formare il Delta e per conseguenza presso Quoretàin. *Cercasaro.*

30. Dai cinque nomi esistenti sulla sponda sinistra del Nilo nel Basso Egitto, varcando il fiume passiamo a descrivere quelli esistenti nell' interno del Delta, seguendo sempre l'ordine di Tolomeo. Fralle foci Canopica e Bolbitina fu Metelis (6), capitale del Nomo Metelite, città di posizione non ben determinata, ma che fu ne'contorni di Edko, e forse è oggi coperta dalla vasta laguna di questo nome. Bolbitine che dava nome alla penultima foce del Nilo verso occidente fu ne'dintorni di Abumandur (7) presso Rascid, o Rossetta, città fondata dai Califi (8), e che si è resa celebre nella storia dell'Archeologia per la famosa pietra trilingue ivi scoperta, che ha aperto la via alla interpretazione de'geroglifici. *Nomo Metelite.* *Bolbitine*

31. Segue il Nomo Phthenoti posto fra le foci Bolbitina, e Sebennitica, da Plinio chiamato Pthenetu, la cui capitale fu Buto secondo Tolomeo. Dopo la foce Bolbitina lungo il mare si trovava una punta detta Αγνου κεραϛ, o *corno del vinchio*; quindi incontravasi la Περσεως σκοπη *vedetta di Perseo*, corrispondente al capo Mastarueh; e ne' dintorni di queste due punte era il castello de'Milesj. Seguivano laghi, uno de'quali fu detto Butico dalla città di Buto. Oggi questi laghi ne hanno formato un solo assai vasto lungo più di 40 miglia, largo 20, che contiene più isole, e dicesi di Burlos da un borgo di questo nome. Buto era sul lago e presso il ramo detto Sebennitico, quindi a questa città appartengono i ruderi di Kum Naser. *Nomo Phthenoti.* *Buto.*

---

(1) Antonino *Itinerar.*
(3) Tolomeo *Luogo citato.*
(3) *Antichità Giudaiche* lib. II.
(4) Erodoto lib. II. c. XV.
(5) Strabone *Luogo citato.*
(6) Stefano in Μετηλις.
(7) Le rovine sono indicate da Savary *Lettres sur l'Egypte.* T. I. p. 50.
(8) Veggasi Leone Affricano.

Questa città era una delle più grandi del Delta (1), dove celebravasi la quinta gran solennità del Basso Egitto (2). Ivi erano l'oracolo di Buto, i tempj di Oro e Bubasti, l'edicola della Dea protettrice, l'isola prodigiosa di Chemmi coperta di palme, che nuotava sul lago, e conteneva un gran tempio di Oro e triplici altari. Questa isola non dee confondersi con quella che contenne un' altra Hermopolis citata da Strabone (3) in questo nomo. Il lago di Buto e le regioni adjacenti furono il centro della stazione de'Bucoli, della quale abbiamo una descrizione bellissima in Eliodoro ed Achille Tazio (4).

Nomo Cabasite.

Nomo Saite. Sais.

32. Limitrofo al Nomo Phthenoti verso lebeccio fu il Cabasite (5). Ebbe questo per città capitale Cabasa, la cui posizione dopo le investigazioni de'dotti della commissione di Egitto è determinata a Kum Farrain (6). Al Cabasite succedeva il nomo Saite così detto da Sais, città capitale di tutto il Delta (7), menzionata da Platone (8) e da Strabone, e celebre pel culto, che ivi rendevasi a Neith divinità analoga alla Minerva de'Greci (9), in onor della quale celebravasi la terza delle sei grandi feste (10). Erodoto ne diede amplissima descrizione (11), poichè vi dimorò lungo tempo, e vi si fece iniziare (12): ivi tennero residenza i re Aprie ed Amasi: questo ultimo molto abbellì il tempio di Neith. Le sue rovine conservano il nome di Sa. Poco più oltre fu un luogo detto l'Asilo di Osiride (13), le cui rovine veggonsi ad Asdymeh. Nel nomo Saite fu pure Naucrati, città tutta greca, così considerabile che Plinio ne fece un nomo a parte che chiamò Naucratite: Amasi la concesse ai Greci che vi fondarono un emporio, e tempj a Giove, Giunone, ed Apollo, ed un sacro recinto det-

Naucrati

---

(1) Erodoto lib. II. c. CIX.
(2) Erodoto lib. II. c. LIX.
(3) La confuse con Chemmis Quatremère nelle sue *Memoires* etc. ma Eliodoro ricorda Chemmis sul finire del IV. secolo nel romanzo intitolato delle *Cose Etiopiche* p. 92. 97. 99. Ermopoli potè essere a Kum el Canzir.
(3) Quatremère *Memoires Geograph.* etc. T. I. 225. e seg.
(5) Tolomeo *Luogo citato.*
(6) Si vegga la Carta Idrografica del Basso Egitto.
(7) Strabone *Luogo citato.*
(8) *Timèo* p. 22.
(9) Platone *luogo citato.*
(10) Erodoto lib. II. c. LIX.
(11) Lib. II. c. CLXIX. e seg.
(12) Lib. II. c. XXVIII.
(13) Strabone *l. c.*

to l'Ellenio commune ai tre gran rami della greca stirpe gli Joni, i Dori, e gli Eoli (1). Da Strabone e da Tolomeo si rileva che fu sulla sponda destra del ramo grande del Nilo, circa 10 m. ad occidente di Sais, onde le rovine di Rabueh sembrano doversi riconoscere per quelle di quest'antica città.

Nomo Prosopite. Atarbechi.

33. Il Nomo Prosopite contenuto nella isola di questa stessa denominazione ebbe per capitale Atarbechi, o la città di Venere (2), dove era un tempio molto rispettato di Athor, o Venere. Questa trovavasi nelle vicinanze di Athribi (3), e perciò l'isola Prosopite fu quella di Kum, la quale avea in origine 540 stadj o 68 *m.* e 1/2 di giro. In questa isola seppellivansi le ossa di tutti i buoi che morivano per l'Egitto. La posizione di Nicii menzionata da Tolomeo (4), è incerta. Due Nomi Sebenniti, il di sotto, e quel di sopra, vengono citati da Tolomeo: del primo ossia dell'inferiore assegnasi per capitale Pachnamuni, città menzionata da s. Atanasio (5): del superiore Sebennito stessa. I due Nomi furono compresi fra il ramo Phermutiaco, fino alla sua foce nel mare, il Busiritico, e l'Athribitico dal punto dove usciva dal Nomo Prosopite, fino alla foce spuria di Diolcos. Le rovine di Andahur presso il lago di Burlos possono riconoscersi per quelle di Pachnamuni, e Semenhud conserva le traccie del nome di Sebennito, di cui occupa il sito. Confinante col Nomo Sebennitico fu lo Xoite, così detto da Xois, isola che conteneva una città dello stesso nome dove particolarmente veneravasi Amun, o Ammone (6). Le rovine di Xois veggonsi a Bebeh, e l'isola, o Nomo fu compresa fra il ramo che esce per la foce spuria di Diolcos, e quello grande di Damiata (7).

Nomi Sebenniti.

Pachnamuni. Sebennito.

Nomo Xoite. Xois.

Nomo Phthegmuchi, ed Onuphite

34. Allo Xoite, Tolomeo soggiunge il Nomo Phthegmuchi, al quale assegna Tava per città capitale, la cui posizione dee riconoscersi a Tauèh, o Tabueh che ne conserva il nome. Onuphi fu capitale del Nomo Onuphite;

---

(1) Da Erodoto lib. II. c. CXXVIII. si trae che a'suoi giorni i Greci aveano questo solo emporio in Egitto.

(2) Erodoto lib. II. c. XLI. Strabone *l. c.*

(3) Stefano la dice κατ' Αθριβιν.

(4) Questa non dee confondersi con *Niciu* di cui si è fatta menzione di sopra §. 27.

(5) *Epist. agli Antiocheni.*

(6) Zoega *Numi Aegyptii Imperatorii* etc. p. 116.

(7) Che Xois non fosse lungi da Mendes si trae da Plutarco *Iside ed Osiride* c. XLIII.

la sua posizione è incerta da Tolomeo sembra potersi stabilire che questo Nomo confinasse collo Phthenoti, il Cabasite, il Saite, ed il Sebennite. Con maggior sicurezza possiamo determinare la posizione di Athribi, capitale del Nomo Athribite. Era Athribi (1), una delle città più grandi dell'Egitto (2), le cui rovine portano ancora il nome di Atrib, ed esistono presso Banha incontro alla isola Prosopite. Il Nomo Mendesio ebbe per capitale Mendes, secondo Strabone; secondo Tolomeo però fu Thmuis la capitale di questo Nomo: tal differenza nasce dall'essere Thmuis sinonimo di Mendes, significando irco (3), animale particolarmente venerato in questa città, come simbolo vivente del dio Mandui, corrispondente al Pan de' Greci sotto varj rapporti. Era questa una delle principali città dell'Egitto (4), e la sua posizione concordemente si fissa a Tmay el Emdyd (5). Presso a Mendes fu Diospoli, che dee riconoscersi nelle rovine di Tell el Debeleh, da altri prese per quelle di Mendes, facendo un luogo diverso di Mendes e Thmui. Ne' contorni di Mendes e Diospoli, citansi da Strabone laghi, che oggi ne hanno formato uno solo che ha 65 miglia di lunghezza e 15 di maggior larghezza (6), e che dicesi di Menzaleh da un borgo così denominato. Busiri diè nome al Busirite, Nomo che verso settentrione confinava col Sebennite, come col Prosopite verso mezzodì. I moderni concordemente la riconoscono ad Abusir, luogo che ne conserva il nome (7). Questa città essendo sacra particolarmente ad Iside fu detta da Plinio (8) *Isidis oppidum*, ed Isopoli per Isidopoli, o Isiopoli leggesi nella carta peutingeriana. Ivi celebravasi la seconda delle grandi feste di Egitto ad onore di quella dea (9): a questo Nomo forse apparten-

Nomo Athribite. Athribi.

Nomo Mendesio.

Mendes. Thmuis.

Nomo Busirite. Busiri.

---

(1) Erodoto lib. II. c. LXVI.

(2) Ammiano Marcellino lib. XXII. c. XVI.

(3) S. Girolamo *in Esaiam* lib. XIII. *in Jovinianum* c. VI. Erodoto lib. II. c. XLVI. Καλεεται δε ὁ τραγος και ὁ Παν αιγυπτιστι ΜΕΝΔΗΣ.

(4) Ammiano Marcellino lib. XXII. c. XVI.

(5) *Carta Idrografica del Basso Egitto.* Danville *Memoires sur l'Egypte* etc. Larcher *Histoire d'Hérodote* T. VIII. 2. edit. Hennicke *Geogr. Africae Herodotea* p. 59.

(6) *Carta Idrografica del Basso Egitto.*

(7) Veggansi Lequien *Oriens Christianus* T. II. col. 569.70. Danville *Memoires sur l'Egypte* p. 85. Michaelis *Notae ad Abulfedae Descript. Aegypti* p. 60. Hartmann *Edrisii Africa* p. 410. Larcher *Histoire d'Herodote* T. VIII. p. 79.

(8) *Hist. Nat.* lib. V. c. X. Cellario *Geogr. Ant.* lib. IV. c. I.

(9) Erodoto lib. II. c. LIX. LXI.

ne Cyno, stazione menzionata nell'Itinerario, che coincide con Mehalleh Kebir, e che Strabone col chiamarla Cynopoli mostra, che fosse una città. *Cyno.*

35. Confinava col Nomo Mendesio, con Diospoli, col lago detto oggi di Menzaleh e colla foce Tanitica il Nomo Leontopolite, che avea per capitale Leontopoli (1), detta Leonto nella Notizia, così chiamata perchè vi veneravano la divinità sotto il simbolo del leone (2). Essa fu ne'dintorni di El Lebaideh. Segue in Tolomeo il Nomo Neut che ebbe per metropoli Panephysis, forse la stessa che la Panephosi degli atti del martirio di s. Serapione. Questo Nomo, stando secondo il citato geografo fra i rami Busiritico e Bubastico, ed essendo confinante col Tanite e col Bubastite, comprese i dintorni di Seneta, Sura, e di Abukebir. Il Nomo Tanite fu così appellato da Tanis, città delle più cospicue dell'Egitto sotto i Faraoni, che qualche volta vi risiederono, e sotto i Tolomei (3); ma molto decaduta fin da' tempi di Vespasiano (4). Ne'libri coptici dicesi *Dsane*, e *Dsani*, e dagli Ebrei chiamasi צֹעַן: oggi appellasi San e ne rimangono rovine considerabili. Essa fu edificata sette anni dopo Ebron (5). Alcuni (6) confusero Tanis con Tennis, o Thinnesus, isola del lago di Menzaleh, della quale si fa menzione negli scrittori ecclesiastici (7). Al Tanite succede il Pharbaethite (8), così detto dalla capitale *Pharbaethus* (9) posta da Danville a Belbeis (10), e dai dotti della Commissione di Egitto riconosciuta ad Harbeyt, il quale sembra conservarne il nome, come ne conserva le rovine. Il Nomo Sethroite confinante col Tanite verso occidente, e col Pharbaethite verso settentrione, ebbe per metropoli Heracleopoli soprannomata la piccola, posta a mezza strada fra Tanis e

Nomo Leontopolite. Leontopoli.

Nomo Neutite. Panephysis.

Nomo Tanite. Tanis.

Nomo Pharbaetite. Pharbaetus.

Nomo Sethroite.

Heracleopoli.

---

(1) *Hist. Nat.* lib. V. c. IX. X.
(2) Eliano *Storia degli Animali* lib. XII. c. VII.
(3) Strabone *luogo citato.*
(4) Giuseppe *Guerra Giudaica* lib. V. c. XLIII.
(5) *Numeri* c. XIII. v. 23.
(6) Kircher *Oedipus Aegyptiacus* T. I. c. XXIII. Golio *Notae ad Alfragan* p. 147. 148. ec.
(7) Lequien *Oriens Christianus* T. II. c. 549. 550.
(8) Questo Nomo è per la prima volta citato da Erodoto lib. II. c. CLXVI.
(9) Plinio *Hist. Nat.* lib. V. c. X.
(10) L'opinione di Danville è riprovata giustamente da Hennicke *Geographia Africae Herodotea* p. 58. e da Larcher *Histoire d'Herodote* etc. 2. edit. T. VIII. p. 440.

Pelusio (1): forse questa città fu detta Sethron dagli Egizj, e da ciò venne la denominazione del Nomo: la sua posizione non è stabilita positivamente, ma siamo certi che fu, o sul lago di Menzaleh, ovvero trovasi coperta dalle acque di questo lago medesimo, che ha molto esteso i suoi limiti da'tempi antichi. A questo Nomo appartennero Taphnae (2) e Pelusio. Più volte è menzionata, la prima, non solo dagli scrittori profani, ma ancora da Geremia (3) ed Ezechiele (4); essa fu al bivio della gran strada che da Pelusio conduceva a Memfi e ad Alessandria (5): oggi dicesi Dafeineh. Quanto a Pelusio fu una città in mezzo a paludi, (donde alcuni ne vollero derivare l'etimologia) le quali erano la fortezza sua principale, e perciò era considerata qual chiave dell'Egitto da questa parte (6). Esistendo presso la foce Pelusiaca, 20 stadj distante dal mare, e 44 miglia ad oriente di Tanis (7) sen riconosce la posizione a Tineh (8).

Taphnae.
Pelusio.

Nomo Arabico. Phacusa.

36. Metropoli del Nomo Arabia, o Arabico fu Phacusa, città menzionata da Strabone come esistente sul punto della diramazione del canale, che metteva in communicazione il Nilo col mar Rosso, opera de're, largo 100 cubiti e così profondo che vi andavano navi della portata di 10000 pesi. A'tempi di Strabone Phacusa era ridotta allo stato di borgo: sembra però che risorgesse, poichè Tolomeo la chiama metropoli. Le sue rovine veggonsi a Faqus, e del canale rimangono traccie nella direzione di Salhieh. Contiguo a Phacusa fu il borgo di Filone. Col Nomo Arabico confinava il Bubastite così denominato da Bubasti (9), o Bubasto, città assai celebre per la sua grandezza, pel culto che ivi rendevasi alla dea di questo nome tradotta per Diana da'Greci, e per la festa annuale che vi si celebrava, descritta da Erodoto come la prima (10): questo stesso scrittore dà un'ampia descrizione della città e del tem-

Nomo Bubastite Bubasti.

---

(1) Antonino *Itiner.* Giuseppe *Guerra Giudaica* lib. V. c. XLIII.

(2) Così trovasi scritto questo nome nella versione alessandrina del vecchio testamento.

(3) Cap. II. v. 16. XLIII. v. 7. 8. XLIV. v. 1. XLVI. v. 14.

(4) Cap. XXX. v. 14. 18. ec.

(5) Antonino *Itiner.* Quindi Psammetico vi pose un presidio, come pure i Persiani. Erodoto lib. II. c. XXX.

(6) Strabone *luogo cit.* Irzio *de bello Alexandrino* c. XXVI.

(7) Antonino *Itiner.*

(8) Veggasi Danville *Memoires sur l'Egypte* etc.

(9) Erodoto così la chiama; Polibio, Strabone, e Tolomeo Bubasto: frai latini con Erodoto si accorda Pomponio Mela.

(10) lib. II. c. LIX.

pio (1): e Malus (2) delle rovine che ne rimangono, le quali formano una vasta collina che ha il nome di Thal Bastah.

37. Ultimo Nomo del Delta fu l'Heliopolite così detto da Heliopolis sua metropoli, chiamata dagli Egizj ΩN (3), nome che davasi al sole (4), detto Ἡλιος dai Greci, e perciò da Tolomeo come metropoli del Nomo Heliopolite si pone Onii, che a torto Cellario (5) volle credere una città diversa da Heliopolis, ed è certamente, o una trasposizione, o una giunta de'copisti in Tolomeo il nome di Heliopolis dopo Babylon a mezzogiorno di questo castello; poichè prescindendo dalla questione della identità di On con Heliopolis è certo che questa ultima città fu a settentrione e non a mezzodì di Babylon. Fu celebre questa città pel culto del sole, simbolo del quale era il toro Mnevi, che si nudriva nel tempio sontuoso eretto a quel nume, e devastato da Cambise. Col tempio era unito un palazzo che conteneva un collegio distinto di sacerdoti, i quali coltivavano particolarmente la filosofia e l'astronomia, dove si portò Erodoto (6), e dove dimorarono 13 anni Platone ed Eudosso per istruirsi. Al tempio servivano di ornato parecchi obelischi, due de'quali furono prima di Strabone portati in Roma da Augusto, uno posto nel Circo Massimo, e l'altro eretto come gnomone nel Campo Marzio. Altri ve ne restavano, parte atterrati, parte in piedi, che aveano sofferto per l'incendio di Cambise, ed uno di questi rimane ancora in piedi, insieme alle vaste rovine che ancora si veggono di questa città a Matarieh, dove secondo Strabone e l'Itinerario coincide la sua posizione. In Heliopolis celebravasi la quarta delle grandi feste dell'Egitto (7). Adjacenza del Delta fu Babylon, castello forte posto sulla sponda orientale del Nilo, così detto dai Babilonesi ivi rifuggiatisi (8) 12 miglia a mezzogiorno di Heliopolis (9), ed altrettante a settentrione da Memphi. I Romani vi stabilirono un campo (10), le cui rovine di opera reticolata con legamenti laterizj veg-

Nomo Heliopolite.

Babylon.

(1) Lib. II. c CXXXVII.
(2) *Memoires sur l'Egypte* T. I. p. 215. e seg.
(3) *Esodo* p. 142. Ezechiele c. XXX. v. 17. Mss. copt. 2. A.
(4) Cirillo Alessandrino *Comment. in Osean.* p. 145.
(5) *Geogr. Antiqua* T. II. p. 794.
(6) Lib. II. c. III.
(7) Erodoto lib. II. c. LIX.
(8) Diodoro lib. I. c. LVI. Strabone lib. XVII.
(9) Antonino *Itinerar.*
(10) Strabone *l. c.* Quatremère *Memoires* T. I. p. 45.

gonsi ancora presso a Fostat (1): come pure gli avanzi dell'acquedotto.

Heptanomis.

38. *Heptanomis* dicevasi l'Egitto medio, perchè era diviso in sette nomi. Tolomeo li cita coll'ordine seguente: 1.° Memphite, 2.° Heracleopolite, 3.° Arsinoite, 4.° Aphroditopolite, 5.° Oxyrynchite, 6.° Cynopolite, e 7.° Hermopolite. L'Antinoite che si aggiunge da Tolomeo ai sette non si formò, se non dopo che Adriano ebbe fondata Antinoe.

Nomo Memphite. Memphi.

39. Del Memphite fu capitale Memphi, per lungo tempo sede de're di Egitto, e centro del governo, il cui nome traducesi da Plutarco, Ορμον αγαθων, e Ταφος Οσιριδος (2). Si assegnano come suoi fondatori, Menes (3), Ucoreo (4), ed Api (5): distruttore ne fu il saraceno Amru figlio di El Aas nel secolo VII. della era cristiana (6); precedentemente, benchè Alessandria le avesse tolto la sede de're, conservava il rango di seconda città dell'Egitto (7). Essa avea 150 stadj di circonferenza (8), una reggia divenuta deserta a'tempi di Strabone che la dice posta sopra una eminenza, un gran tempio di Phtha, uno di Osiride dove nudrivasi il toro sacro Api, uno di Venere, ed un di Serapide. Stagni la difendevano da un assalto straniero, ed un argine, di cui ancora rimangono le traccie la copriva dalle inondazioni (9). Le sue rovine occupano uno spazio assai vasto ne'dintorni di Sakkara. Cinque miglia ad occidente di Memphi furono i sepolcri de're, ed il gran cemeterio publico (10); i primi si distinguono per la loro forma col nome di piramidi, tre delle quali più alte delle altre, attrassero per la loro grandezza l'ammirazione universale: al cemeterio si dà il nome di catacombe, o grotte delle mummie. I villaggi di Gizeh, Saccara, e Dagiur danno il cognome alle piramidi più a loro vicine: le celebri sono quelle di Gizeh, o le più settentrionali, presso le quali è pure la sfinge colossale. Il cemeterio pubblico

Piramidi

---

(1) Pococke, *Travels* ec. Savary *Lettres sur l'Egypte* T. I. p. 76.

(2) *Iside ed Osiride*: non si conosce però la vera etimologia egizia di Memphi, malgrado gli studj di Jablonski *De Terra Gosen* Dissert. IV. §. IV. e di Tewater *Notae in opusc. Jablonski* T. I. p. 157.

(3) Erodoto lib. II. c. XCIX.

(4) Diodoro lib. I. c. L.

(5) Eusebio *Chron.* lib. I.

(6) Abulfeda *Descrizione dell'Egitto.*

(7) Strabone lib. XVII.

(8) Diodoro *luogo citato.*

(9) *Lo stesso*, ivi.

(10) Strabone *l. c.*

contiene pure i sepolcri degli animali sacri. Dal Nomo Memphite dipendeva *Acanthus*, dove era un tempio di Osiride, ed un bosco di acanta tebaica, da cui stillava gomma (1). Il bosco esiste ancora presso Dagiur, dove coincide la posizione di questa città (2). *Acanthus.*

40. Il Nomo Heracleopolite ebbe per metropoli Heracleopolis soprannomata la grande, città, dove onoravasi particolarmente Dzom, che i Greci tradussero per Ercole, sotto l'emblema dell'icneumone. Da Strabone sappiamo essere stato contenuto questo Nomo in una vasta isola, formata da due rami del fiume, donde verso occidente partiva il canale che irrigava le terre del Nomo Arsinoite, e communicava col lago Mœride. Quindi l'isola è quella detta di Benisuef, città nella quale coincide Heracleopolis, e non ad Ahnas come alcuni pretendono (3). Entro l'isola, ma non a contatto col fiume, fu Nilopoli citata da Tolomeo, Stefano, ed Eusebio (4): essa fu forse a Tarsciub, o ne'dintorni. Le stazioni d'Isiu e Cenae, indicate nell'Itinerario, coincidono con Zauyt ed Ahnas: la prima sembra aver tratto nome da qualche tempio d'Iside: nell'altra si trovano le traccie del nome egizio *Hnes*, od *Ehnes*, che i Latini trasformarono in *Cenae*. *Nomo Heracleopolite. Heracleopoli.* *Nilopoli.*

41. Del Nomo Arsinoite fu capitale Arsinoe, città nei più antichi tempi detta Crocodilopoli (5), pel culto ivi prestato al coccodrillo, come simbolo del Nilo, e de'beni che per la sua inondazione derivavano al territorio. Questo coccodrillo sacro era addomesticato, e tenevasi nel lago Mœris; esso era detto Suchos (6), mentre il coccodrillo commune dicevasi *Hamsa*, da Erodoto pronunciato Χαμψα (7). Il Nomo Arsinoite era considerato come il più fertile ed il più delizioso di tutto l'Egitto, e poteva riguardarsi come conquistato sul deserto della Libia, per mezzo del lago artificiale scavato dai Faraoni, per servire di deposito di acqua, onde inaffiare le terre di questo tratto, e di recipiente a ricevere il soverchio delle acque nelle stagioni in cui l'inondazione del Nilo era eccessiva, per poi tra- *Nomo Arsinoite Arsinoe.* *Lago Mœris.*

---

(1) Strabone *luogo citato.*
(2) Pococke *Travels* ec. Savary *Lettres sur l'Egypte* T. II. p. 15.
(3) Quatremère *Memoires* T. I. p. 500.
(4) *Istoria Eccles.* lib. VI. c. XLII.
(5) Erodoto lib. II. c. CXLVIII. Strabone *l. c.*
(6) Strabone *l. c.* Damascio presso Fozio *Biblioteca* cod. CCXLII. p. 1048.
(7) Lib. II. c. LXIX.

smetterla di nuovo per mezzo di un canale a quelle terre che aveano bisogno di un maggior inaffiamento. È questo il celebre lago Mœris menzionato poc'anzi, ammirato dagli antichi, e particolarmente descritto da Erodoto (1), da Diodoro (2), e da Strabone (3), oggi ancora esistente col nome di Birket el Karun. Erodoto gli dà 3600 stadj di circonferenza, che non è punto di accordo co'fatti, appena potendone avere 1300 per la natura de'luoghi. Arsinoe, o Crocodilopoli fu sulla sua sponda settentrionale, dove sen veggono le rovine, e presso cui rimane ancora in piedi un obelisco. Il Nomo Arsinoite conteneva pure il vasto edificio chiamato da Erodoto, e da Strabone il Labirinto, distante circa 12 miglia da Arsinoe sulla opposta sponda del lago: le rovine di questa fabbrica veggonsi a Kasr Karun. Il Nomo Arsinoite tutto intiero, chiamasi oggi El Faium.

Labirinto.

Nomo Aphroditopolite. Aphroditopoli.

42. I tre Nomi sovraddescritti erano tutti sulla sponda sinistra del fiume; l'Aphroditopolite era sulla destra e confinava con quello di Heliopolis. N'era metropoli Aphrodito, soprannomata la grande, la cui posizione coincide ad Atfieh (4): ivi onoravasi particolarmente Athor, e nudrivasi una vacca bianca come simbolo vivente di quella divinità (5). Ancyropoli, che apparteneva pure a questo Nomo (6), forse fu ad Eggeron. *Scenae Mandrae*, stazione fra Babylon ed Aphrodito (7) fu tra Eksas e Tebbein. Confinante col Nomo Heracleopolite, e coll'Arsinoite verso mezzodì fu l'Oxyrynchite, posto nel lembo più occidentale della valle nilotica. Oxyryncho n'era la capitale dove particolarmente onoravasi il pesce di questo nome in un tempio, come simbolo del Nilo e della benefica sua influenza: la sua posizione concordemente si riconosce a Behneseh (8), dove ne restano rovine (9). Fra il Nomo Oxyrynchite, e l'Heracleopolite, fu quello denominato Cynopolite dalla città di Cynopoli che ne era la capitale. Essa era particolarmente sacra ad Anubi, il cui simbolo vivente era il cane

Ancyropoli.

Nomo Oxyrynchite. Oxyryncho.

Nomo Cynopolite. Cynopoli.

---

(1) Lib. II. c. CXLIX.
(2) Lib. I. c. LI.
(3) Lib. XVII.
(4) Antonino *Itiner.*
(5) Strabone *luogo citato.*
(6) Tolomeo *Geogr.* lib. IV. c. V.
(7) Antonino *Itiner.*
(8) Le Quien *Oriens Christianus* T. II. col. 577. Danville *Memoires sur l'Egypte* p. 169. Quatremère *Memoires* p. 253. Veggasi pure il P. Giorgi *De Miraculis s. Colluthi* ec. *Praef.* p. LII.
(9) Savary *Lettres sur l'Egypte* T. II. p. 55.

e perciò Cynopoli fu detta. Stava questa città in una isola (1), che oggi dicesi di Fetneh (2). Tolomeo cita oltre Cynopoli Co, che egli dice metropoli del Nomo; la sua posizione sulla sponda occidentale del Nilo è incerta. Questo Nomo estendevasi ancora sulla sponda destra del fiume, e da esso dipendevano Acori, oggi Hagiar Selam, ed Alabastropoli, così detta dalle cave dell'alabastro tebano, che fu sotto il monte Calil, dove sono le cave, e dove rimangono le rovine della città. La stazione Tacona sulla riva occidentale coincide presso di Halfieh. Sulla sponda opposta del Nilo furono le stazioni di Thimonepsi presso Beiad, Halyi, incontro a Cum el Arab, Hipponoon fra Hagiar Selam, e Savadi Kedami, Musae à Scek Fadleh, e Speos Artemidos a Calendul (3).

Co.

Alabastropoli.

43. Ultimo Nomo della Eptanomi fu l'Hermopolite così chiamato per la capitale Hermopolis, soprannomata la grande, dove particolarmente veneravasi Thoyth, o l'Hermes egizio. Le rovine maestose del suo tempio veggonsi ad Ascemunein, dove appunto coincide la posizione di Hermopolis. A piccola distanza di questa città vedesi un antro sacro persiano scavato nella rupe (4); e sulla sponda del fiume fu la dogana Hermopolitica citata da Strabone, forse a Roda, come a Tarut Scerif fu la Tebaica, primo sito dell'Alto Egitto. Ibiu stazione fra Oxyryncho ed Hermopoli fu a Miniet Ibn Kassib (5). Dipendente dal Nomo Hermopolite, fu in origine il villaggio di Besa sulla sponda destra del Nilo (6), dove Adriano edificò di pianta la città di Antinoe (7) ad onore del suo favorito, che ivi sagrificossi pel suo signore, gittandosi nel Nilo. Ansena oggi dicesi un miserabile villaggio che è sorto presso le magnifiche rovine di questa città, tutta romana, alla quale fu assegnato un distretto, che divenne l'ottavo Nomo della Eptanomi (8). Fragli avanzi esistenti, particolarmente distinguonsi i portici che la traversavano, una porta a guisa di arco trionfale, lo stadio, il teatro, ed una colonna colossale col nome di Alessandro Severo (9).

Nomo Hermopolite. Hermoli.

Antinoe.

---

(1) Tolomeo *luogo citato.*
(2) Danville *Carte de l'Egypte Moderne.*
(3) Queste stazioni si calcolano secondo l'Itinerario di Antonino.
(4) *Description de l'Egypte* T. IV.
(5) Antonino *Itiner.*
(6) Casaubono nelle note a Sparziano p. 64. confonde il nome di questo villaggio con quello di una divinità che dava oracoli in Abido, come apprendiamo da Ammiano lib. XIX. c. XII.
(7) Pausania lib. VIII. c. IX. Dione *Vita di Adriano* c. II.
(8) Tolomeo *luogo citato.*
(9) *Description de l'Egypte* T. IV.

Tebaide. 44. I dieci Nomi della Tebaide sono detti: 1.° Lycopolite, 2.° Hypselite, 3.° Aphroditopolite, 4.° Thinite, 5.° Diospolite, 6.° Tentyrite, 7.° Hermonthite, 8.° Antaeopolite. 9.° Panopolite, e 10.° Coptite. Il Nomo Tebano, come quello che conteneva la famosa Tebe, si conta indipendentemente dagli altri, co'quali sarebbe l'undecimo. Io ho seguito la nota di Tolomeo, il quale non fa punto menzione nè del Phaturite, che riunisce al Tentyrite, nè dell'Apollinopolite che confonde coll'Hermonthite, nè dell'Ombite, che è compreso nel Tebano.

Nomo Lycopolite. Lycopoli. 45. Lycopolis, capitale del Nomo Lycopolite, ebbe in particolar venerazione lo sciakal, animale sacro ad Anubi, che i Greci credettero un lupo, donde derivò il suo nome (1). Essa era sulla sponda sinistra del Nilo (2), e discosta dal fiume, 59 miglia lungi da Hermopoli (3), e perciò sen riconosce la situazione, ad Osiot, o Siut, che offre l'apparenza di essere posta sulle rovine di un'antica città. Fra Hermopoli e Lycopoli fu la stazione di Cusis (4), che ancora dicesi oggi Cusieh. A mezzogiorno del Lycopolite fu il Nomo Hypselite, così detto dalla capitale Hypselis (5) posta a Tahta (6). Il sito di Apollinopoli piccola che era 18 miglia distante da Lycopoli verso mezzodì (7) fu a Sedefeh. Aphroditopoli piccola metropoli dell'Aphroditopolite era città mediterranea (8): essa era detta pure Crocodilopoli, perchè in essa onoravasi come emblema di Venere il coccodrillo. Hisoris fu una stazione presso a questa città, ma sul Nilo, quasi incontro alla odierna Ekmim (9). Il Nomo Thinite era stato così detto per la città di This che ne'tempi de'Faraoni fu così ragguardevole, che qualche volta ebbe perfino la sede del regno (10). Sotto i Tolomei il Nomo Thinite ebbe per metropoli Ptolemais, che ai tempi di Strabone era la più grande dell'Alto Egitto, e che a'tempi di Tolomeo il geografo continuava ad essere la capitale di que-

Cusae.

Nomo Hypselite Hypselis.

Nomo Aphroditopolite. Aphroditopoli.

Nomo Thinite. This.

Ptolemais.

---

(1) Diodoro lib. I. c. LXXXVIII.
(2) Plinio *Hist. Nat.* lib. V. c. IX. Tolomeo *luogo citato.*
(3) Antonino *Itiner.*
(4) Lo stesso *ivi.*
(5) Tolomeo *luogo cit. Notitia Imperii.* Arsenio *Epist. ad Atanas.* Socrate *Istor. Eccles.* lib. I. c. XXXII. Stefano in ⲩ̀ⲫⲏⲗⲓⲥ.
(6) Savary riconobbe questa città come antica. *Lettres sur l'Egypte* p. 70.
(7) Antonino *Itiner.*
(8) Tolomeo *luogo citato.*
(9) Antonino *Itiner.*
(10) Marsham *Canon Chron.* p. 26.

sto nomo (1). La sua posizione coincide presso a Girgè, dove se ne veggono rovine considerabili (2). This fu presso a Scek Essed (3), e le rovine sorprendenti di Abydo, città pure ascritta a questo nomo (4), dove era una reggia di Memnone, ed il tempio di Osiride (5), veggonsi a Madfuneh (6). Confinante col nomo Thinite fu il Diospolite (7), che ebbe per metropoli Diospoli (8) posta dove oggi è Ho (9) che conserva il nome antico egizio: ivi onoravasi particolarmente Amun, che i Greci tradussero per Giove.

Abydo.

Nomo Diospolite. Diospoli.

46. A mezzodì del Diospolite fu il Nomo Tentyrite (10), di cui era metropoli Tentyra, città celebre pe' tempj di Athor o Venere, e d'Iside (11) che ancora conservansi sufficientemente (12), e danno un'alta idea della magnificenza egiziana. Gli abitanti si distinguevano particolarmente per l'odio che aveano contro i coccodrilli, de'quali andavano alla caccia con gran coraggio (13). Dendera che ne conserva il nome, è distante 3/4 di miglio, dal tempio grande, o di Athor (14). Dipendenze di questo nomo secondo Tolomeo furono Pampani, il Memnonio, e Tathyris, luoghi incontro a Tebe, corrispondenti a Gurna e Biban el Moluk. Del Memnonio rimangono sorprendenti rovine, descritte a lungo nella grande opera de'dotti di Francia sull'Egitto (15): a Biban el Moluk sono i mirabili sepolcri de're, uno de'quali è stato ritrovato e publicato da Belzoni (16). Parte del Memnonio era il colosso di Mennone, che pretendevasi risuonasse allo spuntar del sole, e di cui parlano

Nomo Tentyrite. Tentyra.

Memnonio. Sepolcri de' re presso Tebe.

---

(1) Tolomeo le da il soprannome di Ἑρμιου, o piuttosto Ἑρμαιου.
(2) Antonino *Itiner.*
(3) Stefano in ΘΙΣ.
(4) Tolomeo *luogo citato.*
(5) Strabone *l. c.* Antonino *Itiner.* la pone 22 miglia a mezzodì di Ptolemais. Ammiano Marcellino lib. XIX. c. XII. vi colloca l'oracolo di Besa.
(6) Savary *Lettres sur l'Egypte.* T. II. p. 77. *Description de l'Egypte Antiquités.* T. IV.
(7) Tolomeo *luogo citato.*
(8) Strabone *l. c.* Plinio *Hist. Nat.* lib. V. c. IX. traduce questo nome in *Jovis oppidum.*
(9) Antonino *Itiner.*
(10) Tolomeo *luogo citato.*
(11) Strabone *luogo citato.*
(12) *Description de l'Egypte. Antiquités.* T. IV.
(13) Strabone *l. c.* Giovenale *Sat.* XV. v. 33. e seg.
(14) Sonnini *Voyage.* T. III. p. 173.
(15) *Description de l'Egypte.* Antiquités T. II.
(16) *Voyages* T. I.

Strabone e Pausania (1): esso è ancora in parte esistente.

Contra Copto. Le stazioni di Contra Copto, e di Papa che leggonsi nell'itinerario, per le distanze, corrispondono incontro a Coptos, e Cous. Il Nomo Ermonthite, secondo Tolomeo, era l'ultimo della Tebaide sulla sponda sinistra del fiume, sulla quale erano pure tutti i precedenti finora descritti. Ermonthis che n'era la capitale, fu ad Erment (detto pure Beled Musa), che ne conserva il nome (2), dove esistono ancora rovine imponenti de'tempj di Oro e di Amun (3), divinità ivi particolarmente onorate (4). Il Nomo Ermonthite comprendeva pure Latopoli, città ragguardevole, dove onoravasi Neith sotto il simbolo del pesce Lato (5). Il suo tempio magnifico è uno de'più conservati che ci rimangano (6), e toglie ogni dubbio a farci riconoscere in Esneh la posizione di questa città (7), che per qualche tempo sembra avere avuto un distretto separato. Dopo Latopoli incontro ad Eileithyia, la cui situazione fu ad el Kab, si cita da Strabone Hieraconpoli così detta dallo sparviere, che vi era onorato: le sue rovine veggonsi dopo Mekieh andando verso Edfu (8). Questo grosso villaggio di Edfu giace sulle imponenti rovine di Apollinopoli magna (9), un tempo capitale di un nomo separato (10), poi riunito a quello Hermonthis. Rimangono ancora grandi avanzi del tempio di Oro, e di due altri tempj minori. Phontis villaggio mediterraneo fu ad occidente di el Kasa (11); la stazione di Contra Thmuis (12), fu presso Gebel Selseleh dove veggonsene rovine, quella di Contra Ombos fu a Beneba (13), e finalmente quella di Contra Syene (14) fu dirimpetto ad Assuan. Fra Syene e Contra Syene nel Nilo è l'isola già detta Elephantine, che conteneva il tempio di Cnuphi, del quale restano avanzi, ed il Nilometro, riconosciuto dai dotti della Commissione

Nomo Ermonthite. Ermonthis.

Latopoli.

Hieraconpoli.

Apollinopoli magna.

Phontis.

Contra Thmuis.

Contra Ombos.

Contra Syene.

Elephantine.

---

(1) Lib. I. c. XLII. §. 2. Veggasi pure Giovenale *Satyr.* XV. v. 5. E soprattutto la dissertazione di Jablonski *de Memnone.*

(2) Antonino *Itiner.*

(5) *Description de l'Egypte. Antiquités* T. I.

(4) Strabone *luogo citato.*

(5) Strabone *ivi.* Ateneo *Deipnos.* lib. VII. c. XVII. Zoega *Numi Aegyptii* p. 125.

(6) *Description de l'Egypte. Antiquités.* T. I.

(7) Antonino *Itiner.*

(8) Pococke *Travel* ec. *Carta del corso del Nilo* del cap. Leake.

(9) Strabone *l. c.* Antonino *Itiner. Description de l'Egypte l. c.*

(10) Strabone *luogo citato.*

(11) Tolomeo *luogo citato.*

(12) Antonino *Itiner.*

(13) *Ivi.*

(14) *Ivi.*

di Egitto (1). Questa isoletta lunga mezza lega e larga la metà, secondo Belzoni (2) dicesi degli Arabi El Chag.

47. Rimane ora a descriversi la parte dell'Alto Egitto, che era sulla sponda destra del fiume. Dopo Antinoe nell'Itinerario pongonsi le stazioni di Pesla, corrispondente presso Cusseir, Hieracon che coincide a Beni Mohammed el Cusur, Isiu quasi incontro a Lycopoli è presso Hamerat, Muthi è incontro a Temeh. Questa ultima stazione era nel nomo Anteopolite (3), di cui capitale fu Anteu o Anteopolis, città mediterranea, alla quale assegnavasi per etimologia la vittoria ivi riportata da Ercole sopra di Antèo (4). Più probabile è quella che la deriva dalla vittoria d'Iside (5) sopra Tifone, che ivi cangiossi in coccodrillo, in egizio alle volte detto ΑΝΘΟΥΣ, il rettile per eccellenza (6). Il Nilo torcendo sempre verso la destra sponda, non solo si è estremamente avvicinato ad Anteu, ma ne ha portato via una gran parte del tempio, che ancor rimaneva nel 1817 (7). Oggi il villaggio Gau el Kebir, è addossato alle rovine di questa antica città. Passalo luogo citato da Tolomeo come esistente entro i limiti di questo nomo, coincide colla stazione di Selino dell' Itinerario a Faugelai. Essa era ad egual distanza fra Anteu, e Panopoli: questa ultima, capitale del Nomo Panopolite, fu una città delle più ragguardevoli dell' Egitto, dove onoravasi particolarmente Mandúi il Pan de'Greci. Χεμμις, o piuttosto Χεμμι secondo Erodoto (8), Diodoro (9), e Plutarco (10) era il suo nome egizio che ne'libri coptici è scritto *Semin* (11): Ekmim ed Akmim (12) la chiamano oggi, ed a settentrione della odierna città rimangono rovine considerabili del suo tempio anti-

Pesla.
Hieracon
Isiu.
Muthi.
Nomo Anteopolite.
Anteu.
Passalo.
Nomo Panopolite.
Chemmis

(1) *Description de l'Egypte. Ant.* vol. I. pl. 33.
(2) *Voyages en Egypte* etc. T. I. p. 98.
(3) Tolomeo *luogo citato.*
(4) Diodoro lib. I. c. XXI.
(5) Plutarco *Iside ed Osiride.*
(6) Zoega *Numi Aegyptii* p. 124.
(7) Si vegga la descrizione delle rovine di Anteu in Norden *Travels in Egypt and Nubia* T. II. p. 38. edit. in 8.° Savary *Lettres sur l'Egypte* T. II. p. 69. Sonnini *Voyage* ec. T. III. p. 319. e nella Descrizione dell'Egitto de'dotti di Francia *Antiquités* T. I. Belzoni *Voyages* ec. T. I. p. 49.
(8) Lib. II. c. XCI.
(9) Diodoro lib. I. c. XVIII. e Wesselingio ivi.
(10) *D'Iside ed Osiride,* ed Olstenio *Notae in Stephanum Byzant.*
(11) Jablonski *Opuscula* T. I. p. 396. Quatremère *Memoires* T. I. p. 448.
(12) Abulfeda *Descript. Aegypt.* p. 17.

co (1). Quattro miglia distante da Panopoli fu la stazione di Thmu, corrispondente ad Essaioé (2); Lepidoto, che trasse nome dal culto di questo pesce, onorato per tutto l'Egitto, fu ad Ulak-Kesbe (3); Chenoboscia, o Chenoboscio (4) era dirimpetto a Diospoli piccola, che vedemmo essere ad Ho, onde fu a Casr Essaiad: Καινη πολις di Tolomeo, detta Νεη πολις da Erodoto (5) fu a Kené, che ne conserva il nome, e qualche vestigio (6).

Thmu. Lepidoto. Chenoboscia. Caenopoli.

48. Copto fu la metropoli del Nomo Coptite; città negli antichi tempi di molto commercio per la strada che di là conduceva a Berenice sul seno arabico, che ne faceva l'emporio delle mercanzie, che dall'Indie, e dall'Arabia venivano in Egitto (7). Questa città ridotta a villaggio conserva il suo nome, e qualche traccia dell'antica grandezza: essa secondo Zonara fu quasi distrutta da Diocleziano per delitto di ribellione. Un canale partiva dal Nilo fino a Copto, ed al suo ingresso era il luogo chiamato Τυφωνεια oggi corrispondente ad Abnub (8). Dal Nomo Coptite dipendeva Apollinopoli piccola, rivale un tempo di Coptos stesso nel commercio, e quindi ridotta a villaggio (9), oggi chiamato Kus, dove rimangono avanzi di un tempio consacrato al sole (10).

Nomo Coptite. Copto.

Apollinopoli piccola.

49. Resta ora a descrivere il Nomo Tebano posto tutto sulla riva destra del Nilo, e che comprendeva tutto il tratto dal confine del nomo Coptite fino a quello dell'Egitto verso la Nubia (11). Tebe, detta pure Diospoli magna n'era la capitale, città vastissima fino da'tempi di Omero (12), posta sulla sponda destra del fiume, le cui portentose rovine dimostrano avere avuto un diametro di dieci miglia, occupando tutto lo spazio che è fra i villaggi di Luxor, Medamut e Carnac (13). Strabone pone come sue

Nomo Tebano. Tebe.

---

(1) Pococke *Travel* ec. Savary *Lettres sur l'Egypte* T. II.

(2) Antonino *Itiner.*

(3) Tolomeo *luogo citato.*

(4) Lo stesso *l. c.* ed Antonino *Itiner.* Stefano in Χηνοβοσκια.

(5) Lib. II. c. XCI.

(6) Savary *Lettres sur l'Egypte* T. II.

(7) Strabone *l. c.* Plinio *Hist. Nat.* lib. V. c. IX. Plutarco *Iside ed Osiride* c. XIV. dà l'etimologia del nome Copto.

(8) Strabone *luogo citato.*

(9) *Lo stesso ivi.*

(10) Pococke *Travel.* Sonnini *Voyage* T. III. p. 217. Paolo Luca *Voyage* T. II. p. 2. Granger *Voyage.* p. 43.

(11) Tolomeo *luogo citato.*

(12) *Iliade* lib. IX. v. 381. ed Heyne *ibid.*

(13) *Description de l'Egypte* Tom. II. e III. *Antiquités. Effemeridi Letterarie di Roma.* Novembre 1820.

dipendenze anche il Memnonio, e i sepolcri reali posti sulla sponda occidentale, e da Tolomeo ascritti al Nomo Tentyrite. Questo geografo che vide co'proprj occhi Tebe: e Diodoro (1) danno un'ampia descrizione delle magnificenze di questa città da loro considerata come la più ricca, e la più potente del mondo prima che Cambise la devastasse. Ivi adoravasi particolarmente Amun, il cui tempio più antico secondo Diodoro avea 13 stadj, o più di un miglio e mezzo di circonferenza, ed era di proporzioni colossali. Di questo e degli altri tre pure mirabili citati dallo stesso scrittore rimangono avanzi maestosi, frai quali contansi due obelischi ancora in piedi, e viali di sfingi colossali. Tuphi nominata da Tolomeo dopo Tebe fu un borgo di questa città: Chnubi è lo stesso che il Contra Lato dell'Itinerario, onde fu incontro ad Esneh. Eileithyia (2), così detta pel culto ivi prestato alla dea corrispondente alla Lucina de'Latini fu ad El Cab, dove veggonsi vaste ruine di tre o quattro tempj, di un molo, e de'sepolcri (3). Presso 5 miglia distante da El Cab, incontro ad Edfu fu la stazione di Contra Apollonos dell'Itinerario. Ombi (4) si riconosce a Cum Ombos dove rimangono avanzi magnifici del tempio di Suk, venerato sotto le forme di un coccodrillo (5): vi sono pure le vestigia di un tempio di Athor (6). Fra Ombi ed Eileithyia fu Toi, o piuttosto Thmoi incontro ad El Haman (7). La posizione di Syene presso la odierna Assuan (8), è certa, vedendosene le rovine (9). Questa città, che era l'ultima dell'Egitto stava presso le cave del granito bigio, e rosso che ancora si veggono, e che perciò diconsi del granito sienite. Di una di esse più verso File aperta nel regno di Settimio Severo fa menzione una lapide trovata e pubblicata da Belzoni (10). Philae isola posta presso la sponda destra del Nilo, è al di sopra della

Tuphi. *Chnubi.* *Eileithyia.* *Contra Apollonos.* *Ombi.* *Thmoi.* *Syene.* *Philae.*

---

(1) Lib. I. c. XV.

(2) Strabone, e Tolomeo *l. c.*

(3) *Description de l'Egypte. Antiquités* T. I. Belzoni *Voyages* T. I. p. 353.

(4) Tolomeo *l. c.* Antonino *Itiner.*

(5) *Description de l'Egypte. Antiquités* T. I. Veggansi sul culto de'coccodrilli in Ombi Giovenale *Satyr.* XV. ed Eliano *Storia degli Animali* lib. X. c. XXI.

(6) Belzoni *Voyages* T. I. p. 92.

(7) Tolomeo *l. c. Notitia Imperii.*

(8) Leggansi Strabone lib. XVII. Plinio lib. V. c. IX. Tolomeo libro IV. c. V. Antonino *Itiner.*

(9) *Description de l'Egypte. Antiquités.* T. I.

(10) *Voyages* T. I. p. 175.

piccola catarratta del Nilo, che fu celebre negli antichi tempi, pe'racconti meravigliosi che se ne facevano: essa non ha che 11 piedi di altezza. Era Philae commune agli Egizj, ed agli Etiopi, ed inaccessibile ai profani, essendo considerata come il luogo del sepolcro di Osiride (1). Ivi onoravasi uno sparviero che si faceva venire dalla Etiopia, molto più grande, e variato nelle piume degli ordinarj, considerato qual simbolo vivente del nume. Del tempio principale edificato di nuovo sotto i Tolomei, e di altri edificj appartenenti ai sacerdoti, rimangono avanzi considerabili (2).

Libia Egizia. Oasi.

50. La Libia egizia comprende le Oasi ed il littorale ad occidente del Nomo Mareotico. Erodoto (3) chiama le Oasi Οασις, Strabone e Stefano Ανασις: il primo di questi due ultimi definisce, che gli Egizj chiamavano Ανασεις i luoghi abitati, circondati da grandi deserti: infatti *Uahe* significa *mansio, habitatio*: gli Arabi conservando il nome egizio le chiamano *Uaeh*. I vasti deserti che fiancheggiano l'Egitto verso occidente sono di tratto in tratto a grandi distanze screziati da luoghi irrigati da acque, che nascono ivi e si perdono, le quali servono a mantenere la vegetazione e la vita; quindi Strabone assomigliò il deserto alla pelle di una pantera, ed Erodoto chiamò ciascuna delle Oasi isole de'beati. Quest'ultimo scrittore, dà ad una sola, o alla più meridionale il nome di Oasi; Plinio (4) e Tolomeo ne contano due; Strabone però con maggior precisione ne enumera tre che distingue dalla direzione che seguivasi nell'andarvi, cioè quella verso Abido, o la più meridionale chiamata da Erodoto l'Oasi per eccellenza, da altri l'Oasi grande, oggi di Khargeh e di El Dakkel fra i gradi 25, e 27 di latitudine, quella verso il lago Moeris oggi deserta e detta di Regian, e l'Ammonia più celebre di tutte pel tempio, ed oracolo di Amun (5), da Belzoni riconosciuto ad El Casr, da Caillaud ed altri creduto a Sivah, altra Oasi più occidentale. Dall'Oasi di Ammone diriggendosi direttamente al mare dopo 162 *m.* 1/2 trovavasi sul mare Paraetonium con porto grande, che avea circa 5 miglia di giro: alcuni la chiamavano Ammonia per essere la città del littorale meno lontana dalla Oasi di Ammone (6), dicesi oggi Baradun. Volgendo da questo punto ad occidente lungo

Tempio di Amun.

Paraetonium.

---

(1) Diodoro lib. I. c. XX. Strabone *l. c.*
(2) *Description de l'Egypte. Antiquités* T. I. Belzoni *Voyages.* T. I.
(3) Lib. III. c. XXVI.
(4) *Hist. Nat.* lib. V. c. IX.
(5) Erodoto lib. III. c. CLXXXI. Arriano *Spedizione di Alessandro* lib. III. c. IV. Curzio *De reb. gestis Alexandri Magni* c. XXX.
(6) Strabone *l. c.*

la costa era il vico di Api (1), da Tolomeo detto città di Api (2), l'isola di Anesipasta con porto, il promontorio Drepano, gli scogli Tindarii, il capo Nesisphyra, e finalmente Catabathmo distante da Paraetonium 900 stadj, o 150 miglia: quest'ultimo luogo era il confine stabilito dell'Egitto verso la Cirenaica: a'tempi di Scilace era Api. Da Paraetonium rivolgendosi ad oriente per raggiungere i confini del Nomo Mareotico era il capo Leuce Acte, oggi Abu Sambra: seguiva il porto Phoenicus, il villaggio Pnigeus, l'isola Sidonia, Antiphrae, ed il porto Deris che ne conteneva molti altri, oggi corrispondente al golfo degli Arabi; Zephyrium era un luogo sulle sue sponde, e Leucaspis era uno de'seni che conteneva: Cynossema era l'ultimo punto da questa parte, dopo del quale trovavasi Taposiri, di cui si è ragionato nel Nomo Mareotico.

Api.

Catabathmo.

51. Resta ora a descriversi l'Arabia egizia, cioè il tratto fra la valle del Nilo, il seno Arabico, ed i deserti che separano la Siria dall'Egitto. In questo tratto fra l'Egitto ed il seno Arabico erano secondo Tolomeo il monte del Basalte, oggi Baram, quello della pietra negra obsiana (3), ad oriente di Tebe, quello del Porfido (4), oggi Gebel Jefatin, quello dell'Alabastro oggi Kolzim, ed infine il monte della pietra Troica, o Troiga, oggi Ascar, e Knaib. Il monte del Basalte, o Baram si estende da Syene fino al seno Arabico, dove fu l'antica Berenice, emporio fondato da Tolomeo Filadelfo, che così nominollo ad onor della sua madre, per servir di centro al commercio dell'Egitto coll'India, l'Arabia, e l'Etiopia (5). La circostanza che Berenice stava sotto il tropico, fa riconoscere il sito di questa città nelle rovine di quella ritrovata da Belzoni (6), detta dagli Arabi Sakkiet la grande, che occupano 1600 piedi da settentrione a mezzodì, 2000 da oriente ad occidente. Ancora ravvisasi la direzione delle strade, ed un tempio piccolo verso il centro, lungo 102 piedi, largo 43; le case semidirute sono sepolte sotto l'arena, il porto esposto alla furia de'venti meridionali è seminterrato, ed accessibile solo a piccioli legni. Sotto i Romani la strada più frequentata dall'Egitto a Berenice era quella che partiva da Copto, le cui stazioni, chiamate da Plinio *Hydreum*, ed *Hydreuma*, pe'pozzi che servivano di riposo, aveano i nomi

Arabia Egizia.

Basalte. Granito nero. Porfido. Alabastro. Troigo. Berenice.

Strada di Berenice.

(1) Strabone *l. c.* Plinio lib. V. c. VI.
(2) Città pure si dice da Scilace nel periplo.
(3) *Lapis Obsianus* lo dice Plinio.
(4) Plinio *Hist. Nat.* lib. XXXVI. c. VII. Aristide *Orazione Egiziaca.*
(5) Strabone *l. c.* Plinio lib. VI. c. XXIII.
(6) *Voyages.* T. II.

di Poenicone, Didyme, Aphrodito, Compasi, Jovis, Aristonis, Phalacro sotto il monte Zabarah, Apollonos, Cabalsi, Coenon, e quindi Berenice, che nel totale offrono una distanza di circa 258 miglia romane da Coptos a Berenice quante ne assegnano Plinio e gl'Itinerarj. Più breve era la strada che partiva da Contra Apollonos, e riunivasi colla precedente poco prima di Aristonis: può calcolarsi la sua estensione 200 miglia. Berenice era nella Trogloditica: sotto i Romani fu più frequentato Myos Hormus, detto pure Αφροδιτης ὁρμος (1), il quale apparteneva al tratto degl'Ichthyophagi. Questo secondo emporio era 1800 stadj, o 225 miglia a settentrione dell'altro, e sole 100 miglia distante da Coptos: esso fu a Cosseir (2). Fra Myos Hormus e Berenice fu il golfo Acatartho (3), che corrisponde alla baja di Clear.

Myos Hormus.

Seno Arabico e sue lacinie.

52. Il seno Arabico verso settentrione termina in due lunghe lacinie separate dal capo, detto anticamente Pharan, oggi Mohammed, che si prolunga dalla cima del monte Sinai. Il seno occidentale fu detto Eroopolite dagli antichi per la città di Eroopoli; oggi dicesi di Suez. L'orientale, men vasto dell'altro ebbe il nome di Aelanite perchè alla sua estremità era Aelana; oggi per la stessa ragione si appella golfo di Akaba. Dopo Myos Hormus andando verso la estremità del golfo Eroopolite trovavansi sorgenti salse che sono quelle de'contorni del convento di s. Giovanni Climaco (4); il monte del minio, che è oggi detto Gebel Docan; Philothera, città fondata da Satirio a'tempi di Tolomeo Filadelfo; ed Arsinoe, altra città egualmente scomparsa (5). Così siamo tornati ai confini del Delta A suo luogo fu osservato, che da Phaccusa partiva un canale di communicazione fra il Nilo e il recesso del seno Eroopolite: questo canale ebbe nome di fossa de're, perchè fu cominciato da Sesostri, o secondo altri da Psammitico I. suo figlio, continuato da Dario d'Istaspe, e compiuto dai Tolomei. Oggi è interrato; ma ne rimangono traccie visibili. Adriano diè un'altra direzione a questo canale facendolo cominciare ad Heliopolis: le traccie di questo sono più visibili. Il golfo Eroopolite si è ritirato buone 30 miglia verso mezzogiorno, e le traccie dell'antico suo stato

Philothera. Arsinoe.

(1) Strabone lib. XVI. c. IV.
(2) Arriano *Periplo.*
(3) Strabone *l. c.*
(4) Veggasi la carta dell'Egitto di Danville.
(5) Queste due città sono menzionate da Strabone e da Plinio.

sono molto riconoscibili (1), e servono per determinare Heroopoli ad Abukesced:: quindi Scenae Veteranorum fu ad El Zuameh, Vicus Judaeorum, sei miglia di là da Belbeis, Thou ad Habaseh, e le rovine di Serapiu sono poche miglia a scirocco di Scek Anedid presso il lembo originale del seno Heroopolite (2). Clysma fu a Suez (3), e presso Clysma fu Arsinoe Cleopatris (4). Un nomo comprese i territorj di questi luoghi: esso fu detto Phagroriopolite pel culto che ivi rendevasi al pesce Phagro, come simbolo del Nilo.

Serapiu.

Nomo Phagrioropolite.

53. Da Serapiu a Pelusio era una via che passava per Thaubastis (5), presidio corrispondente all' odierno Scek Anedid; Sile che sembra corrispondere ad Aburuk; Magdolo, che coincide con Bir-Deodar, dove era il nodo di strada che menava a Pelusio a sinistra, a destra in Siria (6). I luoghi che dopo Magdolo, andando verso i confini della Siria possono considerarsi come adjacenze dell'Egitto, sono: Chabriae vallum, oggi Romaneh (7); Pentaschoeno, oggi El Katieh (8); tre miglia più verso oriente fu Gerrae; Casio che traeva nome dal monte, celebre pel sepolcro di Pompeo Magno, e pel tempio di Giove, dicesi dagli Arabi El Kas (9). Strabone cita laghi e paludi nel tratto fra Pelusio ed Ostracine, fra'quali il Sirbonide, che erano lungo il mare (10): oggi sono a secco. Ostracine (11) fu a Straki che ne conserva le traccie del nome; e Rhynocolura (12) ultimo confine delle dipendenze egizie verso oriente fu ne'dintorni di El Arisc.

Magdolo.

Casio.

Lago Sirbonide.

Ostracine. Rhynocolura.

---

(1) Reynier *de l'Egypte après la bataille d'Héliopolis.* Veggasi inoltre la Carta Idrografica del Basso Egitto, e la Memoria di Dubois Aymé nella grande opera dell'Egitto de'dotti di Francia.

(2) Antonino *Itiner.*

(3) Luciano *Pseudamant.* c. XLIV. S. Epifanio *Contro le Eresie* Filostorgio *Istor. Eccl.* lib. III. c.VI. Quatremère *Memoires* T. I. p.151.

(4) Quatremère *luogo cit.*

(5) Nell' Itinerario scrivesi *Thaubasio*, in S. Girolamo nella vita di s. Ilarione *Theubastum*; e nella Notizia *Thaubastis.*

(6) Antonino *Itiner.*

(7) Strabone lib. XVII. Cornelio Nipote *in Chabria.*

(8) Antonino *Itiner.*

(9) Nell'Itinerario ed in Ammiano lib. XXII. c. XVI. leggesi *Cassium* in vece di Casio. Da Sparziano *in Hadriano* c. XIV. si afferma che Adriano costrusse ivi un sepolcro magnifico a Pompeo.

(10) Leggansi pure Erodoto lib. II. c. VI. e Diodoro lib.I. c.XXX. Plutarco nella *vita di Antonio* dice che gli Egizj chiamavano queste paludi Εκπνοαι Τυφωνος *spiragli o esalazioni di Tifone.* Erodoto lib. III. c. V. e Plinio lib. V. c. XIII. pongono la palude Sirbonide come limite dell'Egitto da questa parte.

(11) Giuseppe *Guerra Giudaica* lib. IV. Antonino *Itiner.*

(12) Strabone lib. XVI. c. II.

LEZIONE III.

Topografia comparata dell'Ellade.

Scrittori, che ne hanno parlato.

1. QUESTA terra classica, dalla quale l'Europa ripete il primitivo suo incivilimento, e le lettere moderne il loro progresso fino dal secolo XV. fu soggetto delle investigazioni de'dotti. Nel secolo XVI. la sua topografia fu particolarmente illustrata da Bordoni (1), Gerbelio (2), Laurembergio (3), Lazio (4), Belon (5), e Dousa (6): nel secolo XVII. da Du Loir (7), La Boullaye (8), Magni (9), Spon (10), Wheler (11), Palmerio (12), e Coronelli (13): nel XVIII. da Tournefort (14), Cellario (15), Le Roy (16), Chandler (17), Danville (18), Stuart (19), Choiseul Gouffier (20), Castellan (21), e s. Sauveur (22): e finalmente nel secolo XIX. dalla società de' Dilettanti di Londra (23), da Gell (24), Dodwell (25), e Poucqueville (26).

---

(1) *Isolario.* Vinegia 1534. fol.

(2) *In Graeciae Sophiani descr. explicatio*, presso Gronovio *Thes. Ant. Graec.* T. IV.

(3) *Enarratio Graeciae Antiquae.* Ivi.

(4) *Graeciae Antiquae variis numism. illustr.* Gronovio *Thes. Ant. Graec.* T. VI.

(5) *Observationes.* Antuerpiae 1589. 8.°

(6) *De Itiner. suo Const.* Gronovio *Thes. Ant. Graec.* T. VI.

(7) *Voyages.* Paris 1654. 4.°

(8) *Voyages et Observations.* Troyes 1657. 4.°

(9) *Viaggi in Turchia.* Bologna 1685. 2. vol. 12.°

(10) *Voyage.* A'la Haye 1724. 2. vol. 12.°

(11) *Voyage.* A'Anvers 1689. 2. vol. 12.°

(12) *Graeciae Ant. Descriptio.* Lugd. Batav. 1678. 4.°

(13) *La Morea* ec. Venezia 1686. *Isola di Rodi e Arcipelago.* Venezia 1688. 8.°

(14) *Rélation d'un Voyage du Levant.* Amsterdam 1718. 2. vol. 4.°

(15) *Notitia Orbis Antiqui.* Lipsiae 1732. 2. vol. 4.°

(16) *Les Ruines des plus beaux monumens de la Grèce.* Paris 1758. f.

(17) *Travels* etc. *Ionian Antiquities.* London 1769.

(18) *Geographie Ancienne Abregée.* Paris 3. vol. 12.°

(19) *The Antiquities of Athens.* London 1762 - 1817. 4. vol. fol.

(20) *Voyage pittoresque de la Grèce.* Paris 1782. fol.

(21) *Lettres sur la Grèce.* Paris 1811. 2. vol. 8.°

(22) *Voyage* etc. Paris an 8. 3. vol. 8.°

(23) *Antiquities of Attica.* London 1817. fol.

(24) *Argolis, Ithaca,* e *l'Itinerary of Morea and of Greece.* London 1819.

(25) *Classical* etc. London 1821 2. vol. 4.°

(26) *Voyage dans la Grèce.* Paris 1821. 5. vol. 8.°

2. Il nome più antico dell' Ellade fu quello di Pelasgia (1) dai Pelasgi che è il popolo più antico che vi abbia abitato (2). Successe a questo quello di Grecia, dai Greci che insieme co'Selli abitavano ne'dintorni di Dodone nell'Epiro (3). Ma fin dall'anno 1521 avanti l'era volgare i Greci furono detti Elleni da Ellene re della Ftiotide e figlio di Deucalione (4): ed Ellade fu appellata la Grecia. I Latini però non ammisero questo nome, ma ritennero quelli di *Graecia* e di *Graeci*. Ne'tempi bassi si dissero i Greci Ρώμαιοι per la sede dell'impero romano trasportata da Costantino a Costantinopoli. Poeticamente trovansi i Greci detti Achei, Argivi, e Danai, per la possanza degli Achei, la dominazione di Argo, e perchè Danao fondò l'impero che per lungo tempo diresse gli affari di tutta la Grecia. *Nomi.*

3. La Grecia dividesi in Ellade propria, in Grecia aggiunta, e in colonie. La prima suddividesi in Continentale, Peloponneso ed Isole, e di questa si dee trattare in questa lezione. All'Ellade continentale appartengono l'Acarnania, l'Etolia, la Locride, la Doride, la Focide, la Beozia, l'Attica, e la Megaride. Il Peloponneso comprende la Corintia, la Fliasia, l'Argolide, la Laconia, la Messenia, l'Elide, l'Acaja, e l'Arcadia. Le isole distinguonsi in Jonie, ed Egée: e queste suddividonsi in Cicladi e Sporadi. La Grecia aggiunta comprende l'Epiro, la Tessaglia e la Macedonia. Le colonie dividonsi in orientali ed occidentali. Le prime si estesero sulla costa dell'Asia Minore: le occidentali sono quelle della Sicilia e della Italia Meridionale, più communemente detta la Magna Grecia. *Divisione*

4. L'Ellade è attorniata dal mare, meno che verso settentrione, dove i suoi confini sono l'Aracto, fiume che separa l'Acarnania dall'Epiro, il Pindo monte che divide l'Epiro dalla Tessaglia, e tutte e due queste provincie dall'Ellade verso mezzogiorno, e finalmente lo Sperchio dalle sue sorgenti fino alle foci nel mare di Eubea. Quindi l'Ellade si estende dal grado 36.° 30.′ di latitudine al 39.° 20.′ e dal 18.° 25.′ di longitudine al 21.° 20.′, cioè essa ha 170 miglia geografiche di larghezza e 175 di lunghezza senza comprendere le isole. *Confini, ed Estensione.*

---

(1) Lib. II. c. LVI.

(2) Strabone lib. VII. Sui Pelasgi leggansi Apollodoro lib. III. Dionisio di Alicarnasso *Ant. Rom.* lib. I. Pausania lib. VIII. e Clavier *Histoire des premiers tems de la Grèce.* T. I. p. 4.

(3) Aristotele *Meteorol.* lib. I. c. XIV.

(4) Marm. Oxon. *Cronica di Paros.* Epoca VI.

Acarnania. Nome e confini della regione.

5. Acarnania. Il nome di questa contrada della Grecia sembra doversi derivare da Acarnane figlio di Alcmeone, il quale consigliato dall'oracolo di Delfi ivi arrestossi (1). Omero non ne fa menzione nel suo catalogo, perchè gli Acarnani non presero parte alla guerra di Troja. Il confine di questa regione verso settentrione è quasi quello della Grecia stessa, o dell'Ellade (2): verso occidente e mezzodì è il mar Jonio fino alle foci dell'Acheloo, e verso oriente è questo stesso fiume, che la separa dalla Etolia fin presso alle sorgenti dello Sperchio. All'Acarnania si aggiungono i distretti di Ambracia, e di Argo Amfilochico.

Ambracia.

6. Ambracia, così detta da Ambrace figlia di Egèo (3), fu la prima città dell'Ellade verso l'Epiro (4), la quale venne edificata da Tolgo figlio di Cipselo Corintio (5) 80 stadj distante dalla foce dell'Aracto (6) lungo il medesimo fiume (7): celebre per la sede di Pirro rimase deserta a'tempi di Augusto (8). Le sue rovine veggonsi circa 5 miglia lungi da Eleutherochorion in una foresta: il suo recinto è di circa 3 miglia, e vi si veggono avanzi del famoso tempio di Minerva menzionato da Dicearco, e una parte del *Pyrrhaeum*: la cittadella conserva parte del recinto di poligoni sopra cui veggonsi ristauri posteriori di costruzione ellenica, romana, e moderna (9). Un moderno villaggio Ambrakia posto lungi dalle sue rovine, ne ha conservato il nome. Il fiume Aracto oggi dicesi Rogus e Larus da due villaggi di questo nome (10). Alla sua foce, sulla riva sinistra, Ambracia avea un porto con castello che sembra essere l'Ambracos di Polibio (11). Se ne veggono ancora le

Aracto.

---

(1) Pausania lib. VIII. c. XXIV. Altri assegnarono altre origini ed altre etimologie: veggansi Strabone lib. X. c. II. e III. e Didimo *Sch. in Iliad.* lib. I. v. 525.

(2) Strabone lib. VII. cap. VII. lib. VIII. lib. X. c. II. si contradice assegnando Ambracia ed Argo Ampilochico or all' Epiro ora all'Acarnania: e verso mezzodì il fiume Eveno lo assegna or per confine dell' Acarnania ora per fiume della Etolia. Così Dicearco e Scimno escludono Ambracia ed Argo dall'Acarnania e Tolomeo ve le include.

(3) Stefano in AMBPAKIA.

(4) Dicearco.

(5) Strabone lib. VII. c. VII.

(6) Strabone *luogo cit.* Scilace.

(7) Tolomeo *Geogr.* lib. III. cap. XIV.

(8) Strabone *luogo cit.*

(9) Poucqueville *Voyage dans la Grèce* T. III.

(10) Lo stesso, *ivi.*

(11) Lib. IV. c. LXI.

rovine. Ambracia dava nome a quell'ampio seno, che oggi diciamo golfo dell'Arta, la cui estensione viene notata da Polibio (1), e da Plinio (2). Fra questo e il mare, è un piccolo seno conosciuto dagli antichi col nome di Anattorio per la città situata sulle sue sponde, e da noi detto di Prevesa per la stessa ragione. *Seno di Ambracia.*

7. Argo Amfilochico fu edificato da Alcmeone, che gli diè un tal soprannome, perchè era posto nel paese degli Amfilochi (3), popolo barbaro secondo Tucidide (4), che però assegna per fondatore di questa città Amfiloco. Essa era sul mare (5), o seno di Ambracia, circa 22 miglia lungi da questa città (6), e perciò conviene riconoscerla a Philochio, o Philo-Castron: oggi però il sito della città è sommerso: ma si veggono a fior d'acqua le rovine del suo recinto costrutto di poligoni (7). Il fiume che ivi dappresso sbocca nel mare fu detto Inaco dagli antichi (8), e dai moderni fiume dell'Arta. *Argo Amfilochico.* *Inaco.*

8. Ora si entra nell'Acarnania propria, e primo luogo è Olpe, luogo forte degli Acarnani, dove tenevano i loro giudizj, posto 25 stadj ad oriente di Argo. La sua posizione rimane incerta, e non può adottarsi il sentimento di Poucqueville che la pone ad Ambrakia. *Olpe.*

9. Metropoli fu la città capitale un tempo degli Acarnani, dal che derivò la sua denominazione: essa fu vicina ad Olpe (9), ed era difesa da una cittadella (10). Benchè Palmerio (11), e Poucqueville (12) credano potersi trar da Polibio che questa città fosse nella valle dell'Acheloo, sembra da Tucidide potersi determinare a Comboti, luogo certamente antico, da Poucqueville (13) creduto corrispondere alla *Crenae* di Tucidide. Limnèa in origine fu un vil- *Metropoli.* *Limnèa.*

---

(1) Lib. IV. c. LXIII.
(2) *Hist. Nat.* lib. IV. c. II.
(3) Eforo presso Strabone lib. X. c. II. insinua che tal cognome derivasse da Amfiloco fratello di Alcmeone.
(4) Lib. II. cap. LXVIII.
(5) Lo stesso lib. III. c. IV.
(6) Livio lib. XXXVII. c. XXII. Polibio *Estratti delle Legazioni* §. XXVIII.
(7) Poucqueville *Voyage* T. II. c. XXXVI.
(8) Strabone lib. VII. c. VII.
(9) Tucidide lib. III. c. CVII.
(10) Polibio lib. IV. c. LXIV.
(11) *Graecia Antiqua* lib. III. c. VII.
(12) Tomo III. c. LXXXII.
(13) Ivi c. LXXXIII.

laggio senza mura (1); poi fu cinto di mura, ed ebbe un porto (2): essa fu fra il territorio di Argo Amfilochico e quello di Strato nel seno di Ambracia: quindi la posizione coincide presso il villaggio odierno di Ambrakia, dove ancora si veggono avanzi delle sue fortificazioni vedute da Poucqueville che le credette di Olpe, e che suppose Limnèa a Lutraki. Il monte *Thyamos* (3), oggi *Macrinoros* è fra Argo e Limnèa.

M. Thyamo.

Anattorio.

10. Costeggiando il mare, seguiva Anattorio, colonia de'Corintj, dedotta da Periandro di Cipselo, ed emporio di Nicopoli, dove Augusto ne trasportò gli abitanti: essa giaceva in una penisola alla bocca del seno di Ambracia, 40 stadj distante dal tempio di Apollo in Azio (4). Gli avanzi di questa città veggonsi all' ingresso della penisola di Teiftlik (5). Al territorio di questa città appartenne il promontorio di Azio, sul quale era un tempio di Apollo (6), saccheggiato dai pirati cilicj (7), che ebbe un porto dappresso (8), ed una piccola città (9). Questo capo e quello di Nicopoli stringono il canale di communicazione fra il mare esterno ed il seno Anattorio (10). Augusto per la vittoria che innanzi all'Azio riportò sopra di Antonio (11), la quale decise della sorte del mondo in suo favore, ampliò il tempio, colmollo di doni, e fece la città colonia romana (12). Nel campo a piè del tempio, era un bosco sacro, e l'arsenale dove Augusto ripose la decima delle navi prese, sacra ad Apollo, che perì in un incendio insieme coll'edificio. I giuochi azii (AKTIA) de'quali abbiamo memorie in lapidi, e medaglie, celebravansi nel bosco sacro: furono resi più splendidi da Augusto, che costrusse nel bosco stesso un ginnasio e lo stadio a tale uopo (13). Scarse rovine ci rimangono delle antiche magnificenze di questo capo (14).

Azio pr.

---

(1) Tucidide lib. II. c. LXXX. lib. III. c. CVI.
(2) Polibio lib. V. c. VI. e XIV.
(3) Tucidide lib. III. c. VII.
(4) Tucidide lib. I. c. CV. Strabone lib. X. c. II. Pausania lib. V. c. XXIII. Plutarco *della tarda vendetta del nume.*
(5) Poucqueville *l. c.*
(6) Tucidide lib. I. c. XXIX.
(7) Plutarco in *Pompeio.*
(8) Strabone lib. X. c. II. *Sch. Tucid.* lib. I. c. XXIX.
(9) Virgilio *Aeneid.* lib. III.
(10) Strabone lib. VII. c. VII. lib. X. c. II.
(11) Dione lib. L.
(12) Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. II.
(13) Strabone lib. X. c. II.
(14) Poucqueville T. III. c. LXXXI.

11. Fra il seno Ambracio, e Leucade furono il lago Mirtunzio (1), oggi pesca di Saltena (2), e l'*Echinus* (3) creduto il Vulgari (4). Leucade ascrivevasi all'Acarnania perchè in origine era una penisola dipendente da questa provincia: divenuta isola pel taglio, che i Corintj fecero dell'istmo che la legava al continente, prese ne'tempi posteriori il nome di s. Maura. Alyzèa (5) (ΑΛΥΖΕΙΑ) fu 120 stadj distante da Leucade (6) e circa 15 dal mare (7): quindi per rovine di questa città si riconoscono da Poucqueville quelle poste ad oriente di Candili. Presso Alizèa fu il porto sacro ad Ercole con *Temenos*, donde Fulvio vincitore della Etolia trasportò in Roma le forze di Ercole effigiate in bronzo da Lisippo (8). Fra Limnèa ed Alizèa s'innalza un monte che gli antichi chiamarono Olimpo ed i moderni appellano Berganti. Solio colonia de' Corintj, e *Palaeros* furono due città dell' Acarnania fra Alyzèa ed Astaco (9) di posizione incognita: il promontorio Critote nominato da Strabone come vicino alle Echinadi, è quello formato dal monte, oggi detto Belutza. Di là da questo fu Astaco colonia de'Cefallenj (10) presso il mare (11), le cui rovine veggonsi circa 2. 1/2 *m.* distanti da Dragomestre (12). Sullo stesso littorale fu l'Acarnanon di Tolomeo. Finalmente ultima città marittima dell' Acarnania presso la foce dell'Acheloo che ne allagava i dintorni (13) fu *Oeniadae* così detta da Oeneo padre di Dejanira, presso cui fissò la sua sede Alcmeone. Lo scoliaste di Tucidide la suppone identica con Dragomestre, ma l'odierno borgo di questo nome è troppo lungi dalla foce dell'Acheloo, onde può senza tema di errore stabilirsi presso Trigardon. I tre laghi citati da Strabone presso *Oeniadae*, cioè il Melite, il Cynia, e l'Uria, credonsi da Poucqueville corrispondere col Zambaraki, il Lezini, e lo Xero. Il fiume principale dell'Acar-

L. Mirtunzio. L. Echinus. Leucade.

Alizèa.

P. Ercole

M. Olimpo. Solio.

Palaeros. Critote pr.

Astaco.

Acarnano.

Oeniadae.

L. Melite. L. Cynia. L. Uria.

---

(1) Strabone *l. c.*
(2) Poucqueville *l. c.*
(3) Plinio *Hist. Nat.*
(4) Poucqueville *l. c.*
(5) Stefano in Αλυζεια. Boissonade *Appendix in Holstensii Epist.*
(6) Cicerone *Epistol. ad Famil.* lib. XVI. ep. II.
(7) Strabone lib. X. c. II. Senofonte *Storia Ellenica* lib. V. c. III.
(8) Strabone *l. c.*
(9) Tucidide lib. II. c. XXX.
(10) Stefano in ΑΣΤΑΚΟΣ.
(11) Tucidide *l. c.*
(12) Poucqueville *l. c.*
(13) Tucidide lib. II. c. II.

Acheloo. f. nania è l'Acheloo, già detto Toante (1), ed oggi chiamato Aspropotamo pel color bianco delle sue acque (2): le sue sorgenti sono sul Pindo al di sopra di Cotari, e la sua foce ad *Oeniadae*.

Erysiche. 12. Erysiche confusa da Stefano con *Oeniadae* fu una città mediterranea dell'Acarnania di posizione incognita, i cui abitanti perciò si dissero Erysichèi, e sono menzionati in un verso di Alcmane, e in Strabone. Sulla sponda destra dell'Acheloo circa 9 miglia distante dalla sua foce (3), *Aenia.* fu *Aenia la nuova*, corrispondente presso alla odierna Catochi. *Aenia la vecchia* fu circa quattro miglia più lungi, rimontando l'Acheloo. Fra queste due città, ma più dappresso ad *Aenia la nuova* è il confluente dell'Anapo nell'A- *Strato.* cheloo (4). Strato nomavasi la città più grande dell'Acarnania (5), un tempo anche centro del governo (6), posta 10 stadj lungi dalla riva destra dell'Acheloo (7), e 200 al di sopra della sua foce (8), e celebre per la sua fortezza (9). Le sue rovine veggonsi presso Lepenu nel sito denominato la *Porta* (10). Livio e Strabone (11) l'ascrivono alla Etolia avendo riguardo alla divisione politica de' loro giorni. *Patitaro f.* Cinque miglia lungi da Strato scorre un fiumicello chiamato da Livio (12) Patitaro. Presso Strato fu Coronta (13), luogo d'incerta posizione, forse presso la odierna Catuna, dove sono rovine. *Fezie.* Fezie (14) (ΦΟΙΤΙΑΙ), e *Medeone.* Medeone (15) furono fra Strato e Limnèa, la prima a greco del lago Ozeros, l'al- *Thyrio.* tra presso Medenico (16). Thyrio (17) fu presso Trifo circa una lega a lebeccio di Catuna (18).

---

(1) Strabone *l. c.* Omero *Iliade.* B. v. 638.

(2) Dionisio Periegeta v. 491. 497. chiamò perciò argentee le sue acque.

(3) Strabone *l. c.*

(4) Tucidide lib. II. c. LXXXII.

(5) Lo stesso c. LXXX.

(6) Senofonte *Storia Ellenica* lib. IV. c. VI.

(7) Polibio lib. IV. c. LXIII. lib. V. c. XIII. Tucidide lib. III. c. VI.

(8) Strabone *l. c.*

(9) Polibio lib. IV. c. LXIII. Livio lib. XLIV. verso il fine.

(10) Poucqueville. Tomo III. c. LXXXIII.

(11) *Luoghi cit.*

(12) Lib. XXXVIII.

(13) Lib. II. c. II.

(14) Stefano in ΦΟΙΤΙΑΙ. Tucidide *l. c.*

(15) Tucidide *l. c.* Livio lib. XXXVI.

(16) Veggasi Poucqueville *l. c.*

(17) Stefano in Θυρίον. Polibio lib. IV. c. VI. *Legazioni* §. LXXV. l'appella ΘΥΡΕΟΝ e ΘΟΥΡΙΟΝ. Cicerone *Tyreum*, Livio *Tyrpheum.*

(18) Poucqueville *l. c.*

13. Etolia. Il nome di questa contrada, limitrofa ad occidente dell'Acarnania, derivò da Etòlo figlio di Endimione: precedentemente fu detta Hyantide (Υ'ΑΝΤΙΣ) e Curetide. Essa comprendeva ancora varie popolazioni, o tribù alpestri: ad occidente confinava cogli Acarnani, da'quali la divideva l'Acheloo, e la catena che sovrasta al lato orientale del seno di Ambracia: a mezzodì limitavala il mare di Corinto: ad oriente toccava i Locri Ozoli, i quali estendevansi fino al capo Antirrio: a settentrione poi il monte Panetolico, oggi detto Plocopari, la separava dai Perrebj, dagli Atamani, e da quella parte degli Eniani, che occupava il monte Oeta (1). Dividevasi in occidentale ed orientale: la prima chiamavasi Etolia propria, e comprendeva il tratto fra l'Acheloo, e l'Eveno: a questa parte ascrivevansi benchè fuori de'limiti della Etolia, le tribù semibarbare degli Amfilochi, Agrèi, Apodoti, Euritani, Ofiesi, Bomièi, e Calliesi: l'orientale dicevasi Etolia Epicteta, e si estendeva dall'Eveno fino al territorio di Naupatto oggi Lepanto. L'Etolia propria dicesi da'Turchi Carlelia, l'Epicteta Venetica. *Etolia. Nomi, e Confini della regione.*

14. Polibio (2) nel narrare la spedizione di Filippo contro Termo nomina Agrinio, e i Testiesi, come esistenti presso l'Acheloo a sinistra di chi entra dall'Acarnania nella Etolia: benchè sia incerta la loro posizione, possiamo indicarla fra Lepenu e Zavandi sulle ultime falde del Panetolico. Termo che in Strabone leggesi Τα Θερμα (3) fu una città, quasi inespugnabile per la natura de'luoghi che dovevansi attraversare per arrivarvi: quindi era centro del commercio, dell'amministrazione, e del governo, e serviva di deposito militare. V'era un tempio di Apollo, ed una immagine di Etolo nel bosco con iscrizione (4). Essa stava 60 stadj distante da Metapa, città posta sul lago Trichonide oggi detto di Sudi (5): quindi per rovine di Termo si riconoscono quelle esistenti presso Vrachori, città capitale della Etolia moderna, sul fiume Thermissa, che ne conserva il nome (6). Sulla riva sinistra dell'Acheloo 20 stadj distante dal varco di questo fiume fu Conope (7), prima villag- *Agrinio. Testia. Termo. Metapa. Conope.*

(1) Strabone lib. VIII. e X.
(2) Lib. V. c. VII.
(3) Lib. X. c. II.
(4) Polibio lib. V. c. VII. ed VIII. *Delle Legazioni* §. LXXIV. *Estratti* del lib. XI. Strabone *l. c.*
(5) Polibio lib. V. c. VII. ed VIII.
(6) Poucqueville *l. c.*
(7) Polibio lib. IV. c. LXIV. lib. V. c. VII.

gio e poi città per opera di Arsinoe moglie e sorella di Tolomeo Filadelfo che le diè il suo nome (1); la sua posizione non è stata ancora riconosciuta: Poucqueville la vuole ad Angelo-castron. Pylene, e Proschio furono anche esse presso l'Acheloo (2): Stazio (3) da alla prima l'epiteto di *scopulosa*.

Pylene. Proschio.

15. Nella strada da Naupatto a Strato (4) presso il lago Trichonis, o Idra fu Lisimachia, così detta da Lisimaco: essa trovavasi nelle vicinanze di Pleurone (5); onde non fu lungi da Angelocastron. Trichonio fu dopo Lisimachia, anche essa sul lago, detto perciò Trichonio, non lungi da Conope: il suo sito è incerto, come pure quelli di Feteo, Metapa, Acre, e Pamfio, città tutte dello stesso distretto menzionato da Polibio (6). Si è fatta poc'anzi menzione di un lago più communemente detto Trichonio: in origine ebbe questo il nome d'Idra come Strabone ne apprende: dopo fu pur detto Lisimachio per la città di questo nome: Polibio lo chiama Trichonis. Oggi dicesi di Ozeros, di Vrachori, e di Sudi. Essendo oblongo ha 18 miglia di lunghezza massima, e da 3 a 9 miglia di larghezza: dove è più stretto è attraversato da un ponte di 366 archi, lungo 3600 piedi, che si crede opera antica: esso per due canali, uno detto Primichos e l'altro Neschio, scarica le sue acque nell'Acheloo (7): il carattere col quale lo descrive Polibio ancora conservasi.

Lisimachia. Trichonio. Lago Trichonio.

16. L'ultimo tratto del corso dell'Acheloo, ed il golfo oblongo, oggi denominato di Anatolico, racchiudono una penisola che ne'tempi antichi ebbe il nome di Chersoneso Etolica: la punta di essa che più si prolunga verso mezzodì, ha il nome di Capo delle Curzolari: anticamente forse si disse delle Echinadi, per lo stesso motivo. In questa penisola quasi incontro ad *Oeniadae* fu Peanio città etolica distrutta da Filippo (8). A settentrione di essa quasi dirimpetto ad Aenia la nuova fu secondo Polibio Itoria, piazza forte per natura e per arte (9). Fra il lago Tri-

Chersoneso Etolica. Peanio. Itoria.

---

(1) Strabone *l. c.*
(2) Omero *Iliade* B. v. 639. Strabone *luogo cit.* Tucidide lib. III. c. CII. CVI.
(3) *Thebaid.* lib. IV. v. 102.
(4) Livio lib. XXXVI. c. VII.
(5) Strabone *l. c.*
(6) Lib. V. c. VII. e XIII.
(7) Poucqueville T. III. c. LXXXIV.
(8) Polibio lib. IV. c. LXV.
(9) Lib. IV. c. LXIV.

chonide, l'Eveno, ed il golfo di Anatolico furono Oleno, e Pleurone nuova. Oleno città antichissima menzionata da Omero (1), così detta da Oleno figlio di Vulcano (2), vantavasi di aver prodotto la capra che nudrì Giove (3): essa fu distrutta dagli Eoli: le sue rovine vedevansi sotto il monte Aracinto oggi detto Zygos vicino a Pleurone nuova e Lisimachia (4). Pleurone ebbe il soprannome di nuova per distinguerla dalla vecchia, menzionata da Omero, che era di là dall'Eveno. Le sue rovine dette Castello di S. Irene consistono in fortificazioni, un piccolo teatro, conserve di acqua, un portico, e quello che credesi il Foro (5). *Oleno. Pleurone.*

17. Si è notato di sopra (6), che alla Etolia propria o occidentale ascrivevansi le tribù agresti, che da questa parte coprivano il territorio greco. I più occidentali erano gli Amfilochi, che si estendevano fin presso Argo Amfilochico sulla riva destra dell'Acheloo (7): con loro confinavano gli Agrèi, che occupavano i monti, dove sorge lo Sperchio, e precisamente il cantone di Agrafa: seguivano, sempre da occidente ad oriente gli Apodoti (8), che occupavano le falde settentrionali del Panetolico: a questi succedevano gli Euritani, che parlavano una lingua difficile ad intendersi, e traevano il nome da Eurito (9), ed aveano un oracolo denominato di Ulisse; la loro città principale fu *Oecalia* (10), che forse fu dove veggonsi rovine nella valle di Carpenitze un mezza lega lungi dallo Sperchio. Di là dagli Euritani fino al seno Maliaco distendevasi la tribù degli Ofiesi occupando le falde del monte Oeta fino alle rive dello Sperchio; di questa tribù erano frazioni i Bomièsi, ed i Calliesi: i primi più orientali traevano nome da una delle cime dell'Oeta, che chiamavasi il Βωμος, o l'ara

Tribù della Etolia. Amfilochi. Agrèi. Apodoti. Euritani. Ofiesi.

---

(1) *Iliade* B. v. 639.
(2) Igino *Astron.* lib. II.
(3) Stazio *Thebaid.* lib. VI. v. 423.
(4) Strabone lib. X. c. II.
(5) Dodwell *Classical and Topographical Tour through Greece* T. I. p. 96. e seg. Poucqueville T. III. c. LXXXV. Veggasi pure Gell *Itinerary of Greece* p. 297. e seg. il quale però prende queste rovine per quelle di *Oeniadae.*
(6) §. 13.
(7) Tale era la loro rozzezza che non si contavano neppure come Greci. Polibio lib. XVII. c. V. Sulla loro situazione veggansi Tucidide lib. II. c. LXVIII. e Polibio *l. c.*
(8) Tucidide lib. III. c. XCIV.
(9) Tzetze *Sch. sopra Licofrone* v. 799.
(10) Strabone lib. X. c. II.

di Ercole, perchè supponevasi che ivi quell'Eroe si fosse sagrificato: gli altri così denominavansi da Callia (1), o Callio (2), città che fu sulla riva destra dello Sperchio ne'contorni di Patragik.

Eveno. 18. L'Eveno che separava l'Etolia occidentale dalla orientale nasce da'monti abitati, secondo Strabone, dai Bomiesi, e sbocca presso lo stretto del seno Corintiaco, oggi detto di Lepanto 670 stadj lungi da Azio. Fu celebre negli antichissimi tempi per le violenze e la morte del centauro Nesso. Il nome suo più antico fu Licorma; oggi dicesi Phidaris. Sulla riva sinistra di questo fiume in una situazione alta e dirupata (3) fu Calidone, città celebre nella storia eroica per le avventure di Meleagro sì sovente ripetute ne'monumenti. Essa traeva nome da Calidone figlio di Endimione, o di Etolo (4). Vi si onorava particolarmente Diana Lafria, sulla quale si legga Pausania (5): ne'suoi dintorni era un tempio di Apollo pure soprannomato Lafrèo (6). Siccome Plinio la pone 7 miglia prima della foce dell'Eveno, rimontando dal mare il corso di questo fiume (7), le sue rovine si riconoscono da Poucqueville (8) nell'acropoli ciclopèa, fra la odierna Galata e Cavurolimni. Il territorio di questa città era traversato dall'Eveno, onde stava sulle due rive del fiume (9). In esso era il borgo di Elaeus (10): ed un lago ampio ed ameno (11) che ha dato nome a Cavurolimni. Andando da Calidone al mare incontravasi 30 stadj distante da essa Licirna, secondo Strabone, luogo che è presso la odierna Galata. Ivi dappresso, più vicina al mare sotto il monte Curio fu Pleurone vecchia.

Calidone.

Licirna.

M. Calcide. 19. Di là da Pleurone verso oriente sorge un monte, che può riguardarsi come l'ultimo contrafforte dell' Oeta da questa parte, e che oggi dicesi monte Varassova: anticamente ebbe il nome di Calcide o Calcèa. Diramasi in due

---

(1) Stefano in ΚΑΛΛΙΑ.
(2) Pausania lib. X. c. XXII.
(3) Omero *Iliade* B. 640. T. 217. Ovidio *Metamoph.* lib. VIII.
(4) Eustazio in Omero.
(5) Lib. IV. c. XXXI. lib. VII. c. XVIII.
(6) Strabone *l. c.*
(7) Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. II.
(8) Tomo III. c. LXXXVI.
(9) Lucano *Pharsal.* lib. VI. v. 365:
. . . . *Evenos Calidona secat.*
Palmerio *Graeciae Antiquae Descr.* etc.
(10) Polibio lib. IV. c. LXV.
(11) Strabone *l. c.*

creste che si prolungano fino al mare: l'occidentale ebbe il nome di Curio: l'orientale di Tafiasso. Nel seno intermedio presso il mare fu una città di Calcide, sinonima del monte (1) nella strada da Naupatto a Strato (2). Il rivo che bagna questa valle, ebbe dagli antichi il nome di *Acragas*, secondo Stefano, il quale fa pure menzione di una città di questo nome, citando Polibio, che può corrispondere a Scelul Aga. Egizio menzionato da Tucidide, come pure Potidania, Crocilio, e Tichio, furono in questi contorni. Al monte Tafiasso danno oggi il nome di Clocovo: esso fu pure detto Tafio e la sua etimologia traevasi dal sepolcro di Nesso e de'suoi compagni (4). Sulle sue falde fu Macinia detta da Stefano Macrinia, oggi Menaludi; e Molicria che Scilace appella Molicrèa, Tucidide Molicrèo (5). Si l'una che l'altra furono fondate dopo il ritorno degli Eraclidi (6): Molicria però ebbe maggior celebrità per essere stato ivi trasportato dai delfini il corpo di Esiodo ucciso presso il tempio di Giove Nemèo, presso il quale fu pure sepolto (7). Sembra che l'odierno Kukio Kastron ne occupi il sito.

M. Curio. M. Tafiasso

Molicria.

20. Il Tafiasso spinge oltre nel mare la sua falda presso Molicria, e così forma il promontorio detto dagli antichi Rhio (8), Rhio Molicrio (9), Rhio Molicrico (10), ed Antirrhio (11): significa PION punta di monte secondo Fozio: oggi per un castello, che vi è stato edificato, chiamasi *castello di Romelia*: la sua distanza dalla foce dell'Eveno si calcola da Strabone 120 stadj. Questo promontorio, e quello dincontro, che dicesi Rio Acaico, difeso pure da un castello formano lo stretto del seno amplissimo oggi detto di Lepanto, ed anticamente Crisèo (12), Delfico (13), Alcinoide (14), e più communemente Corintiaco:

Rhio pr.

Seno Corintiaco.

---

(1) Omero *Iliade* B. v. 640.
(2) Livio.
(3) Lib. III. c. XCVI. XCVII.
(4) Strabone lib. IX. c. IV. lib. X. c. II.
(5) Lib. II. c. LXXXIV. lib. III. c. CII.
(6) Stefano in MAKPINIA. Strabone lib. X. c. II.
(7) Tucidide lib. III. c. CII Plutarco *Convito de'sette Savj* c. XIX.
(8) Polibio lib IV. Scimno ec.
(9) Strabone lib. VIII. c. II.
(10) Tucidide lib. II. c. LXXXVI.
(11) Strabone lib. X. c. II.
(12) Tucidide *l. c.*
(13) Scilace nel *Periplo.*
(14) Strabone *l. c.*

la larghezza dello stretto è di circa un miglio secondo Scilace, Tucidide, Plinio: e Strabone la restringe a 5 stadj, seppure il testo non è alterato,

Locride Nome. Divisione Confini.

21. Locride. Questa contrada della Ellade ebbe nome da Locro (1) condottiere de' Lelegi (2), i quali ne discacciarono i Pelasgi (3). Essa veniva divisa dal Parnasso e dalla Tetrapoli della Doride in occidentale ed orientale. I Locri occidentali dicevansi pure Ozoli (4): gli orientali si suddividevano in Opunzj ed Epicnemidj. I Locri occidentali erano verso occidente limitati dalla catena del monte Corax, che li separava dagli Etoli, verso mezzodì dal mare, verso oriente dalla Focide, ed a settentrione dalle tribù etoliche, e dalla Doride, che insieme col Parnasso dividevali dalla Locride orientale.

Naupatto.

22. Ai Locri occidentali appartenne Naupatto, città così denominata per avervi gli Eraclidi costrutte le navi onde ritornare nel Peloponneso (5). Vedevansi in questa città, sul mare una edicola di Nettuno, e più addentro un tempio di Diana soprannomata Etola, una spelonca sacra a Venere, ed un tempio eretto ad Esculapio da un tal Falisio privato (6). Gli Europei la chiamano Lepanto, i Turchi Enebechte. Essa avea parecchi recinti trasversali, che sebbene rinnovati si conservano ancora. Degli antichi edificj citati di sopra, altro non rimane che la spelonca di Venere sotto il monte Rigani (7). Nel territorio di questa

Eupalio.

città erano comprese Eupalio, od Eupolio (8), città mediterranea (9), le cui rovine si credono quelle che sono presso il monastero di s. Giovanni (10); ed Eritre, luogo marittimo(11) forse corrispondente alla rada di s.Nicola(12). Di là da Eupalio verso oriente sul mare fu Oeneon forse sulla spiaggia che precede Trisugni.

---

(1) Scimno v. 589.
(2) Esiodo presso Strabone lib. VII.
(3) Dionisio Alicarn. lib. I. p. 14.
(4) Sulle etimologie di questo nome leggansi Strabone lib. VII. Plutarco *Questioni Greche* Quest. XV. e Pausania lib. X. c. XXXVIII.
(5) Strabone *l. c.* Apollodoro lib. II. c. VII. Scimno. Pausania lib. X. c. XXXVIII.
(6) Pausania *l. c.*
(7) Dodwell T. I. p. 128.
(8) Tucidide lib. III. c. XCVI.
(9) Strabone lib. X. c. II. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. III.
(10) Poucqueville T. III. c. LXXXVIII.
(11) Livio lib. XXVIII. c. III.
(12) Poucqueville *l. c.*

23. Seguiva Oeanthèa (1), o Oenanthèa (2), da altri chiamàta Evanthia (3), Evanthis (4), ed Oeanthe (5), che era capo di un distretto confinante con quello di Naupatto (6). Trasse nome da una ninfa, e fu dirimpetto ad Egiro in Acaja (7), cioè corrisponde la sua posizione presso Galaxidi, dove veggonsi rovine di un antico recinto (8). Nella città stessa era un tempio di Venere, e poco più oltre di essa un bosco sacro di pini e cipressi con edicola ad onor di Diana (9), monumenti oggi perduti. Fra Oeanthèa ed Oeneon erano gl' Ièi con un grosso villaggio che chiamavano Πολις e gli Olpèi (10): popolazioni presso il mare. Sul mare stesso dopo Oeanthèa era il porto di Apollo Festio (11), corrispondente forse alla rada di Janaki (12); e quello detto Chelèo (13), o Chalèo (14), corrispondente coll'odierno Scalo di Salona (15). In que'dintorni furono pure i Tolofonj, e gli Essj (16). *Oeanthèa.*

24. Amfissa fu con Naupatto l'altra città principale de'Locri Ozoli, o occidentali (17): essa fu così detta, o da Amfissa figlia di Macare, e nipote di Eolo, amata da Apollo, o dall'essere cinta da'monti (18), o dalla parola greca αμφιβιος, perchè partecipava della terra e dell'acqua (19). Benchè per territorio appartenesse agli Ozoli, l'essere stata in gran parte ripopolata da Etoli sotto Augusto (20), fe- *Amfissa.*

---

(1) Ellanico presso Stefano in Οιανθη. Pausania *l. c.*

(2) Polibio lib. IV. c. LVII.

(3) Tolomeo.

(4) Scilace nel *Periplo.*

(5) Stefano *l. c.* Tucidide lib. III. c. CI

(6) Pausania *l. c.*

(7) Polibio lib. IV. c. LVII.

(8) Chandler Tomo III. c. LXX. Dodwell. T. I. p. 130. Poucqueville T. III. c. LXXXVIII.

(9) Pausania *l c.*

(10) Tucidide *l. c.*

(11) Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. III.

(12 Poucqueville *l. c.*

(13) Plinio *l. c.*

(14) Stefano in Χαλαιος. Chaleo lo dice Tolomeo, e Tucidide dà al popolo il nome di Χελλαιοι.

(15) Gell *Itinerary of Greece* p. 200.

(16) Tucidide *l. c.* In Dicearco leggesi per errore de' copisti Κολοφων in luogo di Τολοφων: veggasi Olstenio: *Notae in Dicaearchum* edit. Manzi p. 16.

(17) Strabone lib. IX. Pausania lib. X. c. XXXVIII.

(18) Arpocrazione e Stefano in Αμφισσα.

(19) Pausania *l. c.* Tzetze *Sch. in Lycophr.* v. 1074.

(20) Strabone *l. c.* Pausania *l. c.*

ce che gli abitanti si riconoscessero come Etoli: e stando sull'ultimo confine verso la Focide (1), fu perciò da Lucano presa per Focese (2). Essa era 60 stadj distante da Delfi (3), numero che in Pausania per errore trovasi cangiato in 120. La sua posizione coincide con Salona (4). Si citano da Pausania il sepolcro di Amfissa, quello di Andremone, e l'edicola di Minerva nell'acropoli; una iniziazione ed onore degli Anaces creduti da altri i Dioscuri, da altri i Cureti, e da altri finalmente i Cabiri, si teneva in questa città. Oggi si conservano ancora le mura dell'acropoli, si riconosce il sito della edicola di Minerva; ed una spelonca sepolcrale, forse quella di Andremone, porta il nome di *buca del Lupo* (5).

Myonia. 25, Fra Amfissa e Delfi, ne'Locri, fu Myonia piccola città posta 31 stadj lungi da Amfissa sopra un'altura in uno degli accessi più difficili della Locride (6). Ivi era un altare, ed un bosco sacro agli Dei Milichj: e poco più oltre della città era un sacro recinto di Nettuno detto il Posidonio, entro il quale era una edicola consacrata a quel nume. La sua posizione è incerta. Fra Myonia e porto Chelèo fu Ipne, forse dove è oggi *Aia Euphimia* (7), dove sono avanzi di un recinto di antica città ed altri ruderi informi. Messapia probabilmente fu a Malandrino (8): e Tritèa de'Locri ad Anemo campi (9). Di Alope ne'Locri Ozoli, la posizione è incerta.

Ipne.

Locri orientali divisi in Epicnemidj ed Opunzj. 26. I Locri orientali suddividevansi, come si disse di sopra in Opunzj, ed Epicnemidj. I primi erano i più meridionali, e derivavano il loro nome da Opunte, che ne era la metropoli: essi confinavano ad occidente colla Focide, a mezzogiorno colla Beozia, ad oriente col mare di Eubèa, ed a settentrione cogli Epicnemidj: Daphnus che in origine apparteneva ai Focesi, e che poi fu ascritta alla Locride (10) serviva di divisione fra le due Locridi orientali.

---

(1) Strabone *l. c.*
(2) Pharsal. lib. III. v. 172.
(3) Eschine *Contra Ctesifonte.*
(4) Gell *Itiner.* p. 196.
(5) Dodwell *Classical* etc. T. I. p. 146.
(6) Tucidide lib. III. c. CI, Pausania *l. c.*
(7) Tucidide *l. c.* Gell *Itiner.*. p. 198. crede rovine appartenenti a Myonia quelle di Aia Euphimia con poca verosimiglianza.
(8) Poucqueville Tomo III. c. LXXXVIII.
(9) Lo stesso, *ivi.*
(10) Strabone lib. IX.

27. Opunte, metropoli della Locride Opunzia, ebbe origine e nome da Opunte figlio di Locro, e di Protogenìa nata di Deucalione (1). Essa era posta sopra un monte aspro (2) e selvoso (3), presso di un golfo, al quale dava nome (5), 15 stadj distante dal mare e 60 da Cino, posizione che corrisponde circa 2 miglia a mezzogiorno di Alachi sopra una fimbria del monte Pteleo, oggi Klomo. Re di questa città fu Ajace di Oileo; ed essa fu patria di Patroclo amico di Achille. Da questa città andando verso la Beozia incontravasi prima Larymna, città sinonima di un'altra, e quasi limitrofa della Beozia (5), alla quale forse appartennero i ruderi, che veggonsi presso Proskynà (6). Dopo Larymna de'Locri trovavasi Naryx o Naryce (7), detta da altri Aryca (8). Ajace di Oileo vi nacque, e perciò fu detto *Narycius Heros* da Ovidio (9): sembra che fosse presso l'odierno villaggio di Martini dove sono rovine, sopra un colle (10). Il porto di Opunte fu Cyno, che era dirimpetto ad Edepso città della Eubea, dalla quale lo separava un canale largo 80 stadj, e non 160, come si legge ne'testi di Strabone (11). Era Cyno 60 stadj lungi da Opunte, e 50 dal Cnemis (12), ed avea rinomanza di essere stata abitata da Deucalione. Le sue rovine sono circa un miglio distante da Livanatis, a destra della strada odierna di Molo (13). Presso Cyno veggonsi i ruderi di un castello di forma ovale (14), che corrisponde all'Ωον φρουριον di Strabone, il quale fu abbattuto da un terremoto.

Opunte.

Larymna

Naryx.

Cyno.

28. Seguiva Alope città marittima (15), posta dirim-

Alope.

---

(1) Eustazio Schol. in Iliad. B. v. 632. Vecchio Scoliaste di Pindaro, *Olymp.* Ode IX.

(2) Τρηχεια la chiama Orfèo.

(3) Αγλαοδενδρος la dice Pindaro.

(4) Esso avea 40 stadj, o cinque miglia di circuito secondo Strabone.

(5) Strabone lib. IX.

(6) Gell *Itiner.* p. 229.

(7) Stefano in Ναρυξ. Licofrone *Cassandra* v. 1148. l'appella perciò Ναρυκειον αστυ.

(8) Diodoro lib. XVI. c. XXXVIII. Strabone la dice Αρυκος.

(9) *Metamorph.* lib. XIV. v. 468.

(10) Gell *Itinerary* p. 228.

(11) Lib. IX.

(12) Strabone *l. c.*

(13) Gell *luogo cit.*

(14) Lo stesso *ivi.*

(15) Tucidide lib. II. c. XXVI.

petto alla Eubea (1), non lungi da Tronio (2), così detta dalla Nereide Alope citata da Clemente Alessandrino (3). Gell ne riconobbe le rovine ad una ora e 43 minuti, o circa 5 miglia di distanza da Livanatis. Daphnus, o Daphnusa anche essa città marittima con porto sul seno Maliaco, che un tempo appartenne ai Focesi, e servì di limite alle due Locridi orientali (4), fu 90 stadj distante da Cyno, 20 dal Cnemis, e 120 da Elatèa: quindi le sue rovine riconosconsi in quelle che trovansi circa due miglia e mezzo prima di Neochorio: dove pure si vede l'antica baja, o porto (5). Ai Locri Opunzj appartenne la falda orientale dell'orrido monte Pteleo, oggi chiamato Klomo: l'occidentale era della Focide, servendo il monte stesso di confine alle due contrade.

Daphnus.

M. Pteleo

Epicnemidj.

29. Dopo Daphnus cominciava il territorio de' Locri Epicnemidj, detti pure Ipocnemidj, i quali trassero il loro nome dal monte Cnemis, che è una delle principali ramificazioni dell'Oeta (6). Questo li separava verso occidente dalla Focide e dalla Doride, e verso mezzodì dagli Opunzj: verso oriente li limitava il canale di Eubea; e verso settentrione era loro confine il fiume Sperchio, che come vedemmo era pure confine generale dell'Ellade verso la Tessaglia.

Cnemides.

30. Primo luogo degli Epicnemidj fu il forte di Cnemides sul capo Cnemis, denominazioni, che derivavano dalla punta sovrastante del monte dello stesso nome: esso era dirimpetto al promontorio Cenèo nella Eubèa, distante da esso 20 stadj di mare (7), cioè poco più oltre dell'odierno Neochorio. Seguiva entro terra Tronio, città menzionata da Omero (8), e così detta dalla ninfa Tronia (9). Stava sul fiume Boagrio (10), 20 stadj distante dal mare (11), e fu me-

Tronio.

---

(1) Stefano in *Alope*.
(2) Tucidide *l. c.*
(3) *Esortazione alle Genti.*
(4) Strabone *l. c.* Stefano in *Daphnus.*
(5) Gell *Itiner.* p. 234.
(6) Κνημος secondo Favorino significa la parte più alta delle convalli, dove per l'affluenza delle acque si addensano le selve, onde κνημους appellavansi i luoghi selvosi, aspri, e difficili.
(7) Strabone lib IX.
(8) *Iliad.* B. v. 533.
(9) Didimo *Sch. di Omero l. c.*
(10) Pausania lib. V. c. XXII.
(11) Strabone lib. IX. Tucidide lib. II. c. XXVI. la dice perciò poco lungi dal mare, ed Eustazio per la stessa ragione la chiama non marittima; ma mediterranea.

tropoli del regno di Ajace di Oileo (1). Del Boagrio fa menzione Strabone che lo descrive un torrente terribile ne'tempi piovosi, largo da 200 piedi, e che avea pure il nome di Mene, e pe'terremoti avea cangiato direzione (2). Gell ha riconosciuto le rovine di Tronio, e questo torrente che le scorre sotto circa 20 stadj distante da Longaki entro terra (3). Scarphe (4) detta pure Scarphèa (5) fu 30 stadj di là da Tronio e 10 lungi dal mare (6), essa era ancora in piedi nel secolo X. (7), e nel XII. era stata intieramente abbattuta da un terremoto, pel quale perirono da 1700 abitanti (8). Essa fu poco lungi dalla odierna Andera (9). Nicèa fu presso il mare (10), ad Apano Molo (11); Calliaro (12) fu a Pondonitza (13). Bessa, prima città, poi pianura selvosa fra Scarphe e Tarphe (14), fu un mezzo miglio prima di giungere alla foce del Pondonitza (15). Tarphe 20 stadj lungi da Bessa, detta ai tempi di Strabone Pharyge con tempio di Giunone Pharigèa, fu sopra una fimbria dell'Oeta (16) incontro a Scarphe. Finalmente ultimo villaggio de'Locri prima delle Termopili fu Alpeno (17), o Alpono (18), posto sul mare alla estremità dello stretto passo delle Termopili, e perciò poco dopo la foce del Pondonitza.

Boagrio f.

Scarphe.

Nicèa.

Calliaro.

Bessa.

Tarphe.

Alpeno.

31. Rimane ora a descriveresi il celebre stretto delle Termopili, del quale ci hanno lasciata una minuta ed esatta descrizione Erodoto (19), Strabone (20), e Pausania (21),

Termopili.

---

(1) Euripide *Ifigenia in Aulide* v. 262. e seg.
(2) Strabone lib. I.
(3) *Itiner. of Greece* p. 235. e seg.
(4) Omero *Iliade* lib. B. v. 532.
(5) Licofrone *Cassandra* v. 1147. Appiano *Guerra Siriaca*. Pausania lib. II. c. XXIX. lib. VII. c. XV.
(6) Strabone lib. IX.
(7) Costantino Porfirogen. *Them. Occid.* V.
(8) Eustazio *Sch. di Omero l. c.*
(9) Gell *Itiner.* p. 236.
(10) Polibio lib. XVII. c. I. Strabone lib. IX.
(11) Gell *Itiner.* p. 237.
(12) Omero *l. c.*
(13) Gell *l. c.*
(14) Omero e Strabone ne'*l. c.* Veggansi inoltre gli Scolj di Eustazio e Didimo al v. 532. del secondo libro della Iliade.
(15) Gell *l. c.*
(16) Strabone lib. IX. e Casaubono *ibid.*
(17) Erodoto lib. VII. c. CCXVI.
(18) Eschine *Della falsa Legazione.*
(19) Lib. VII. c. CCXXVI.
(20) Lib. IX.
(21) Lib. I. c. IV. lib. X. c. XX.

fra gli antichi scrittori, e Gell (1) fra i moderni. Fra Alpeno e la foce dello Sperchio sorgono a sinistra rupi inaccessibili, parte del monte Callidromo, una delle punte dell'Oeta: a destra i fiumi, e i torrenti, che in questo luogo sboccano nel mare formano vaste paludi: fra queste e le rupi si apre un sentiero stretto e fangoso, che in alcuni luoghi ha appena la larghezza di un carro, come nel primo ingresso dopo Alpeno, e dove il Fenice cade nell'Asopo: in altri come alle Termopili stesse, e prima del Melas è largo da 50 piedi. Dopo Alpeno era un sasso detto Melampyge: quindi veniva la sedia de'Cercopi: dopo le sorgenti calde sacre ad Ercole, che davano nome al passo, il quale in questo luogo fino da'tempi più antichi era stato chiuso dai Focesi con un muro, lasciando solo il varco di una porta che Πυλαι dicevasi da'nazionali: queste sorgenti calde, ed i muri di chiusura veggonsi ancora. Poco meno di due miglia dopo trovasi il confluente del Fenice nell'Asopo, e dove questo sbocca nel mare, fu il borgo di Antela, di là dal quale in un largo era il tempio di Cerere Amfizionide dove tenevano consiglio gli Amfizioni, e celebravano le Πυλαι, sacrificio che traeva nome dal luogo. Ivi pure fu il sepolcro degli Spartani, che si sagrificarono insieme con Leonida per la patria: Strabone ne riporta la iscrizione. Seguiva Trachys, città, così detta dal sito aspro, e donde ebbe nome la tragedia di Sofocle intitolata le Trachinie; essa era posta in un luogo di accesso difficile 5 stadj distante dal fiume Melas. Distrutta questa, sorse 6 stadj lungi da essa e 40 dal mare la città di Eraclèa Trachine. Presso il porto di Eraclèa fu Tichius: e sulle rupi dell'Oeta la fortezza di Rodunzia. Cinque stadj più oltre di Trachys scorre il Melas, e ad egual distanza di 20 stadj fra questo e lo Sperchio influisce nel mare il Dyras. Di Trachys e di Eraclèa veggonsi rovine; ora a tutti questi luoghi della Trachinia ha succeduto il Khan soprannomato di Hellada dal fiume Sperchio che oggi così si appella. Questo fiume, che è uno de'principali della Grecia, nasce nell'antico distretto degli Agrèi presso l'odierno borgo di Rentina, e separando l'Etolia, la Doride, e la Locride dalla Tessaglia sbocca nel seno anticamente detto Maliaco, ed oggi di Molo. Il nome antico dello Sperchio sembra derivare dalla rapidità del suo corso.

Sperchio f.

(1) Pag. 239 e seg. del suo *Itinerary of Greece.*

32. Fra la Locride, la Focide, e l'Etolia fu il distretto che in origine ebbe il nome di Driopia, e poi quello di Doride, perchè i Dori prima di andare nel Peloponneso fissarono ivi la loro sede (1). Essa comprendeva quattro città che Strabone appella Erineo, Bojo, Pindo, e Citino. La prima fu sotto il Pindo presso il fiume Erineo che mesceva le sue acque nel Cefisso non lungi da Lilèa: fu dunque presso Stagni e non ad Artotina (2): le altre tre sono di sito incerto; ma furono negli stessi contorni. Plinio (3) nomina nella Doride una città di nome Sperchio, che non sarà stata lungi dal fiume dello stesso nome: e Tzetze (4) pone in questo distretto Lileo, cioè Lilèa, che fu della Focide, Carphia, cioè Scarphe, che appartenne alla Locride, e Driope, cioè la Driopia, nome che ebbe ne'primi tempi la Doride stessa.

Doride.

Tetrapoli Dorica.

33. Focide. In origine fu così denominato il tratto soltanto, che è fra Delfi e Titorèa, da Foco di Ornizione Corintio (5). Quindi tal nome si estese al resto della contrada dopo che vi si portarono gli Eginesi con Foco figlio di Eaco e di Psamate, o di Nettuno e Pronèa (6). Questa provincia confinava ad occidente co'Locri di Amphissa e colla Doride: a mezzodì col seno Corintiaco fra il porto Chelèo e le fimbrie del monte Elicone, che la separavano ad oriente dalla Beozia, come il Pteleo dagli Opunzj: a settentrione il Cnemis, e l'Oeta la dividevano dagli Epicnemidj, e dagli Etoli. Il monte Parnasso che innalza le sue punte in mezzo a questa contrada la divide in meridionale, e settentrionale.

Focide. Nome, confini, e divisione.

34. Delfi posta sulla falda meridionale del Parnasso fu la metropoli della Focide, quantunque ne'tempi posteriori formasse col suo territorio un distretto separato dai Focesi. Fondata in origine da Parnasso (figlio di Nettuno, o di Cleopompo e della ninfa Cleodora) il quale diè nome al monte, e sommersa nel diluvio di Deucalione, fu ricostrutta da Delfo figlio di Apollo e di Thyia, che le diede il suo nome (7). Omero ed altri poeti la dicono Pytho.

Delfi.

---

(1) Erodoto lib. I. c. LVI.
(2) Poucqueville T. III. c. LXXXVIII.
(3) *Hist. Nat.* lib. IV. c. III.
(4) *Scolj sopra Licofrone* v. 741.
(5) Pausania lib. X. c. I.
(6) Pausania *l. c.* Didimo *Sch. in Iliad.* B. v. 517. Eustazio *Sch. Iliniad.* B. v. 519.
(7) Pausania *l. c.*

Essa avea 16 stadj di giro (1), era cinta da ogni parte da dirupi; ed il tempio di Apollo, era situato nella parte più alta di essa (2). Il villaggio che è sorto sulle sue rovine oggi dicesi Castri (3). Del tempio appena si riconosce il sito: resta però ancora la fonte Cassotide, e si ravvisa l'area dello stadio al di sopra della chiesa di s. Elìa, largo 600 piedi e lungo 615, e parte de' muri, che lo sostenevano: i Greci moderni appellano Pentathlon queste rovine. Nella città propriamente detta era il tempio di Minerva Pronèa, il sacro recinto di Filaco, un ginnasio, e di là da esso la fonte Castalia, non lungi dalla quale fu il forame, donde usciva l'esalazione che investiva di furore la Pizia. Varie terrazze artificiali, e fra queste una dove è la chiesa di s. Elìa, fanno riconoscere il sito de'varj edificj menzionati di sopra: il ginnasio si pone al Monastero di Castri: la fonte Castalia è ancora così bella come ce la descrivono gli antichi, e presso di essa è una caverna, che chiamano il bagno della Pizia: circa 16 minuti al di sotto del fonte è una cavità riempiuta di sassi, che forse è quella della fatidica esalazione (4). Fuori della città sono sepolcri scavati nella rupe.

Tempio di Apollo.

Edificj nella città.

Fonte Castalia.

35. Il Parnasso sovrasta allo stadio di Delfi colle sue due punte dirupate, che dicevansi dagli antichi le *rupi fedriadi* (5): la orientale dicevasi Hyampèa (6), donde in origine si precipitavano i rei di empietà, e donde fu gittato ingiustamente Esopo, e perciò venne per tale uso cangiata coll'altra occidentale che si disse Nauplèa (7). Una profonda voragine separa queste due punte (8). Nella parte più alta del Parnasso sopra alle Fedriadi è un antro celebre chiamato da Pausania Coricio (9), e dai moderni *Saranda aulae* (10). Esso era sacro a Pan e alle Ninfe parnassie, ed ancora conservasi l'iscrizione dedicatoria di Eustrati di Alcidamo Ambrissese. Sulla cima più alta del Parnasso, celebre per le danze furibonde delle Tiadi, era difficile anche ad un uomo spedito a salire. Nel diluvio

M. Parnasso.

Antro Coricio.

---

(1) Strabone lib. IX.
(2) Una minuta descrizione di esso si legge in Pausania lib. X.
(3) Gell *Itiner.* p. 183. e seg.
(4) Pausania lib. X. c. VIII. e seg. c. XXXII. Gell *l. c.*
(5) Diodoro lib. XVI. c. XXVIII.
(6) Euripide *Ion.* v. 1222. e 1268.
(7) Plutarco *Della tarda vendetta del nume.*
(8) Dodwell *Classical* etc. T. I. p. 181.
(9) Pausania lib. X. c. XXXII.
(10) Gell *Itiner.* p. 187.

di Deucalione gli abitanti di Delfi si ritirarono sulle cime più alte del Parnasso, e diedero al luogo del loro ricovero il nome di Lycorèa (1): si pretende che le rovine sopra il moderno villaggio di Arracova appartengano a questa città: altri, forse con maggior probabilità, credono che fosse a Diagorea, o Iagorea: altri finalmente la pongono a Delpho-Castron. I moderni abitanti chiamano il monte Parnasso Lycurio, o Lyacurio: è noto che esso ne' più antichi tempi si disse Lycoreo, donde forse venne il nome di Lycorèa piuttosto che da altra origine (2). *Lycorèa.*

36. La Focide meridionale è irrigata dal Plisto, rivo che raccoglie le acque della fonte Castalia, e quelle che sgorgano dal monte Cirfi, inaffia il campo Crissèo, ed ha la foce nel golfo di questo stesso nome. Sì il campo, che il golfo furono così denominati da Crissa (3), o Crisa (4), città molto ricca ne' tempi più antichi della Grecia (5), che però fu distrutta da Euriloco il Tessalo (6). Essa dominava il campo, che formava la sua ricchezza principale, stando sopra una delle fimbrie ultime del monte Parnasso, che perciò dicevansi Crissèe (7), non lungi dal mare (8). Ad essa è succeduto il moderno Crissò, presso il quale si riconosce l'antica acropoli Crissèa (9). Nel campo Crissèo fu l'Ippodromo di Delfi (10). Alla foce del Plisto, 60 stadj distante da Delfi fu Cirra, città che Pausania (11) confonde con Crissa, perchè a'suoi tempi l'altra era forse più deserta. Egli è però esatto nella distanza di 60 stadj fra questa città e Delfi (12), onde se ne debbano ravvisare le rovine in quelle che veggonsi presso Xeropigadio (13). Lo stesso scrittore fa menzione di una edicola di Apollo, Diana, e Latona (14). Vuolsi da alcuni che ivi morisse Licurgo (15).

Focide meridionale. Plisto f.

Crissa.

Ippodromo Pizio.

Cirra.

---

(1) Pausania lib. X. c. XI. Etimologico in Λυκωρεια. Strabone lib. IX. Scoliaste di Apollonio Rodio v. 1490.
(2) Pindaro *Olimpj* Ode IX. Scolj *ivi.*
(3) Così scritta si legge in Omero, Strabone, Plinio, e Tolomeo.
(4) Questa è l'ortografia seguita da Sofocle e Stefano.
(5) Ζαθεη la chiama Omero.
(6) Strabone lib. IX.
(7) Pindaro *Pizj* Ode VI.
(8) Strabone *l. c.*
(9) Gell *l. c.*
(10) Pausania lib. X. c. XXXVII. Gell *l. c.*
(11) Lib. X. c. XXXVII.
(12) Gell *l. c.* Strabone la calcola 80 stadj, Suida 30.
(13) Gell *l. c.*
(14) Pausania lib. X. c. XXXVII.
(15) Plutarco *Vita di Licurgo* capo ult.

Essa fu distrutta per decreto degli Amfizioni. Il campo Crissèo menzionato poc'anzi dicevasi pure Cirrèo (1): esso era spogliato di alberi (2), non così lo è oggi. Astragallidi presso Cirra rimase involta nella pena di distruzione come complice dello stesso fallo: a questa città forse appartengono i ruderi a piè di una rupe, circa un mezzo miglio avanti Xeropigadio (3).

Astragallidi

Anticira.

37. Anticira, od Anticirra (4), celebre per l'elleboro (5), fu una città marittima con porto, che Pausania confuse colla Ciparisso di Omero (6), che fu sotto Licorèa nel monte Parnasso (7). Essa fu così detta da Anticireo, contemporaneo di Ercole. Ebbe il foro ornato di statue di bronzo, un tempio di Nettuno sul porto, due ginnasj, un pozzo, ed il monumento de'figli d'Ifito (8). La sua posizione coincide ad Asprospiti (9). Alla piccola distanza di due stadj da essa fu un tempio di Diana con bella statua di Prassitele (10). A mezza strada da Asprospiti a s. Luca furono Maratho, e Medeone (11). Questa ultima città fu così detta da un figlio di Pilade e di Elettra (12), e non dee confondersi con l'altra dello stesso nome, esistente nella Beozia. Sul mare il promontorio Farigio (13): il porto Mychos, e Bulis, furono gli ultimi luoghi della Focide verso la Beozia (14). Il primo è il capo che trovasi al di là del porto di Anticira: il Mychos fu il porto della Metochi presso l'odierno promontorio Agia (15): e di Bulis veggonsi le rovine sotto Kostia, giacchè questa città si pone 100 stadj lungi da Anticira, 80 da Tisbe, e 7 dal porto posto alla foce dell'Eraclèo. I Bulidj aveano i tempj di Diana e di Bac-

Maratho.

Medeone.

Farigio pr. P. Mychos. Bulis.

---

(1) Eschine *contro Ctesifonte.*

(2) Pausania *l. c.* Gell.

(3) Lo stesso p. 199.

(4) Strabone l'appella in tutti e due i modi: più communemente però dicevasi Anticira: Dicearco la chiama costantemente Anticirra.

(5) Strabone, e Pausania *l. c.*

(6) *Iliad.* B. v. 519. *Sch. ivi.*

(7) Strabone lib. IX.

(8) Pausania lib. X. c. XXXVI.

(9) Gell *Itiner.* p. 174.

(10) Pausania *l. c.*

(11) Strabone lib IX. Gell. p. 176.

(12) Stefano in Μεδλεων.

(13) Plutarco nella vita di Focione lo dice Φαρυγαι.

(14) Strabone e Pausania ne'*l. c.*

(15) L'applicazione che fa Gell p. 175. del nome di capo Farigio al promontorio di Agia non si accorda con Strabone.

co, la statua del nume da loro sovra ogni altro venerato e perciò soprannomato il Massimo, e la sorgente Saunio (1).

38. Ambryso, o Ambrysso (2), così detta da un eroe di questo nome, era sotto il Cirfi, che può riguardarsi come una dipendenza del Parnasso e fu celebre pel recinto rifatto dai Tebani. Stando 60 stadj distante da Stiri se ne riconosce la situazione a Dystomo villaggio, che ne occupa l'acropoli, sulle cui rupi sono incavati sepolcri (3). Stiri detta pure Sterri (4), fu così denominata dal borgo dell'Attica dello stesso nome, donde erano venuti i primi abitatori insieme con Peteo di Orneo. Era posta 60 stadj lungi da Ambryso e 120 da Cheronèa, sopra un dirupo, cioè sul vertice di un monte ad occidente del monastero di s. Luca, soprannomato perciò di Stiri, nome che pure conserva un villaggio di que'dintorni (5). Fu in questa città un tempio di Cerere Stiritide. Thracis (6), o piuttosto Trachin (7), fu una piccola città di questo tratto della Focide, confinante col territorio di Lebadèa: essa coincide con Surbi. *Ambryso* *Stiri.* *Thracis.*

39. Panopeo (8) detta pure Phanoteo (9) trasse nome dal figlio di Epeo, e fu in origine popolata da'Flegj Orcomenj. Essa era venti stadj distante da Cheronèa, città della Beozia, avea 7 stadj di giro, e non conteneva fabbriche di riguardo; ma una statua che altri supponevano di Esculapio, altri di Prometeo. Presso di Panopeo mostravasi il tumulo di Tizio, che avea circa 208 piedi romani antichi di perimetro (10). Oggi dicesi Aios Vlasios il villaggio sorto sulle sue rovine: rimangono le sue mura, si riconoscono quattro porte, e l'acropoli, ed un tumulo esiste presso il villaggio di Malta che potrebbe essere quello di Tizio (11). Vicino a Panopeo fu Daulide, menzionata da Omero, così detta, o da *Panopeo.* *Daulide.*

---

(1) Pausania lib. X. c. XXXVII. Da lui apprendiamo, che in origine, Bulis col suo distretto, popolata da una colonia di Dori non era compresa nella Focide.

(2) Questa varia ortografia si legge in Pausania lib. X. c. III. e XXXVI. Polibio lib. IV. c. XXV. Strabone lib. IX. Livio lib. XXXII. c. XIII.

(3) Gell *Itiner. of Greece* p. 173.

(4) Pausania lib. X. c. III. e XXXV.

(5) Gell p. 175.

(6) Pausania lib. X. c. III.

(7) Strabone lib. IX.

(8) Pausania lib. X. c. IV.

(9) Sofocle *Elettra.* Strabone lib. IX. Livio ne traduce il nome in *Phanotea* lib. XXXII. c. XIII.

(10) Omero *Odissèa* Λ. v. 576.

(11) Gell *Itiner.* p. 201. e seg.

Daulide figlia del Cefisso, o da Daulico figlio di Tiranno, e Crestone, o piuttosto dalle selve (Δαυλα) (1). Benchè piccola città conteneva uomini che per statura e bellezza sorpassavano gli altri della Focide: ed avea fama che ivi le Baccanti offrissero a Tereo il suo figlio. V'era un tempio di Minerva: e nella parte del suo territorio che dicevasi Thronis mostravasi l'Eroo di Archegeta, che riscuoteva onori e sacrificj giornalieri dai Focesi. Oggi Daulia si appella il villaggio che rimane presso l'antica città, la cui situazione è fortissima. La distanza di 7 stadj che Pausania nota fra Daulide e Panopeo è erronea, essendovene 37 (2). Da Daulide partivano due strade, una che saliva al Parnasso, l'altra che andava a Delfi. Per questa incontravasi il sito, dove i Focesi radunavano il loro congresso, e che perciò dicevasi Phocicon, finora rimasto incognito: ed il trivio detto *Schiste Hodos* reso celebre dal fatale incontro di Edipo col suo padre Laio, e dal monumento di questo e del suo servo ivi rimasti uccisi (3). Questo trivio oggi dicesi Zemino, o Gemino, dove sono rovine, che si attribuiscono a tal monumento. Più oltre presso Panies sono rovine di una città ellenica finora incognita (4).

Phocicon. Schiste Hodos.

Focide settentrionale. Tithorea.

40. Ora passando alla Focide settentrionale, sulla pendice del Parnasso opposta a Delfi, presso il fiume Càchale fu Tithorea, nome che trasse dalla punta del Parnasso, che le sovrastava, dove si ritirarono gli abitanti di Neone, (città distrutta dai Persi) che la fondarono (5). Essa fu città ragguardevole, distante 80 stadj da Delfi, che conteneva un teatro, un foro, un bosco sacro con edicola di Minerva, ed il monumento di Antiope e Foco. Il suo territorio nudriva olivi che davano un olio squisito, e conteneva un sacro recinto di Esculapio, con edicola, 70 stadj distante dalla città, ed un recinto ed *Adyton* sacro di Iside, il più venerato che questa dea avesse nella Grecia, lontano 40 stadj da Tithorea, dove celebravansi due feste annuali nella primavera e nell'autunno (6). Il sito di questa città si riconosce a Velytza, dove oltre una iscrizione, rimane una torre del recinto, quasi perfetta (7). Fra Titho-

---

(1) Omero *Iliad.* B. v. 520. Sch. *ivi.* Pausania lib. X. c. IV.
(2) Gell p. 172.
(3) Pausania lib. X. c. V.
(4) Gell p. 166. e seg. p. 181.
(5) Pausania lib. X. c. XXXII. Erodoto lib. VIII. c. XXXII.
(6) Pausania *l. c.*
(7) Gell p. 214.

rea e le sorgenti del Cefisso fu Charadra, città che trasse nome dalla sua posizione, e che fu incendiata dai Persiani (1): pare che debba credersi a Suallo. Quindi presso alle sorgenti del Cefisso (2) s'incontrava Lilèa, città distante 180 stadj da Delfi (3), così detta da una Najade figlia del fiume. Anche essa venne incendiata nella invasione di Serse: dopo la sua riedificazione conteneva un teatro, il foro, il tempio di Apollo, e quello di Diana. Se ne veggono le rovine 4 miglia prima di giungere a Mariolates (4). Ne'dintorni di questo villaggio sembra doversi situare Erocho dove si veggono rovine di un'altra antica città (5).

Charadra.

Lilèa.

Erocho.

41. Amphiclèa (6), o Amphicaea (7), detta dai naturali Ophitèa (8), fu 60 stadj distante da Lilèa. Questa città ebbe la forma di una pira, e venerò particolarmente Bacco. Le sue rovine sopra una collina di forma conica veggonsi presso il ponte del Cefisso circa 3 miglia a settentrione di Lilèa (9). Quindici stadj distante da Amphiclèa era Tithronio (10), la cui posizione coincide con Mulchi, dove sono gli avanzi di un recinto ellenico (11). La città non conteneva oggetti degni di menzione; ma presso il ponte del Cefisso nella strada a Drymèa fu un bosco sacro con altari e cella di Apollo. Drymèa, detta pure Drymos (12), Drymae (13), e Drymia (14), era 20 stadj lungi da Tithronio. Fondata da Foco figlio di Eaco, in origine fu detta Naubole: essa però non contenne che un tempio di Cerere Tesmoforia (15). La sua posizione coincide in una torre e chiesa presso il Cefisso fra il ponte ed il villaggio di Dadi (16). Maggior celebrità ebbe Elatèa, chiamata grandissima da Strabone (17), e Pausania (18), e fondata da Elato figlio

Amphiclèa.

Tithronio.

Drymèa.

Elatèa.

---

(1) Erodoto e Pausania *l. c.*
(2) Omero *Iliad.* B. v. 523. Didimo Sch. *ivi.* Strabone lib. IX. c. II.
(3) Pausania lib. X. c. XXXIII.
(4) Gell p. 207.
(5) Lo stesso p. 206.
(6) Pausania *l. c.*
(7) Erodoto lib. VIII. c. XXXIII.
(8) Pausania *l. c.*
(9) Gell *l. c.*
(10) Pausania *l. c.*
(11) Gell *Itiner.* p. 208. e seg.
(12) Erodoto lib. VIII.
(13) Livio lib. XXXII.
(14) Stefano in *Drymia.*
(15) Pausania *l. c.*
(16) Gell. *l. c.*
(17) Lib. IX.
(18) Lib. X. c. XXXIV.

di Arcade, da cui prese il nome. Posta in una situazione assai forte (1), stava 180 stadj distante da Amphiclèa e 120 da Daphnus (2), onde non cade dubbio che ad essa appartengano le rovine, e la cittadella che trovansi presso Elephte. Si citano come fabbriche insigni di questa città il foro, colla colonna di Elato, l'edicola di Esculapio, ed il teatro. Venti stadj più oltre era il celebre tempio di Minerva Cranèa, le cui rovine si riconoscono ancora (3).

Abe. 42. Abe soprannomata l'inclita (4), fondata da Abante, fu celebre pel tempio e l'oracolo di Apollo, uno de' più antichi della Grecia (5). Il teatro ed il foro erano di antica costruzione. Di questa città si riconosce ancora il recinto, con 3 porte, e l'acropoli, non lungi da Exarcho (6).

Hyampoli. Presso Abe, confinante con Opunte fu Hyampoli, la cui etimologia credesi da Pausania (7) derivasse dagl'Hyanti. Racchiudeva questa il foro, la sala del Consiglio, il teatro, il portico di Adriano, e la cella di Diana, divinità che li Hyampoliti particolarmente onoravano. Le sue vestigia veggonsi presso Bogdana alla sorgente dell'Asso uno degli influenti del Cefisso. Presso al confluente di questi fiumi fu

Parapotamii. Parapotamii (8), cioè all'ingresso del passo di Belesc (9). Questa città fu sì abbandonata dopo essere stata arsa dai Persiani, che ai tempi di Pausania se ne ignorava la situazione precisa. Incerta è pure la posizione di Ledone, città anche essa posta verso il Cefisso: di Pedie, e di Echedamèa menzionate da Erodoto e da Pausania come incendiate da Serse: e di Anemorèa posta sopra una delle rupi del Parnasso, e citata da Omero, e da Strabone confusa con Hyampoli.

Ledone. Pedie. Echedamèa. Anemorèa.

Beozia. Nome, e confini. 43. Beozia. Secondo Pausania (10) Beoto figlio d'Itono e di Melanippe diè nome a questa contrada, posta per la maggior parte in un aere grosso e palustre, ma nulladimeno madre di grandi ingegni nelle lettere, e nelle armi. Ad occidente confinava colla Focide, a mezzogiorno la limitava il seno Corintiaco, e gli alti gioghi del Citerone

---

(1) Strabone lib. IX. Livio lib. XXXII. c. XVI.
(2) Strabone lib. IX.
(3) Gell *Itiner.* p. 208. e seg.
(4) Licofrone *Cassandra* v. 1069.
(5) Erodoto lib. I. c. VIII.
(6) Gell *Itiner.* p. 225. 226.
(7) Lib. X. c. XXXV.
(8) Plutarco in *Sylla* c. XVI.
(9) Gell *Itiner.* p. 320.
(10) Lib. IX. c. I.

e del Parnete la dividevano dalla Megaride e dall'Attica: ad oriente l'Euripo la separava dalla Eubea, ed a settentrione era limitrofa de'Locri Opunzj.

44. Tisbe celebre per l'abbondanza delle colombe (1) fu 80 stadj distante da Bulis (2), onde dee riconoscersi presso Kakosia, dove rimangono avanzi del recinto (3). Tifa (4), o Sife (5), luogo sul golfo Crissèo, così detto da Tifi costruttore della nave di Argo, e che conteneva un tempio di Ercole, fu a porto Vathi, dove sono gli avanzi di una torre ellenica (6). Questi due luoghi erano sulla falda meridionale del monte Elicone, monte selvoso, che per altezza e perimetro emulava il Parnasso (7), ed era sacro particolarmente alle Muse, le quali vi aveano un bosco sacro ricco di statue di artefici illustri. Questo bosco si crede che fosse, dove oggi sorge il monastero di Makares (8). Venti stadj lungi dal bosco fu l'Ippocrene, fonte che credesi ravvisare in una delle Tria-pigadia (9). I fiumicelli Lacno, Donaco, Olmèo, e Permesso nascevano da questo monte. Ascra fondata da Efialte ed Oto, resa celebre per la educazione di Esiodo, posta in un sito aspro, 40 stadj distante da Tespia, era presso che intieramente scomparsa ai tempi di Pausania (10): essa fu probabilmente presso Makares (11).

Tisbe. *Tifa.* *M. Elicone.* *Ippocrene f.* *Ascra.*

45. Sotto il monte Elicone, 50 stadj lungi dal Cabirèo, e sovrastante al seno Corintiaco (12) fu Tespia (13), così detta, o da una figlia dell'Asopo, o da Tespio Ateniese, la quale insieme con Tanagra mantenevasi ancora in qualche lustro ai tempi di Strabone. Oltre molte statue insigni, fra le quali citasi il celebre Amore di Prassitele, conteneva il foro, il teatro, un tempio di Venere Meleniide, ed un tempio di Ercole. Si riconosce ancora tutta intiera la pianta di questa città, che è un esagono regolare,

Tespia.

---

(1) Omero *Iliad.* B. v. 502.
(2) Pausania lib. IX. c. XXXII. lib. X. c. XXXVII.
(3) Gell *Itiner.* p. 115.
(4) Pausania *l. c.*
(5) Tucidide lib. IV. Tolomeo.
(6) Gell *l. c.*
(7) Strabone lib. IX. Pausania lib. IX. c. XXVIII. e seg.
(8) Gell *Itiner.* p. 122.
(9) Pausania e Gell *l. c.*
(10) Lib. IX. c. XXIX. Strabone lib. IX.
(11) Gell *Itiner.* p. 121.
(12) Strabone *l. c.* Pausania lib. IX. c. XXVI. e seg.
(13) Vien menzionata da Omero *Iliade* B. v. 498.

Creusis. non molto lungi da Neochorio (1). Creusis, o Creusia, e Creusa fu il porto di Tespia, oggi corrispondente con Livadostro (1). Del territorio di Tespia furono Leuttra, villaggio celebre per la disfatta de'Lacedemonj (3), e le cui rovine veggonsi non lungi dai villaggi di Parapungia (4), Ceresso, ed Eutresi, dove fu un tempio di Apollo Eutresio (5).

Leuttra.

Coronèa. Coronèa, così detta da Corono figlio di Tersandro, fu sopra una eminenza dell'Elicone, fra Tespia ed il lago Copaide (6). Oltre il foro contenne un teatro ed un tempio di Giunone. Se ne veggono le vestigia circa due miglia lungi da Calamachi (7). Il monte Libetrio colle fonti Libetriade e Petra, ed il Lafistio col sacro recinto di Giove soprannomato Lafistio, furono due eminenze del monte oggi detto Kranitza (8). Poco lungi da Coronèa andando verso Alalcomene fu il tempio celebre di Minerva Itonia dove il commune de'Beoti teneva le sue adunanze nazionali. Esso fu nel bivio che sotto Coronèa si biforca verso Lebadèa ed Orcomeno presso il quale sono le rovine dello stadio Pambeotico (9).

M. Libetrio.

T. di Minerva Itonia.

46. Di là da Coronèa, fra l'Elicone e Cheronèa sull'ultimo confine della Beozia colla Focide, fu Lebadeà, già posta più in alto e detta Midèa (10): questa fu una delle città più doviziose ed ornate della Grecia, e fu celebre per l'antro ed oracolo di Trofonio posto di là dal fiume Ercina che le scorreva dappresso. Oggi dicesi Livadía la città che si è formata dalle sue rovine, e che occupa il sito del recinto sacro di Trofonio, mentre le rovine dell'antica città veggonsi circa un mezzo miglio più sotto. Le sorgenti menzionate da Pausania di Lethe, oggi Lephe, e Mnemosine, si veggono ancora, come pure un antro, che credesi quello di Trofonio (11). Cheronèa detta in origine

Lebadèa.

Antro di Trofonio

Cheronèa.

---

(1) Gell *Itiner.* p. 119.
(2) Strabone *l. c.* Pausania lib. IX. c. XXXII. Gell *Itiner.* p. 120.
(3) Senofonte *Storia Greca* lib. VI. c. IV. Strabone lib. IX. Plutarco in *Agesilao* c. XXIX. Pausania lib. IX. c. VI.
(4) Gell p. 113.
(5) Strabone *l. c.*
(6) Lo stesso *ivi.* Pausania lib. IX. c. XXXIV.
(7) Gell p. 122.
(8) Pausania *l. c.* Gell p. 150.
(9) Gell p. 149. e seg.
(10) Strabone lib. IX Pausania lib. IX. c. XXXIX.
(11) Gell p. 156. Pomardi *Viaggio* T. I. p. 76. e seg. Dodwell *Classical* etc. T. I. p. 216 seg.

Arne (1), e soprannomata ricca d'uve (2), fu limitrofa a Lebadèa, ed ultima città della Beozia verso Panopeo della Focide (3). Il suo nome posteriore derivò da Cherone figlio di Apollo e Terona. Essa fu celebre per le due giornate campali di Filippo, e di Silla, e per essere stata patria di Plutarco. Nel campo di battaglia distinguevasi il tumulo de' Tebani morti da Filippo, per un leone colossale, che ancora oggi seminterrato si vede. In Cheronèa stessa si conservava lo scettro di Agamennone che riscuoteva onori particolari. Si veggono le rovine di questa città a Caprena, dove oltre parecchie iscrizioni e parte delle mura, il teatro conservasi perfettamente (4).

47. Orcomeno di Beozia, soprannomato Minicio, fu una delle città più ricche della Grecia ne' primi tempi dell'incivilimento suo: essa trasse nome da un figlio di Minia. A' tempi di Pausania conteneva un tempio di Bacco, ed uno sacro alle Grazie: i sepolcri di Minia, e di Esiodo: il tesoro di Minia; sette stadj distante fu una cella di Ercole alle sorgenti del Melas, fiume che fino dalle sue fonti era navigabile, e che parte cadeva nel Cefisso, parte sboccava nel lago Copaide, o Cefisside, formando paludi. Scripu appellasi il villaggio che è sorto sulle sue rovine, dove si ammira ancora il tesoro di Minia, corrispondente alla descrizione di Pausania; vi sono pure gli avanzi di due altri tesori, uno de' quali è forse quello di Irieo: parecchie iscrizioni, e si ravvisa ancora la cittadella. Aspledone o Spledone fu 20 stadj distante da Orcomeno, ed ebbe nome da un figlio di Nettuno e Midèa. Se ne veggono gli avanzi presso il lago Copaide alla distanza indicata da Pausania. Alalcomene, villaggio non molto grande, la cui etimologia si derivava da Alalcomeneo indigena, o da Alalcomenia figlia di Ogigo. Esso era particolarmente sacro a Minerva, la cui cella molto venerata in origine, e dopo la devastazione di Silla abbandonata, vedevasi a piccola distanza dal villaggio, presso il fiume Triton. Le sue rovine veggonsi circa 2 miglia di là dal fiume Falaro. Nel territorio di Haliarto, fu il monte Tilphosso, o Tilphusio, ad oriente di Alalcomene, a' piedi del quale sorgeva la fonte Tilphossa, o Tilphusa, dove era il monumento di Tiresia.

Orcomeno.

Aspledodone.

Alalcomene.

M. Tilphosso.

---

(1) Pausania lib. IX. c. XL.
(2) Omero *Iliade* B. v. 507.
(3) Tucidide lib. IV.
(4) Gell p. 158. Pomardi *Viaggi* T I. p. 87.

Presso questo monte fu il tempio delle dee soprannomate Prassidiche. Di questo tempio non si conoscono vestigia, ma la fonte Tilphossa resta ancora.

Ocalea. 48. Ocalea, presso un fiumicello dello stesso nome, non molto lungi da Tespia, stette 30 stadj distante da Alalcomene e da Haliarto: le sue rovine sono state riconosciute da Gell. Haliarto posta nella gola fra il monte, ed il lago Copaide, presso al Permesso ed all'Olmèo, non lungi da Tespie, andò soggetta a due distruzioni, nelle guerre di Serse, e di Perseo, onde fin da'tempi di Strabone il suo territorio era posseduto dagli Ateniesi per concessione de'Romani. Meno la tomba di Lisandro, e l'eroo di Cecrope figlio di Pandione, gli altri tempj erano così devastati che s'ignorava ai tempi di Pausania, a chi fossero in origine dedicati. Presso Mazi veggonsi le rovine del suo recinto e della cittadella: una sorgente, che forse è quella del Lophis, ed alcuni sepolcri ed iscrizioni. Fra Haliarto ed Onchesto fu Medeone, città ben fabbricata presso il monte Fenicio: onde se ne stabilisce la posizione presso Megalo-Mulchi. Il monte della Sfinge, molto celebre nella mitologia si riconosce nell'odierno monte Phaga. Ora siccome 15 stadj distante da questo monte si pone Onchesto (1), ne siegue che debbansi riconoscere per rovine di questa antichissima città quelle che veggonsi alle falde dello stesso monte verso Medeone (2). Fondatore di questa città posta sopra un monte privo di alberi (3) assegnavasi Onchesto, figlio di Nettuno, divinità perciò ivi molto venerata, che vi avea un tempio con statua ed un bosco sacro: quindi Omero (4) per *sacra* qualifica Onchesto, che appella pure splendido luco di Nettuno.

Haliarto. *Medeone* *Onchesto.*

Acrephnio. 49. Di là da Onchesto verso il monte Ptoo fu Acrephnio (5), detta pure Acrephia (6), ed Acrephio (7), piccola città, dove si ritirarono que'Tebani che sopravvissero alla loro patria distrutta da Alessandro: essa stava sulle falde del monte Ptoo presso il lago, e conteneva una cella colla statua di Bacco. Parte del suo recinto, e qualche iscrizione a lei spettante vedesi presso Karditza (8). Il mon-

(1) Pausania *l. c.*
(2) Gell *Itiner.*
(3) Strabone *l. c.*
(4) *Iliade* B. v. 506.
(5) Pausania lib. IX. c. XXIII.
(6) Erodoto lib. VIII. c. CXXXV. Stefano in Ακραιφια.
(7) Strabone lib. IX. c. II.
(8) Gell p. 143.

te Ptoo così nominato da un figlio di Atamante e Temisto, avea tre punte (1): sopra di esso quindici stadj distante da Acrephnio fu il tempio di Apollo Ptoo con oracolo, riputato infallibile fino alla presa di Tebe. A piè di questo monte la pianura verso Tebe fu detta campo Tenerio (2), o Tenerico (3) dal vate Tenero: in questa fu il tempio grande di Ercole Ippodoto; quella verso il lago fu detta campo Atamanzio per avervi soggiornato Atamante: essa apparteneva al territorio Orcomenio: una parte n'è oggi occupata delle acque del lago Copaide. Questo avea il suo nome da Cope piccola città rammentata da Omero (4), che conteneva i tempj di Cerere, Bacco, e Serapide (5). Essa stava sulla riva settentrionale del lago: oggi però che le acque hanno inondato quella parte, le sue rovine sono in una isola di forma triangolare, presso quella di Topolias (6). Fra Cope ed Orcomeno furono i villaggi di Olmone ed Yetto, dove vedevasi una cella sacra ad Ercole, che per simulacro avea una pietra rozza: il primo di questi villaggi era 12 stadj lungi da Cope, e 19 il secondo (7). Venti stadj lungi da Yetto fu Cirtone, piccola città posta sopra un monte elevato, con cella e luco di Apollo e Diana, e sorgente di acqua fredda, presso cui era un altro tempio, ed un bosco sacro di pochi alberi domestici. Il sito di questi luoghi è oggi incognito.

Ptoo m.

Tenerio c.

Atamanzio c.

Cope.

Olmone. Yetto.

Cirtone.

50. Il lago Copaide più volte citato, dicevasi anche Cefisside pel Cefisso, che vi sboccava: esso ricevea pure il Melas, il Permesso, e l'Olmèo: avea ai tempi di Strabone 280 stadj di circonferenza. Plinio lo chiama di Orcomeno (8). Le sue acque vanno a scaricarsi nel mare di Eubea per 5 meati, o canali naturali sotterranei, detti da Pausania *chasmata*, e dai moderni *catavathra* e *catavothra*. Questi essendosi un tempo ostrutti, il lago avea sommerso due piccole città, dette Atene ed Eleusi, ed avea pure messo in grave pericolo Cope: ai tempi di Alessandro vennero purgati da Cratete (9). Dodwell che ha meglio

Copaide l.

Chasmata.

---

(1) Onde Τρικαρανον lo disse Alcèo. Le tre punte si distinguono ancora. Gell. *Itiner.* p. 144.
(2) Pausania lib. IX. c. XXVI.
(3) Strabone *l. c.*
(4) *Iliade* B. v. 502.
(5) Pausania lib. IX. c. XXIV.
(6) Gell p. 143.
(7) Pausania *l. c.*
(8) *Histor. Nat.* lib. XVI. c. XXXVI.
(9) Pausania *l. c.* Strabone lib. IX. c. II.

descritto questo lago ed i suoi emissarj, calcola la sua circonferenza 450 stadj (1), onde conviene riconoscere che le acque abbiano molto guadagnato specialmente verso Cope. Il lago dicesi oggi di Topolias.

Corsèa. 51. Di là dal monte di Cirtone verso il mare fu secondo Pausania Corsèa, presso la quale un bosco di Mercurio, luogo fra Cirtone e Martini. Quindi trovavasi la foce del fiumicello Platanio, sulla cui riva destra fu Halae ultima città della Beozia verso gli Opunzj, non lungi da Potzumadi. A Potzumadi stesso fu Larimne de'Beoti, città colla quale a'tempi di Pausania era riunita la Larimne de'Locri, che fu ne'dintorni di Proskynà. In Larimne era un lago di ripe profonde, ed una cella con statua di Bacco di antico stile. Costeggiando il mare dopo Larimne si avea a destra il monte Messapio (2), oggi detto Ktypa, appartenente alla catena del Ptoo. Il suo nome derivò da quello stesso Messapo, da cui lo ebbe pure la Iapigia (3). Sull'ultima falda di esso verso il mare era Antedone da Omero (4) appellata εσχατοωσαν, come quella, che era l'ultima città beotica di riguardo da questa parte, secondo Strabone. Era città fortificata (5), con porto (6), distante 120 stadj da Ege nella Eubea (7): essa traeva il nome o da Antedone, o da Anta figlio di Nettuno e di Alcione, come ne insegna Pausania, dal quale pure apprendiamo, che vi era in mezzo il tempio de'Cabiri con bosco sacro, e vicino a questo la cella di Cerere e Proserpina colle statue di marmo bianco: e prima di entrare in città il tempio di Bacco con statua anche esso, presso il quale vedevansi i sepolcri d'Ifimedèa e de'figli di Aloeo. Sul mare mostravasi il sito del salto di Glauco. Le rovine di questa città sono circa sette miglia distanti da Potzumadi, andando verso l'Euripo (8). Isos, città rovinata fino da'tempi di Strabone, e Salganeo, villaggio posto quasi rimpetto a Calcide (9), non lungi da Aulide (10), che avea tratto il nome da quel Beoto che gui-

Halae.

Larimne.

Messapio m.

Antedone.

Isos.
Salganeo.

---

(1) *Classical and Topograph. Tour.* etc. T. I. p. 231. e seg.
(2) Pausania lib. IX. c. XXII
(3) Strabone *l. c.*
(4) *Iliad.* B. v. 508.
(5) Scilace.
(6) Dicearco v. 91. Strabone *l. c.*
(7) Strabone *l. c.*
(8) Gell *Itiner.* p. 147.
(9) Stefano in Σαλγανευς.
(10) Strabone lib. IX. c. I.

dò l'armata navale di Serse per lo stretto non sono stati ancora riconosciuti. Fra Salganeo e Tebe fu la Peteon di Omero (1). *Peteon.*

52. Sul mare, dove più il canale di Eubea si restringe, in un luogo scosceso (2), lungi 30 stadj da Delio, e nel territorio di Tanagra, fu la famosa Aulide, il cui nome derivavasi da una figlia di Ogigo. La cella sacra a Diana, sulla cui ara doveasi sagrificare Ifigenia conteneva due statue della dea, una in atto di saettare, l'altra di portar le faci; a'tempi di Pausania vi si mostrava ancora la fonte presso cui verdeggiava il platano citato da Omero, i residui del quale erano stati collocati nella cella stessa. Dinanzi al tempio erano palme, che non davano frutto maturo: e sul colle dappresso era la soglia erea della tenda di Agamennone (3). Due porti avea Aulide, quello presso il villaggio non potea contenere più di 50 navigli, onde non fu quello che raccolse la flotta greca contro di Troja; ma l'altro, ampio e profondo, che era più verso Delio (4). Il sito di questo villaggio così famoso fu riconosciuto da Gell sulla punta che è dirimpetto a Calcide. Delio (5), piccola città, posta anche essa sul mare, che avea un tempio di Apollo, contenente pure le statue di Diana e di Latona, dove si ritirarono gli Ateniesi dopo la loro disfatta, si pone dal citato geografo moderno a Dramisi (6). *Aulide.* *Porti di Aulide.* *Delio.*

53. Oropo (7), città beotica presso ai confini dell'Attica (8) conserva il suo nome: 12 stadj distante da essa fu il tempio di Amfiarao. Venti stadj lungi da Oropo fu il *porto sacro* detto Delphinium, presso la foce dell'Asopo (9). Graca da alcuni confusa con Tanagra fu presso Oropo, come pure il monumento di Narcisso da Eretria (10). Rimontando il corso dell'Asopo sulla riva sinistra di esso incontravasi Tanagra, fondata da Poemandro discendente da *Oropo.* *Delphinium p.* *Graca.* *Tanagra.*

---

(1) *Iliad.* B. v. 500

(2) Ivi v. 496. Veggasi pure Strabone *l. c.*

(3) Pausania lib. IX. c. XIX. Strabone *l. c.*

(4) Strabone lib. IX. Livio lib. XLV. c. XXVII. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. VII.

(5) Pausania lib. IX. c. XX. Strabone *l. c.*

(6) Gell *Itiner.* p. 133.

(7) Lo Scoliaste di Nicandro la dice Oropèa, commentando il verso 614. della *Theriaca.*

(8) Strabone *l. c.* Livio lib. XLV. c. XXVII. e Tolomeo l'assegnano all'Attica, perchè da Filippo il Macedone era stata concessa agli Ateniesi. Pausania lib. I. c. XXXIV.

(9) Gell *Itiner.* p. 66.

(10) Pausania lib. IX. c. XX.

Apollo ed Aethusa, e così detta, dalla sua moglie Tanagra. Essa conservava ancora il suo splendore a'tempi di Augusto. Conteneva il monumento di Orione, il monte Cericio, dove credevasi essere nato Nettuno, il sito denominato *Polodo*, dove pretendevasi che Atlante sostenesse il cielo: un tempio di Bacco, nella cui cella era la statua di marmo pario del nume scolpita da Calamide, ed un tritone: presso a questo erano le celle sacre di Temide, Venere, ed Apollo: più oltre i due tempj di Mercurio Crioforo, e Promaco: il teatro, ed un portico presso di questo: un ginnasio, dove era stata dipinta Corinna col capo cinto da tenia in memoria della vittoria da lei riportata nella poesia sopra a Pindaro. Le sue rovine furono visitate da Cockerell, il quale riconobbe parte delle mura, e il teatro presso Graemada. Eleone e Fare furono ne'dintorni di questa città: al suo territorio fu ascritta Irie, che in origine era del territorio tebano, e che ebbe nome da Irieo. Mycalesso, celebre pel tempio di Cerere che era nel suo distretto (1), città di antichissima origine, devastasta da Diitrefe; ed Arma, che trasse nome dall'Αρμα, o carro di Amfiarao, che si pretendeva dai Tanagrèi ivi scomparso, appartenevano allo stesso territorio. Fra Tanagra, il monte Messapio, e Tebe furono Hyle presso un lago detto perciò Hylica, oggi Lichari: Glisante sopra il monte detto Hypata, presso al qual luogo era il tumulo di quelli che aveano partecipato alla spedizione contro Tebe insieme con Adrasto: Schoenus, presso un fiumicello dello stesso nome, non molto lungi dall'odierno Morikios: e Teumesso, dove era il tempio di Minerva Telchina, non lungi dal quale fu il monumento di Calcodonte.

Eleone. Fare. Irie.

Arma.

Hyle. Glisante.

Schoenus. Teumesso.

Tebe.

54. Quantunque Tebe fosse nel centro della Beozia, e venisse pel suo potere riguardata come metropoli di questa contrada, nulladimeno, a parlar propriamente, non faceva parte del commune de'Beoti, ma solo per forza esercitava la sua primazia sopra di esso. Il distretto, del quale era positivamente capitale si disse Tebaide dal suo nome: esso fu dapprincipio abitato dagli Ecteni, poi dagl'Hyanti, e dagli Aoni, ed infine venne occupato da Cadmo, il quale co'suoi Fenicj fondò la città, che da lui ebbe il nome di Cadmèa, la quale ben presto si estese nell'adjacente

---

(1) Di Micalesso, e del tempio di Cerere, sembra che se ne debbano riconoscere le rovine sulle ultime falde del monte Messapio og. Ktypa. Cell *Itiner.* p. 130.

pianura, e prese il nome di Tebe (1). Essa fu distrutta nella guerra degli Epigoni dopo la quale fu con maggior sontuosità rifabbricata. Le vittorie di Leuttra, e di Mantinèa portarono questa città ad un alto grado di splendore, e di possanza, dal quale tosto decadde per la battaglia di Cheronèa. Distrutta da Alessandro per la sua ribellione, risorta per le cure di Cassandro figliuolo di Antipatro, osò collegarsi con Mitridate contro i Romani; per la qual cosa non potè isfuggire il risentimento di Silla, che talmente la indebolì da non poter mai più risorgere, e da ridursi per sempre alla sola Cadmèa (2). Questa città è posta sopra un colle isolato di forma ellittica, che non s'innalza molto sulla pianura, ed ha la maggior sua estensione da settentrione a mezzodì. Il suo perimetro, compresa la città bassa fu di 43 stadj, e la sua popolazione ne'giorni di maggior floridezza facevasi ascendere a 50,000 abitanti (3). Sette porte davano accesso alla città, che perciò a distinzione della egizia dello stesso nome, fu chiamata Tebe *di sette porte*: i nomi di esse ci furono conservati da Eschilo (4), e da Pausania (5), e dalla descrizione che quest'ultimo fa degli edificj e dalla etimologia che assegna di esse, sembra potersi dedurre, che le due verso occidente furono appellate Neite, e Crenèa: Omoloide quella rivolta a settentrione: Pretide, Ogigia, ed Hypsista le tre verso oriente: ed Elettra quella a mezzodì. La descrizione, che fa Pausania di questa città, mostra che una strada la tagliava nella direzione dalla porta Elettra alla porta Pretide: lungo questa, prima di entrare mostravasi il sito dove Capaneo fu colpito dal fulmine: il cemeterio de'Tebani morti nella espugnazione della città fatta da Alessandro: il campo seminato da Cadmo co'denti del dragone: il colle Ismenio, sacro ad Apollo: la pietra di Manto: la sorgente di Marte, ed il sepolcro di Caantho. Entrando in città, vedevansi a sinistra le rovine della casa di Amfitrione col talamo di Alcmena, lavoro di Trofonio ed Agamede (6); l'Eraclèo, o tempio di Ercole: contigui al quale erano il ginnasio e lo sta-

Situazione.

Circuito.

Porte.

Edificj.

(1) Pausania lib. IX. cap. V. Omero *Odissèa* Λ. v. 262.
(2) Pausania lib. IX. c. VI. e seg.
(3) Dicearco *Descrizione*, e *vita dell'Ellade.*
(4) *Nella Tragedia de'Sette contro a Tebe.*
(5) Lib. IX. c. VIII.
(6) Pausania lib. IX. c. XI. e seg.

dio: l'altare di Apollo Spodio: la Minerva dedicata da Cadmo, dopo la quale entravasi nel foro detto dell'Acropoli, che in origine dicevasi essere stato la casa di Cadmo, della quale si mostravano le vestigia. Nel foro era un Bacco soprannomato Cadmèo: un' ara dedicata allo stesso nume, lavoro de'figli di Prassitele: la statua di Pronomo tibicine, e quella di Epaminonda. Seguiva il tempio di Ammone con statua dedicata da Pindaro: l'auguratorio di Tiresia: e vicino ad esso il tempio della Fortuna. Incontravansi poi tre statue antichissime di legno, doni di Armonia, tutte e tre rappresentanti Venere, cognominata, Celeste, Volgare, e Verticordia: e dopo di esse il tempio di Cerere Tesmofora già casa anche esso di Cadmo, e de'suoi discendenti. Questo era vicinissimo alla porta Pretide, dinanzi la quale vedevasi il ginnasio di Jolao, lo stadio, l'eroo di Jolao stesso, l'ippodromo, ed il monumento di Pindaro (1). Presso la porta era il teatro, il tempio di Bacco Lisio, qualche avanzo della casa di Lico, il monumento di Semele, e quelli separati de'figli, e delle figlie di Amfione. Vicino a questi era il tempio di Diana Euclèa, e circa 125 passi più oltre de'monumenti de'figli di Amfione era il sito del loro rogo: più innanzi vedevasi il monumento di Zeto ed Amfione. Fuori della porta Pretide sulla strada di Calcide mostravansi i sepolcri di Melanippo, e di Tidèo: quelli di Eteocle, e Polinice: e quindici stadj più oltre mostravasi il cenotafio di Tiresia, la fonte Edipodia, il sepolcro di Ettore, e quello di Asfodico. Prossimo alla porta Neite era il monumento di Meniceo, ed una colonna di marmo con scudo sopra, indicava il sito della morte de'figli di Edipo. Quindi trovavasi il campo dove dicevasi avere Giunone allattato Ercole; questo tratto appellavasi pure il trascinamento di Antigone. Traversato il ruscello della fonte Dirce vedevansi i ruderi della casa di Pindaro, ed il tempio della Madre Dindimene. Lungo la via della porta Neite era il tempio di Temide, quello delle Parche, e quello di Giove Agorèo; un poco più lungi trovavasi una statua di Ercole soprannomato *Rhinocoluste*: e circa 3 miglia distante fu il luco di Cerere Cabiria e Proserpina, di là dal quale, sette stadj lontano, erano il Cabirèo, ed il campo di Tenero, menzionato di sopra. Questi sono i mo-

---

1 Pausania lib. IX. c. XVI. XVIII. XXIII.

numenti principali indicati da Pausania, che oggi sono tutti scomparsi. Tebe attuale conserva solo l'antico nome, poche iscrizioni, un arco di marmo, e la posizione della Cadmèa (1). Più non si ravvisano le mura antiche; ma il sito delle sue porte può sufficientemente determinarsi, stando alla forma della città, ed alla direzione delle strade, che ne escono. Quindi niun dubbio ragionevole può insorgere, che l'Elettra fosse nella gola della strada di Kokla: la Pretide sulla via di Egripo succeduto all'antica Calcide, presso il rivo Ismeno: l'Omoloide vicino a Tyri: la Crenèa presso alla fonte di Dirce, che ancora si vede sotto la rupe a lebeccio della Cadmèa: sembra che l'Hypsista fu sulla via di Sialesi, l'Ogigia verso la metà del lato orientale della Cadmèa, e la Neite sulla via che va da Tebe odierna a riunirsi alla strada di Aliarto presso a Tyri. *Avanzi.*

55. Terapne fu presso Tebe (2), ma se ne ignora il sito: Potnia che conteneva un luco di Cerere e Proserpina, un tempio di Bacco Egobolo, ed un pozzo, la cui acqua faceva infuriar le cavalle, fu 10 stadj lungi da Tebe, prima dell'Asopo nella via di Platèa (3): il sito di questo borgo si riconosce, ma non si citano rovine (4). *Terapne.*

L'Asopo, fiume che divideva il territorio tebano da quello di Platèa fu così detto da un re di questo nome (5): le sue sorgenti più lontane sono sotto Leuttra: e sbocca nel mare non lungi da Tanagra, avendo Oropo sulla sua sponda destra (6). Gli antichi dissero Parasopia la regione posta lungo le sue rive, nella quale era Scolo (7), villaggio posto in suolo, così aspro e spinoso, da andare in proverbio, il quale giaceva sulle falde del Citerone fra il fiume Oeroe e l'Asopo sulla riva di quest'ultimo fiume, 40 stadj a destra della strada da Platèa a Tebe, cioè dove è oggi una Kalybea. Eritre (8) fu pure sulla sponda destra dell'Asopo (9), ma non se ne può determinare po- *Asopo.* *Eritre.*

---

(1) Gell *Itin. of Greece* p. 56. 57. Spon *Voyages* T. II. p. 51.
(2) Strabone lib. IX.
(3) Pausania lib. IX. c. VIII.
(4) Gell *Itiner. of Greece* p. 110.
(5) Pausania lib. IX. c. I. II.
(6) È per errore de'copisti che in Tolomeo vedesi posto Oropo sulla sponda sinistra.
(7) Omero *Iliad* B. v. 497. Eustazio *ivi*. Strabone lib. IX. Pausania lib. IX. c. IV.
(8 Omero *Iliad.* B. v. 499.
(9) Pausania lib. IX. c. II. Strabone lib. IX.

Hysie. sitivamente il sito: lo stesso dicasi di Hysie presso di Eritre (1), dove era un tempio di Apollo, ed un pozzo sacro, che pretendevasi rendesse indovino chi ne bevea: di *Eteono.* Eteono (2) posta sulle falde del Citerone; e di *Elesio.* Elesio (3).

Platéa. 56. Ultima città della Beozia da questa parte era Platèa (4), sede in origine di un regno separato della Beozia, la quale avea ricevuto nome da Platèa figlia di Asopo. Questa città arsa dai Persiani (5), e distrutta dai Tebani fu riedificata dopo questa seconda sciagura per le cure di Filippo re di Macedonia, dopo la pugna di Cheronèa. Essa era posta sopra un colle isolato che sorge alle falde del Citerone, ed il suo nome divenne specialmente famoso per la rotta data nelle sue vicinanze a Mardonio, capitano di Serse. Fuori di essa verso di Eleutere mostravasi un tumulo, al quale impropriamente davasi il nome di monumento di Mardonio: e verso Megara vedevasi la fonte di Diana, e la rupe di Atteone. Presso la porta era il sepolcro commune de'Greci morti nella giornata contro i Persiani, ad eccezione degli Ateniesi, e de'Lacedemonj, che erano sepolti separatamente: non lungi da esso era l'ara di bronzo, e la statua di marmo bianco di Giove Eleuterio, presso la quale celebravansi i giuochi quinquennali, detti pure eleuterj. Entrando in città trovavasi l'eroo di Platèa, il bel tempio di Giunone, quello di Minerva Marziale, ambedue ornati di opere di artisti famosi, e finalmente il tempio di Cerere Eleusinia, presso il quale fuori della città era la fonte Gargafia. Di questa città si rintraccia ancora tutto intiero il recinto nelle vicinanze dell' odierno villaggio di Kokla: esso forma un triangolo quasi isoscele, avendo il lato occidentale 3462 piedi, l'orientale 3360, ed il settentrionale 3675, in tutto 9897 piedi: sulla estremità dell'angolo meridionale è l'acropoli (6): la fonte Gargafia è 1 1/2 m. distante.

Attica. Etimologia. 57. Attica. Questa contrada, la più illustre di tutte quelle che componevano l'Ellade, ebbe nome dall'essere in gran parte costa, o lido dirupato, onde dapprincipio fu detta Ακτη, ed Ακτικη (7). Tale etimologia è più proba-

---

(1) Strabone e Pausania *l. c.*
(2) Omero *Iliad.* B. v. 497. Eustazio *ivi.*
(3) Omero *Iliad.* B. v. 500.
(4) Sopra questa città leggasi particolarmente Pausania lib. IX. c. I. e seg. donde sono state estratte queste notizie.
(5) Erodoto lib. VIII. c. I. Giustino lib. II. c. XII
(6) Gell *Itiner. of Greece* p. 111. e seg.
(7) Strabone lib. IX. c. I. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. VII.

bile di quella che si deduce da un Actèo, primo re del paese, e da Atthis figlia di Cranao (1). Ne'tempi più antichi appellossi pure Mopsopia da un tale Mopsope (2). L'Attica confinava verso occidente colla Megaride, dalla quale separavanla le cime del Kerata, monte che si dirama dalle vette del Citerone: il golfo Saronico la bagnava verso mezzodì: il mare di Eubea verso oriente: e le creste alte e selvose del Parnete, e del Citerone la dividevano verso settentrione dalla Beozia. Il corso del rivo Cefisso la divide in Attica occidentale ed orientale: parte molto considerabile di questa ultima fu il distretto di Eleusi, detto perciò l'Eleusinia: Atene metropoli di tutta la contrada fu sul limite dell'Attica orientale.

Confini.

Divisione.

58. La popolazione dell'Attica era divisa per tribù, le quali suddividevansi in *demi*, o borghi. Le tribù in origine furono dieci: esse ebbero nome dagli eroi dell'Attica, e furono dette: Ippotoontide, Antiochide, Aiantide, Leontide, Eretteide, Egeide, Oineide, Acamantide, Cecropide, e Pandionide. Tre ne furono aggiunte ne'tempi posteriori, due sotto i successori di Alessandro, cioè l'Attalide, e la Tolemaide: ed una sotto i Romani, che fu l'Adrianide (3). I *demi* o borghi, furono, secondo Strabone 170, o 174 (4); Meursio (5) e Spon (6) li vollero ritrovare tutti: essi però variano fra loro ne'nomi di 13: io credo che si possano ridurre a 153, ossia che dai documenti esistenti questo numero finora possa provarsi. Tali demi enumerati per ordine alfabetico distinguonsi in certi ed incerti, secondo che la loro posizione è definita, o indefinita: i primi sono i seguenti: *Acharnae, Aegilia, Aexonae, Alopece, Amphitrope, Anacaea, Anagyrus, Anaphlystus, Angele, Aphidna, Araphen, Azenia, Besa, Brauron, Cephissia, Corydallus, Cropéa, Decelèa, Drymo, Echelidae, Elaieus, Eleusi, Enna, Epicephissia, Evonymus, Halae Aexonides, Halae Araphenides, Halimus, Harma, Hephestia, Hermus, Hysiae, Icarius, Laciadae, Lamprae,* superiore e inferiore, *Maratone, Melite, Munichia, Myrrhinus, Oeum Decelicum, Oeum Ceramicum, Oenoe* orientale,

Tribù.
Demi.

---

(1) Pausania lib. I. c. II. Mela lib. II. c. III. Cronica di Paros. Epoca I. *Linea* III. e IV.

(2) Strabone lib. IX. Tzetze *Scol. su Licofrone* v. 733.

(3) Pausania lib. I. c. V. Spon riporta una iscrizione, dove queste sono menzionate, ma con ordine diverso *Voyage* T. II. p. 286.

(4) Lib. IX.

(5) *De populis Atticae*, inserito nel *Tesoro delle antichità Greche* di Gronovio T. IV.

(6) *Voyage* etc. T. II. in fine.

Oenoe occidentale, *Panacto, Phalerus, Phlya, Phyle, Pirèo, Pentele, Perrhidae, Phegus Potamo, Prasiae, Probalinthus, Psaphis, Rhamnus, Scambonidae, Stiria, Sunio, Thorae, Thoricus, Thria, Tricorytus, Trinemia,* e *Zoster*, I demi di posizione incerta sono i seguenti: Acherdus. Achradus, Aethalidae, Agnus, Agraule, Amaxantèa, Apollonia, Argilia, Atene (da non confondersi colla metropoli) Athmonon, Bate, Berenicidae, Butadae, Cale, Cedae, Cephale, Ceriadae, Cetti, Chitone, Cholargus, Chollidae, Cicinna, Conthyle, Cothocidae, Crioa, Cydantidae, Cydathenaion, Cyrtiadae, Cythero, Diomèa, Diradae, Edapton, Eichadae, Eirecidae, Epiicidae, Erchea, Erechtia, Ericea, Eroiadae, Eucontheo, Eupyridae, Gargetto, Hippotamadae, Hybadae, Ionidae, Itea, Larissa, Leccon, Leuconio, Leucopyra, Lusia, Melaenèi, Oa, Oe, Paeania sup. Paeania inf. Paeonidae, Pallenidae, Pambotadae, Peleces, Pergase, Perithoadae, Phegea egeide, Phegea pandionide, Philaedae, Phormisii, Phrearii, Phrittii, Pithos, Plothea, Poro, Prospalto, Ptelea, Semonidae, Sphendulae, Sphetto, Sporgilo, Sybridae, Sypaletto, Thebe, Themacos, Thrion, Thymoitadae, Thyrgonidae, Tithras, Titacidae, Tyrmidae, e Xypete.

Atene. Fondazione. Etimologia. Ingrandimenti. Porte.

59. Atene (1) metropoli dell'Attica, e per l'incivilimento, e bellezza degli edficj considerata come metropoli dell' Ellade, fu fondata da Cecrope, egiziano venuto da Sais (2), circa l'anno 1582 (3) avanti l'era volgare, e da lui fu detta *Cecropia* (4): poi fu chiamata *Athene* dal culto particolare di Minerva che Αθηνη in greco dell' Attica si dice (5), e finalmente accresciuta da Teseo volse in plu-

---

(1) Per la topografia ed i monumenti di Atene si consulti l'opera classica di Stuart *Antiquities of Athens* 4. vol. in fol.

(2) Platone nel *Timèo*. Teopompo presso Eusebio *Prep. Evang.* lib. X. c. X. Diodoro lib. I.

(3) *Cronica di Paros*. Ho seguito a preferenza di altre questa data di un avvenimento così antico appoggiandomi a questo insigne monumento della cronologia greca, piuttosto che ai testi degli scrittori che possono essere andati soggetti alle alterazioni de'copisti. Eusebio che si trova di accordo con questo marmo in ciò che riguarda l'intervallo fra la fondazione di Atene e la presa di Troja, ne dissente nell'altro fra questa presa e la I. olimpiade, in guisa che, stando al suo calcolo, Atene sarebbe stata fondata da Cecrope nel 1556 avanti la nostra era. Può consultarsi Marsham *Canon. Chron. Saec.* VIII.

(4) Plinio *Hist. Nat.* lib. VII. c. LVII. Scoliaste di Apollonio Rodio lib. I.

(5) Eusebio *Cronica*. n. 460. Potter *Archaeologia Graeca* lib. I. c. VIII. vuole che questo cangiamento di nome avvenisse nel regno di Erittonio. Veggasi inoltre Strabone lib. IX. c. I.

rale lo stesso nome, e fu detta *Athenae*, nome che ancora conserva. Sovente negli scrittori greci trovasi accennata col nome di πολις (1) ed αστυ, la città per eccellenza, nella stessa guisa che presso i latini Roma vien detta *urbs*. Essa dividevasi in *Acropoli*, o cittadella, che era la città primitiva, o la Cecropia, la quale sorgeva in mezzo alla città; ed in αστυ, o città propriamente detta, sotto il qual nome intendevasi più communemente la città bassa (2). A questa parte ascrivevansi il colle dell' Areopago, e parte di quelli detti il Museo, ed il Licabetto. La valle fra l'Acropoli, e queste colline fu appellata il Ceramico interno (3), contrada che traeva nome da un Ceramo eroe (4), o dai vasai che in origine vi abitavano (5): essa dilungavasi ad occidente dell' Acropoli nella direzione da settentrione, a mezzodì. Adriano aggiunse alla città una gran parte della pianura verso mezzogiorno fino all' Ilisso, che perciò ne portò il nome (6). Il recinto dell'Asty, ebbe in origine una estensione analoga a quello di Roma fatto da Servio Tullio, cioè da 60 stadj, o 7 m. e mezzo di giro (7). Di questo, costrutto in varie epoche, veggonsi ancora molte traccie ed in esso contansi dodici porte: verso occidente fu quella per la quale uscivasi ai giardini dell'Accademia, e che portò il nome di *Thriasia*, probabilmente perchè per essa andavasi al villaggio di Thria: essendo di grandezza doppia ebbe anche il nome di *Dipyle* (8): e dall'essere situata ne' limiti del Ceramico interno ed esterno fu pure detta del Ceramico e *Ceramica* (9). Seguiva la porta denominata

---

(1) Tucidide lib. II. c. XV.

(2) Tucidide lib.II. c XIII. Appiano *Guerra Mitridatica* c.XXXIV.

(3) Il nome di Ceramico fu commune a tutto il tratto sotto l'Acropoli che è da occidente a settentrione sì dentro che fuori delle mura della città: quindi ne derivò la divisione in Ceramico interno ed esterno, siccome apprendiamo dallo Scoliaste di Aristofane nella commedia i *Cavalieri*, da Arpocrazione, ed Esichio: veggasi pure Meursio nel suo *Ceramicus Geminus* presso Gronovio *Thes. Graec. Ant.* T. IV.

(4) Pausania lib. I. c. III.

(5) Gell *Itin. of Greece* p. 101. indica gli avanzi di un'antica fabbrica di vasi.

(6) Esiste ancora l'arco o porta fabbricata da Adriano per indicare i limiti delle due città.

(7) Tucidide lib. II. c. XIII. Scoliaste *ivi*. Dionisio Alicarnassèo *Ant. Rom.* lib. IV. e IX.

(8) Plutarco nella *vita di Pericle*. c.XXX. dice che Antemocrito fu sepolto presso alla porta Thriasia, che a'suoi giorni dicevasi *Dipyle*.

(9) Lo stesso nella *vita di Silla*: possono inoltre consultarsi le *Storie Greche* di Senofonte lib. II. Filostrato nella *vita di Filippo Sofista*, Esichio nella voce Δημιασι, e Meursio *Athenae Atticae* lib.III.c.XII.

Sacra, posta nella contrada, chiamata Κοιλη, o *Cava*, per essere la gola fra il monte Licabetto ed un altro colle: questa ebbe pure il nome di *Melitide* (1): la prima di queste denominazioni derivava dall'essere sulla via sacra, ossia su quella strada, che gl'iniziati tenevano nell'andare a celebrare i misteri di Eleusi: l'altra probabilmente dal villaggio di Melite (2), al quale pur conduceva: e di essa assegnansi le rovine (3). Quindi erano la *Itonia* poi detta *Piraica* (4) dal Pireo, al quale per essa si usciva: e quella di Egèo (5), che sembra essere la stessa di quella, per la quale si andava a Falero. Verso mezzodì contansi la porta *Diomeia* (6), e quella di *Adriano* (7): verso oriente quelle denominate *Diochare* (8), *Scea* (9), ed *Ippade* (10): e verso settentrione la *Thracia* (11), l'*Acharnica* (12), e l'*Eria*, la quale principalmente serviva al trasporto de' morti (13). Altri scrittori non avvertendo che più nomi appartennero ad una stessa porta ne hanno moltiplicato il numero di soverchio, quantunque il nodo delle vie, che uscivano da Atene, ancora si riconosca, e non cada dubbio sull'andamento delle mura per le vestigia, che ne rimangono. Quanto agli edificj ed ai monumenti di Atene, Pausania sarà la nostra guida sicura.

Ceramico, e mo-

60. Presso la porta Piraica, andando verso il Ceramico interno era un'edificio per l'apparecchio delle pom-

---

(1) Plutarco nella *vita di Silla* c. XIV. Pausania lib. I. c. XXIII. Marcellino nella *vita di Tucidide* verso il fine.

(2) Meursio *De Pop. Atticae* riporta tutti i passi degli antichi scrittori che fanno menzione di questo demo, confuso da Spon con una contrada di Atene.

(3) Gell *Itiner.* pag. 30.

(4) Eschine Socratico nell'*Axiochos*, Plutarco nella *vita di Silla* c. XIV. ed in quella di *Teseo*.

(5) Plutarco *ivi*.

(6) Esichio nella voce Δημιασι.

(7) Spon *Voyages* T. II. p. 62. 67.

(8) Strabone lib. IX. la colloca verso il Liceo: se ne ignora l'etimologia. Meursio *Athenae Atticae* lib. III. c. XII. sembra confonderla colla porta Acarnica, mentre *Attic. lect.* lib. I. c. I. la distingue da essa.

(9) Ilduino *vita dell'Areopagita*.

(10) Plutarco de'*chiari Oratori in Iperide*.

(11) Tucidide lib. V.

(12) Esichio nella voce Αχαρναι.

(13) L'Etimologico grande nella voce Ηριαι: Teofrasto ne'*Caratteri* §. XV. se vuol starsi alla correzione di Meursio *Athenae Atticae* lib. III. c. XII.

pe (1): quindi la cella di Cerere, nella quale erano le statue della dea, di sua figlia, e di Iacco daduco, opere di Prassitele (2): ed un Nettuno a cavallo (3). Seguivano portici sontuosi: il primo avea dinanzi statue di bronzo: il secondo conteneva tempj, il ginnasio di Mercurio, e la casa di Polizione cangiata in luogo sacro a Bacco, a cui davasi il sopranome di *Cantante*; in essa erano le statue di Minerva Peonia, di Giove, di Mnemosine, delle Muse, e di Apollo, opere e dedica di Eubulide, e la immagine di Acrato in bassorilievo. Quindi s'incontrava una stanza, dove era stato effigiato Amfizione, che teneva a convito gli dei, compreso Bacco: ivi vedevasi pure Pegaso Eleuterese, il quale avea introdotto in Atene il culto di questo nume (4). Nel Ceramico stesso vedevasi a destra il Portico Regio, che servì di modello alle basiliche di Roma (5): sul tetto di questo erano gruppi di terracotta rappresentanti Teseo in atto di lanciare nel mare Scirone, ed Emera che rapiva Cefalo (6). Presso a questo portico erano le stastue di Conone, Timoteo, Evagora re di Cipro, Giove Eleuterio, ed Adriano. Dietro al portico regio si entrava in un altro che conteneva pitture rappresentanti i dodici dii (7), Teseo, la Democrazia, il Popolo, (8), e l'azione degli Ateniesi a Mantinea, opere tutte di Eufranore (9). Vicino al portico de'dodici dii era la cella di Apollo Patrio (10), dove lo stesso Eufranore avea rappresentato il nume: dinanzi ad essa erano due statue di Apollo, opera di Leocare e di Calamide (11). Seguiva il tempio della Madre degli dii con

numenti, che conteneva.
Pompèo.
T. di Cerere.
Portici.
Casa di Polizione
Portico Regio.
Portico de' dodici dii.
T. di Apollo Patrio.
T. di Cibele.

---

(1) Veggansi Pausania lib. I. c. II. §. 4. Esichio, e Meursio *Athenae Atticae* lib. I. c. II.

(2) Pausania *l. c.* Meursio *Eleusinia* c. XXVII.

(3) Pausania *l. c.* Apollodoro lib. I. c. VI §. 2. Suida nella voce Νισυρος.

(4) Pausania lib. I. c. II. §. 4. e 5.

(5) Pausania lib. I. c. III. §. 1. Nibby *Dissertaz. della forma e delle parti degli antichi templi cristiani* pag. 7.

(6) Pausania *ivi* §. 2.

(7) Valerio Massimo lib. VIII. c. XI. §. 5. Plinio *Hist. Nat.* lib. XXXV. c. XXV.

(8) Plinio *Hist. Nat. l. c.* cap. XXXVI. nomina due pitture di Parrasio rappresentanti il Popolo e Teseo.

(9) Plinio *Hist. Nat.* lib. XXXV. c. XI. lo chiama *Isthmius* e descrive i caratteri del suo stile.

(10) Sopra questo soprannome leggansi i commenti di Spanhemio sull'inno ad Apolline di Callimaco.

(11) Un Apollo di Calamide citasi da Plinio come esistente in Roma negli orti Serviliani. *Hist. Nat.* lib. XXXVI. c. IV.

Consiglio de' Cinquecento. statua scolpita da Fidia: la Sala del consiglio de' cinquecento, dove era una statua antica di Giove Consigliere, un Apollo opera di Pisia, il Popolo, scultura di Lisone, i Legislatori pittura di Protogene Caunio, e Callippo pittura di Olbiade. Presso a questa sala fu il Tolo (1), edificio rotondo che conteneva statue non grandi di argento: e più in alto incontravansi le immagini degli eroi che aveano dato il nome alle tribù di Atene, e che perciò dicevansi *eponimi*; questi erano: Ippotoonte, Antioco, Ajace Telamonio, Leone, Eretteo, Egeo, Oineo, Acamante, Cecrope, Pandione, Attalo, Tolomeo, ed Adriano (2). Dopo queste immagini si trovavano le statue degli dei (3), di Amfiarao, della Pace con Pluto infante (4), e quelle in bronzo di Licurgo ateniese (5), di Callia (6), e di Demostene. Questa ultima statua stava presso al tempio di Marte, dove vedevansi due statue di Venere ed una di Marte, lavoro di Alcamene: Minerva opera di Locro Pario, e Bellona scultura de' figli di Prassitele: intorno alla cella vedevansi disposte quelle di Ercole, Teseo, Apollo colla chioma stretta da una tenia, Calade il legislatore, Pindaro, Armodio, ed Aristogitone: di queste statue alcune erano lavoro di Crizia, ma le più antiche erano state fatte da Antenore. Quindi s'incontrava l'Odèo (7): dinanzi all'ingresso di questa fabbrica erano le statue di Tolomeo Filometore, di Tolomeo Filadelfo, e di Tolomeo Sotere: quelle di Arsinoe sorella del Filadelfo, e di Pirro re di Epiro: dentro fra altre statue ammiravasi specialmente un Bacco (8). Presso all'Odèo era la fonte *Enneacruno*, o de' nove zampilli in tal forma ridotta da Pisistrato (9): di là dalla quale erano due celle una sacra a Cerere e alla figlia, l'altra a Trittolemo: dinanzi a questa ultima vedevasi un bue di bronzo, e presso

To'o.

Eroi Eponimi.

T. di Marte.

Odèo.

Fonte Enneacruno.

T. di Cerere.

T. di Trittolemo.

---

(1) Pausania lib. I. c. V.

(2) Pausania *l. c.*

(3) Lo stesso lib. I. c. VIII.

(4) Leggasi la nota di Facio sopra Pausania lib. I. c. VIII. §. 3. egli crede che sia questa la statua celebre di Cefisodoto menzionata dallo stesso Pausania lib. IX. c. XVI.

(5) Plutarco ne' *dieci Retori.*

(6) Diodoro lib. XII. c. III. IV.

(7) Da non confondersi con quello di Pericle che si nomina più sotto: alcuni credono avanzi di questo Odèo quelli che diconsi communemente dello *Pnyx.*

(8) Pausania lib. I. c. XIV. §. 1.

(9) Tucidide lib. II. c. XV. Essa è la stessa, che da altri vien detta Calliroe, e la quale credesi riconoscere presso l'Ilisso.

a questo Epimenide assiso. Un poco più oltre era il tempio di Euclèa (1) edificato colle spoglie de'Persiani spenti a Maratone. Di tutti questi monumenti niun avanzo riconosciuto rimane.

T. di Euclèa.

61. Di là dal Ceramico e dal portico regio era la cella sacra a Vulcano (2), dove vedevasi presso la statua del nume quella ancora di Minerva con occhi azzurri. Vicino ad essa era il tempio di Venere Urania con statua di marmo pario, opera di Fidia: quindi diriggendosi al Pecile incontravasi un Mercurio Agorèo, e vicino ad esso una porta ornata di un trofeo che ricordava la vittoria riportata dagli Ateniesi sopra Plistarco fratello di Cassandro. Il Pecile che tosto trovavasi (3) era un portico sontuoso detto in origine Plesianactèo dalla vicinanza del tempio degli *Anactes*, o *Anaces*, cioè i Dioscuri (4): dopo, Pecile, o *vario* per le pitture di Polignoto e Paneno che lo adornavano, e che rappresentavano la pugna di Oenoe fra gli Ateniesi ed i Lacedemonj: quella di Teseo colle Amazzoni: la presa di Troja ed il consiglio de're: e la battaglia di Maratone. In questo portico vedevansi scudi tolti dagli Ateniesi agli Scionèi, e ai Lacedemonj: e dinanzi ad esso erano le statue di bronzo di Solone, e di Seleuco (5). Entravasi poscia nel Foro, dove fra altri oggetti insigni, meritava particolare attenzione l'ara della Misericordia (6). L'ingresso al foro rimane ancora ed ha il nome volgare di tempio, o portico di Augusto (7). Non lungi dal foro era il ginnasio di Tolomeo, dove vedevansi ermi di marmo, e la immagine in bronzo di Tolomeo insieme colle statue del re Giuba, e del filosofo Crisippo (8): di questo rimangono pochi avanzi (9). Presso a questo ginnasio era il tempio

Contrada del Foro. T. di Vulcano. T. di Venere Urania.

Portico Pecile.

Foro. Ara della Misericordia.

Ginnasio di Tolomeo.

---

(1) Siebelis *Adnot. in Paus.*. lib. I. c. XIV. §. 3. crede essere questo un soprannome di Diana.

(2) Pausania *l. c.*

(3) Lo stesso lib. I. c. XV.

(4) Plutarco *in Cimone* c. IV. In Laerzio lib. VII. e Suida leggesi invece Pisianattèo, forse per error de'copisti.

(5) Del Pecile di Atene non rimangono avanzi riconosciuti; rimangono bensì quelli del Pecile imitato da Adriano nella sua villa tiburtina. Nibby *Descrizione della villa Adriana* p. 27. e seg. Tucidide lib. VIII. c. XCIII. chiama Anacèo il tempio de'Dioscuri posto presso il Pecile alle falde dell'Acropoli di Atene.

(6) Pausania lib. I. c. XVII.

(7) Wilkins *Atheniensia* p. 166. Pomardi *Viaggio nella Grecia* p. 137. Gell *Itiner. of Greece* p. 37.

(8) Pausania lib. I. c. XVII. §. 2.

(9) Stuart *Ant. of Athens* vol. III. c. I. Wilkins *Atheniensia* p. 167.

T. di Teseo. di Teseo (1), che oggi rimane ancora (2): questo conteneva pitture insigni, opera di Micone: cioè la pugna degli Ateniesi contro le Amazzoni: quella de'Lapiti e de'Centauri: e Teseo che tornava dal fondo del mare coll'anello gittatovi da Minosse, ed una corona di oro avuta da Anfitrite: questo ultimo soggetto non era stato se non in parte rappresentato dal pittore. Questo tempio era stato eretto da Cimone dopo la conquista di Sciro, allorchè quel capitano trasportò in Atene le ceneri di quell'eroe, cioè l'anno 476 avanti l'era volgare (3). Di là dal tempio di Teseo uscivasi per la porta Dipila al Ceramico esterno ed all'Accademia, predio donato al pubblico da un privato di nome Ecademo, dal qual trasse nome, e che fu illustrato dalle lezioni del divino Platone: a' tempi di Pausania questo sito era divenuto un ginnasio. La via dalla porta a questo predio era abbellita di monumenti e sepolcri: trovavasi primieramente il recinto sacro di Diana, dove i simulacri di legno della dea aveano il nome di Arista e Callista: quindi il tempio non grande di Bacco: dopo il quale incontravasi una lunga serie di sepolcri, alcuni destinati ad uomini illustri separatamente, altri agli Ateniesi e ai loro alleati morti nelle battaglie: fra quelli degli uomini illustri citansi il sepolcro di Trasibulo, di Pericle, di Cabria, di Formione, di Clistene, di Melessandro, di Apollodoro, di Conone, di Timoteo, di Zenone, di Crisippo, di Nicia, di Armodio ed Aristogitone, di Efialte, e di Licurgo l'oratore: quello di Platone era un poco più oltre dell'Accademia, ma in questa medesima direzione. Avanti all'ingresso dell'Accademia era l'ara dell'Amore: entro il recinto dell'Accademia stessa vedevansi quelle di Prometeo, delle Muse, di Mercurio, di Minerva, e di Ercole, dove mostravasi il secondo olivo nato nell'Attica. Il sito dell'Accademia si riconosce nel bosco degli olivi circa un miglio distante da Atene nella direzione di Sepolia: nulla però rimane de'monumenti menzionati da Pausania. Non lungi dall'Accademia verso settentrione era la torre di Timone il misantropo, e 10 stadj distante da Atene fu il colle soprannomato equestre, o *Colonos Hippios*, celebre per l'antico bosco sacro e tempio di Nettuno Equestre arso nella guerra di Antigono, e

Accademia.

Sepolcri.

Colonos Hippios.

---

(1) Pausania *l. c.*

(2) Gell *Itiner.* pag. 36. lo dice lungo 104 piedi inglesi e 45 piedi largo. Se ne vedono la pianta, il prospetto, e tutti i particolari in Stuart *l. c.*

(3) Clinton *Fasti Hellenici* p. 33.

del quale non rimaneva a' tempi di Pausania se non l'ara sacra a Nettuno e Minerva Equestre. Ivi pure vedevasi l'eroo di Piritoo, Teseo, Edipo, ed Adrasto (1): oggi il colle si riconosce ancora 16 minuti lungi da Atene, ma senza rovine ben determinate (2). Fra Colono e la via sacra, entro il bosco di olivi, credesi avere esistito il demo di *Elaeus*, la cui etimologia vuol trarsi appunto dagli olivi (3): esso appartenne alla tribù Ippotoontide (4). Ritornando verso il Pecile incontravasi il tempio de'Dioscuri, detto pure l'Anacèo (5), dove Polignoto (6) avea rappresentato le loro nozze colle figlie di Leucippo, e Micone gli Argonauti. Di là dall'Anacèo era il recinto sacro di Agraulo posto alle falde dell'Acropoli, dove i Persiani erano saliti alla cittadella (7): e vicino a questo recinto vedevasi il Pritanèo, dove erano incise le leggi di Solone, ornato delle statue della Pace, di Vesta, del Pancraziaste Autolico, e di Milziade, e di Temistocle, cangiate in quelle di Augusto e di Lisimaco (8). Ne'contorni del Pritanèo fra questo edificio ed il foro rimane ancora la torre, o clessidra, ed anemoscopio di Andronico Cirreste, volgarmente appellata la *Torre de'Venti* (9).

Elaeus demo.

Anacèo.

Delubro di Agraulo.

Pritanèo.

62. Rivolgendosi da questo punto verso la città bassa, e l'Adrianèa, trovavasi primieramente il tempio di Serapide, divinità introdotta in Atene da Tolomeo (10). Quindi mostravasi il luogo dove Piritoo, e Teseo erano partiti insieme per Isparta e per la Tesprozia: ed ivi dappresso la cella sacra a Lucina, il cui simulacro era velato fino alla punta de' piedi: in essa vedevansi due statue cretesi dono di Fedra, e la statua antichissima di Erisittone venuta da Delo. Di là giungevasi al gran tempio di Giove Olimpico, che avea mezzo miglio, o sia quattro stadj di circuito: esso era stato cominciato fin da'tempi più antichi, continua-

Città bassa, e Adrianèa.

T. di Serapide.

T. di Lucina.

T. di Giove Olimpico.

---

(1) Pausania lib. I. c. XXIX. e XXX.

(2) Geli *Itin.* p. 48.

(3) Spon *Liste des Peuples de l'Attique. Voyage* T. II. p. 330.

(4) Stefano in Ελαιευς.

(5) Veggasi sopra dove si parlò del Pecile. Questo tempio era sulle falde della cittadella: Tucidide lib. VIII. c. XCIII.

(6) Pausania lib. I. c. XVIII. Suida nella voce *Polignoto*, ne apprende che le pitture eseguite gratis da questo artefice nel tempio di Teseo ed in quello de'Dioscuri gli fecero conseguire la cittadinanza ateniese.

(7) Pausania *l. c.* Erodoto lib. VIII. c. LIII.

(8) Pausania *l. c.*

(9) Stuart *Antiq. of Athens* T. I. c. III.

(10) Pausania *ivi.*

to da Antioco, spogliato delle colonne da Silla, e compiuto e magnificamente adornato da Adriano. La statua del nume era di oro ed avorio: presso di essa erano quattro immagini di Adriano, due di marmo tasio, e due di marmo egizio: intorno al tempio, dirimpetto a ciascuna colonna erano altrettante immagini in bronzo di Adriano a lui innalzate dalle colonie: molte altre statue di quell'augusto ivi vedevansi, erettegli dalle città, ed un colosso innalzatogli dalla città di Atene ammiravasi dinanzi all'opistodomo: dentro il sacro recinto vedevasi un Giove di bronzo, statua molto antica: una vecchia edicola di Saturno e Rea: ed uno spazio chiamato olimpico, dove mostravasi la fenditura, per la quale era partita l'acqua del diluvio di Deucalione: ivi pure vedevasi la statua d'Isocrate sopra un cippo: e tre Persiani di marmo frigio sostenenti un tripode (1). A poca distanza del tempio indicavasi il sepolcro di Deucalione al quale attribuivasi la fondazione del tempio primitivo. Forse ne'contorni di questo splendido edificio furono la maggior parte delle altre fabbriche erette da Adriano in Atene con egual magnificenza, cioè la cella di Giunone e di Giove Panellenio: un portico sontuoso di 120 colonne di marmo frigio, contenente una biblioteca divisa in varie sale, adorne di statue con volte dorate, e muri rivestiti esteriormente di marmo frigio, internamente di alabastro: ed un ginnasio ornato di cento colonne di marmo numidico, il quale perciò appellavasi il ginnasio di Adriano (2). Passato il tempio di Giove Olimpico incontravasi una statua di Apollo Pizio, e quindi un tempio di Apollo Delfinio (3), donde passavasi nella contrada chiamata gli Orti, dove era una cella sacra a Venere denominata perciò Venere negli Orti, con una statua, lavoro insigne di Alcamene (4): presso a questa cella era un simulacro di Venere Urania effigiato come un erme, cioè di forma quadrangolare. Di là passavasi al tempio di Ercole, detto il Cinosarge, dove erano le are

S. di Deucalione.

Altre fabbriche adrianee. T. di Giunone. Panteon. Portico e Ginnasio di Adriano.

T. di Apollo Delfinio. Orti. T. di Venere.

Cinosarge.

---

(1) Lo stesso *ivi*. Stuart *Ant. of Athens*. T. II. c. I. Wilkins *Atheniensia* p. 163. e seg. Gell *Itin*. p. 40.

(2) Pausania *l. c.* Una rovina molto considerabile somigliante per la sua pianta alle terme di Roma da alcuni è stata creduta il Panteon, da altri il portico, e finalmente da altri con maggior probabilità il ginnasio di Adriano. Gell *Itin*. p. 37. Canina *L'Architettura dei principali popoli antichi*. Sezione II.

(3) Pausania lib. I. c.XIX. Tucidide lib. II. c.XV. indica non una statua, ma un tempio di Apollo Pizio.

(4) Pausania *l. c.* Plinio *Hist. Nat.* lib. XXXVI. c. IV. mostra che questa statua venne compiuta da Fidia.

di Ercole, di Ebe, di Alcmena, e di Iolao (1): non lungi da questo fu il demo di Alopece (2) della tribù Antiochide (3). Quindi fu il Licèo, ginnasio sacro particolarmente ad Apollo, edificato da Licurgo figlio di Licofrone, retore (4), dietro al quale era il monumento di Niso. Giungevasi dopo all'Ilisso, fiumicello dell'Attica, il quale nascendo dalle falde del monte Brilesso a settentrione di Atene, dopo breve corso si perde nell'ampio bosco di olivi ad occidente di questa città (5). Sulla sua ripa vedevasi l'ara delle Muse Ilissiadi, ed ivi dappresso il luogo della morte di Codro, ultimo re di Atene. Di là dall' Ilisso la contrada appellavasi *Agrae* (6), ed era fuori della città: ivi vedevasi il tempio di Diana Agrotera (7), ed il bello stadio fabbricato da Erode Attico, tutto di marmo pentelico (8). Da questa parte fra Atene ed il mare sembra che fossero i demi di Amphitrope ed Aegilia ambedue appartenenti alla tribù Antiochide, e de'quali non rimangono avanzi riconosciuti (9).

Alopece. Licèo.

Ilisso f.

Agrae. T. di Diana. Stadio. Amphitrope. Aegilia.

63. Indicossi di sopra che Atene comprendeva dentro le sue mura parecchie colline: due intiere, cioè l'Acropoli, e l'Areopago: due in parte cioè il Musèo, e quella che dicesi Pnyx dai moderni, e che gli antichi chiamarono il Licabetto (10): sopra questa non citansi altre fabbriche che quella del Pnyx, luogo destinato da Solone per tenere le adunanze publiche, del quale mostransi ancora avanzi considerabili; ma che Stuart crede dell'Odèo. Sul Musèo, che fu chiuso dentro la città da Demetrio, non si nomina che il sepolcro di Filopappo, siro, che fiorì ne'tempi di Trajano (11), e che ancora si vede: ambedue questi

Colline di Atene.

Licabetto e Pnyx.

Musèo.

Mon. di Filopappo.

---

(1) Oltre Pausania del Cinosarge fa menzione Plutarco nella vita di Temistocle c. I.

(2) Erodoto lib. V.

(3) Stefano, Suida, ed Arpocrazione in Αλωπεκη.

(4) Pausania lib. I. c. XIX. e XXIX. Del Licèo assegnansi poche rovine ad oriente dell'Olimpièo. Gell p. 44.

(5) Platone nel *Fedone*. Apollodoro *Biblioteca* lib. III. c. XV. Strabone lib. IX. Gell *Map of the Plain of Eleusis*.

(6) Pausania *l. c.* Becker *Anecdota* p. 326.

(7) Se ne assegna la posizione alla piccola chiesa di Stauromenos Petros. Gell *Itiner. of Greece* p. 44.

(8) Oltre Pausania si consulti Filostrato nelle *vite de'Sofisti* lib. II. p. 548. Gell dà a questo stadio 680. piedi di lunghezza, ma dubita della esistenza di un portico fra lo stadio ed il fiume che l'avrebbe ridotta a 630. *Itinerary of Greece* p. 43. e 44.

(9) Stefano in Αμφιτροπη ed Αιγιλια. Strabone lib. IX.

(10) Strabone lib. IX. Wilkins nella *carta di Atene*, che accompagna la sua opera più volte citata.

(11) Pausania lib. I. c. XXV. Pomardi *Viaggio* T. I. p. 146.

colli coprono Atene verso occidente. Fra il Licabetto, e l'Acropoli sorge l'Areopago, colle assai celebre pel tribunale che vi si adunava, e che trasse nome da Marte che vi fu giudicato il primo. In esso vedevasi l'ara di Minerva Arèa dedicata da Oreste: le pietre della contumelia e della impudenza, dove assidevansi l'accusatore ed il reo: il tempio delle Erinni che gli Ateniesi appellavano le dee venerande, ed in esso mostravasi il sepolcro di Edipo (1). Rimane ora a parlar dell'Acropoli, ma prima di salire ad essa fa d'uopo descrivere i monumenti che erano alle sue falde fuori del recinto, che la divideva dalla città. Di sopra §. 61. si fece menzione del Pritanèo: ora partendo da quell'edificio e costeggiando le falde dell'Acropoli entravasi in una via, denominata i Tripodi, dai tripodi di bronzo che ornavano la sommità di tempietti, i quali contenevano oggetti d'arte molto stimati, come fra gli altri il celebre Fauno, dagli antichi denominato il Satiro di Prassitele (2). Di questi tempietti uno elegantissimo di ordine corintio ne rimane, a cui il volgo dà il nome di *lanterna di Demostene*, per la sua forma, il quale per l'iscrizione esistente si riconosce eretto dalla tribù Acamantide (3), ed un'altro men ornato, di ordine dorico, si vede più in alto, appartenente alle tribù Ippotoontide e Pandionide (4): come dalle epigrafi ancora esistenti si prova. Trovavansi poscia due tempj di Bacco: il primo conteneva un gruppo rappresentante un faunetto, che dava a bere al nume: e due statue di Timilo, una cioè di Bacco, e l'altra dell'Amore: forse a questo tempio di Bacco appartengono quelle colonne corintie che si veggono a piccola distanza dal monumento della tribù Acamantide, citato di sopra, le quali credonsi da altri parte di un monumento *coragico*. L'altro tempio di Bacco, che riguardavasi come il più antico, era quello presso il teatro che pure di Bacco dicevasi, il quale conteneva entro il recinto due edicole e due statue del nume, l'una detta di Bacco Eleuterese, l'altra, opera di Alcamene, di oro e di avorio: in esso pure vedevansi pitture, cioè Bacco che portava Vulcano in cielo: la punizione di Penteo e di Licurgo: e l'incontro di Bacco con Arianna mentre Teseo colla nave si allontanava da Nasso (5). Presso a questo tempio

Areopago.

Ara di Minerva Arèa

T. delle Erinni. S. di Edipo.

V. de' Tripodi.

M. della Tribù Acamantide.

M. della Tribù Ippotoontide, e Pandionide. T. di Bacco.

(1) Pausania lib. I. c. XXVIII. §. 4.
(2) Pausania lib. I. c. XX. Ateneo lib. XIII. p. 591.
(3) Stuart *Antiquities of Athens* T. I. c. IV.
(4) Lo stesso T II. c. V.
(5) Pausania *l. c.*

erano l'Odèo di Pericle fatto ad imitazione della tenda di Serse (1): ed il teatro antico di Atene, denominato di Bacco per la vicinanza del tempio (2): il primo fu incendiato da Silla, e riedificato posteriormente: ancora se ne riconosce il sito (3): il teatro conteneva ritratti di poeti tragici e comici, fra quali particolarmente figuravano que'di Eschilo, di Euripide, di Sofocle, e di Menandro. Questo teatro ancora si riconosce, come pur quello edificato sopra questa medesima falda di monte da Erode Attico, il quale conserva gran parte della scena: questo teatro oggi dai Greci appellasi volgarmente Camaraccia (4). Questi due teatri stanno sotto il muro della cittadella rivolto a mezzodì, e che perciò chiamavasi muro di Noto (5): sopra questo muro, dove domina il teatro di Bacco, vedevasi espressa l'egida colla testa di Medusa dorata (6): ed ivi era pure una spelonca coronata da un tripode pur essa, nella quale erano scolpiti Apollo e Diana in atto di saettare i Niobidi (7): forse questa spelonca è la stessa di quella convertita in chiesa col nome di *Panagia Spiliotissa* (8). Trovavasi dopo il sepolcro di Calo, nipote e scolaro di Dedalo, e quindi il tempio di Esculapio ornato delle statue del nume, e de'suoi figliuoli, e di pitture: seguivano la cella di Temide, dinanzi alla quale vedevasi il monumento d'Ippolito: le statue di Venere Pandemo, e della Persuasione: il tempio della Terra Curotrofe e di Cerere Cloe (9), presso il quale era l'ingresso magnifico dell'Acropoli conosciuto sotto il nome di Propilèi: di là da essi trovavasi una sorgente d'acqua, ed una spelonca consacrata a Pan, la quale ancora si riconosce (10).

Odèo di Pericle. Teatro di Bacco.

Teatro di Erode Attico.

Spelonca di Apollo e Diana.

S. di Calo. T. di Esculapio. T. di Temide. S. d'Ippolito. T. della Terra e di Cerere.

Spelonca di Pan.

64. L'Acropoli è una collina di forma ellittica che si estende in lunghezza da oriente ad occidente; dirupata e cinta di mura da tutte le parti, era soltanto accessibile verso occidente, dove pure è l'ingresso attuale (11). Attribui-

Acropoli.

---

(1) Fu cominciato da Temistocle. Vitruvio lib. V. c. IX. e finito da Pericle. Pausania *l. c.*

(2) Lo stesso lib. I. c. XX. e XXI.

(3) Gell *Itinerary of Greece* p. 39.

(4) Lo stesso *ivi*. Pomardi *Viaggio* T. I. p. 129.

(5) Pausania lib. I. c. XXV.

(6) Lo stesso *ivi* c. XXI.

(7) Lo stesso *ivi*.

(8) Gell *Itin.* p. 40.

(9) Pausania *l. c.*

(10) Pausania lib. I. c. XXVIII. Gell *Itiner.* p. 46.

(11) Pausania lib. I. c. XXII. Veggasi la pianta di Atene publicata da Stuart nel tomo III.

Mura. vasi ad Agrola ed Iperbio Pelasgi una parte delle mura che cingevanla (1): il resto era opera di Cimone figliuolo di Milziade (3): oggi delle antiche mura dell'Acropoli non rimangono traccie visibili. L'ingresso era ornato di un portico esastilo di colonne di ordine dorico, detto i Propilèi: che oggi trovasi coperto fra moderne fortificazioni (3): esso era stato costrutto per ordine di Pericle con architettura di Mnesicle (4): avea a destra e sinistra statue di cavalieri, che alcuni credevano rappresentare i figli di Senofonte: a destra era il tempio della Vittoria senza ale dove mostravasi il sito della morte di Egèo: a sinistra era una sala contenente pitture di Polignoto (5), il quale vi avea rappresentato Ulisse che prendeva l'arco di Filottete, Diomede che rapiva il Palladio, Oreste che uccideva Egisto, Pilade che metteva a morte i figli di Nauplio, Polissena alla tomba di Achille, ed Ulisse presso a Nausicaa in Corcira. Altre pitture di autore ignoto rappresentavano Alcibiade co'contrassegni della vittoria nemèa: Perseo che recava a Polidette il capo di Medusa, un ragazzo che portava le idrie, e il poeta Musèo: v'era inoltre un lottatore dipinto da Timeneto (6). Il tempio della Vittoria e la sala delle pitture si tracciano ancora (7). Presso ai Propilèi dentro alla cittadella offrivansi allo sguardo il Mercurio Propilèo, e le Grazie, sculture del celebre Socrate. Da questo punto avviandosi verso il Partenone incontravasi una leonessa di bronzo, simbolo di Leena morta da Ippia figlio di Pisistrato: seguiva una Venere, dono di Callia e lavoro di Calamide: una immagine di Diitrefe ferito da saette, vicino alla quale erano le statue d'Igièa e di Minerva Igièa. Mostravasi poi il seggio di Bacco: Licio garzone tenente un vaso di acqua lustrale, statua in bronzo di Mirone: e Perseo scultura del medesimo artefice. Vedevasi quindi il tempio di Diana soprannomata Brauronia colla statua della

Propilèi.

T. della Vittoria senza ale.

Monum. fra i Propilèi ed il Partenone.

T. di Diana Brauronia.

---

(1) Pausania lib. I. c. XXVIII. Della venuta de'Pelasgi in Atene leggansi Erodoto lib. VI. c. CXXXVII. Tucidide lib. IV. c. CIX. Filocoro *Framm.* p. 13. Strabone lib. V. il quale mostra che vennero dalla Italia. Veggasi pure Clavier *Hist. des premiers tems de la Grèce* T. II. p. 100.

(2) Pausania *l. c.*

(3) Stuart *Antiquities of Athens* T. II. c. V. Wilkins *Athenienzia* p. 75. Gell *Itinerary of Greece* p. 44.

(4) Plutarco in *Pericle.*

(5) Pausania lib, I. c. XXII.

(6) Pausania *l. c.*

(7) Stuart *Antiq. of Athens* T. II. c. V.

dea scolpita da Prassitele: la rappresentazione in bronzo del cavallo di Epèo: e dopo questo monumento incontravansi parecchie statue pedestri, fralle quali particolarmente osservavansi quelle di Epicarino opera di Crizia, di Enobio che fece richiamare Tucidide dall'esilio, di Ermolico Pancraziaste, e di Formione figlio di Asopico (1). Di là da queste statue erano varj gruppi: Minerva in atto di battere Marsia: Teseo che lottava col Minotauro: Frisso coll'ariete, nel momento che lo sagrificava ad un nume: Ercole che strozzava i dragoni: e Minerva che nasceva dal capo di Giove. Vedevasi poscia un toro dono dell'Areopago: un uomo armato di elmo colle unghie di argento, lavoro molto pregiato di Cleeta: la Terra che supplicava Giove per la pioggia: Timoteo: Conone: Procne ed Iti doni di Alcamene: Minerva che mostrava l'olivo, e Nettuno che scopriva l'onda: e finamente il Giove di Leocare, ed il Giove Polièo (2). Dopo queste statue giungevasi al Partenone (3), tempio principale di Atene, così denominato per essere consacrato a Minerva chiamata παρθενος, o la vergine per eccellenza, costrutto da Pericle con architettura d'Ictino, e mirabilmente ornato di sculture da Fidia: sul frontone verso oriente, dove era l'ingresso, vedevasi rappresentata dal citato scultore la nascita della dea con figure non in alto rilievo, ma intieramente isolate: sul frontone opposto era stata effigiata nella stessa guisa la disputa fra Minerva e Nettuno per l'Attica. Le metope erano ornate di altorilievi rappresentanti la pugna de' Lapiti, co'Centauri, ed intorno alla cella ricorreva esternamente un'ampia fascia a guisa di fregio, nella quale in bassorilievo era stata espressa la pompa panatenaica. La parte postica della cella conteneva il tesoro publico: la parte anteriore conteneva la statua di Minerva di oro ed avorio, anche essa opera insigne di Fidia, posta sopra un piedestallo, su quale era stata scolpita la nascita di Pandora. Oltre la Minerva di Fidia, vi era un Adriano: e presso la porta il ritratto d'Ificrate. Questo tempio, quantunque

Partenone.

---

(1) Pausaia lib. I. c. XXIII.

(2) Lo stsso lib. I. c. XXIV.

(3) Sopra questo magnifico tempio leggansi oltre Pausania in questo luogo e nel capo XLI. del libro VIII. Strabone lib. IX. Vitruvio *Praef* del lib. VII. Siebelis *Adnotationes in Paus* lib. I. c. XXIV. Stuart *Antiquities of Athens* Tomo II. c. I. Wilkins *Atheniensia* p. 93. e seg. Gell *Itinerary of Greece* p. 45. Quatremère de Quincy *Restitution des deux frontons du temple de Minerve à Athènes.* Canina *L'Architettura de'principali popoli antichi* Sez. II. p. 165, ec. ec.

in parte distrutto fin dall' anno 1687 per una bomba cadutavi sopra dalle batterie postate dal Konigsmarck (1): e spogliato nel principio di questo secolo da lord Elgin delle sculture che vi erano rimaste su'frontoni, nelle metope, e sul muro della cella (2), conserva ancora molte parti, ed attira l'ammirazione universale. Di là dal Partenone era una statua di Apollo Parnopio in bronzo attribuita a Fidia (3): quella di Pericle (4): quella di Santippo: quella di Anacreonte: e quelle d'Io e di Callisto fatte da Dinomene. Presso al muro di Noto era rappresentata la guerra de'giganti: la battaglia di Teseo contro le Amazoni: quella di Maratona: e la strage dei Galli nella Misia: queste opere, che sembra fossero in bassorilievo, erano ciascuna alta due cubiti e furono dedicate da Attalo (5). Quindi vedevasi la statua di Olimpiodoro insigne capitano ateniese, ed una Diana di soprannome Leucofrine in bronzo dedicata dai figli di Temistocle: presso a questa era una Minerva dono di Callia ed opera di Eudèo discepolo di Dedalo (6).

Monum. fra il Partenone e l'Erettèo.

Seguiva l'edifizio chiamato l'Erettèo, innanzi a cui era la statua di Giove Ipato: dentro vi erano tre altari uno sacro a Nettuno, l'altro a Buto, ed il terzo a Vulcano: sopra quello di Nettuno sagrificavano ad Eretteo: le parti offrivano pitture allusive alla nascita di Buto. In un recesso interno di questo edificio mostravano un pozzo di acqua che dicevano fatta nascere da Nettuno. L'Eretteo era attaccato al tempio di Minerva Poliade, dove, oltre il simulacro della dea che dicevasi caduto dal cielo, ammiravasi una lucerna d'oro opera di Callimaco: un Mercurio in legno dono di Cecrope: una sedia pieghevole, lavoro di Dedalo: la corazza di Masistio, che avea il commando della cavalleria persiana alla battaglia di Platea: e l'olivo fatto nascere da Minerva.

Erettèo.

T. di Minerva Poliade.

Unita alla cella del tempio di Minerva Poliade era quella di Pandroso (7). Questi tre edificj insieme riuniti rimangono ancora, come pure il pozzo dell'Erettèo: tutti e tre attirano l'ammirazione per la purità dello stile: il tempio di Minerva Poliade, e l'Erettèo possono riguardarsi come

Pandrosio.

---

(1) Garzoni *Storia della Republica di Venezia* lib. . p. 217.

(2) *Memoires sur des ouvrages de sculpture du Parthenon* etc. Paris 1818.

(3) Pausania lib. I. c. XXIV.

(4) Lo stesso lib. I. c. XXV. Plinio *Hist. Nat.* lib. XXXIV c. XIX. la dice opera di Ctesilao.

(5) Pausania *l. c.*

(6) Pausania lib. I. c. XXVI.

(7) Pausania lib. I. c. XXVI. e XXVII.

l'esempio più bello dell'ordine jonico: il Pandrosio invece di colonne avea cariatidi, quattro delle quali rimangono ancora (1). Presso al tempio di Minerva Poliade era l'abitazione delle vergini Canefore: la statua di Lisimaca: quelle di Eretteo e di Eumolpo in bronzo in atto di combattere: quella di Tolmide e del suo augure: parecchie antiche immagini in legno di Minerva: la rappresentazione della caccia di un cinghiale, forse il Calidonio: quella della pugna di Cicno con Ercole: quella di Teseo che portava seco i segni che doveanlo far riconoscere per figlio di Egeo: e la vittoria di Teseo sul toro di Maratone, dono degli abitanti di quel borgo. Presso ai propilèi incontravasi una statua di Cilone in bronzo: la gran statua di Minerva pure in bronzo fatta con le spoglie riportate in Maratone, ed opera di Fidia, il cui scudo colla battaglia de'Lapiti contro i Centauri, e gli altri ornati, erano stati disegnati da Parrasio ed intagliati da Mis. Non lungi da questa era un carro di bronzo, decima delle spoglie dei Beoti e de'Calcidesi: la statua di Pericle: e quella bellissima di Minerva Lemnia, opera di Fidia (2).

Canefore

Minerva colossale di Fidia.

Minerva Lemnia.

65. Atene aveva tre porti: il più antico dicevasi Falero: e presso questo erano quelli di Munichia e del Pirèo (3). Il popolo di questi tre porti formava tre demi diversi che aveano il nome de' porti medesimi (4). Due braccia di muro amplissime furono edificate da Temistocle per unire i porti alla città: esse aveano 40 stadj di lunghezza (5) ed erano dette i *muri lunghi* Μακρα τειχη, e le *gambe* Τα σκελη: distrutti nella tirannia de'Trenta, questi muri furono ricostrutti con minor regolarità da Conone: essi però vennero abbattuti di nuovo da Silla, e dopo tale epoca non furono mai più riedificati: oggi non ne rimangono che laceri avanzi (6). Per la porta Piraica uscivasi al Pirèo, per la Falerica al Falero: sulla via

Porti di Fidia.

Muri lunghi.

---

(1) Stuart *Antiq. of Athens* T. II. c. III. e T. IV. Le Grand *Galerie Antique in Erechteus.* Wilkins *Atheniensia* p. 127. *Memoires sur des ouvrages de sculpture du Parthénon et de quelques édifices de l'Acropole à Athènes* p. 88. Gell *Itiner.* p. 46. Canina *Architettura* ec. sez. II. p. 168. e seg.

(2) Pausania lib. I. c. XXVII. e XXVIII.

(3) Lo stesso *ivi* c. I.

(4) Arpocrazione in Φαληρον. Stefano in Μουνυχια e Πειραιευς. Strabone lib. IX.

(5) Tucidide lib. II. c. XIII Strabone *l. c.*

(6) Tucidide lib. I. c LXIX. CVII. CVIII. lib. II. c. XIII. Strabone *l. c.* Meursio in *Piraeo.* Gell *Itin.* p. 98.

del Falero era il monumento di Antiope (1), ed una cella sacra a Giunone che fu bruciata da Mardonio figlio di Gobria: sopra quella del Pirèo erano sepolcri fra' quali i più celebri erano il cenotafio di Euripide, e la tomba di Menandro (2). Da Atene al Pirèo in linea retta contavansi 35 stadj (3), calcolati 5 m. romane (4). Questo porto e demo insieme apparteneva alla tribù Ippotoontide (5): le sue fabbriche, ed i tre porti in cui il porto suddividevasi erano architettura di Ippodamo di Eurifonte nativo di Mileto, o secondo altri Turio (6). I tre porti nomavansi il porto Grande, o Cantaro, Afrodisio, e Zea (7). Il secondo di essi avea tratto nome da un tempio di Venere eretto ivi presso al mare da Conone dopo la vittoria di Cnido (8). Sul porto Cantaro, o Grande era il sepolcro di Temistocle (9). Questo porto veniva chiuso da due rupi dette Eetion ed Alcime, che ne rendevano l'ingresso angusto e difficile (10): le sue fortificazioni intraprese da Temistocle durante il suo arcontato, cioè l'anno 477 avanti l'era volgare (11), furono compiute da Pericle, che le portò a 40 cubiti, o 60 piedi circa di altezza (12): queste fortificazioni giravano intorno a tutta la città del Pirèo: distrutte dagli Spartani a suon di tibie nell'anno 404 avanti l'era volgare (13), furono rialzate da Conone (14): e finalmente rovesciate da Silla (15), il Pirèo decadde dal suo primiero splendore e fu ridotto ad una semplice borgata (16). Gli

T. di Giunone.

Pirèo

Porti.

S. di Temistocle.

Fortificazioni.

---

(1) Pausania lib. I. c. II. Gell *l. c.*

(2) Pausania lib. I. c. I. e II. Gell *l. c.*

(3) Favorino in Πειραιευς.

(4) Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. VII. Cornelio Magni *Viaggi in Turchia* T. II. p. 463. Spon *Voyage* T. II. p 136. Gell calcola la distanza dal Partenone al centro del porto Pirèo 27,000 piedi inglesi. *Itin.* p. 99.

(5) Stefano in Πειραιευς.

(6) Aristotele *Polit.* lib. II. c. VIII. Scoliaste di Aristofane nell' Ἵππεις v. 327.

(7) Scoliaste citato nella Ειρηνη v. 144. ed Esichio.

(8) Pausania lib. I. c. I.

(9) Pausania *l. c.* Plutarco in *Temistocle* sul fine. Châteaubriand *Itinér.* T. I. p. 215. Gell *Itin.* p. 100.

(10) Strabone lib. IX.

(11) Tucidide lib. I. c. XCIII.

(12) Appiano *Guerra Mitridatica* p. 190.

(13) Plutarco in *Lisandro* c. XV.

(14) Senofonte *Storia Ellenica* lib. IV. c. VIII.

(15) Appiano *Guerra Mitridat.* p. 197.

(16) Strabone lib. IX. Pausania *l. c.*

edificj che particolarmente si citano come esistenti in questa città, oltre i già indicati, sono, il famoso arsenale costrutto da Filone (1): il foro marittimo o portico lungo (2): il foro interno: il recinto sacro di Minerva e di Giove con statue in bronzo di queste divinità e pitture di Arcesilao rappresentanti Leostene co'figli (3): ed il teatro (4). Presso il porto citansi le statue di Giove e del Popolo opera di Leocare. Oggi il borgo del Pirèo è affatto abbattuto, rimane qualche vestigio delle mura e delle torri che difendevano il porto (5): de'tre porti solo il Grande è accessibile, gli altri due però si riconoscono: i Greci lo chiamano porto *Draco*: i Franchi porto *Lione* per un leone di marmo che ivi esistette fino all'anno 1687 (6), donde fu trasportato in Venezia dove oggi si vede. Sembra che non lungi dal Pirèo fosse il demo *Echelidae* di tribù ignota (7). Munichia, fornita pure di porto suo particolare, appellavasi la penisola, o promontorio, che separa il Falero dal Pirèo: essendo un colle deserto e forte servì di difesa a Trasibulo nella guerra contro i Trenta (8); in Munichia fu un tempio di Diana soprannomata Munichia, del quale rimangono avanzi (9), e l'ara di Diana Fosforo (10): il porto è oggi interrato (11). Falero ad oriente di Munichia fu il porto primitivo di Atene (12), poichè è il più vicino alla città; infatti il mare non è distante dalla porta Falerica di Atene se non 54 minuti (13). Di là partirono Teseo per Cnosso, e Menesteo per Troja (14). In Falero furono un tempio di Cerere: ed a qualche distanza da questo la cella di Giove e di Minerva Scirade, e le are degli

Arsenale di Filone.

Teatro.

Echelidae demo. Munichia.

T. di Diana.

Falero.

T. di Cerere.

---

(1) Strabone *l. c.* Plinio *Hist. Nat.* lib. VII. c. XXXVII. Cicerone *De Oratore* lib. c. I. c. XIV.

(2) Scoliaste di Aristofane nella Ειρηνη v. 144. e nell'Ιππεις v. 327. Arpocrazione in Ιπποδαμεια. Pausania lib. I. c. I.

(3) Lo stesso *ivi.*

(4) Eliano *Istorie Varie* lib. II. c. III.

(5) Le Roy *Ruines de la Grèce* lib. I. p. 261.

(6) Garzoni *Storia della Rep. di Venezia* lib. V. p. 216.

(7) Stefano e l'Etimologico in Εχελιδαι.

(8) Senofonte *Storia Ellenica* lib. II. c. IV.

(9) Pausania *l. c.* Spon *Voyage* T. II. p. 135. Chandler *Voyage en Grèce* ch. XLIX. e *Notes.*

(10) Clemente Alessandrino *Strom.* lib. I.

(11) Spon *l. c.* p. 133.

(12) Pausania *l. c.*

(13) Gell *Itinerary of Greece* p. 98. Pausania calcola 20 stadj la distanza fra il Falero ed Atene lib. VIII. c. X.

(14) Pausania *l. c.*

T. di Giove e di Minerva Scirade.

dii ignoti, degli eroi, de'figli Teseo e di Falero, e di Androgeo figlio di Minosse (1). Chiamano oggi *Fanari* il colle, sul quale era l'antica cittadella del Falero (2): il porto è circolare ed ha un ingresso piuttosto angusto: alcuni avanzi di un portico intorno ad una piazza fanno supporre che ivi fosse il foro (3). Il demo di Falero si attribuisce da una antica iscrizione riportata dallo Spon (4) alla tribù Aiantide, e da Arpocrazione alla Antiochide (5). Ivi venne alla luce il celebre Demetrio soprannomato perciò Falerèo (6). Venti stadj, o due miglia e mezzo di là dal Falero furono i simulacri di Venere Coliade, e delle dee Genetillidi sul capo Coliade, il quale oggi dicesi Tripirghi (7).

Capo Coliade.

Attica occidentale. Eleusinia.

66. Indicossi di sopra §. 57 che il corso del rivo Cefisso divide l'Attica in occidentale ed orientale, e che parte molto considerabile della prima era il distretto di Eleusi, il quale in origine era un regno separato da Atene, finchè dopo la battaglia, nella quale morì dal canto degli Ateniesi Eretteo loro re, e dal canto degli Eleusinj Immarado figlio di Eumolpo, venne conchiuso, che Eleusi sarebbe stata soggetta ad Atene, ma avrebbe ritenuto la supremazia nella celebrazione de'misteri di Cerere stabiliti da Eumolpo, e dalle figlie di Celeo (8). Il Cefisso sorge presso l'antico demo di Trinemia (9) alle falde del monte Parnete circa 10 m. lungi da Atene verso settentrione, e termina nel bosco di olivi presso Atene, dove viene esaurito: anticamente dopo aver traversato i muri lunghi scaricavasi nel mare presso a Falero (10). Da Atene ad Eleusi menava direttamente una via che dicevasi sacra perchè per essa usciva la gran processione degl'iniziati (11): questa uscendo per la porta detta Melitide e Sacra (12) era ornata di sepolcri, e di tempj: il primo monumento ad incontrarsi

Cefisso f.

Via Sacra.

---

(1) Lo stesso *ivi*.
(2) Spon *Voyage* T. II.
(3) Gell *Itiner.* p. 98. e 99.
(4) *Voyage* T. II.
(5) Nella voce Φαληρον.
(6) Laerzio in *Demetrio Falerèo*.
(7) Pausania *l. c.* Strabone lib. IX. Sulla etimologia del nome Coliade leggasi Suida in Κωλια e lo Scoliaste di Aristofane nelle Nubi.
(8) Pausania lib. I. c. XXXVIII.
(9) Strabone lib. IX. c. I.
(10) Gell *Map of the Plain of Eleusis. Itin.* p. 31. Strabone *l. c.*
(11) Pausania lib. I. c. XXXVI. Meursio *Eleusinia* c. XXVII.
(12) Veggasi sopra §. 59.

era il sepolcro di Antemocrito ornato di una *stele*, o cippo del quale rimangono indizj (1): seguiva quello di Molotto: ed un luogo chiamato Sciro, così detto da un augure dodonèo che ivi presso ad un torrente fu sepolto: da alcuni Sciro fu creduto un demo (2): quindi vedevasi il monumento di Cefisodoro: il sepolcro di Eliodoro Aliese (3): la tomba di Temistocle pronipote del grande di questo nome: il sacro recinto di Lacio, ed il demo che da esso traeva nome, e che perciò dicevasi *Laciadae* (4), il quale essendo della tribù Oeneide (5) avea dato i natali ai due gran capitani ateniesi Milziade e Cimone (6). Di là da esso erano, il monumento di Nicocle Tarentino celebre citarista, l'ara di Zefiro, il tempio di Cerere e Proserpina, nel quale riscuotevano onori anche Minerva e Nettuno. Questo tempio era stato edificato sul sito della casa di Fitalo, che avea dato ospizio a Cerere, la quale perciò gli avea fatto dono della pianta di fico, onde leggevasi su tal proposito una epigrafe sul suo sepolcro, ivi eretto: oggi è ivi la chiesa di s. Sabba. Quindi vedevasi il monumento di Teodoro celebre attore tragico, dopo il quale si traversava, come oggi pure si traversa, il rivo Cefisso, sulla cui ripa erano, le statue di Mnesimache e del suo figlio, il quale recidevasi la chioma sul fiume. Passato il fiume (7) erano, l'ara antica di Giove Milichio, ed i sepolcri di Teodetto Faselita e di Mnasiteo medico celebre. Dopo incontravasi la edicola del Ciamita, nome del quale gli antichi stessi ignoravano il significato (8), posta dove oggi si vede una chiesa dedicata a s. Biagio (9): di là da essa s'ergevano due sepolcri magnifici, uno di un Rodio trasmigrato in Atene, l'altro di una donna di nome Pitionica, moglie di Arpalo. Seguiva un tempio sacro originalmente ad Apollo, e poi dedicato anche a Cerere, Proserpina, e Minerva, delle quali divinità vedevansi ivi le statue: un monastero denominato Daphne ne occupa il sito (10). Questo tempio era stato

Laciadae demo.

T. di Cerere e Proserpina.

Ciamita.

T. di Apollo a Daphne.

---

(1) Gell *Itin. of Greece* p. 30.
(2) Meursio *De Populis Atticae* in ΣΚΙΡΟΝ.
(3) Pausania lib. I. c. XXXVII.
(4) Lo stesso *ivi.*
(5) Stefano in Λακιαδαι.
(6) Plutarco in *Cimone.*
(7) Oggi ivi il fiume forma tre rami. Gell *Itin.* p. 31.
(8) Pausania *l. c.*
(9) Gell *Itin. l. c.*
(10) Lo stesso *ivi.*

M. Poecilo. T. di Venere.

eretto presso la via alle falde di un monte al quale davasi il nome di *Poecilo* cioè vario. Trovavasi poscia un tempio di Venere (1), ed incontro ad esso un muro di pietre rozze: di questo tempio rimangono ancora le vestigia (2). Non molto dopo, la via raggiungeva la baja di Eleusi (3). In questo ultimo tratto la via sacra passava fra il dorso del monte Icario, e quello de'monti Coridallo ed Egaleo. L'Icario traeva nome da Icario figlio di Erigone, e conteneva un demo detto pur esso Icario od Icaria, appartenente alla tribù Egeide (4), del quale veggonsi i ruderi presso Aidari (5), che con leggiera alterazione ne conserva il nome. Il monte Icario era a destra della strada andando da Atene ad Eleusi: oggi dicesi Stephano-Buni (6). Il Coridallo detto pure Coridalo (7) lambiva la strada a sinistra e conteneva pur esso un demo dello stesso nome appartenente alla tribù Ippotoontide (8), oggi deserto e del quale veggonsi le rovine a Palèochora presso la caverna detta Kokino-Spilia (9): oggi il Coridallo dicesi Daphne Buni (10). Di là dal Coridallo verso il mare è il monte già detto Egaleo (11), ed Egialeo (12), il quale colle sue falde raggiunge il Pirèo. In questi dintorni fu il demo Cropèa o Cropia (13) appartenente alla tribù Leontide (14), del quale però non si conoscono avanzi. Fra il Coridallo e l'Egaleo si protende nel mare il capo detto da Strabone Amphiale (15): e fra l'Egaleo ed il Pirèo si pone il demo detto Anacèa appartenente alla tribù Ippotoontide, del quale però non si conoscono avanzi (16). La via

M. Icario, Coridallo, ed Egaleo.

Icaria, demo.

Coridallo, demo.

Cropèa, demo.

Amphiale pr.

Anacèa, demo.

---

(1) Pausania *l. c.*

(2) Gell *l. c.*

(3) Gell *Map. of the Plain of Eleusis.*

(4) Stefano in Ικαρια. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. VII. Solino *Polyhsist.* c. XIII.

(5) Gell *Itin.* p. 24.

(6) Gell *Itin.* p. 22.

(7) Strabone lib. IX.

(8) Stefano ed Esichio in Κορυδαλλος.

(9) Gell *Itin.* p. 102. In quelle vicinanze esiste una caverna consacrata a Pane, e alle Ninfe degna di essere esaminata.

(10) Lo stesso *ivi* p. 22.

(11) Tucidide lib. II. c. XIX.

(12) Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XI.

(13) Tucidide *l. c.* Alcuni seguendo testi scorretti ne fecero un demo Cecropia.

(14) Stefano in Κρωπια.

(15) Strabone lib. IX.

(16) Arpocrazione e Stefano in Ανακαια. Spon *Liste* etc. *Voyage* T. II. p. 316.

sacra costeggiava per alcun poco tempo il mare, e quindi lambiva i così detti *Rheti*, o le correnti di acqua marina, che oggi ancora si riconoscono e formano laghi salati (1): questo fu il confine originale fra gli Eleusinj e gli Ateniesi (2). Dopo i *Rheti* entravasi nella pianura, o campo detto triasio (3), dove mostravasi il sepolcro di Eumolpo ultimo re di Eleusi (4), ed a piccola distanza a destra il demo di Scambonidae (5), appartenente alla tribù Leontide (6), e patria di Alcibiade (7): oggi questo demo corrisponde presso a Stephani dove rimangono alcune antiche rovine (8). Dopo il sepolcro di Eumolpo varii altri se ne incontravano, fra'quali quello di Stratone che ancora rimane (9): e quindi vedevasi l'eroo d'Ippotoonte: dopo il quale si raggiungeva il Cefisso eleusinio, fiume diverso affatto dall'ateniese menzionato di sopra, presso il quale Teseo avea ucciso Procruste, e Plutone dopo il ratto di Proserpina era scomparso: il sito dove questa disparizione era avvenuta appellavasi Erineo, o il Fico selvatico da un albero di tal specie (10): poco dopo si entrava in Eleusi. La via sacra conserva ancora intatto il suo pavimento in molte parti, come può rilevarsi dalla bella mappa di sir William Gell, citata più volte. Oltre i demi di già nominati fra Atene ed Eleusi, alcuni altri sen debbono porre che in questo medesimo tratto esistevano, quantunque non se ne possa determinare geometricamente il sito. Il primo è quello di Melite, donde trasse nome la porta Melitide o Sacra: la etimologia del suo nome traevasi da una ninfa Melite (11). Esso apparteneva secondo alcuni alla tribù Oeneide (12), secondo altri alla Cecropide (13): era molto

Rheti.

Scambonidae, demo.

Eroo d'Ippotoonte. Cefisso eleusinio f.

Melite demo.

---

(1) Gell *Itin.* p. 33. e *Map of the Plain of Eleusis.* Tucidide *l. c.* Pausania lib. I. c. XXXVIII.

(2) Pausania *l. c.*

(3) Gell *Itin. l. c.*

(4) Lo stesso *ivi.*

(5) Pausania *l. c.*

(6) Aristofane nelle *Vespe* ed il suo Scoliaste. Stefano, Esichio, ed Arpocrazione in Σκαμβωνιδαι.

(7) Plutarco in *Alcibiade.*

(8) Gell *Itin.* p. 33.

(9) Lo stesso *ivi.*

(10) Pausania lib. I. c. XXXVIII.

(11) Scoliaste di Aristofane nelle *Rane*: Arpocrazione in Μελιτη.

(12) Stefano in Μελιτη.

(13) Arpocrazione *l. c.* e Suida in Μελιτη.

vicino ad Atene (1), e vi si vedeva il sacro recinto di Eurisace (2): un tempio di Diana Aristobula (3): quello di Ercole con statua del nume, opera di Gelada Argivo, maestro di Fidia (4): la casa di Temistocle (5), e di Focione (6): e quella de'Tragedi (7). *Hermus* (8), come ne insegna Plutarco (9) trovavasi nella direzione della strada fra Atene ed Eleusi, ma fuori della via sacra, altrimenti Pausania ne avrebbe fatta menzione. Questo demo sembra che traesse nome da Ἑρμῆς (Mercurio), che vi era particolarmente onorato, ed apparteneva alla tribù Acamantide (10). Anche Enna fu ne'dintorni di Eleusi (11): questo demo però è di tribù incognita. Si crede da alcuni che Mosco figlio di Moschione fosse di Enna (12).

Hermus demo.

Enna, demo.

Eleusi.

67. Eleusi stessa traeva nome da un eroe Eleusi e fu patria secondo alcuni di Eschilo: questa città e demo insieme sorgeva sul lembo orientale di un gruppo di colline aspre e selvose, le quali sono distaccate dal monte Kerata da una pianura appellata anticamente campo Rario, dove secondo la mistica tradizione credevasi che fosse stato per la prima volta seminato il grano da Trittolemo. Verso oriente e settentrione avea un'altra pianura molto più vasta e pure coltivata a grano, irrigata da parecchi rivi, fra'quali il più considerabile era il Cefisso ricordato di sopra: questa pianura, o campo avea nome di campo Triasio già menzionato, così denominato dal demo *Thria Thrio* (13), e Triasio (14), della tribù Oeneide (15), patria di Cratete (16): sembra che questo demo non fosse

Thria, demo, Triasio campo.

---

(1) Porfirio *dell'Astinenza* lib. II. Arpocrazione in Ευρυσακειον.

(2) Lo stesso *ivi*, e Plutarco in *Solone*.

(3) Plutarco in *Temistocle* e della *malignità di Erodoto*. Porfirio *l.c.*

(4) Scoliaste di Aristofane nelle *Rane*. Tzetze *Chiliad.* lib. VIII. c. CXCII. Suida in Γελαδλας.

(5) Plutarco in *Temistocle*.

(6) Lo stesso in *Focione*.

(7) Esichio in Μελιτεων οικος.

(8) Lo stesso in Ἑρμος: veggansi pure Stefano, Arpocrazione, e Suida nella stessa voce.

(9) *Vita di Focione*.

(10) Arpocrazione, e Suida.

(11) Scoliaste di Callimaco nell'*Inno a Cerere*.

(12) Spon *Liste* ec. *Voyage* p. 338.

(13) Stefano in Θρια.

(14) Strabone lib. IX.

(15) Stefano *l. c.* Scoliaste di Aristofane nella commedia degli *Uccelli*.

(16) Diogene Laerzio lib. IV. in *Cratete*.

lungi dall'odierna *Kalibea* di Kassia (1), dove sono rovine ad occidente del villaggio stesso (2), presso un fiumicello che forse fu chiamato anche esso *Thriasius* (3), seppure per *amnis Thriasius* alcuno non volesse intendere il Cefisso stesso. Eleusi apparteneva alla tribù Ippotoontide (4) ed è riguardata come un demo da Strabone (5): era particolarmente insigne pel magnifico e vastissimo tempio di Cerere fabbricato dallo stesso Ictino, che architettò il Partenone, il quale era entro un vasto recinto sacro, ed avea il nome di Σηκος o *santuario* (6): propilèi a somiglianza di quelli di Atene introducevano in esso (7), e dinanzi a questi fuori del sacro recinto era un tempio dedicato a Diana, detta perciò anche essa Propilèa (8): citansi pure in essa l'area, altare, e tempio di Trittolemo, il tempio di Nettuno padre, ed il pozzo Callicoro (9). Oggi questa città è ridotta ad un meschino villaggio, appellato dagli abitanti Eleusina, ed è distante 12,098 passi da Atene andando per la via sacra (10): conserva molte rovine (11) delle mura che la difendevano, fra le quali distinguesi ancora la porta verso Megara: la cittadella posta sulla cima del colle ad occidente di essa ha il nome di Pyrgo, e conserva parte del recinto: rimangono pure avanzi de'moli che difendevano il porto. Il tempio di Diana Propilèa rimane ancora, ed era di quelli detti da Vitruvio *in antis* e di ordine dorico: l'area di Trittolemo lastricata di marmo, i propilèi, l'ingresso interno al recinto sacro del tempio grande di Cerere, o del mistico *Sekos* sono ancora riconoscibili. Il tempio stesso era di ordine dorico, prostilo, dedecastilo, rivolto ad oriente, ed il portico che era ar-

T. di Cerere.

T. di Diana, Trittolemo, e Nettuno padre. Callicoro.

Stato attuale di Eleusi.

---

(1) Ciò può trarsi da Strabone, e dal silenzio di Pausania, che indica non fosse immediatamente sulla strada.

(2) Gell *Map of the Plain of Eleusis.*

(3) Seneca nell'*Hippolytus.* v. 4. e seg.

Quae saxoso loca Parnethi
Subjecta jacent, et quae Thriasiis
Vallibus amnis rapida currens
Verberat unda.

(4) Stefano in Ελευσις.

(5) Lib. IX.

(6) Strabone *ivi.* Plutarco in *Pericle.*

(7) Dilettanti *The unedited Antiquities of Attica* c. II.

(8) Pausania *l. c.*

(9) Lo stesso *ivi.*

(10) Gell *Itiner. of Greece* p. 26. e seg.

(11) Veggasi il volume delle Antichità dell' Attica publicato dalla società de'Dilettanti d'Inghilterra sotto il titolo di già citato di *Unedited Antiquities of Attica* c. II. e seg.

chitettura di Filone ed aggiunta da Demetrio Falerèo (1), largo 175 piedi romani antichi, e profondo 30, avea le colonne di circa 6 piedi di diametro, una delle quali rimane ancora sul sito. La cella era quadrata di 175 piedi per ogni lato, ed ancora veggonsi tutt'intorno le vestigia del muro di essa, come pure quelle del muro del recinto sacro (2). Dopo Eleusi andando verso Megara s'incontrava primieramente il campo Rario dove era un pozzo denominato Antino, sul quale Cerere si assise (3): questo esiste ancora 20 min. di cammino lungi da Eleusi (4): seguiva il tempio di Cerere Meganira: quindi i sepolcri degli Argivi morti dinanzi a Tebe, il monumento di Alope, e la palestra di Cercione (5), dopo la quale i monti detti anticamente, come pure oggi, *Kerata*, o *Corna*, per la loro forma, servivano di confine fra l'Eleusinia o l'Attica, e la Megaride (6).

Campo Rario.
Pozzo Antino.
T. di Meganira.

68. Nell'indicare i confini dell'Attica verso settentrione notossi (7), che le creste alte e selvose del Citerone, e del Parnete la dividevano dalla Beozia. Stando allo stato fisico de' luoghi, d'uopo è riconoscere tre grandi vette di monti che distendono le loro falde in modo da formare una catena che si estende dal seno corintiaco al mare di Eubea: di queste tre vette non è luogo a dubitare che la più occidentale, cioè quella verso il seno corintiaco, fosse particolarmente il monte Citerone, monte egualmente commune all'Attica, alla Megaride, ed alla Beozia: la più orientale il monte Parnete, dove erano l'ara di Giove Pluvio ed Innocuo, quella di Giove Semaleo, e la statua di bronzo di Giove Parnezio (8): esso era celebre per la caccia de'cinghiali e degli orsi (9), adatto alla cultura delle viti (10), e concordemente riguardato qual monte dell'Attica (11), dopo che gli Ateniesi furono padroni di Oropo, che era di là da esso nel territorio beotico: la vetta in-

M. Citerone.
M. Parnete.

---

(1) Vitruvio lib. VII. *Praef.*
(2) Gell *Itinerary of Greece* p. 26 e seg.
(3) Pausania lib. I. c. XXXIX.
(4) Gell *Op. cit.* p. 14.
(5) Pausania *l. c.*
(6) Strabone lib. IX.
(7) §. 57.
(8) Pausania lib. I. c. XXXII.
(9) Pausania *l. c.* Seneca lo dice *saxosus* nella tragedia dell'Ippolito citata di sopra.
(10) Stazio *Thebaid.* lib. XII. v. 620
(11) Strabone lib. IX. Pausania *l. c.*

termedia non ebbe nome particolare forse perchè l'attribuirono parte all'uno, parte all'altro, ma più specialmente al primo. Quindi sotto i due soli nomi di Citerone e di Parnete tutta quella catena si comprese, che fra i due mari menzionati di sopra estendevasi (1). Questi monti offrivano una difesa naturale all'Attica da questa parte, poichè quattro soli passi vi davano accesso, quelli Oenoe, di Phyle, di Decelèa, e di Panacto, guarniti tutti di fortezze. I tre primi erano tutti nell'Attica occidentale, cioè sulla riva destra del Cefisso ateniese: di questi quello di Oenoe è a maestro di Eleusi, ossia è il più occidentale: la fortezza che lo difendeva (2) era un demo (3) della tribù Ippotoontide (4): ne rimangono ancora grandi rovine nel sito denominato Gyphtocastro (5). Ne'suoi contorni fu il demo di *Hysiae* (6). La pianura che andando da Eleusi nella Beozia precede questa fortezza a piccola distanza, fu il distretto di *Eleutherae* così detto da una città di questo nome ivi situata, la quale in origine servì di limite fra i Beoti e gli Ateniesi, e finì col darsi a questi ultimi per odio de'Tebani: essa però era deserta fin da'tempi di Pausania, il quale ricorda presso di essa un tempio di Bacco, la spelonca, e la sorgente di Antiope, e gli avanzi delle mura e delle case della città stessa (7). La situazione di questa città si stabilisce a Petrogeraki (8) presso Kondura (9). Phyle fu ad oriente di Oenoe nella gola fra il Parnete, e la cresta intermedia fra questo ed il Citerone: ancor essa fu un demo, il quale appartenne alla tribù Oeneide (10), e posto molto fortificato (11), donde Trasibulo andò a liberare Atene sua patria, oppressa dai Trenta (12): la sua posizione si riconosce ancora nelle rovine della fortezza

Oenoe, demo.

Hysiae, demo.

Eleutherae.

Phyle, demo.

---

(1) Platone nel *Crizia* p. 503.

(2) Tucidide lib. II.

(3) Strabone lib. VIII. Pausania lib. I. Scoliaste di Tucidide lib. II.

(4) Arpocrazione in Οἰνοῦ.

(5) Wheler p. 334. Chandler c. XXXVIII. Gell *Itin. of Greece* p. 18. e 108. Pomardi *Viaggi nella Grecia* p. 103.

(6) Erodoto lib. V. c.

(7) Pausania lib. I. c. XXXIX. Veggasi pure Strabone lib. IX.

(8) *Geographie de Strabon* T. III. p. 432.

(9) Gell *Itin. of Greece* p. 108.

(10) Stefano ed Arpocrazione in Φυλή.

(11) Diodoro *Bibl.* lib. XIV. c. XXXIII.

(12) Senofonte *Storia Ellenica* lib. II. Diodoro *l. c.* Strabone lib. IX. Giustino lib. V. c. IX. Cornelio Nepote in *Trasybulo* c. II.

oggi chiamata Bigla Kastro, donde si gode una veduta magnifica di Atene e della pianura in mezzo, a cui sorge (1). Presso Phyle fu Harma, demo dell'Attica diverso dal borgo dello stesso nome in Beozia (2). Decelèa fu all'ultimo confine dell'Attica occidentale a settentrione di Atene, trovandosi in mezzo alle sorgenti del Cefisso ateniese (3). Il demo appartenne alla tribù Ippotoontide (4), e per la sua posizione importantissima se ne fa sovente menzione da Tucidide (5), e nella storia ellenica da Senofonte. Le sue rovine veggonsi presso Tatoi, dove coincide la distanza dei 120 stadj da Atene assegnata da Tucidide (6). Un demo Oeo soprannomato Decelico ed appartenente pur esso alla tribù Ippotoontide fu in questi contorni forse a Barybobi dove si veggono rovine di un demo (7). Fra questi tre punti ed Atene, oltre i demi di già citati, erano quelli di *Aphidna* e di *Acharnae*. Il primo apparteneva alla tribù Leontide (8), e fu celebre nella storia eroica per la spedizione che vi fecero Castore e Polluce per riprendere Elena loro sorella rapita da Teseo (9). A questo demo credo possansi attribuire le rovine che veggonsi non lungi da Koriza a maestro di Atene nella strada da Stephani a Menidi (10). Presso di Aphidna si colloca il demo di *Perrhidae* della tribù Antiochide (11). *Acharnae* detta pure *Acharna* si riconosce concordemente a Menidi ma non vi combina la distanza di 60 stadj fra essa ed Atene assegnata da Tucidide (12): fosse è un errore de' copisti ed

Harma, demo.
Decelèa, demo.
Oeo Decelico, demo.
Aphidna, demo.
Perrhidae, demo.
Acharnae, demo.

---

(1) Gell *op cit.* p. 52.

(2) Strabone lib. IX. Stefano in Ἅρμα. Spon *Liste* ec. *Voyage* T. II. 318.

(3) Gell *Map of the Plain of Eleusis.*

(4) Stefano in Δεκελεια.

(5) Da questo storico apprendiamo lib. VII. c. XVIII. e XIX. che fu munita dai Lacedemonj condotti da Agide e per consiglio di Alcibiade l'anno IV. della olimpiade XCI., o XIX. della guerra peloponnesiaca corrispondente al 413. avanti l'era volgare. Veggasi pure Cornelio Nepote in *Alcibiade* c. IV.

(6) Lib. VII. c. XIX.

(7) Arpocrazione in Οἶον. Gell *Map of the Plain of Eleusis.*

(8) Stefano in Ἀφιδνα: Esichio l'attribuisce alla Tolemaide. Arpocrazione dichiara che prima della Leontide fu della Egeide, ed una iscrizione riportata da Spon *Voyage* T. II. la dà alla Adrianide.

(9) Pausania lib. I. c. XVII. Erodoto lib. IX. c. LXXII.

(10) Gell *Map of the Plain of Eleusis* etc.

(11) Stefano ed Esichio in Περρίδαι.

(12) Lib. II. c. XIX.

il numero 60 dee cangiarsi in 80. Nel villaggio moderno però non havvi che una iscrizione (1). Questo pago era della tribù Oeneide (2), e veniva riguardato come il maggiore di tutti (3), onde la porta di Atene che vi conduceva conservò sempre il nome di (4) Acarnica: i suoi abitanti passavano per rustici (5), e vivevano principalmente col fare carbone (6): essi onoravano particolarmente Apollo Agièo ed Ercole: in Acarne vedevasi l'ara di Minerva Igièa, il simulacro di Minerva Equestre, e quelli di Bacco Melpomeno, e Cisso (7). In questo tratto fra il lembo del monte Icario e le ultime falde del Parnete rimangono ancora avanzi di fortificazioni fatte dagli Ateniesi durante la guerra peloponnesiaca per chiudere il passo alle scorrerie de'Lacedemonj: questo passo porta oggi il nome di Passo di Dema (8), per la vicinanza del demo di Afidna. *Dema.*

69. L'Attica orientale conteneva verso mezzogiorno ed oriente molti demi, de'quali alcuni conservano ancora importanti rovine: altri non hanno lasciato se non il nome, e la memoria del sito, dove sorgevano. Cominciando da quelli posti verso mezzogiorno, fra Atene, il Falero ed il capo Sunio fu primieramente dopo Falero il demo *Halimus* (9), della tribù Leontide (10), patria di Tucidide (11), dove era un tempio di Cerere Tesmofora e di Proserpina (12): la sua etimologia lo fa riconoscere presso al mare; ma non se ne indicano rovine. Seguivano il demo *Aexonae*, e quello che da esso, essendo più verso il mare, avea nome di *Halae Aexonides*, o *Saline di Aexonae* (13): il primo apparteneva alla tribù Cecropide (14), e fu piuttosto mediterraneo: le sue rovine veggonsi 20 minuti di strada di là dall'Ilisso e conservano il nome di Axaona (15).

Attica orientale.

Halimus, demo.

Aexônae ed Halae Aexonides, demi.

---

(1) Gell *Itiner. of Greece* p. 23.
(2) Stefano in Αχαρνα.
(3) Tucidide *l. c.*
(4) Esichio in Αχαρναι.
(5) Etimologico in Δρυαχαρνευ.
(6) Scoliaste di Aristofane negli *Acarnesi.*
(7) Pausania lib. I. c. XXXI.
(8) Gell *op. cit.* p. 25.
(9) Strabone lib. IX.
(10) Stefano, Arpocrazione, e Suida in Αλιμους.
(11) Marcellino nella *vita di Tucidide.*
(12) Pausania lib. I. c. XXXI.
(13) Strabone *l. c.*
(14) Stefano ed Arpocrazione in Αιξωνη.
(15) Gell *Itin. of Greece* p. 92.

Alla stessa tribù appartenne quello di *Halae Aexonides* (1).

Imetto m. Questi tre demi furono tutti e tre di quà dall'Imetto, monte celebre pel miele che vi si faceva, e per le cave di marmo detto perciò imezio (2): esso è di forma oblonga e si erge in mezzo alla pianura ad oriente di Atene: oggi dicesi monte *Trelò* (3). Sulla sua cima vedevansi le statue di Giove Imettio, di Giove Pluvio, e di Apollo Previdente (4). L'ultimo lembo di questo monte forma un promontorio

Zoster capo, e demo. nel mare, al quale diedero il nome di *Zoster* (5), nome che ebbe pure il demo che sopra quello sorgeva, per una mitologica tradizione della fascia o *zoster* che ivi Latona si sciolse per partorire (6). In Zostere era l'ara di Minerva, di Apollo, di Diana, e di Latona (7). Oggi il demo è pienamente distrutto ed il promontorio dicesi Capo Halikes (8).

Anagyrus, demo. Di là dal capo, e demo Zostere fu *Anagyrus* (9), demo appartenente alla tribù Eretteide (10), dove era un tempio della Gran Madre (11): esso traeva nome da una erba di cattivo odore che ivi nasceva (12), o da un eroe Anagiro (13). La sua situazione si riconosce avanti una convalle del monte Imetto presso il mare verso oriente, e preci-

Thorae, demo. samente ne'dintorni di Bari (14). *Thorae* fu non lungi da Anagyrus presso al capo di Astipalèa (15): questo demo appartenne alla tribù Antiochide (16) e se ne riconosce la situazione in quelle rovine che sono circa due ore lungi

Astipalèa, pr. da Elympo andando a Bari (17). Quindi trovavasi il capo di Astipalèa (18) e dopo di esso i demi di *Lamprae* di-

---

(1) Esichio e Stefano in Α'λαι.
(2) Strabone lib. IX. Pausania lib. I. c. XXXII.
(3) Pomardi *Viaggio nella Grecia* T. I.
(4) Pausania *l. c.*
(5) Strabone *l. c.*
(6) Pausania lib. I. c. XXXI.
(7) Lo stesso *ivi.*
(8) *La Geographie de Strabon* T. III. p. 387.
(9) Strabone lib. IX.
(10) Stefano ed Arpocrazione in Αναγυρους.
(11) Pausania lib. I. c. XXXI.
(12) Zenobio *Cent.* II. prov. LV. Esichio in Αναγυρασιος.
(13) Diogeniano *Cent.* I. prov. XXV.
(14) Chandler *Voyage en Grèce* c. XXXI. Tomo III. Gell *Itin.* p. 89. dice che il luogo chiamasi *Agyra.*
(15) Strabone *l. c.*
(16) Stefano ed Arpocrazione in Θοραι.
(17) Gell *Itiner. of Greece* p. 87.
(18) Strabone *l. c.*

stinti col nome di *superiore*, e d'*inferiore*, o *marino* (1), ambedue della tribù Eretteide (2), e non lungi da Elympo: i loro cognomi derivano dalla loro situazione rispettiva: in uno di essi fu il sepolcro di Cranao (3). Ne' contorni di Anagyrus fu *Anaphlystus* (4), demo della tribù Antiochide (5) così detto dall'eroe Anaflisto figlio di Trezene (6). Ivi era una spelonca consacrata a Pane (7), che ancora rimane, dedicata da Archidamo Ferèo (8), ed il tempio di Venere Coliade (9), da non confondersi col capo di questo nome indicato a suo luogo, perchè molto più vicino al Pirèo (10). *Azenia* demo della tribù Ippotoontide, e *Besa* demo dell' Antiochide (11), furono in questo tratto (12), forse presso Kataphecae (13). Il Sunio *promontorio sacro di Atene* secondo Omero (14), conteneva un porto, oggi interrato (15), ed un demo considerabile dello stesso nome, appartenente alla tribù Leontide (16), del quale rimangono ancora rovine, appena girato intorno al promontorio, venendo da Atene (17). Torreggiava sulla sommità di questo capo il magnifico tempio di Minerva Suniade (18), del quale rimangono nobili avanzi (19), e le cui colonne fecero dare al capo stesso il nome moderno di *Capo Colonne*.

Lamprae demi.

Anaphlystus, demo.

Azenia, demo.

Sunio pr. e demo.

70. Sulla costa orientale dell'Attica, dopo il promontorio Sunio, primieramente incontravasi *Thoricus* (20) demo della tribù Acamantide (21), così detto da Torico ci-

Thoricus, demo.

---

(1) Esichio in Λαμπρα. Suida in Λαμπραι.
(2) Suida *l. c.*
(3) Pausania lib. I. c. XXXI.
(4) Strabone *l. c.*
(5) Stefano, Arpocrazione, e Suida in Αναφλυστος.
(6) Pausania lib. II. c.
(7) Strabone *l. c.*
(8) Gell *Itin.* p. 90.
(9) Strabone *l. c.*
(10) Pausania lib. I. c. I.
(11) Stefano, Arpocrazione, ed Esichio in Αζηνια, e Βησα.
(12) Strabone *l. c.*
(13) Gell *Itin.* p. 84. e seg.
(14) *Odissèa* lib. III. v. 278.
(15) Pausania lib. I. c. I. Chandler *Voy. de Grèce* T. II. c. II. Gell *Itin.* p. 82. e seg.
(16) Strabone *l. c.* Stefano in Σουνιον.
(17) Spon *Voyage* T. II. p. 155. Chandler *l. c.* Dodwell *Clasical* etc. T. I. Gell *l. c.*
(18) Pausania *l. c.*
(19) Dilettanti *Antiq. of Attica* c. VIII.
(20) Strabone lib. IX.
(21) Arpocrazione, ed Esichio in Θορικος. Scoliaste di Sofocle nell'*Edipo Colonèo.*

prio (1). Oggi il suo porto dicesi porto Mandri e conserva gli avanzi, di un edificio oblongo, che sembra essere stato un portico: del teatro: e della cittadella (2). Fra Sunio e Torico è il monte detto Laurio (3), o Laurèo (4), celebre per le miniere di argento che gli Ateniesi vi ebbero (5), che ne'tempi della guerra peloponnesiaca potevano produrre 100 talenti netti (6). Un fiumicello che di là da Torico dopo breve corso sbocca nel mare (7) dava nome al demo di *Potamo* della tribù Leontide (8), dove mostravasi il sepolcro d'Ione (9): sembra che questo demo fosse ne'dintorni di Kerratia, borgo moderno posto presso alle sorgenti di quel rivo, e forse il sepolcro di Ione dee riconoscersi in quel tumulo che è un miglio circa lungi da Kerratia andando verso il Sunio (10). In questa parte fu pure il demo di *Phlya* (11) delle tribù Cecropide, e Tolemaide, patria di Euripide (12), dove fu il sacrario de'Licomidi arso dai Persiani, e rinnovato da Temistocle (13), e due celle, una sacra ad Apollo, l'altra a Cerere (14). Quindi sul mare incontravasi *Prasiae* (15), demo della tribù Pandionide, (16), che conteneva una edicola di Apollo, dove approdavano le primizie degl' Iperborei, che si mandavano a Delo (17). Pochi avanzi rimangono di Prasiae a Porto Raphti, una parte del quale conserva l'antico nome un poco alterato di *Prassae* (18). Non lungi da Prasie (19) ed appartenente alla stessa tribù Pandionide (20),

M. Laurio.

Potamo, demo.

Phlya, demo.

Prasiae, demo.

Stiria, demo.

---

(1) Esichio *l. c.*
(2) Dilettanti *Antiquities of Attica* c. IX. Gell *Itin.* p. 80.
(3) Tucidide lib. II. c. LV. Pausania lib. I. c. I.
(4) Erodoto lib. VII. c. CXLIV. Suida in Λαυρειον.
(5) Erodoto e Pausania *l. c.* Tucidide lib. II. c. LV. Plutarco in *Temistocle.*
(6) Senofonte *Delle rendite di Atene* c. IV.
(7) Veggasi la carta di Gell unita al suo *Itin. of Greece.*
(8) Strabone lib. IX. Arpocrazione in Ποταμος.
(9) Pausania lib. I. c. XXXI.
(10) Gell *Itin.* p. 78. e seg.
(11) Spon *Liste* ec. *Voyage* T. II. p. 396.
(12) Stefano, Esichio, ed Arpocrazione in Φλυσις.
(13) Plutarco in *Temistocle.*
(14) Pausania lib. I. c. XXXI.
(15) Strabone lib. IX.
(16) Stefano in Πρασιαι.
(17) Pausania *l. c.*
(18) Gell *Itin.* p. 77. e seg.
(19) Strabone *l. c.*
(20) Luciano *Dial. Mer.* Arpocrazione in Στειριευς Stefano in Στειρια.

fu Stiria, che diè nome alla Stiri di Focide (1). Sembra che a questo demo possano attribuirsi i ruderi che s'incontrano andando da porto Raphti a Kerratia, circa 3 miglia distanti da questo borgo (2). Seguiva Braurone (3), demo di tribù finora incognita, così denominato da un eroe Braurone (4), dove particolarmente veniva onorata Diana soprannomata Brauronia, che vi avea un tempio, nel quale conservavasi un simulacro di legno di quella dea che pretendevasi ivi arrecato da Ifigenia dalla Tauride (5). Le sue rovine sono ancora visibili, ed il nome di Braona che conservano parecchi villaggi ne ricordano la esistenza (6). *Araphen* della tribù Egeide (7) fu un demo di questi contorni, che dava nome all'altro marittimo di *Halae Araphenides* anche esso della tribù Egeide (8), posto fra Phegus e Braurone (9): ivi era un tempio di Diana Tauropola, o Taurica (10), dove secondo un'altra tradizione era stato portato il simulacro di quella dea (11). Seguivano, *Myrrhinus* (12) così detto dai mirti (13), demo della tribù Pandionide (14), dove era un simulacro di legno di Diana Colenide (15): *Probalinthus* (16) una delle quattro città componenti la tetrapoli attica, ancor esso demo della tribù Pandionide (17): e *Phegus* demo della tribù Eretteide posto presso Maratone (18). Di questi demi non si conoscono rovine: forse Phegus fu presso Brana. Maratone altra città della tetrapoli primitiva (19), e demo della tribù Leontide (20), così

Braurone, demo.

Araphen demo,

Halae Araphenides, demo.

Myrrhinus, demo.

Probalinthus, demo.

Phegus, demo.

Maratone.

(1) Pausania lib. X. c. III.
(2) Gell *Itin. of Greece* p. 78.
(3) Strabone *l. c.*
(4) Stefano in Βραυρων.
(5) Strabone *l. c.* Pausania lib. I. c. XXIII. e XXXIII.
(6) Gell *Itiner. of Greece* p. 75. e seg.
(7) Stefano, Arpocrazione, e Suida in Αραφην.
(8) Stefano in Α'λαι Αραφηνιδες.
(9) Lo stesso *ivi.*
(10) Strabone lib. IX.
(11) Euripide *Ifigenia in Tauride* v. 1460. Callimaco *Inno a Diana* v. 173. 174.
(12) Strabone *l. c.*
(13) Scoliaste di Aristofane nel *Pluto.*
(14) Stefano in Μυρρινους.
(15) Pausania lib. I. c. XXXI. Suida in Κολαινις.
(16) Strabone *l. c.*
(17) Stefano in Προβαλινθος e Τετραπολις.
(18) Lo stesso in Α'λαι Αραφηνιδες e Φηγους: veggansi inoltre Arpocrazione, e l'Etimologico.
(19) Stefano in Τετραπολις.
(20) Lo stesso, ed Esichio, in Μαραθων.

detto da un eroe, ed egualmente distante da Atene e da Caristo nella Eubèa (1), trovavasi dopo Probalinto e Phegus (2). Ivi accadde la famosa battaglia nell'anno 490 avanti l'era cristiana (3) vinta da Milziade sopra i Persiani, i quali vennero spinti in una laguna (4), che ancora oggi rimane (5), e che dicesi il lago di Maratone. Vi si vedevano sul campo i sepolcri degli Ateniesi estinti in quella pugna divisi per tribù: quello de'Plateesi: e quello de'servi, che aveano partecipato del combattimento: soprattutto però distinguevasi il monumento di Milziade, ed il trofeo di marmo bianco (6): di questi sepolcri (7) e forse anche del trofeo rimangono ancora vestigia (8): come pure ancora si riconosce la fonte Macaria (9), ed il monte, e la spelonca di Pane (10). Presso Maratone fu un'altra Oenoe della tribù Aiantide, diversa da quella menzionata di sopra, anche essa appartenente alla tetrapoli primitiva (11). Di là da Maratone verso la Beozia fu il demo di *Tricorythus* (12): questo ancora era una città della tetrapoli attica (13), appartenente alla tribù Aiantide (14), in sito boscoso ed umido (15): forse fu a Kapandriti (16). Quindi sul mare 60 stadj distante da Maratone (17) era *Rhamnus*, demo anche esso della tribù Aiantide (18), così detto dalla moltiplicità degli arbusti che ivi nascevano (19), e sacro particolarmente a Nemesi (20) che vi avea un tempio magnifico, del quale

Oenoe, demo.

Tricorythus, demo.

Rhamnus, demo.
T. di Nemesi.

---

(1) Pausania lib. I. c. XXXII.
(2) Strabone lib. IX. Stefano in Ἁλαι Αραφηνιδες.
(3) Pausania *l. c.*
(4) Clinton *Fasti Hellenici* p. 24.
(5) Gell *Itiner.* p. 59.
(6) Pausania *l. c.*
(7) Gell *l. c.*
(8) Lo stesso *ivi*,
(9) Walpole *Turkey* p. 326.
(10) Pausania *l. c.* Gell *Itin.* p. 58.
(11) Arpocrazione in Οἰνοη. Strabone lib. IX. Luciano nell'*Icaromenippo*. Stefano in Τετραπολις.
(12) Strabone *l. c.*
(13) Stefano in Τετραπολις.
(14) Lo stesso in Τρικορυθον.
(15) Suida in Τρικορυσια.
(16) Gell *Itin.* p. 138.
(17) Pausania lib. I. c. XXXIII.
(18) Stefano in Ῥαμνους.
(19) Scoliaste di Aristofane nel *Pluto*.
(20) Pausania lib. I. c. XXXIII.

rimangono avanzi considerabili (1). La statua della dea era una delle opere più stimate di Fidia, il quale servissi a tale uopo di un masso di marmo pario, che i Persiani condotti da Serse aveano scelto per farne un trofeo della debellazione della Grecia (2): vi si leggeva però il nome di Agoracrito pario suo scolare (3). Eravi inoltre un tempio creduto sacro a Temide, di antichissima data, che forse fu il tempio originale di Nemesi stessa: questo era nel recinto sacro di Nemesi, e ne rimangono molte vestigia (4). Oggi Rhamnus ha il nome di Ebraeo-Kastro: ne' tempi passati ebbe quello di Tauro o Stauro-Kastro (5). Di là da Rhamnus fu *Psaphis* (6) demo ancor esso dell' Aiantide (7) e non lungi da Oropo, luogo da altri attribuito all'Attica, e da altri alla Beozia, e del quale si è ragionato di sopra (8). Da questo canto erano Drymo, demo e fortezza dell'Attica ai confini della Beozia (9): e Panacto, fortezza pur essa che difendeva l'Attica verso la Beozia (10): questi due luoghi sembra che fossero ne'contorni di Marcopoli.

Psaphis, demo.

Drymo, demo.

Panacto.

71. *Trinemia*, demo della tribù Cecropide (11) fu alle sorgenti del Cefissso ateniese (13), onde per sue rovine debbonsi riconoscere quelle presso Barympompi, o Barybobi (13). Lo stesso fiume Cefisso diè nome agli altri due demi detti *Cephissia*, *ed Epicephissia*. Il primo che appartenne alla tribù Eretteide (14) fu patria di Menandro (15): ivi Erode Attico avea una villa (16), dove soleva dimorare (17): questo demo esiste tuttora e conserva intatto il suo nome: esso dista da Atene 2 ore e 16 min.

Trinemia, demo.

Cephissia, demo.

---

(1) Dilettanti *The Ant. of Attica* c. VI. Canina *Architet.* Sez. II. p. 147.
(2) Pausania *l. c.*
(3) Zenobio *Cent.* V. *Proverb.* LXXXII.
(4) Dilettanti *Op. cit.* c. VII.
(5) Gell *Itin.* p. 60. e seg.
(6) Strabone *l. c.*
(7) Spon *Liste des Peuples de l'Attique* §. CLXX.
(8) §. 53.
(9) Arpocrazione in Δρυμος. Spon *Liste des Peuples de l'Attique. Voyage* T. II. p. 319.
(10) Arpocrazione e Stefano in Πανακτος.
(11) Stefano in Τρινεμεις.
(12) Strabone lib. IX.
(13) Gell *Itin.* p. 23.
(14) Arpocrazione in Κηφισιευς.
(15) Grutero *Thes. Inscr.* p. DCCCCXVIII.
(16) Aulo Gellio *Noct. Attic.* lib. XVIII. c. X.
(17) Filostrato *Vite de'Sofisti* lib. II.

Epicephissia, demo.

di cammino, verso settentrione (1). *Epicephissia* poi stava immediatamente sopra al fiume Cefisso, probabilmente dove è il molino di Monomati (2): esso apparteneva alla tribù Oeneide (3). Non lungi da Cephissia, verso Maratone fu il demo *Evonymus*, o *Evonymia* della tribù Eretteide (4), così detto da Evonimo figlio del Cielo, o del Cefisso e della Terra (5): e verso Atene *Hephaestia* (6), demo della tribù Acamantide (7), così detto, perchè Vulcano vi era particolarmente onorato, avendovi un tempio egualmente che Ercole (8): la posizione di questo demo corrisponde a quelle rovine che veggonsi a Turali sulla riva sinistra del Cefisso non lungi dall'odierno villaggio di Kukubanes (9). Nel tratto fra Maratone ed Atene sorgono i monti detti dagli antichi Pentelico, Brilesso, ed Anchesmo. Il primo di questi è per altezza ed estensione più considerabile degli altri monti dell'Attica dopo il Citerone ed il Parnete. Esso era celebre particolarmente per le cave del bel marmo detto perciò pentelico (10), e sì usato negli edificj e nelle statue della Grecia e di Roma. Sulla sua sommità sorgeva una statua di Minerva (11): alle sue falde oltre parecchi de'demi di già citati, conteneva quello di *Pentele* che gli dava nome, il quale apparteneva alla tribù Antiochide (12): e che oggi ridotto ad un monastero, conserva la prisca sua denominazione: presso a questo demo è una bella caverna (13). Il Brilesso è un monte che sorge non molto lungi da Atene (14), e dicesi Turkobuni (15). Più vicino, e minore ancora del Brilesso è l'Anchesmo, sul quale era la statua di Giove perciò soprannomato Anchesmio (16). Fra il monte Brilesso e l'Anchesmo fu il demo di *Angele* ap-

Evonymus, demo.

Hephaestia, demo.

M. Pentelico.

Pentele, demo.

M. Brilesso.

M. Anchesmo.

---

(1) Gell *Itin.* lib. II. p. 73.
(2) Lo stesso *pag.* 106.
(3) Stefano in Επικηφισια.
(4) Arpocrazione in Ευωνυμος.
(5) Stefano in Ευωνυμια.
(6) Laerzio in *Platone.*
(7) Stefano in Η'φαιστια.
(8) Laerzio e Stefano *l. c.*
(9) Gell *Itin.* p. 106.
(10) Strabone lib. IX. Pausania lib. I. c. XXXII.
(11) Lo stesso *ivi.*
(12) Stefano in Πεντελη.
(13) Gell *Itin.* p. 63.
(14) Tucidide lib. II. Strabone *l. c.* Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. VII.
(15) Gell *Itin.* p. 68.
(16) Pausania *l. c.*

partenente alla tribù Pandionide (1), del quale veggonsi ancora le rovine ad *Angelokepos* che ne ha conservato il nome (2). Forse il torrente che scorre ad occidente di questo demo dee riguardarsi come il rivo Eridano citato da Strabone (3).

Angele, demo.

Eridano f.

72. MEGARIDE. Questa contrada che ne' tempi più antichi fu parte dell'Attica, ebbe nome da Megara che n'era la metropoli: essa occupava il tratto di paese intermedio fra i golfi corintiaco, e saronico, avendo per confini: verso occidente il recesso del seno corintiaco e le vette del monte Onèo fino all'istmo di Corinto: verso mezzodì il golfo saronico: verso oriente le punte del monte Kerata la separavano dalla Eleusinia: e verso settentrione l'alto dorso del Citerone la divideva dalla Beozia. De' monti testè nominati il Citerone è stato più volte ricordato di sopra: del Kerata, e della configurazione delle sue cime che gli davano nome (4), si è pure parlato dove si tenne discorso de' confini dell'Attica o della Eleusinia: quì però credo di ricordare che secondo la narrazione di Acestodoro, Serse fè ivi collocare il suo trono d'oro, onde essere spettatore da vicino della pugna navale di Salamina (5): questo monte verso maestro confonde le sue falde con quelle del Citerone in guisa da far riguardare le sue punte acuminate, come ultime vette di quello verso mezzodì (6): esso conserva ancora il suo antico nome. Il gruppo di monti che serve di confine non solo all'Attica ma a tutta l'Ellade continentale verso il Peloponneso ebbe nome di monte Onèo: sovente per la moltiplicità delle cime detto in plurale i monti Onèi (7). Questo si divide in due gioghi (8), de' quali quello volto ad occidente più communemente Onèo si dice: quello verso oriente Geranèa (9) e Gerania (10) da una

Megaride. Nome e Confini.

M. Kerata.

M. Onèo.

M. Geranèa.

---

(1) Stefano in Αγγελη.

(2) Gell *Map of the Plain of Eleusis* ed *Itin.* p. 69.

(3) Lib. IX.

(4) Strabone lib. IX.

(5) Plutarco in *Temistocle* c. XIII. dove lo dice εν μεθοριῳ της Μεγαριδος *nel confine della Megaride.*

(6) Veggasi la carta che accompagna l'*Itinerary of Greece* di sir William Gell.

(7) Tucidide lib. IV. XLIV. Polibio lib. II. cap. LII. Strabone lib. IX.

(8) Veggasi la citata carta di Gell.

(9) Tucidide lib. I. c. CV. e seg. lib. IV. cap. LXX. Luciano nell'*Icaromenippo*. Stefano in Γερανεια.

(10) Pausania lib. I. c. XLIII. Plutarco in *Arato* c. XXXI. Scoliaste di Tucidide lib. I. c. CV.

tal rassomiglianza col collo di una grue (1), non volendo ammettere altre etimologie puramente mitologiche (2). Le prominenze del monte Citerone sul seno corintiaco formano due golfi nell'ultimo recesso dello stesso seno verso la Megaride (3): di questi il più settentrionale ebbe sulle sue rive la città di *Aegosthena* (4), o *Aegisthena* (5): oggi non Porto Germano, ma Psatth (6): ivi era un tempio di Melampo (7). L'altro ebbe la città di *Pagae* (8), o *Pegae* (9), dove era una statua di bronzo di Diana Salvatrice, e l'eroo di Egialèo detto pure l'Egialèo (10): questa città dee rintracciarsi presso Vilia (11). Il monte Onèo e Geranio insieme hanno orridi dirupi, ai quali gli antichi davano nome di rupi Scironidi da Scirone, celebre ladro che ne'tempi di Teseo di là gittava i viandanti nel mare, e che ebbe a soffrire da Teseo la stessa morte (12). La estremità orientale di queste rupi chiamossi la rupe Moluride, sacra a Leucotea ed a Palemone, perchè secondo un'antica tradizione da questa la dea erasi precipitata nel mare (13). Ne'tempi posteriori la strada per queste rupi fu ampliata da Scirone polemarca de'Megaresi, e finalmente portata da Adriano alla capacità di potervi passare due carri (14): allora ebbe il nome secondo Pausania di via Scironia: oggi per la sua asprezza ha quello di *Kakiscala* (15). Sulla parte più elevata della rupe Moluride vedevasi il tempio di Giove Afesio, colle statue di Venere Apollo e Pane (16). Il monte Onèo protendesi nel mare

Aegosthena.

Pagae.

Rupi Scironidi.

Rupe Moluride.

Via Scironia.

T. di Giove Afesio.

---

(1) Scoliaste di Tucidide *ivi.*

(2) Pausania *l. c.* e lib. I. c. XL.

(3) Veggasi la carta di Gell citata più volte.

(4) Senofonte *Stor. Ellenica* lib. VI. c. IV. Stefano in Αἰγοσθενα.

(5) Pausania lib. I. c. XLIV. Sembra da Strabone lib. IX. che a'tempi di Omero si dicesse *Aegirusa.*

(6) Gell *Itin. of Greece* p. 7. crede che Porto Germano corrisponda ad Egostene, e Psatho a Pagae; ma tal divisamento è in aperta contradizione con Strabone lib. VIII. che mette Pagae sul promontorio di Olmiae, confinante con Oenoe della Corintia.

(7) Pausania *l. c.*

(8) Strabone lib. VIII. Pausania *l.c.* Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XI.

(9) Tucidide lib. I. c. CIII. CVII. CXI. CXV. Tolomeo.

(10) Pausania *l. c.*

(11) Pouqueville *Voyage* T. IV. p. 51. e seg.

(12) Diodoro lib. IV. Strabone lib. IX. Plutarco in *Teseo.* Pausania lib. I. c. XLIV. Mela lib. II. c. III. Seneca nell'*Ippolito.* v. 1023.

(13) Pausania *l. c.*

(14) Lo stesso *ivi.*

(15) Gell *Itin.* p. 5.

(16) Pausania *l. c.*

verso occidente per chiudere il porto Lechèo: tal promontorio ebbe il nome di *Olmiae* (1), oggi Malangara (2). Il Geranèa prolunga una lacinia verso oriente nel seno saronico, e difende così il porto Nisèa: questo promontorio fu detto dagli antichi Minoa (3): oggi Sybasi (4): questo non dee confondersi colla isola di tal nome da Tucidide (5) menzionata più volte, ed ancora essa in questi dintorni.

Olmiae pr.

Minoa pr.

73. Megara metropoli della regione fu edificata nella pianura fra i monti Geranèa, Kerata, e Citerone, 8 stadj lungi dal mare (6): essa fu così nominata dal Μεγαρον, o casa entro cui celebravasi la iniziazione ai misterj di Cerere, o da Megareo figlio di Nettuno (7). Fu città ricca di edificj sontuosi come ne insegna Pausania (8), dal quale apprendiamo, che veniva composta della città piana: di due cittadelle: e del porto Nisèa: delle due cittadelle, che possonsi riguardare come parti della città primitiva, una dicevasi Caria, l'altra Alcatoide: la prima traeva nome da Care figlio di Foroneo, antichissimo re di questa città: l'altra da Alcatoo figlio di Pelope: la prima conteneva il tempio di Bacco Nittelio: quello di Venere Epistrofia: l'oracolo della Notte: il tempio ipetro di Giove Conio: le statue di Esculapio ed Igèa, opere di Briassi, ed il Μεγαρον, o cella sacra di Cerere che aveva dato nome alla città, e che era stato edificato da Care: questa cittadella era più vicina ad Atene. Quella di Alcatoo che era la più occidentale conteneva sulla cima i tre tempj di Minerva: due di essi appellavansi di Minerva Vittoria, e di Minerva Eantide: il tempio di Apollo riedificato da Adriano, che conteneva le statue antichissime di questo nume soprannomato Pizio, Decateforo, ed Archegeta: e quello di Cerere Tesmofora. Alle falde di essa mostravasi il sepolcro di Megareo: il foco-

Megara.

Caria acropoli.

T. di Bacco.

T. di Venere.

Orac. della Notte.

T. di Giove Conio.

Cella di Cerere.

Alcatoide acropoli.

T. di Minerva.

T. di Apollo.

T. di Cerere Tesmofora.

---

(1) Strabone lib. VIII.

(2) Pouqueville *l. c.*

(3) Strabone lo dice apertamente ακρα o *promontorio* lib. IX.

(4) Pouqueville *Voyage* T. IV. p. 60. e seg.

(5) Lib. III. c. LI. lib. IV. c. LXVII. e CXVIII.

(6) Tucidide lib. IV. c. LXVI. Strabone nel lib. IX. dice, che Nisèa, o il posto di Megara era distante dieciotto stadj dalla città: il fatto è in favore di Tucidide, onde il δεκα και οκτω σταδιους di Strabone dee leggersi δεκα ἢ οκτω σταδιους, cioè *dieci, o otto stadj.*

(7) Pausania lib. I. c. XXXIX.

(8) Lib. I. c. XL. e seg.

lare degli Dii prodromi: la pietra sulla quale Apollo depose la cetra: il sepolcro di Timalco poi ridotto in Curia de'Megaresi, ed il monumento di Callipoli figlio di Alcatoo. Alle falde della cittadella Caria verso settentrione vedevasi l'Olimpièo, colla statua di Giove rimasta imperfetta, opera di Teocosmo, dove mostravasi il rostro di una galea presa agli Ateniesi: vicino a questo sacro recinto fu il monumento di Alcmena: quindi era l'ara dell'Acheloo: il sepolcro d'Illo: il tempio d'Iside: quello di Apollo e Diana, col soprannome di Apollo Cacciatore, e Diana Cacciatrice: l'eroo di Pandione: il monumento d'Ippolita: ed il sepolcro di Tereo. La parte piana della città conteneva una magnifica fontana edificata da Teagene: il tempio degl'Imperadori romani e di Diana Salvatrice, nel quale il simulacro della dea era opera in bronzo di Strongilione: in esso vedevansi pure le statue dei dodici dii, opera di Prassitele. Nella pianura sotto la cittadella di Alcatoo mostravasi l'eroo d'Ino: e quindi entravasi nel Pritanèo, vicino al quale era il sasso detto Anacletra. Seguiva quindi la sala del Consiglio: il tempio di Bacco co'sepolcri di Asticratèa e di Manto: questo tempio era stato edificato da Poliedo, ed oltre una statua antica di questo nume in legno, la quale dicevasi di Bacco Patroo, ne conteneva un'altra di Bacco Dasillio, e quella di un satiro scolpito da Prassitele. Veniva quindi il tempio di Venere Prassi con statua antica della dea, insieme colla quale erano quelle della Persuasione e della Consolazione, opera di Prassitele, e quelle dell'Amore, della Passione, e dell'Affetto, lavoro di Scopa. Presso questo era il tempio della Fortuna colla statua della dea fatta da Prassitele: e quello di Giove e delle Muse co'simulacri effigiati da Lisippo: dopo questi tempj vedevansi i sepolcri di Corebo, e di Orsippo. Tutti questi edificj erano nel foro, sito originalmente occupato dalla piccola città di Tripodisco (1). Dal foro partiva una strada detta la via retta, a destra della quale incontravasi tosto il tempio di Apollo Prostaterio con statue di Apollo Diana e Latona, opera di Prassitele. Incontravasi poscia il Ginnasio antico, ed un tempio di Lucina. Megara era unita col suo porto detto Nisèa, come Atene col Pirèo con due muri, chiamati

Curia.
Olimpièo.
T. d'Iside.
T. di Apollo e Diana.
Città piana.
Fontana di Teagene. T. degl' Imp. e Diana Salvatrice.
Pritanèo.
Sala del Consiglio.
T. di Bacco.
T. di Venere.
T. della Fortuna.
T. di Giove e delle Muse.
Foro.
Tripodisco.
Via Retta.
T. di Apollo Prostaterio.
Ginnasio.
T. di Lucina.
Nisèa.

(1) Strabone lib. II. Pausania lib. I. c. XLIII. pone Tripodisco sul monte Geranèa, ma il passo non è sufficientemente chiaro. Tucidide però ne fa un villaggio della Megaride sotto il monte Geranèa nel lib. IV. c. LXX.

perciò i *muri lunghi* (1): il porto era formato dal promontorio Minoa menzionato di sopra (2), ed il borgo che vi si era formato avea avuto il nome di Nisèa da Niso re di Megara, figlio di quel Pandione che regnò in Atene. Fra la città di Megara e Nisèa era un tempio di Cerere Malofora, in rovina fin da'tempi di Pausania. Nisèa era difesa da una cittadella, sotto la quale verso il mare mostravasi il sepolcro di Lelege (3). Si è notato di sopra che la distanza fra Megara e Nisèa era di otto stadj, o di circa un miglio (4). Di Megara che conserva ancora l'antico nome, poche rovine rimangono, ma i colli fan riconoscere la posizione delle acropoli Caria ed Alcatoide. Lo stesso dee dirsi di Nisèa che conserva ancora le traccie della sua acropoli nel colle ad occidente del porto (5). Di là da Nisèa verso Corinto fu il sepolcro di Euristeo, ed il tempio di Apollo Latoo (6), al quale attribuisconsi le poche vestigia presso Kineta di un edificio ottangolare di marmo (7).

T. di Cerere Malofora.

74. Peloponneso. Questa parte dell'Ellade è una vasta penisola, la quale prolungasi in parecchie lacinie e si unisce al continente per un istmo detto communemente di Corinto dalla città illustre di tal nome edificata verso la estremità di esso. La forma laciniata di questa penisola somiglia ad una foglia di apio, o di platano (8), o anche di moro gelso; quindi trassero origine alcuni de'nomi antichi e moderni che le furono dati. Questa regione negli antichi scrittori ha i nomi di Apia (9), Pelasgia, Argo, e Peloponneso (10): questo ultimo è quello più universalmente conosciuto; i moderni l'appellano communemente *Morea*, ma il nome di Peloponneso ancora conservasi. Essendo circondata dal mare da tutte le parti meno che per

Peloponneso sua configurazione.

Nomi.

Confini, e Golfi.

(1) Tucidide lib. IV. c. LXVI. e seg.
(2) Strabone lib. IX.
(3) Pausania lib. I. c. XXXIX. e XLIV.
(4) Gell *Itin. of Greece* p. 16.
(5) Gell *l. c.* Spon *Voyage* T. II. p. 167.
(6) Pausania lib. I. c. XLIV.
(7) Spon *Voyages* T. II. p. 171. Gell. *Itin.* p. 5.
(8) Strabone lib. VIII. Dionisio Periegeta v. 403. Plinio *His. Nat.* lib. IV. c. IV.
(9) Omero *Iliad.* A. v. 270. Eustazio nelle note a questo verso indica due etimologie date a questo nome, una dalla preposizione απο *lontana*, o *distaccata*, l'altra da Apì. Io inclino piuttosto a derivarla dalla sua figura simile ad una foglia di apio.
(10) Strabone e Plinio *l. c.*

un piccolo tratto verso settentrione, dove è l'istmo, il Peloponneso dilungasi nel mare dagli antichi detto jonio, verso occidente e mezzodì: nel mare cretico oggi parte dell'Arcipelago verso oriente: e lungo il golfo corintiaco, oggi di Lepanto verso settentrione. Ma diramandosi in varie fimbrie, queste dan luogo a parecchi golfi: tali sono verso occidente quello di Ciparisse oggi detto di Arcadia: verso mezzodì il Messenico, oggi di Corone: ed il Laconico, oggi di Colokythia: e verso oriente l'Argolico oggi di Nauplia: ed il Saronico, oggi di Egina. Sull'istmo le rupi Scironidi ed il capo Olmiae, punti estremi del monte Onèo la separavano dalla Megaride. Il Peloponneso si divideva in Elide, Messenia, Laconia, Argolide, Fliasia, Corintia, Sicionia, Acaja ed Arcadia, la quale occupava il centro della penisola (1). Strabone (2) dà a tutta la penisola 5600 stadj di circoferenza, cioé 762 m. e mezzo, misura che si trova di accordo colle carte di Danville e di Barbié du Bocage nelle quali contansi circa 7000 stadj di 700 a grado (3).

Divisione.

Estensione.

Elide. Nome, Confini, e Divisione.

75. Elide. La spiaggia del Peloponneso rivolta ad occidente ebbe in gran parte il nome di Elide (4), o Elèa (5), dopo la fondazione della città di questo nome. Ne'tempi primitivi si disse paese degli Epèi e de'Pilj. Verso occidente è bagnata dal mare, dagli antichi detto mar jonio: a mezzogiorno il corso del fiume Neda la divideva dalla Messenia: ad oriente le punte del monte Licèo, del monte Foloe, e del monte Oleno separavanla dalle popolazioni arcadiche: ed a settentrione il monte Scollide, che termina nel capo Arasso, la limitava verso gli Achèi di Tritèa, e di Dyme (6): posteriormente da questa parte fu un poco ristretto il confine, ed il corso del fiume Lariso, o Larisso fu il suo limite verso gli Achèi (7). I Veneziani hanno dato ne'tempi moderni a questa regione il nome di Belvedere, che i Greci tradussero in quello di Kaloscopi. Dividevasi l'Elide, in Elide propria od Elèa, Pisatide o territorio di Pisa, Trifilia, e Cauconide, o paese de'Cauconi (8).

---

(1) Strabone lib. VIII. Pausania lib. II. e seg.

(2) *Luogo cit.*

(3) Gosselin *Notes au texte de Strabon* T. III. p. 140.

(4) Scilace nel *Periplo*, Polibio lib. V. c. XCII. Ovidio *Metam.* lib. V. v. 494.

(5) Strabone *l. c.* Tolomeo etc.

(6) Strabone lib. VIII.

(7) Livio lib. XXVII. c. XXXI. Pausania lib. VI. c. XXVI. lib. VII. c. XVII.

(8) Strabone *l. c.*

76. L'Arasso promontorio, che serviva di limite fra l'Elide e l'Acaja (1), essendo 60 stadj distante da Dyme ultima città degli Achèi da questa parte (2) è l'odierno capo Papa, siccome oggi communemente si riconosce da tutti i geografi, e non quello di Chiarenza, come ne'tempi passati fu supposto. Seguiva il Lariso, o Larisso piccolo fiume, che nasceva dal monte Scollide (3), e divideva l'Elide dall'Acaja fin da'tempi di Livio (4), e sul quale era la cella di Minerva Larissèa (5). Pausania calcola 400 stadj la distanza fra questo fiume e Dyme (6), distanza evidentemente eccedente, poichè equivale a 50 m. quando ve ne sono 10, come ricavasi dal tempo impiegato da sir William Gell da Dyme oggi Palaeo-Acaja fino a questo fiume (7): quindi il 400 dee correggersi in 80. Oggi questo fiume dicesi Risso (8). Myrsinus poi detta Myrtuntium (9), città menzionata da Omero (10), e fin da'tempi di Strabone ridotta a pago, che giungeva fino al mare, trovavasi sulla via da Dyme ad Elide, 70 stadj distante da questa metropoli (11): ora come il sito di Elide è stabilito a Palaeopoli, Myrtuntium fu a Conopeli (12). Cyllene avea avuto il nome da un Arcade, cioè da Cillene figlio di Elato (13), ed era già edificata a'tempi di Omero (14), che nomina Oto Cillenio (15). Questo borgo avea un commodo porto, specialmente per le navi che venivano dalla Italia, e dalla Sicilia, e perciò serviva di emporio e di arsenale agli Elèi (16). Vi si vedevano parecchi templi: uno sacro a Venere, l'altro ad Esculapio colla statua del nume in avorio, opera ammirabile di Colota (17), allievo di Pasi-

Arasso. pr.

Larisso f.

T. di Minerva Larissèa.

Myrsinus o Myrtuntium.

Cyllene.

T. di Venere. T. di Esculapio

---

(1) Strabone lib. VIII. Pausania lib. VI. c. XXVI.
(2) Polibio lib. IV. c. LXV. Strabone *l. c.* Tolomèo.
(3) Strabone *l. c.*
(4) Lib. XXVII. c. XXXI.
(5) Pausania lib. VII. c. XVII.
(6) *Luogo cit.*
(7) *Itin. of the Morea* p. 25.
(8) *La Geographie de Strabon* etc. T. III. 278. Muller *Dor.* II. p. 429.
(9) Strabone lib. VIII.
(10) *Iliad.* B. v. 615. e seg.
(11) Strabone *l. c.*
(12) Veggasi la carta di Danville *Les Côtes de la Grèce et l'Archipel.*
(13) Pausania lib. VI. c. XXVI. lib. VIII. c. IV.
(14) Pausania lib. VI. c. XXVI.
(15) Omero *Iliad.* O. v. 518.
(16) Strabone lib. VIII. Pausania *l. c.*
(17) Pausania e Strabone *ivi.*

tele (1), o di Fidia (2). Essendo secondo Strabone e Pausania 120 stadj al di sotto di Elide (3), concordemente si colloca presso a Chiarenza presso cui è ancora riconoscibile l'antico porto (4): e precisamente ad Andravida (5).

Cyllene. Cyllene è posta presso ad un capo che oggi chiamano capo Chiarenza (6), e che gli antichi dissero Hyrmina, o Hor-

Hyrmina mina per la città d'Hyrmina (7) menzionata da Omero (8), ivi situata. Questo capo è parte del gran promontorio detto

Chelonata pr. Chelonata (9) e Chelonite (10) dagli antichi, e da noi di Castel Tornese, o Tornese semplicemente: esso era riguardato come il punto più occidentale del Peloponneso (11). Questi luoghi erano tutti presso al mare.

M. Scollide. 77. Nel tratto mediterraneo corrispondente a questa parte della costa eliaca dee in primo luogo notarsi il monte Scollide, limite fra gli Elèi, e gli Achèi di Dyme e di Tritèa, addossato al monte Lampèa degli Arcadi, e 130 stadj distante dalla città di Elide, 100 da Dyme (12), onde corrisponde al monte Maurobuno (13). Questo monte essendo pieno di rupi credesi pure corrispondere alla rupe Olenia di Omero (14). Da questo ha le sue sorgenti il

Pylo elèa Lariso (15), e presso di esso fu Pylo degli Elèi, diversa dalle altre città dello stesso nome nella Trifilia e nella Messenia. Pylo elèa essendo 80 stadj distante da Elide nella via montuosa da questa ad Olimpia (16) credesi che

Buprasio coincida con Portes 5 ore distante da Capelletti (17). Buprasio, città menzionata da Omero (18), ed affatto diruta a'tempi di Strabone, esisteva alle falde dello Scollide fra Elide e Dyme (19), cioè ne'dintorni dell'odierno villaggio

---

(1) Pausania lib. V. c. XX.
(2) Plinio *Hist. Nat.* lib. XXXV. c. XXXIV.
(3) Veggansi i passi citati.
(4) Carta di Danville indicata di sopra.
(5) Pouqueville *Voyage* T. III. c. CXXI.
(6) Veggasi la stessa carta di Danville.
(7) Strabone lib. VIII.
(8) *Iliad.* B. v. 615. e seg.
(9) Strabone *l. c.*
(10) Tolomèo.
(11) Strabone *l. c.*
(12) Strabone lib. VIII.
(13) Gell *Itin. of the Morea* p. 30.
(14) Strabone *l. c.*
(15) Lo stesso *ivi.*
(16) Pausania lib. VI. cap. XXII.
(17) Gell *op. cit.* p. 30.
(18) *Iliad.* B. v. 615. Υ. v. 630.
(19) Strabone lib. VIII.

di Kaloteichos, dove sono vestigia di alta antichità (1). Elide metropoli della regione, che perciò così si appellava, fu fondata dopo i tempi di Omero, il quale non ne fece menzione. Questa città formossi dopo la guerra de'Persiani col riunire varii borghi appartenenti allo stesso distretto (2). La sua situazione concordemente si riconosce a Palaeopoli, moderno borgo, presso il quale veggonsi ancora poche rovine dell'antica città (3). Essa distava dal tempio di Giove in Olimpia circa 300 stadj (4), ed era in parte attraversata dal fiume Penèo presso al ginnasio (5) soprannomato antico (6), nel quale ammaestravansi gli atleti che doveano pugnare in Olimpia, e dove erano luoghi per correre, piantati di alti platani, ai quali davasi il nome di Xisto: il corso sacro: ed il Pletrio. Ivi erano pure are di numi: il cenotafio di Achille: la palestra: il Malco: ed il Consiglio detto Lalicmio da chi lo dedicò. Dopo il ginnasio entravasi nella via del Silenzio, dove era il tempio di Diana Filomirace, e dopo trovavasi l'edificio de'bagni. Un'altra via conduceva dal ginnasio al foro partendo dal cenotafio di Achille: per essa andavasi pure all'Ellanodicèo. Il foro di Elide era costrutto alla maniera antica, e chiamavasi ippodromo perchè in esso esercitavansi i cavalli. I portici di esso non erano fra loro uniti, come si usò ne'tempi posteriori, ma separati: in quello a mezzodì, che era di ordine dorico soggiornavano gli Ellanodici, e presso di questo era l'Ellanodicèo. Vicino a questo portico da un'altra parte era il portico Corciraico: in esso nella parte rivolta al foro era il ritratto di Pirrone, il quale era sepolto non lungi da Elide nel sito denominato Petra. Nella parte scoperta del foro erano il tempio di Apollo Acesio: le statue del sole e della luna: il tempio delle Grazie: la statua dell'Amore: il tempio di Sileno: il monumento creduto di Ossilo: e la magione delle sedici donne. Contiguo al foro era il tempio degl' Imperadori Romani. Dietro al portico Corciraico erano il tempio di Venere Urania con statua in oro ed avorio della dea, fatta da Fidia: ed il recinto sacro di Venere Pandemo, colla

Elide.

Ginnasio antico

Via del Silenzio. T. di Diana.

Foro.

Ellanodicèo.

Portico Corciraico.

T. di Apollo.

T. di Sileno.

T. degli Imper.

T. di Venere.

---

(1) Gell *Itin. of the Morea* p. 31.
(2) Strabone *lib. cit.*
(3) Gell *Itin. of the Morea* p. 32.
(4) Strabone lib. VIII. Pausania lib. VI. c. XXII.
(5) Strabone *ivi.*
(6) La descrizione di Elide si dee a Pausania lib. VI. dal c. XXIII. fino al c. XXVI.

T. dell' Orco. statua in bronzo della dea, opera di Scopa. Seguivano, il tempio con recinto sacro dell'Orco: quello della Fortuna

T. di Sosipoli. attinente al quale era la cella di Sosipoli: e nella parte più popolata della città la statua in bronzo di Nettuno, al quale davano il nome di Satrapa, venuta da Samico nella

Teatro e T. di Bacco. Trifilia. Fra il foro ed il tempio della Luna fu il teatro e tempio di Bacco con statua di Prassitele. Elide avea un'

Acropoli, e T. di Minerva. acropoli sulla quale era il tempio di Minerva con statua di oro ed avorio, che dicevasi lavoro di Fidia. Un miglio, od 8 stadj fuori della città era una cella, dove in onore

Penèo f. di Bacco celebravansi le feste Diie. Il fiume Penèo, oggi detto *Potami tu Gastuniu* (1), che traversava Elide avea il nome commune con parecchi altri, e soprattutto con quello di Tessaglia: esso è uno de' più considerabili di questa regione, ha le sue sorgenti alle falde del monte già detto Olono sui confini dell'Arcadia, e sbocca sul mare passato il capo Chelonata e non prima, come per errore si legge in Strabone (2): lo stesso dee dirsi de'due fiumi-

Elissone. Selleis. celli Elissone e Selleis dallo stesso autore nominati, i quali hanno il corso e la foce fra quella del Penèo e l'Alfèo.

Ephyra. Oggi il Penèo dicesi Igliaco (3). Sul fiume Selleis fu Ephyra (4) da alcuni creduta la stessa, che Oenoe, o Boeonoa, 120 stadj lungi da Elide (5): oggi è di posizione incerta.

Pisatide. 78. Il promontorio Chelonata era il limite sul mare della Elide propria, detta pure la *Coele-Elide*, o Cava Elide da Strabone (6). Seguiva la Pisatide, o territorio di Pisa, nel quale sul mare primieramente incontravasi il ca-

Phea pr. po Phea, sul quale alcuni stabilivano il limite stesso della Pisatide (7): esso avea una piccola città dello stesso nome;

Iardano f. ed un ruscello gli scorreva dappresso, chiamato Iardano (8), che alcuni sospettano essere il rivo oggi chiamato Coraca (9). In faccia alla città di Phea viene indicata da Strabone una isola con porto distante 120 stadj da Olimpia. Questa città e promontorio corrispondono oggi a Scaphidia.

---

(1) Pouqueville *Voyage* T. III. c. CXXI.

(2) Strabone lib. VIII. Veggasi Chandler *Voyage dans l'Asie Mineure et en Grèce* T. III. p. 494. n. 287.

(3) *Géographie de Strabon* T. III. p. 146.

(4) Omero *Iliad.* B. v. 659.

(5) Strabone lib. VIII.

(6) Lib. VIII.

(7) Strabone *l. c.*

(8) Omero *Iliad* H. v. 133. Tucidide lib. II. c. XXV. lib. VII. c. XXXI.

(9) *Geographie de Strabon* T. III. p. 158.

Dopo il capo Phea un'altro capo si avanza nel mare che da Strabone si dice Ichthys, e dai moderni di Katacolo: avvertendo però, che in molte carte, questo capo, da Strabone indicato, come il più prominente verso occidente dopo il Chelonata, si confonde col Phea, che secondo Strabone stesso era fra il Chelonata, e questo (1): oggi il capo Ichthys ha pure il nome di Pundico-castron per un castello de'tempi bassi che ivi si vede (2). Entro terra fra Elide ed Olimpia, 180 stadj distante dalla prima, e 120 dall'altra fu Letrini, piccola città fondata da Letreo figlio di Pelope, e quasi deserta ai tempi di Pausania, la quale conteneva una edicola con statua di Diana Alfèa. Sei stadj distante da Letrini era un piccolo lago che da questa città prendeva nome (3). Le distanze assegnate da Pausania fan riconoscere la situazione di Letrini presso all'odierno villaggio di Pyrgo, quantunque ivi non se ne indichino rovine (5). Dopo Letrini, ed il prom. Ichthys, trovavasi sul mare la foce del fiume Alfèo, il quale non solo è il fiume più considerabile dell'Elide ma di tutto il Peloponneso. La distanza di questa foce dal capo Chelonata valutasi da Strabone 280 stadj, e dall'Arasso 540 (6). Le sorgenti di esso sono in Arcadia presso un borgo nomato Asea dagli antichi, nel territorio di Megalopoli (7). Gell che le ha visitate dice che sono a piè di un monte chiamato oggi Chimparu presso i villaggi moderni di Palaeo-rapsomati, ed Anemoduri, nel sito denominato *Saranda Potami*, o i quaranta fiumi per la moltiplicità de'rigagnoli che lo formano (8). Strabone mostra che queste fonti sono contigue a quelle dell'Eurota, e che questi due fiumi si rivolgono l'uno verso occidente, l'altro verso mezzodì. I suoi principali influenti nella riva destra sono l'Elissone ed il Ladone: oltre di essi vi si contano il Brenteate, il Gortinio, l'Erimanto, ed il Cladèo, il quale vi entra sotto ad Olimpia: quelli che vi sboccano nella sinistra sono di picciola entità (9), se vuolsi eccettuare il Diagonte, perchè menzionato

Ichthys pr.

Letrini.

Alfèo f.

---

(1) Strabone lib. VIII.
(2) Pouqueville *Voyage* T. III. c. CXXII.
(3) Pausania lib. VI. c. XXII.
(4) Gell *Itin. of the Morea* p. 33.
(5) Pouqueville crede che fosse al villaggio detto s. Giovanni, o Aiiani. Vedasi il suo *Voyage* Tom. III. c. CXXII. e CXXIII.
(6) Strabone lib. VIII.
(7) Lo stesso *ivi*.
(8) *Itin. of the Morea* p. 97. 229.
(9) Veggasi la carta di Gell che accompagna la mia versione di Pausania, e Pausania lib. V. c. VII.

da Pausania (1), e riguardato come confine da questa parte fra l'Elide e l'Arcadia. Dopo aver ricevuto le acque del Ladone entra nell'Elide e separa la Pisatide dalla Trifilia, sboccando nel mare circa 16 miglia al di sotto di Olimpia (2). Presso alla foce vedevasi il bosco sacro ed il tempio di Diana Alfeonia, o Alfeussa (3), ornato di pitture di Cleante ed Aregonte corintj, i quali vi aveano espressa la presa di Troja, la nascita di Minerva, e Diana portata da un grifo molto ammirato. Sono troppo note le tradizioni mitologiche sopra l'Alfèo ed Aretusa, e perciò si omette di parlarne (4). L'Alfèo oggi dicesi Orphèa, e Ruphia (5).

T. di Diana Alfeonia.

Olimpia.

79. Olimpia sì rinomata negli antichi scrittori non fu mai una città; ma così nomavasi quel tratto sulla sponda destra dell'Alfèo, 16 m. circa prima della foce di questo fiume nel mare, e circa 37 m. e mezzo distante da Elide (6), il quale era sacro particolarmente a Giove, e dove celebravansi ad onore di questo nume feste rinomatissime, che si conoscono ordinariamente col nome di giuochi olimpici. Pausania ci ha lasciato una descrizione completa di Olimpia e de'monumenti che vi si ammiravano, nella quale egli impiega il lib. V. dal capo X. fino al XXVII. ed il lib. VI. dal capo I. al XXII. Non essendoci rimasto altro scrittore che ne parli con tal precisione, ad esso principalmente saranno appoggiati questi brevi cenni su quelle magnificenze. Olimpia oggi è in parte occupata da un villaggio denominato Antilalla (7). Il bosco sacro di Giove in luogo di αλσος, dicevasi per antica corruzione di nome ΑΛΤΙΣ, e sotto tal denominazione intendesi sempre negli antichi scrittori greci il sacro bosco di Olimpia (8). Questo bosco era piantato di olivi selvatici (9), e di platani (10), ed in mezzo ad esso sorgeva il magnifico tempio di Giove (11),

Alti.

Tempio

---

(1) Lib. VI. c. XXI.

(2) Veggasi Strabone lib. VIII. e la nota che rischiara questo passo nella bella versione francese di questo autore. Tom. III. p. 159. e Chandler *Voyage* etc. vol. III. p. 494. n. 293.

(3) Strabone *l. c.*

(4) Virgilio *Aen.* lib. III. v. 694.

(5) Pouqueville *Voyage* Tomo III. c. CXXIII.

(6) Strabone lib. VIII. Pausania lib. VI. c. XXIII.

(7) Gell *Itin. of the Morea* p. 35.

(8) Pausania lib. V. c. X. Pindaro citato dallo stesso Pausania in testimonio, nomina l'Alti nella X. de'Vincitori Olimpici v. 55.

(9) Strabone lib. VIII.

(10) Pausania lib. V. c. ult.

(11) Sul tempio di Giove leggasi Creuzer *Symb.* T. II. p. 530.

peristilo, d'ordine dorico, costrutto di una pietra porosa (1), lungo 230 p. largo 95, ed alto 68: esso fu architettato da Libone: ed il suo tetto era coperto di tegole di marmo pentelico. Gli Elèi lo edificarono dopo aver soggiogato Pisa ed i borghi intorno a questa città: esso era anfiprostilo: sull'acroterio centrale vedevasi una Vittoria dorata, e sotto di essa uno scudo di oro, in mezzo al quale era espressa la Gorgone, decima de'Tanagrèi (2): sugli acroterj laterali erano vasi dorati, intorno al fregio erano disposti nella parte esterna del portico 21 scudi dorati, dono di Mummio. Il frontispizio anteriore era ornato di sculture rappresentanti Pelope ed Oenomao che erano per venire a battaglia: in mezzo ammiravasi la figura di Giove, e a destra di essa Oenomao coll'elmo in testa accompagnato da Sterope sua moglie, e presso al carro innanzi ai quattro cavalli di esso vedevasi Mirtilo auriga di Oenomao: e dopo questi, due famigli che doveano servire i cavalli, ed alla estremità, nell'angolo dell'frontispizio era la figura coricata del Cladèo. A sinistra di Giove vedevansi Pelope ed Ippodamia: l'auriga, i cavalli di Pelope, e due famigli: e nell'angolo la figura coricata dell'Alfèo. Queste sculture erano opera di Peonio da Mende. Il frontispizio posteriore era anche esso ornato con figure, opera di Alcamene: esse rappresentavano la pugna de'Lapiti contro i Centauri. In mezzo vedevasi Pirotoo: da un lato era Eurizione rapitore di sua moglie, e Ceneo che soccorreva Pirotoo: dall' altra Teseo che colla scure respingeva i Centauri; ed alle due estremità vedevansi, un Centauro che avea rapito una donzella, ed un'altro che avea rapito un fanciullo. Nel pronao erano i cavalli di Cinisca in bronzo: un tripode pure di bronzo, sul quale collocavansi le corone pe'vincitori, ne'tempi più antichi: una statua di marmo pario di Adriano, dono degli Achei: quella di Trajano, dono di tutti i Greci: ed entro le nicchie il ritratto di Augusto in elettro, e quello di Nicomede in avorio. Le porte di bronzo, erano ornate di bassorilievi, rappresentanti le imprese di Ercole. La porta anteriore conteneva la caccia del cinghiale di Erimanto: l'impresa contro Diomede: quella contro Gerione: quando Ercole solleva Atlante, e la purgazione delle stalle di Augèa. La porta posteriore conte-

di Giove Olimpico Misure.

Descrizione.

Frontispizj.

Pronao e Porte.

(1) Sulla natura di questa pietra leggasi Siebelis *Adnot.* ad lib. V. c. X. Paus. Nel rimanente veggasi Pausania lib. V. c. X.

(2) Diodoro lib. XI. c. LXXX.

neva il fatto di Ercole che toglieva il cingolo all'Amazzone: l'impresa della cerva: il toro cnossio domato: le stimfalidi saettate, e l'idra vinta: e finalmente il leone nemèo soffocato. L'interno del tempio era ornato di un doppio ordine di portici; entrandovi vedevasi a destra dinanzi alla colonna, Ifito coronato da Ececheria. Dal portico superiore passavasi alla statua assisa del nume, opera sublime di Fidia in oro ed avorio (1): e per una scala a chiocciola salivasi al tetto. Il pavimento del tempio era di marmo bianco, meno quella parte di esso che era dinanzi la statua, la quale era una incassatura di marmo nero, con crepidine attorno per contener l'olio che preservava l'avorio della statua dal soffrir nocumento dalla umidità. Questa statua a maggior preservazione era coperta da una cortina di finissimo panno ornato di recami assirj e colorito di porpora fenicia, dono di Antioco (2). Oltre questa statua, vedevansi nella cella, il trono di Arinno re di Etruria: quattro corone, dono di Nerone, tre delle quali erano foggiate a foglie di olivo selvatico, ed una a foglie di quercia: venticinque scudi in bronzo per que' che correvano al corso armato: e parecchi cippi, uno de'quali conteneva il giuramento di alleanza fra gli Elèi, gli Ateniesi, gli Argivi, e que'di Mantinèa. Questo tempio è oggi affatto distrutto, e solo sonosi trovati alcuni rocchi di colonne del suo peristilio (3), i quali mentre ne accertano della esattezza di Pausania determinano che il tempio fu esastilo, che il diametro delle colonne fu di 7 piedi e 3 pol. (4), e che esso era situato 55 passi geometrici lontano dal colle di Saturno verso l'Alfèo (5).

Statua di Giove.

Vestigia del Tempio.

Pelopio.

80. A destra dell'ingresso del tempio di Giove era il recinto sacro di Pelope detto il Pelopio, che credevasi consagrato a questo eroe da Ercole di Amfitrione: era questo ancora piantato di alberi, e cinto da sassi, e conteneva statue: l'ingresso era ad occidente: esso estendevasi da circa la metà del tempio di Giove fino alla parte postica di quello. Lo spazio fra il Pelopio ed il tempio conteneva statue (6). Di questo recinto non rimangono trac-

---

(1) Questa statua è minutamente descritta da Pausania lib. V. c. XI. L'illustre archeologo Quatremere de Quincy ha scritto sopra di questa l'insigne opera intitolata, *Le Jupiter Olympien.*

(1) Pausania lib. V. c. XII.

(3) Dodwell *Classical* etc. T. II. c. X.

(4) Canina *L'Architettura dei principali popoli antichi.* Tav. XXXII.

(5) Gell *Itin. of the Morea* p. 36.

(6) Pausania lib. V. c. XIII.

cie. Quindi trovavasi la grande ara di Giove Olimpio posta ad egual distanza fra il Pelopio ed il tempio di Giunone: questa avea pure il nome di ara massima (1). Altre are pure vedevansi in que'dintorni, come quella di Bacco e delle Grazie, delle Muse, delle Ninfe, e sparse pel rimanente del recinto, come quelle di Vesta, di Diana Latoide, di Minerva Ergane, di Minerva, di Diana, dell'Alfèo, di Vulcano, di Giove Marziale, di Ercole Parastata, di Epimede, d'Ida od Acesida, di Peonèo, e d'Iaso. Quindi mostravansi le fondamenta della casa di Oenomao, l'ara di Giove Ercèo, quelle di Giove Fulminatore, degli Dei Ignoti, di Giove Catarsio, della Vittoria, di Giove Ctonio, di tutti gli Dei, di Giunone Olimpia, creduta offerta di Climene, di Apollo e Mercurio insieme, della Concordia, di Minerva diversa da altre di già nominate di sopra, e della Madre degli Dei (2). Seguiva lo stadio olimpico posto pur dentro l'Alti (3): presso all'ingresso di esso erano le are di Mercurio Enagonio e di Cero: presso al tesoro de'Sicionj era l'ara di Ercole: nel tempio della Tellure era l'ara di questa dea: sullo Stomio era l'ara di Temide: e quella di Giove Fulminatore era cinta d'intorno da una siepe (4). Uscendo per un momento dall'Alti per la porta delle pompe, rivolta ad occidente, trovavasi il Leonidèo, e quindi lo studio di Fidia, dove era un'ara sacra a tutti gli Dei. Rientrando nel Alti per la porta pompica, a sinistra del Leonidèo vedevasi l'ara di Venere, e quella delle Ore, ed avvicinandosi alla facciata postica del tempio di Giove vedevasi a mano dritta l'oleastro famoso perchè di esso facevansi le corone pe'vincitori olimpici, onde soprannomavanlo Callistefano, come pur dicevano Callistefani le Ninfe che ivi dappresso aveano un'ara (5). In quelle vicinanze era pure l'Ippodamèo, recinto che avea circa un plethro di estensione per ogni lato, così detto perchè sacro particolarmente ad Ippodamia (6): ivi era inoltre l'ara di Diana Agorèa, quella di Despoena, quella di Giove Agorèo, e dinanzi alla Proedria erano le are di Apollo Pizio, e di Bacco. Di là rivolgendosi verso la mossa de'cavalli vedevansi le are di Giove Moerageta, delle

Ara Massima di Giove Olimpio.
Are.
Stadio.
Leonidèo.
Studio di Fidia.
Oleastro.
Ippodamèo.
Mossa dell'Ippodromo.

(1) Lo stesso *ivi*.
(2) Pausania lib. V. c. XIV.
(3) Strabone lib. VIII.
(4) Pausania *ivi*.
(5) Pausania lib. V. c. XV.
(6) Lo stesso lib. VI. c. XX.

Parche, di Mercurio e due di Giove Altissimo (1). La mossa de'cavalli era costrutta in guisa di rostro in un modo così artificioso da non lasciare alcun vantaggio fragli atleti: in mezzo ad essa erano le are di Nettuno Ippio, di Giunone Ippia, e de'Dioscuri: all' ingresso del rostro erano quelle di Marte Ippio, e di Minerva Ippia: e dentro il rostro quelle della Buona Fortuna, di Pane, di Venere, e delle Ninfe Acmene. Questa mossa da un lato univasi ad un portico detto di Agnampto o Agapto, così detto dall'architetto, e per esso allo stadio: e dall'altro introduceva nell'ippodromo: sì lo stadio che l'ippodromo erano di terra e non fabbricati (2). Lo stadio era appoggiato al monte Cronio, alle cui radici vedevasi il tempio di Lucina e Sosipolide, amfiprostilo, con cella separata per l'una e per l'altro. Presso questo tempio erano le vestigia di quello di Venere Celeste, ed altari. L'ippodromo poi conteneva l'ara di Tarassippo: e sopra una delle mete era il ritratto in bronzo d'Ippodamia con una tenia in mano, in atto di cingerne il capo a Pelope (3). L'ippodromo con un lato appoggiavasi ad un colle sul quale era il tempio di Cerere Camina, sulla cui origine varie tradizioni correvano. Dell'ippodromo rimangono poche vestigia (4). Sembra che presso all'ippodromo fosse il ginnasio, nel quale vedevansi le statue di Cerere e Proserpina di marmo pentelico sostituite ad altre più antiche da Erode Attico, ed annesse al quale erano le abitazioni degli atleti, presso al Cladèo (5). Di là dal Ginnasio era il Pritanèo, e dinanzi alle porte di esso vedevasi l'ara di Diana Cacciatrice: nel Pritanèo stesso conservavasi entro una camera il fuoco sacro, che perpetuamente ardeva, e a destra dell'ingresso vedevasi l'ara di Pane: rimpetto alla camera del fuoco sacro era un cenacolo dove davasi trattamento ai vincitori olimpici (6). Nell'Alti sotto la falda del monte Cronio opposta a quella dello stadio era il tempio di Giunone edificato dagli Scillunzj: esso era di forma quadrilunga, lungo 63 piedi, di ordine dorico, peristilo, ed una delle colonne della parte posteriore era di quercia. La cella conteneva molte statue antiche, di oro ed avorio: il simulacro di Giunone era

M. Cronio.
T. di Lucina.
Ippodromo.
T. di Cerere Camina.
Ginnasio.
Pritanèo.
T. di Giunone.

(1) Lo stesso lib. V. c. XV.
(2) *Ivi* e lib. VI. c. XX.
(3) Pausania *ivi.*
(4) Gell *Itin. of the Morea* p. 36.
(5) Lo stesso *ivi.*
(6) Lo stesso lib. V. c. XV.

assiso sopra di un trono: al lato di esso vedevasi Giove barbato con elmo in testa: il lavoro di queste statue era semplice. Seguivano le Ore rappresentate assise opera di Smilide Egineta, e presso di esse Temide loro madre, lavoro di Doricleda Lacedemonio scolaro di Dipeno e Scillide: quindi vedevansi cinque figure delle Esperidi scultura di Teocle Lacedemonio, creduto scolaro anche esso di Dipeno e Scillide: una Minerva opera di Medonte Lacedemonio della stessa scuola: Proserpina e Cerere assise: Apollo e Diana in piedi: Latona, la Fortuna, Bacco, e la Vittoria con ali, anche esse antichissime. Posteriori a queste erano il Mercurio che portava Bacco fanciullo, lavoro di Prassitele: una Venere in bronzo, opera di Cleone Sicionio della scuola di Pericleto: un fanciullo dorato, scultura di Boeto Cartaginese: e le statue di oro ed avorio di Filippo ed Euridice trasportate dal Filippèo. Ma soprattutto attirava l'ammirazione l'arca di cedro, ornata tutta di figure rappresentanti fatti della storia eroica, accompagnate da iscrizioni, e detta di Cipselo, per avervi la madre nascosto questo tiranno di Corinto, mentre era infante: i suoi discendenti la dedicarono in Olimpia. Mostravasi pure in questo tempio un letto ornato di avorio, che dicevasi avere appartenuto ad Ippodamia: la mensa di oro ed avorio, sulla quale riponevansi le corone pe' vincitori olimpici, opera di Colota, la quale era ornata in fronte delle immagini di Giunone, Giove, Cibele, Mercurio, Apollo, e Diana: ne'lati, di quelle di Esculapio, Igièa, Marte, ed Agone da un canto, e dall'altro di Plutone, Bacco, Proserpina, e due Ninfe, la prima delle quali avea una sfera, l'altra una chiave. Il lato posteriore conteneva i regolamenti de'giuochi. Ivi ancora vedevasi il disco d'Ifito, sul quale era espressa la formola della tregua che gli Elèi intimavano ne'giuochi olimpici (1). Dietro al tempio di Giunone erano le are del Cladèo, di Diana, di Apollo, di Diana Coccota, di Apollo Termio (2). Andando dall'ara massima verso il tempio di Giove, trovavasi presso questo la colonna detta di Oenomao (3). Anche Cibele avea un tempio, e assai vasto, e di ordine dorico, chiamato il Metroo, nel quale vedevansi le statue degl'imperadori romani. Non lungi da esso era una sala rotonda denominata il Filippèo,

Arca di Cipselo.

Metroo.

Filippèo.

(1) Pausania lib. V. c. XVI.
(2) Lo stesso lib. V. c. XV.
(3) Lo stesso lib. V. c. XX.

perchè edificato da Filippo il Macedone, ornata di colonne intorno, dove in origine erano le statue di Aminta, Filippo, Alessandro, Olimpia, ed Euridice, tutte di oro ed avorio, opera di Leocare. Sulla sua sommità era posto un papavero di bronzo (1). Il Metroo era fra il monte Cronio e lo stadio: a sinistra della via fra il Metroo e lo stadio sul lembo del monte era una crepidine di pietra, sulla quale vedevansi statue di bronzo di Giove, dette perciò in dialetto del paese i Zani, e fatte colla multa imposta agli Achèi: Pausania le enumera con somma accuratezza, come tutte le altre statue sparse nel recinto sacro, e particolarmente quelle degli atleti vincitori (2). Come nel sacro recinto di Delfi, così in questo di Olimpia erano tesori, disposti anche essi intorno al monte Cronio; citansi quelli de'Sicionj: de'Cartaginesi: i due degli Epidamnj: quelli de'Sibariti: de'Metapontini: de'Megaresi: e degli abitanti di Gela (3). Dinanzi al Toecoleone era una camera entro cui in un angolo era l'ara di Pane (4). Pouqueville (5) ha a lungo trattato dello stato attuale delle rovine di Olimpia; le sue applicazioni però non sono scevre di dubbio.

Zani.

Statue sparse per l'Alti.

Tesori dell'Alti.

S. di Oenomao.

81. Valicato il Cladèo, era il sepolcro di Oenomao, e di là da esso mostravansi le vestigia delle sue stalle, presso ai confini di Arcadia (6). Sulla riva destra dell'Alfèo fra i confluenti dell'Erimanto e del Ladone con questo fiume, è una rupe detta dagli antichi di Sauro, ladrone spento da Ercole: ivi mostravasi il suo sepolcro, ed un tempio di Ercole, in rovine fino da'tempi di Pausania. Quaranta stadj di là dalla rupe di Sauro presso l'Alfèo fu il tempio di Esculapio Demeneto, e presso questo il tempio di Bacco Leucianite presso il Leuciania, che influisce nell'Alfèo, scendendo dal m. Foloe. Più oltre verso la foce dell'Alfèo, trovavasi un'acqua detta Partenia, e presso il fiume mostravasi il sepolcro delle cavalle di Marmace. In questa stessa parte, cioè ne'dintorni di Olimpia, sulla strada di Pherae, città di Arcadia, e presso il rivo Harpinnate indicavansi le rovine di Harpinna così detta dalla madre

Rupe di Sauro.

T. di Esculapio.

T. di Bacco.

Partenia acqua.

Harpinna.

---

(1) Pausania *l. c.*

(2) Veggasi Pausania dal cap. XXI. del lib. V. fino al c. XVIII del lib. VI.

(3) Pausania lib. VI. c. XIX.

(4) Lo stesso lib. V. c. XV.

(5) *Voyage* T. III. c. CXXV.

(6) Pausania lib. VI. c. XXI.

di Oenomao, il quale la edificò. Non molto più oltre un tumulo alto di terra veniva assegnato come sepolcro dei proci d'Ippodamia: ed uno stadio dopo vedevansi le vestigia di un tempio sacro a Diana Cordace, ed il sepolcro di Pelope, entro cui erano le sue ossa chiuse in un'arca di bronzo (1). Pisa città capitale di tutto questo distretto, fondata da Piso di Periere, da cui alcuni derivavano il suo nome (2), mentre altri traevanlo da una sorgente Pisa, così detta in luogo di Pistra, o Potistra (3), fu diroccata dagli Elèi circa l'anno 580 avanti l'era volgare per gelosia della celebrazione de'giuochi olimpici, ed a'tempi di Pausania era talmente deserta che di essa altro non rimaneva se non il suolo che avea coperto: niun avanzo si vedea delle mura e degli altri edificj, e lo spazio della città era ridotto a vignato (4): questo stato di totale desolazione avea dato origine alla opinione, che mai non avea esistito una città di tal nome (5). Oltre Pisa ed Harpinna altre sei piccole città contavansi in origine nella Pisatide, di cinque delle quali Strabone (6) ci ha conservato il nome ed alcuni particolari sulla loro posizione. Salmone così detta da Salmoneo re della Pisatide che la fondò, posta sopra una sorgente dello stesso nome, dalla quale nasce il fiume prima detto Enipèo, poi Barnichio, uno degl'influenti dell'Alfèo, fu a piccola distanza da Olimpia, e da Harpinna. Quaranta (7) o cinquanta (8) stadj distante da Olimpia, cioè circa 5 miglia, non lungi da Salmone, fu Heraclèa presso il fiume Cytherius, o Cytherus, dove sopra una sorgente di acqua minerale era un tempio sacro alle ninfe Jonidi, o Joniadi, i cui nomi ci sono stati conservati da Pausania, cioè Callifaèa, Sinallassi, Pegèa, ed Iasi. Dyspontium distrutta insieme con Pisa dagli Elèi, avea avuto nome da Disponte figlio di Oenomao: essa trovavasi nella via da Olimpia ad Elide: i suoi abitanti eransi ritirati ad Epidamno ed Apollonia nell'Epiro. Non lungi da Harpinna fu Cycesium, che era riguardata come la più grande delle città nella ottapoli della Pisatide. Finalmente Aleisio menzionata

S. di Pelope.

Pisa.

Salmone.

Heraclèa.

Dyspontium.

Cycesium

Aleisium.

---

(1) Pausania lib. VI. c. XXI. e XXII.
(2) Pausania lib. VI. c. XXII.
(3) Strabone lib. VIII.
(4) Pausania *l. c.*
(5) Strabone *l. c.*
(6) *Luogo cit.*
(7) Strabone lib. VIII.
(8) Pausania lib. VI. c. XXII.

più volte da Omero (1), e posteriormente detta Alesièo, ai tempi di Strabone era ridotta ad un luogo, dove ogni mese si celebrava un mercato dai paesi circonvicini, presso l'Amphidolide, e sulla strada montuosa da Olimpia ad Elide: essa ci viene descritta dal poeta come posta sopra una collina (2).

Triphylia. 82. L'Alfèo secondo Strabone divideva la Pisatide dalla Trifilia (Triphylia). Questo distretto traeva nome dall'essere stato abitato da tre diverse tribù, dagli Epèi, dai Minj od Arcadi, e finalmente dagli Elèi (3): essa distendevasi lungo il mare dalla foce dell'Alfèo a quella del Neda, ossia terminava l'Elide verso la Messenia (4). Polibio (5) l'appella *Triphalia* e ne deriva l'etimologia da un *Triphalo* garzone Arcade: a lui però dobbiamo l'averci conservato i nomi di molte città e borgate che conteneva non ricordate da altri. Traversato l'Alfèo non lungi dalla sua *Typa m.* foce era il monte Typa, che avea rupi tagliate a picco, destinato a servir di pena a quelle donne che contro il divieto fossero state sorprese di essere ite ai giuochi olimpici, o soltanto di avere ne'giorni proibiti traghettato l'Alfèo (6). Sembra che questo monte desse origine al nome di una delle città della Trifilia menzionata da Polibio (7) *Typanèa.* e da Strabone (8) co'nomi di *Typanèa*, e *Typana*: nelle *Hypana.* sue vicinanze fu Hypana; ambedue queste città sono di posizione finora incerta. Quasi dirimpetto al confluen- *Phrixa.* te del Leuciania coll'Alfèo fu pure nella Trifilia Phrixa (9), detta anche Phaestus (10), città posta sopra un colle acuminato, della quale a'tempi di Pausania vedevansi le vestigia: fra queste egli nomina l'ara di Minerva Cydonia, unico avanzo del tempio a lei consacrato (11). Presso Phri-

---

(1) *Iliad.* B. v. 617. e seg.
(2) Omero *Iliad* Λ. v. 756. e seg.
(3) Strabone lib. VIII.
(4) Polibio lib. IV. c. LXXVII.
(5) *Luogo citato.*
(6) Pausania lib. V. c. VI.
(7) *Luogo cit.*
(8) Lib. VIII. Veggasi la nota (5) alla pag. 161. del III. volume della traduzione francese di questo scrittore, publicata dai dotti di Francia.
(9) Senofonte *Storia Ellenica* lib. III. c. II. §. 30. Polibio lib. IV. c. LXXVII. Strabone lib. VIII. Pausania lib. VI. c. XXI.
(10) Stefano in Φριξα e Φαιστος.
(11) Pausania *l. c.*

xa, e l'Alfèo fu pure Epitalio (1), creduta da alcuni la Thryon, o Thryoessa di Omero (2), e da altri la Aepy dello stesso poeta (3): sembra che i primi si avvicinino più al vero, sendo che presso di essa l'Alfèo poteva guadarsi (4). Presso Hypana e Typanèa verso mezzodì fu Pylo Trifiliaco 30 stadj distante dal mare (5): forse a Palaiobiskini (6). Vicino a Pilo, fra questa città e Scillunte è il monte detto dagli antichi Minthe, oggi Smyrne (7), alle cui falde era un luogo sacro ad Hades o Plutone per una tradizione mistica che ivi correva sopra questo nume, indicata da Strabone: di là dalla pianura di Pylo era un bosco sacro di Cerere (8). Oltre l'Alfèo ed il Neda, altri fiumi, o piuttosto rivi irrigavano la Trifilia: il Calci, l'Anigro, il Iardane, e l'Acidone: essi scendono tutti dalle falde occidentali del monte Licèo e dopo breve corso sboccano nel mare, oggi detto golfo di Arcadia, ed anticamente golfo di Ciparissia. Fra questi però l'Anigro scende da quel monte dipendente dal Licèo, chiamato Lapito, ed è di acque minerali che tramandano un cattivo odore (9). Un suo influente avea il nome di Acidante (10). Tutta la spiaggia era piena di tempj e sacelli entro boschetti sacri a Diana, a Venere, ed alle Ninfe: e molti tempietti di Mercurio vedevansi per la via, e di Nettuno sulla costa (11). Fra il Calci e l'Anigro, sulle sponde del primo fu un villaggio detto pur Calci, e la sorgente chiamata Cruni. Seguiva Scillunte, città rovinata dagli Elei, e resa celebre pel ritiro di Senofonte, il quale vi edificò un recinto sacro con tempio e cella a Diana Efesia, presso il quale vedevasi il suo monumento sepolcrale con ritratto creduto di Senofonte (12). Il territorio di questa città dava caccie abbondanti: forse la *Styllax* di Polibio è lo stesso che *Scillus*, ed il nome è scorretto. La spiaggia fra l'Anigro

Epitalio.

Pylo.

Minthe m.

Fiumi della Triphylia.

Calci.

Scillunte.

Samico.

---

(1) Senofonte *Storia Ellenica* lib. III. c. II. §. 29. e 30. Polibio lib. IV. c. LXXX. Stefano in ΕΠΙΤΑΛΙΟΥ.

(2) *Iliad.* Λ. v. 710.

(3) Strabone lib. VIII.

(4) Senofonte *Storia Ellenica* lib. III. c. II. §. 25. Strabone *l. c.*

(5) Strabone *l. c.*

(6) Gell *Itin. of the Morea* p. 40.

(7) Lo stesso p. 39.

(8) Strabone *l. c.*

(9) Pausania lib. V. c. V.

(10) Lo stesso *ivi.*

(11) Strabone *l. c.*

(12) Pausania lib. V. c. VI. Senofonte *Spediz. di Ciro* lib. V. c. III.

ed il Iardano ebbe il nome di Samico da una città chiamata Samo, e Samio, a'tempi di Strabone ridotta ad un forte, la quale credevasi corrispondere all'Arene di Omero (1), nome che in questa contrada non si è ancora dimenticato (2). Nel Samico 100 stadj distante dall'Anigro e presso al mare vedevasi il tempio di Nettuno soprannomato Samio, situato entro un bosco di olivi selvatici (3): ed un antro presso l'Anigro, sacro alle ninfe Anigridi (4). Un'altra spelonca in questa parte era stata resa celebre per le avventure delle Atlantidi e la nascita di Dardano (5). Il popolo che occupava le falde de'monti di questa parte della Trifilia ebbe il nome di Paroreati: e le rupi fra l'Anigro ed il monte dove sorgeva il Iardano dicevansi *Rupi Acaje*, sotto le quali era un prato ed un sepolcro insigne (6). Pyrgo menzionata da Polibio (7), e da Strabone detta Pyrgi (8), fu sulla estremità del littorale trifiliaco verso la Messenia alla foce del fiume Neda (9). La situazione di Bolax, ed Aepy, anche esse città della Trifilia (10) non è ben determinata. Non così Lepreum, la più considerabile di questa contrada, posta a mezzogiorno di Pilo, e parte del territorio de'Cauconi (11): a questa città mediterranea si andava per tre vie diverse, da Samico, da Olimpia, e da Elide, donde era distante un giorno di cammino. Se ne derivava il nome da Lepreo figlio di Pirgeo; e gli abitanti a'tempi di Pausania, benchè dicessero avere avuto un tempio di Giove Leucèo, ed i sepolcri di Caucone e di Licurgo figlio di Aleo, e di altri, non potevano mostrare altro monumento che il tempio di Cerere di mattoni cotti (12): essa era difesa da un'acropoli (13). Di questa città rimane ancora una porta presso il villaggio di Strovitzi (14). Nel territorio de'Cau-

Samio.

Antro delle Ninfe Anigridi.

Pyrgo.

Bolax. Aepy. Lepreum.

Cauconi.

---

(1) Pausania lib. V. c. V. e VI. Strabone lib. VIII.
(2) Gell *Itin. of the Morea* p. 40.
(3) Strabone *l. c.*
(4) Pausania e Strabone *l. c.*
(5) Strabone *l. c.*
(6) Lo stesso *ivi.*
(7) Lib. IV. LXXVII.
(8) Lib. III.
(9) Strabone *ivi*,
(10) Polibio lib. IV. c. LXXVII.
(11) Strabone lib. VIII.
(12) Pausania lib. V. c. V. Strabone *l. c.*
(13) Polibio lib. IV. c. LXXX.
(14) Gell *Itin. of the Morea* p. 41.

coni fu anche Macisto, piccola città detta pure Platanisto, la quale dava nome di Macistia alla contrada (1), che si estendeva sulle due rive del Neda. *Macisto.*

83. Messenia. Questa contrada, che ne'tempi più antichi fu parte della Laconia, dopo regno separato, quindi per tre asprissime guerre ricche di fatti portentosi conquistata al dominio degli Spartani, e finalmente da Epaminonda liberata dal loro giogo (2), ebbe nome Messene (3) da Messene figlia di Triopa, e moglie di Policaone (4), che il primo regnovvi. I suoi confini proprj erano ad occidente il mare jonio, e siculo: a mezzodì il mare libico: ad oriente la falda occidentale del monte Taigeto, oggi s. Elia la separava dalla Laconia, avendo per ultima città presso il mare Cardamyle, come Leuttro da quella parte era il primo luogo della Laconia: ed a settentrione i monti dell'Arcadia, ed il corso del fiume Neda dividevanla dall'Arcadia e dall'Elide superiore o Trifilia (5). Strabone assegna alle coste della Messenia un perimetro di 800 stadj, o 100 m. misura che si accorda colle carte recenti più esatte. *Messenia Nome, Confini, ed Estensione.*

84. La foce del Neda serviva di limite, siccome si disse, fra la Messenia e la Trifilia. Questo fiume, così detto da Neda nutrice di Giove (6), sorgendo dal monte Cerausio, che è parte del monte Licèo (7), cade fra dirupi biancheggianti con bellissime acque, e forma vedute così pittoresche, che difficilmente possono essere vinte in bellezza da altre (8). Narravano gli antichi, che Giove appena nato ivi era stato lavato (9); forse questa tradizione doveasi alla bellezza e serietà delle sue sponde. Oggi dicesi Busi (10). Presso al Neda fu Eira o Ira città forte, la cui presa mise termine alla terza guerra messenica (11). Il sito di questo posto importante sembra doversi rintracciare *Neda f.* *Eira, o Ira.*

---

(1) Strabone lib. VIII.
(2) Strabone lib. VIII. Pausania lib. IV. c. I. fino al XXIX. tesse a lungo tutta la storia messenica.
(3) Omero *Odissèa* Φ. v. 15. Strabone *l. c.*
(4) Pausania lib. IV. c. I.
(5) Strabone lib. VIII. Pausania lib. III. c. XXVI. lib. IV. c. I. XX. e XXXI.
(6) Pausania lib. IV. c. XXXIII. lib. VIII. c. XXXIX. e XLVII.
(7) Strabone *l. c.* Pausania lib. VIII. c. XLI.
(8) Gell *Itin. of the Morea* p. 73. 79. 106.
(9) Strabone lib. VIII.
(10) Gell *Op. cit.* p. 73.
(11) Pausania lib. IV. c. XVIII. e seg.

Aulone. Oluro. Dorio. ne'dintorni del villaggio di Paulitza (1). L'Aulone messenico fu pure presso il Neda fra la foce di questo fiume, ed Eira (2): così nomavasi una gola, per la quale scendevasi al Neda, dove era il villaggio di Oluri, od Oluro, creduto il Dorio di Omero (3). Nell'Aulone era una cella con statua di Esculapio Aulonio (4). Essa fu a piccola distanza da Sidero Castro (5). Dopo il Neda trovavasi il fiumo Ciparissio (6), il quale sorgendo nel monte Itome sbocca nel mare jonio presso le rovine di una città dello stesso nome, cioè Ciparissia (7): l'abbondanza de'cipressi sembra aver dato origine al nome dell'uno, e dell'altra. Era Ciparissia sulla sponda sinistra del fiume: ed avea un tempio di Apollo, ed un'altro di Minerva soprannomata Ciparissia: il sito di essa si riconosce in Arcadia moderna, città che ha tratto nome dalle vicinanze dell'Arcadia, e che ha conferito il suo al seno di mare già detto di Ciparissia (8). Il promontorio che è presso di Ciparissia ne avea preso il nome (9): e quindi incontravasi il rivo Sela, oggi detto Laguardo (10). Il promontorio che viene dopo, dagli antichi dicevasi *Coryphasium* (11), da'moderni Navarino vecchio o Zonchio: da Pausania (12) si calcola 100. stadj la sua distanza da Modone e si stabilisce ivi il sito della città di Pylo messenica capitale del reame di Nestore. Il nome di essa derivavasi da Pilo figliuolo di Clesone. In essa vedevasi il tempio di Minerva Corifasia: la casa di Nestore, nella quale era una pittura, che lo rappresentava: e la spelonca dove la tradizione voleva, che sì egli che Neleo avessero tenute le vacche (13). Oggi Pylo dicesi Navarino vecchio (14). Cento stadj distante dal promontorio Coryphasium si stabilisce da Pausania Mothone, detta da Strabone Methone, e giudicata la Pedaso menzionata

Ciparissia.

Sela f.

Coryphasium. pr.

Pylo.

Mothone.

---

(1) Gell *Itin. of the Morea* p. 73.
(2) Pausania lib. IV. c. XXXVI.
(3) Strabone lib. VIII.
(4) Pausania *l. c.*
(5) Gell *Itin. of the Morea* p. 71.
(6) Strabone *l. c.*
(7) Sopra questa città lungamente discorre Strabone *l. c.* Gli edificj sono ricordati da Pausania lib. IV. c. XXXVII.
(8) Gell *Itin. of the Morea* p. 48. 70.
(9) Strabone *l. c.* Tolomeo.
(10) Tolomeo. Veggasi la traduzione italiana del Buscelli.
(11) Strabone lib. VIII. Pausania lib. IV. c. XXXVI. Tolomeo.
(12) *Luogo cit.*
(13) Pausania lib. IX. c. XXXVI.
(14) Gell *Itin. of the Morea* p. 51.

da Omero (1). Il suo nome posteriore derivò dalla figlia di Oeneo, o piuttosto dallo scoglio di questo nome, che come antemurale chiudeva il loro porto. In questa città vedevasi il tempio di Minerva Anemotide: quello di Diana: ed un pozzo di acqua bituminosa (2). Una moderna città è sorta dalle sue rovine ed ha conservato il nome di Mothone, che gli Europèi sogliono pronunciare Modone: le vestigia dell'antica città, e della sua acropoli sono 2700 passi distanti, in un luogo che chiamano la Vecchia Modone: Palaio-Mothone. (3). Dopo Mothone fu il porto di Phoenicus (4), e quindi il promontorio Acritas, oggi detto *capo Gallo*, che chiudeva verso occidente il golfo Messenico detto pure Asinèo, oggi di Corone (5). Il nome di Asinèo derivava a questo golfo da Asine, città fondata dal popolo di Asine nell'Argolide, che ivi per concessione de' Lacedemonj si ridusse (6). Quaranta stadj distante da Asine, fu la piccola città di Colonide o Coloenide: essa era posta sopra un luogo elevato, poco discosto dal mare (7). Seguiva Corone già detta Epèa situata presso al mare sotto il monte Tematia: sulla sua etimologia correvano varie tradizioni, che sono riferite da Pausania (8). Conteneva i tempj di Diana Paedotropha, di Bacco, e di Esculapio: le statue di Bacco ed Esculapio erano di marmo. Nel foro era una statua in bronzo di Giove Salvatore: e sulla cittadella quella di Minerva pure in bronzo, colla cornacchia in mano simbolo della città: al porto davano il nome di porto degli Achei. Corone era fornita di acqua dal fonte detto *Platanistus*. Presso questa città vedevasi il sepolcro di Epimelide. Fra Corone e Colonide, 80 stadj distante dalla prima sul mare fu il tempio antichissimo di Apollo Corinto con statua del nume in legno: ivi pure vedevasi la statua di Argèo in bronzo, creduto dono degli Argonauti (9). Corone conserva l'antico nome.

Phoenicus.
Acritas. pr.
Asine.
Colonide.
Corone.
Platanistus.
T. di Apollo Corinto.

---

(1) Strabone lib. VIII. Pausania lib. IV. c. XXXV.
(2) Pausania *ivi.*
(3) Gell *l. c.* p. 54.
(4) Pausania lib. IV. c. XXXIV.
(5) Strabone lib. VIII. Pausania *l. c.* Tolomeo. Gell *Carta della Grecia Antica per servire a Pausania.*
(6) Strabone e Pausania *l. c.* Gosselin *Notes à la traduction de Strabon* T. III. p. 195. crede che Asine di Messenia corrisponda al villaggio di Saratcha.
(7) Strabone *l. c.* Pausania lib. IV. c. XXXIV. Plutarco in *Filopemene.*
(8) Lib. IV. c. XXXIV.
(9) Pausania *l. c.*

85. Fra Corone e Messene incontravasi la foce del Pamiso, fiume che scende dal monte già detto Ithome, e che Strabone riguarda come il più grande del Peloponneso, non certamente pel volume di acqua, nè pel corso, ma per la larghezza: esso era navigabile dal mare per 10 stadj, ed abbondava di pesci, anche marini (1). Fra Corone ed il Pamiso era un villaggio di nome Ino: e fra questo e Corone il rivo Biante sboccava nel mare (2). Messene era situata 80 stadj al di sopra della foce del Pamiso (3), sotto alle cime del monte chiamato Ithome ed Eva, oggi Vurkano (4). Questa città fu fondata nell'anno 369 avanti l'era volgare per le cure di Epaminonda nel ritorno de'Messenj nel Peloponneso (5): essa fu cinta di mura merlate, e di torri edificate di pietra: e per la sua posizione e le sue fortificazioni rassomigliava a Corinto, vale a dire, che l'una e l'altra erano dominate da una cittadella quasi inespugnabile (6). Nel foro di Messene vedevasi la statua di Giove Salvatore: la fontana Arsinoe: i tempj di Nettuno e Venere: la statua di Cibele, e quella di Diana Lafria, opera di Damofonte. Erano inoltre in Messene la cella sacra di Lucina con statua di marmo: la magione de'Cureti: il tempio venerando di Cerere: le statue de'Dioscuri, che rapivano le Leucippidi: il tempio di Esculapio, che oltre la statua del nume conteneva quelle de'suoi figli, di Apollo, delle Muse, di Ercole, di Tebe personificata, di Epaminonda, della Fortuna e di Diana Lucifera: tutte queste statue erano di marmo ed opere pregiate di Damofonte, ad eccezione dell'Epaminonda, che era di ferro e lavoro di un altro scultore. Seguiva l'eroo sacro a Messene figlia di Triopa con statua di oro, e di marmo pario: nella parte postica di questo eroo erano pitture rappresentanti i re della Messenia, cioè Afareo coi figli, Cresfonte, Nestore, Trasimede, Antiloco, Leucippo, Ilaera, Febe, Arsinoe, Esculapio, Macaone e Podalirio. Queste pitture erano opera di Omfalione figliuolo di Nicia

Pamiso f.

Messene.

Fondazione.

Fortificazioni.

Edificj. Foro.

T. di Lucina. T. di Cerere. T. di Esculapio.

Eroo di Messene.

---

(1) Strabone lib. VIII. Pausania lib. IV. c. XXXIV.

(2) Pausania *l. c.*

(3) In Strabone lib. VIII. leggesi che il Pamiso era 250 stadj distante da Messene, errore che si debbe ascrivere ai copisti e che concordemente si riconosce dai dotti, giacchè porta una contradizione nel testo di Strabone stesso e si oppone ai fatti.

(4) Strabone e Pausania *l. c.* Gell *Itin. of the Morea* p. 58.

(5) Pausania lib. IV. c. XXVII.

(6) Strabone lib. VIII. Pausania lib. IV. c. XXXI. e seg.

e discepolo di Nicomede. Era in Messene anche un edificio chiamato il Ierotisio colle statue de'numi della Grecia, il ritratto in bronzo di Epaminonda, e tripodi antichi: un Ginnasio nel quale vedevansi le statue di Mercurio, Ercole, e Teseo, lavoro di Egizj: una colonna colla immagine di Etida eroe sopra: ed il monumento di Aristomene. La cittadella di Messene era sul monte Ithome; nell'andarvi incontravasi la sorgente detta Clepsidra, donde ricevea l'acqua la fontana Arsinoe. Nell'acropoli era il tempio di Giove Itomata colla statua, opera di Agelada (1). Le rovine di Messene veggonsi a piccola distanza di Maurommati, e le sue fortificazioni e porte si tracciano ancora (2). Andando da Messene verso settentrione per la strada di Megalopoli, trovavasi un erma presso alla porta: quindi scendendo 30 stadj traversavasi il fiume Balira, dove il Leucasia, e l'Anfito confluivano in esso: poscia entravasi nel famoso campo Steniclarico, o Steniclerico, così detto da un eroe di nome Steniclerò (3) presso all'odierno villaggio di Scala (4). Dirimpetto vedevasi il sito dell'antica Ecalia ridotta dopo a bosco sacro, piantato particolarmente di cipressi e detto Carnasio, dove erano le statue di Apollo Carnèo e di Mercurio: quella di Proserpina soprannomata la casta presso ad una sorgente: ed oggetti relativi alla iniziazione ai misteri eleusinj; presso questo luco scorreva il Caradra. Il sito del Carnasio si riconosce ne'dintorni della Kalibea di Krano (5). Otto stadj più oltre veggonsi le rovine di Andania reggia un dì de'Messenj sopra un colle del monte oggi detto Tetrage: esse hanno il nome di Sandani (6). Nell'andare da Andania a Ciparissia trovavasi Policna, ed i fiumi Elettra e Coeo: e di là dall'Elettra la fonte Acaja e le vestigia di Dorio (7), città menzionata di sopra nel parlare del Neda.

Ierotisio. *Ginnasio.* *Acropoli.* *Balira f.*

86. Di là da Messene verso oriente, e la Laconia, era entro terra il castello di Calamae (8), da cui è sorta l'odierna Calamata: il villaggio di Limnae, celebre pel tempio di Diana Limnatide (9), dove ebbe origine la prima

Calamae. *Limnae.*

---

(1) Pausania *l. c.*
(2) Gell *Itin. of the Morea* p. 60.
(3) Pausania lib. IV. c. XXXIII.
(4) Gell *Itin. of the Morea* p. 65.
(5) Lo stesso *ivi* p. 69.
(6) Lo stesso *ivi*.
(7) Pausania *l. c.*
(8) Pausania lib. IV. c. XXXI. Polibio lib. V. c. XCII.
(9) Strabone lib. VIII. Pausania *l. c.*

Thuria. guerra messenica (1). Thuria era città anche essa mediterranea della Messenia, e credevasi corrispondere all'Antèa di Omero: essa in origine era stata edificata nell'alto, poi fu trasportata nella pianura presso al fiume Ari: nella città primitiva vedevasi ancora un tempio della Dea Siria a'tempi di Pausania (2). Gell inclina a credere Thuria nel *Nedon f.* Palaiocastro presso di Haslan Aga (3). Ottanta stadj distante da Thuria, e sei dal mare presso la foce del Nedon *Pharae.* fu Pherae (4), o Pharae (5), fondata da Fari figlio di Mercurio e di Filodamèa, dove era un tempio della Fortuna con statua antica. Presso Pharae fu il Carnio, bosco sacro ad Apollo, ed in esso una sorgente di acqua (6). Forse Palaio-Chora, circa un ora di cammino distante da Almiro, corrisponde all'antica Pharae (7). Settanta stadj *Abia.* distante da Pharae fu Abia, città messenica posta sul mare, che si credeva avere avuto nome da Abia nudrice d'Illo figliuolo di Ercole, e dove vedevansi i tempj di Esculapio e di Ercole (8). Venti stadj distante da Abia fu il *Cherio bosco.* bosco Cherio, che a'tempi di Pausania riguardavasi come confine fra la Messenia e la Laconia (9); ma precedentemente alla battaglia di Azio, dopo la quale i Messenj per volere di Augusto perdettero una gran parte del loro territorio confinante colla Laconia (10), appartenevano alla *Alagonia* Messenia, Alagonia piccola città mediterranea, che avea i *Gerenia.* tempj di Bacco e di Diana (11): Gerenia 30 stadj distante da Alagonia, detta Enope da Omero, dove era un tempio molto venerato di Macaone figlio di Esculapio con *Carda-myle.* statua in bronzo del nume (12): e Cardamyle piccola città, otto stadj lungi dal mare e 60 da Leuctrum, oggi detta Scardamula, posta sopra una rupe (13), dove era un tempio dorico di Minerva ed Apollo Carnèo: e presso il ma-

---

(1) Pausania lib. IV. c. IV. Strabone lib. VIII.
(2) Lib. IV. c. XXXI.
(3) *Itin. of the Morea* p. 65.
(4) Strabone *l. c.* Tolomeo.
(5) Pausania lib. IV. c. XXX.
(6) Lo stesso *ivi.*
(7) Gell *Itin.* etc. p. 68.
(8) Pausania lib. IV. c. XXX.
(9) Lo stesso lib. IV. c. I. e XXX.
(10) Pausania lib. IV. c. XXXI.
(11) Lo stesso lib. III. c. XXVI.
(12) Lo stesso *ivi.* Strabone lib. VIII. dice che vi si vedeva il tempio di Esculapio Triccèo, così detto perchè fatto ad imitazione di Tricca in Tessaglia.
(13) Strabone lib. VIII.

re il recinto sacro delle figlie di Nereo (1). Cardamyle era l'ultima città di confine fralla Messenia propria e la Laconia.

87. Laconia. La Laconia, detta pure Laconica, fu in origine appellata Lelegia da Lelege che primo occupolla. Essa estendevasi sopra due lunghe lacinie, o penisole del Peloponneso ad oriente della Messenia. Confinava ad occidente colla Messenia per mezzo della falda occidentale del Taigeto verso Gerenia, Thuria, Pharae, e Cardamyle: nel rimanente, da questo lato limitavala il golfo Messenico: a mezzogiorno era bagnata dal golfo Laconico oggi detto di Kolokythia: ad oriente dal golfo Argolico, oggi di Nauplia, o Napoli di Romania e dal mare Mirtoo: a settentrione il monte Parnone, ed i gioghi del Cronio, fra questo ed il Licèo, la dividevano dalla Cynuria parte dell'Argolide, e dall'Arcadia. Distinguevasi essa politicamente in territorio lacedemonio, dipendente immediatamente da Sparta, ed in paese degli Eleutherolaconi, che formavano una specie di confederazione di communi. Geograficamente si divide in Laconia occidentale, oggi Bardunia, e Laconia orientale oggi Zacunia: tal divisione si forma dal corso dell'Eurota, fiume, così detto da Eurota re della Laconia (2), ed il quale sorgendo presso a Belemina, non lungi dall'Alfeo, ai confini dell'Arcadia, si rivolge verso mezzodì, e va a scaricarsi presso Helos nel seno Laconico: lasciando sulla destra Belemina, Pellana, Characoma, Sparta, Amyclae, e Pharis, dopo la quale città riceve le acque dell'Oenus che è il suo maggiore influente. Oggi appellasi Vasilo-potamo.

Laconia. Nome, Confini, e Divisione.

Eurota f.

88. La Laconia occidentale si ravvolge presso che intieramente intorno al gran dorso del monte Taigeto, oggi detto s. Elia (3), così nomato da Taigete figlia di Atlante e madre di Lacedemone (4). Primo luogo della Laconia verso la Messenia era Leuctrum, o Leuttro, città posta sessanta stadj distante da Cardamyle, e presso al mare, che avea un tempio di Esculapio con statua di marmo del nume: un tempio con bosco sacro all'Amore: una statua d'Ino: e nella cittadella un tempio con statua di Minerva (5). Si crede che avesse tal nome dai Beoti di Leuttra che la

Laconia occ.

Taigeto m.

Leuctrum

(1) Pausania lib. III. c. XXVI Strabone lib. VIII. Tolomeo.
(2) Pausania lib III. c. I.
(3) Gell *Itin. of the Morea* p. 68.
(4) Pausania lib. III. c. I.
(5) Lo stesso lib. III. c. XXVI.

fondarono (1). Nella carta itineraria di Gell si vede notato Loutro nel sitó di Leuttro (2). Venti stádj più oltre era Pephnus (3), creduta la odierna Platsa (4): ed altri 20 stadj più in là fu Thalame (5) oggi Kalamo (6): più oltre di questo vico, trovavasi sulla strada di Oetylus il tempio e l'oracolo d'Ino, colle statue in bronzo di Pafia del Sole e d'Ino. (7). Oetylus era circa 80 stadj lungi da Thalame; questa città avea ricevuto il nome da Oetylo figlio di Amfianatte: essa conteneva il tempio di Serapide, e nel foro la statua di Apollo Carnèo in legno (8): oggi dicesi Vitylo, o Betylo, con piccola alterazione (9). Seguiva Messa città e porto nominato da Omero (10) distante 150 stadj da Oetylo (11), oggi detta Messapo (12). Quindi trovavasi la punta di Thyrides, presso la quale vedevansi le vestigia d'Hippola, ed il tempio di Minerva Ippolaitide (13): oggi appellasi capo Grosso (14). Trenta stadj più oltre era Caenopoli detta pure ne'tempi più antichi Tenaro, dove vedevasi una magione di Cerere, e la cella sacra di Venere sul mare con statua della dea. Finalmente con 40 stadj di navigazione si giungeva al Tenaro, il promontorio più meridionale del Peloponneso, al quale oggi si dà il nome di capo di Matapan (15). Ivi il mare forma due porti ad uno de'quali, che è l'occidentale, davasi il nome di

Pephnus. *Thalame.* *Oetylus.* *Messa.* *Thyrides pr.* *Caenopoli.* *Tenaro pr.*

---

(1) Strabone lib. VIII.

(2) Walpole nella sua *Turkey* p. 51. dice che oggi chiamasi Leutro ed è un piccolo villaggio.

(3) Pausania lib. III. c. XXVI.

(4) Walpole *Turkey* p. 51.

(5) Pausania *l. c.*

(6) Gell *Itin. of the Morea* p. 238.

(7) Leggasi su questo oracolo la nota di Siebelis al c. XXVI. del lib. III. di Pausania §. 1.

(8) Pausania lib. III. c. XXV.

(9) Gell *Itin.* p. 237.

(10) *Iliad.* B. v. 582.

(11) Pausania *l. c.* Strabone lib. VIII. Scoliasti d'Omero *Iliad.* B. v. 582. Mansò *Sparta* I. 2. 31. e seg.

(12) Gell *l. c.*

(13) Strabone e Pausania ne'*l. c.*

(14) Walpole *Turkey* p. 56. crede che il Capo Grosso corrisponda a Caenopoli: ma Pausania non dice di Caenopoli che fosse un promontorio; bensì lo disse di Thyrides. E prima del Tenaro non vi sono altri capi, e gli avanzi di antica città sopra questo capo osservati da Walpole possono bene essere quelli di *Hippola* veduti da Pausania.

(15) Gell *Itin. of the Morea* p. 236. Su questo promontorio veggasi Meursio *Miscell Lac.* lib. IV. c. XI.

Achille o Achillèo (1), oggi porto Kallio (2): ed all'altro orientale, di Psamathus (3), ovvero Amathus (4): oggi Psamathia (5). Sopra il promontorio vedevasi una edicola a guisa di spelonca con statua di Nettuno dinanzi, entro un luco, donde pretendevasi, che Ercole avesse menato fuori il cerbero dall' inferno: una fonte: ed una statua di Arione (6). Celebre era la cava antichissima del marmo nero, presso questo promontorio, e che gli antichi perciò chiamarono marmo tenario, e noi nero antico (7): e quella di un marmo giallo fosco con macchie bianche (8).

Achilleus, e Psamathus p.

Marmo Tenario.

89. Dopo il Tenaro entravasi nel golfo Laconico, sul quale, passato il porto Psamathus, 150 stadj distante dal Tenaro era Teuthrone, fondata da Teuthrante Ateniese, dove onoravasi particolarmente Diana: ed una fonte chiamata Naja (9). Entro terra era Pyrrhicus, città che avea avuto nome da Pirro di Achille, o da Pirrico Cureta, o finalmente da Pirrico Sileno: detta Πυρρου Χαραξ da Polibio (10), e *Pyrrhi castra* da Livio (11). In essa vedevasi un pozzo creduto dono di questo stesso Sileno: nel suo territorio poi erano i tempj con statue di legno di Diana Astratèa, e di Apollo Amazonio (12). Risalendo sempre il littorale della penisola tenaria, trovavasi, 40 stadj dopo Pyrrhicus, la foce del fiume Scira, sulla cui sponda destra era un antico tempio (13). Sulla sinistra era un'ara di Giove, e poco più oltre nel villaggio detto Araino il monumento sepolcrale di Las colla statua sopra (14). La città stessa di Las menzionata da Omero (15) e da Licofrone (16), così detta, o dall'essere sopra un alta rupe (17).

Teuthrone.

Pyrrhicus.

Scira f.

Araino.

Las.

---

(1) Pausania *l. c.* Scilace nel *Periplo.*
(2) Gell *l. c.* p. 257.
(3) Pausania *l. c.*
(4) Strabone lib. VIII.
(5) D'Anville *Les Côtes de la Gréce* etc.
(6) Pausania lib. III. c. XXV.
(7) Strabone *l. c.* Plinio *Hist. Nat.* lib. XXXVI. c. XVIII. Nibby *Foro Romano* ec. *Trattato Preliminare.*
(8) Sesto Empirico *Ipotesi Pirroniche* lib. I. p. 26.
(9) Pausania *l. c.*
(10) Lib. V.
(11) Lib. XXXV.
(12) Pausania lib. III. c. XXV.
(13) Lo stesso *ivi.*
(14) Pausania lib. III. c. XXIV.
(15) *Iliad.* B. v. 585.
(16) *Alessandra* v. 95.
(17) Eustazio *Scol. all'Iliad.* B. v. 585.

ovvero dal nome del suo fondatore ucciso da Patroclo trovavasi poco dopo, dieci stadj distante dal mare fra i monti Ilio, Asia, e Cnacadio, punte del Taigeto: originalmente essa era sul monte Asia stesso, e della città primitiva rimanevano a'tempi di Pausania molte rovine, fralle quali egli nomina come esistenti dinanzi alle mura, la statua di Ercole, ed un trofeo de'Macedoni condotti da Filippo nella Laconia: e dentro, il tempio di Minerva Asia. La città posteriore, oltre una fonte detta Cnacoa, conteneva presso di essa un ginnasio, ed un'antica statua di Mercurio. Sulla cima dell'Ilio era il tempio di Esculapio, e più in basso quello di Bacco: *Hypsus.* e presso il Cnacadio vedevasi l'Apollo Carnèo (1). Trenta stadj distante da questo era Hypsus, villaggio sul confine del territorio spartano, dove vedevasi un tempio di Esculapio, e di Diana Dafnèa. Sul mare era ne'dintorni di Las *Dittinna pr.* il promontorio di Dittinna, sul quale sorgeva il tempio di Diana Dittinna. Questo capo era sulla riva destra del fiume Smeno, il quale trovavasi soli 5 stadj distante da Las (2).

Gytheum 90. Quaranta stadj lungi da Las fu Gytheum, o Gythium città edificata sul mare con porto sicuro ed arsenale de' Lacedemonj (3), la cui fondazione ascrivevasi ad Ercole e Apollo. Nel foro di essa vedevansi le statue di questi due numi e di Bacco: e nel rimanente della città era un Apollo Carnèo: il tempio di Ammone: la statua di Esculapio in bronzo entro una edicola priva di tetto: la fonte del nume: il tempio santo di Cerere: e la statua di Nettuno Geauco. Nell'acropoli era una edicola di Minerva colla statua della dea. Presso la città mostravansi le porte Castoridi, e 3 stadj distante una pietra rossa soprannomata Giove Cappota (4). Sembra che Gytheum fosse ne'contorni di Marathonisi, e di Kolokythia odierna (5). La distanza di 30 stadj asseguata da Polibio (6) fra questa città e Sparta, è evidentemente erronea, giacchè Strabone (7) giustamente la calcola 240 stadj, ed ora se ne conta appunto un tal numero, come può vedersi nella *Aegiae.* carta di Gell. Aegiae, era 30 stadj lungi da Gytheum an-

(1) Pausania *ivi.* Siebelis *Adnot.* ad Paus. lib. III. c. XXIV. §. 5.
(2) Pausania *ivi.*
(3) Polibio lib. V. c. XIX.
(4) Lo stesso lib. III. c. XXI. XXII. e XXV.
(5) Walpole *Turkey* p. 34. 57. Gell *Itin. of the Morea* p. 235. e 237.
(6) Lib. V. c XIX.
(7) Lib. VIII. dove mostra, che il porto era scavato dalla mano degli uomini.

dando verso settentrione a sinistra della via; credevasi che corrispondesse all'Augea di Omero, dove mostravasi un lago detto di Nettuno con cella e statua sacra a questo nume (1). Aegiae era fuori della via grande: presso di questa però, alle falde del Taigeto, era il villaggio di Croceae (2) già città (3), avanti al quale era una statua di Giove Croceata in marmo. Questo villaggio trovavasi vicino alle cave di quel bellissimo porfido verde, tanto usato nella decorazione degli antichi edificj, che i Romani chiamavano marmo lacedemonio, per la vicinanza a Lacedemone, e che noi diciamo serpentino per la somiglianza di colore colla pelle di un serpente (4): sopra questa cava vedevansi le statue in bronzo de'Dioscuri (5). Aegiae, e Croceae erano luoghi mediterranei; ma più vicino al mare, sebbene non immediatamente sopra di esso dopo Gytheum, circa 30 stadj distante, fu Trinaso, fortezza così denominata per tre isolette, che le stavano dirimpetto: questa era deserta ai tempi di Pausania, e trovavasi non lungi dalla foce dell'Eurota, cioè quasi ad egual distanza fra essa e Gytheum, che si è detto aver formato il limite della Laconia occidentale (6). Or rimontando sulla riva destra il corso di questo fiume, fra la sua foce ed Amyclae vedevasi Derrhium, dove a cielo scoperto era la statua di Diana Derriade, e la fonte Anono: Harplèa 20 stadj distante da Derrhium: e sul Taigeto Lapitheum così detto da Lapito personaggio locale. Un sacro recinto di Cerere denominato l'Eleusinio incontravasi 15 stadj lungi da Lapitheum, presso alle cime del monte Taigeto, dove mostravasi un antico simulacro di legno rappresentante Orfèo. In questa parte il Taigeto innalza le cime già dette Taleto ed Evora, separate da un dorso chiamato dagli antichi Therae, luoghi specialmente atti alla caccia delle belve. Il Taleto era sacro particolarmente al sole: sotto di esso vedevansi a'tempi di Pausania le rovine di Bryseae città menzionata da Omero (7): egli cita particolarmente

Croceae.
Marmo lacedemonio.
Trinaso.
Derrhium.
Harplèa.
Lapitheum.
Eleusinio
Taleto
Evora e Therae.
Bryseae.

---

(1) Pausania lib. III. c. XXI. Omero *Iliad.* B. v. 583.
(2) Pausania *l. c.*
(3) Stefano in Κροκεαι.
(4) Pausania *l. c.* Stazio *Sylv.* lib. I. §. II. v. 148. §. V. v. 34. lib. II. § II. v. 90. Marziale *Epigr.* lib. VI. §. XLII. Sidonio *Paneg. Maioriani Aug.* v. 38. Nibby *Foro Romano* ec. Trattato preliminare p. 30.
(5) Pausania *ivi.*
(6) Lo stesso lib. III. c. XXII.
(7) *Iliad.* B. v. 583. Vedasi lo Scoliaste *ivi.*

una edicola di Bacco e parecchie statue allo scoperto. *Pharis.* Quindi incontravasi il sito di Pharis, città esistente a'tempi di Omero (1), ma anche essa distrutta a'tempi di Pausania: *Phellia f.* e dopo di essa traversavasi il Phellia uno degl'influenti dell'Eurota sulla riva destra. Tutta questa parte della Laconia è stata finora sì poco perlustrata, che dobbiamo contentarci delle notizie che ce ne ha lasciato Pausania (2). Gell (3) nel descrivere la strada fra Mistra e la foce dell' Eurota non indica monumenti, nè definisce il sito di alcuno de'luoghi sovraindicati.

Amyclae. 91. Amyclae era presso all'Eurota fra i confluenti del Tiasa, e del Phellia con questo fiume (4) in un sito pieno di belli alberi e fertilissimo (5), 20 stadj distante da Sparta (6): essa era stata edificata da Amicla figlio di Lacedemone che le avea dato il suo nome (7), circa l'anno 1485 avanti l'era volgare (8): dopo essere stata devastata dai Dori fu ridotta allo stato di villaggio (9), nel quale vedevasi il ritratto di Enèto vincitore olimpico, sopra una colonna: parecchi tripodi di bronzo, due de'quali colle immagini di Venere e Diana dicevansi opera di Gitiade, ed il terzo con Proserpina era di Callone da Egina, ambedue scultori di antica data: in altri due, opere di Aristandro Pario e di Policleto Argivo vedevansi effigiate Sparta colla lira, e Venere: questi due tripodi, che superavano tutti gli altri in grandezza, erano stati dedicati per la battaglia di Egopotami vinta dai Lacedemonj sugli Ateniesi: gli altri per la vittoria sopra i Messenj. *Trono dell'Amiclèo.* Ma l'oggetto più insigne che si vedea in Amyclae era il trono del nume locale, detto perciò il trono dell'Amiclèo (10), ricchissimo di bassorilievi, ed opera di Baticle

---

(1) *Iliad.* B. v. 582.

(2) Pausania lib. III. c. XX. Strabone lib. VIII. ci ha conservato notizie molto scarse di tutta questa contrada.

(3) *Itin. of the Morea* p. 232. e seg.

(4) Pausania lib. III. c. XVIII. e XX.

(5) Stazio *Theb.* lib. IX. Valerio Flacco *Argonaut.* lib. I. Pausania *l. c.*

(6) Polibio lib. V. c. XIX.

(7) Pausania lib. III. c. I.

(8) Eusebio *Cronica.*

(9) Pausania lib. III. c. XIX. Heyne *Du Trone d'Amyclée* crede che la rovina di Amyclae non sia molto anteriore all'anno 813 avanti l'era volgare.

(10) Tal soprannome davasi all'Apollo onorato in Amyclae: Heyne nella dissertazione sul *Trono dell'Amiclèo* ha raccolto i passi di Tucidide lib. V. c. XXIII. Polibio lib. V. c. XIX. Strabone lib. VIII.

da Magnesia, il quale avea fatto dono al nume di due altre sue opere, cioè delle Grazie, espresse sul trono stesso dell'Amiclèo, e della statua di Diana Leucofrine. La statua del nume, che come fu notato di sopra equivaleva ad Apollo, non era lavoro di Baticle, ma opera molto più antica, alta circa 30 cubiti, e per la sua rozzezza fu assomigliata da Pausania ad una colonna di bronzo, o cilindro con piedi e braccia, sormontato da una testa: questa era coperta di un elmo: e nelle mani portava l'arco e la lancia. La base di questa statua era simile ad un'ara ornata anche essa di figure e vuota dentro per contenere, come gli Amicleesi dicevano, il corpo di Giacinto (1). Pausania non dice nulla se il trono, e la statua fossero posti entro un tempio, ma altri scrittori ci mostrano, che erano in un tempio entro un sacro recinto, il quale riguardavasi come quasi il più illustre della Laconia (2), ed alle volte trovasi nominato l'Amiclèo per eccellenza (3): esso era di antichissima data (4). Oltre questo insigne monumento gli Amicleesi aveano anche il tempio di Alessandra, o Cassandra colla statua di questa eroina, di Clitennestra, ed un'altra riguardata come monumento di Agamennone. La situazione di Amyclae si riconosce a Sclavo-Chorion, dove rimangono ancora poche iscrizioni, in una delle quali leggesi il nome di Amyclae, e qualche frammento di architettura: Fourmont, che vi viaggiò nel 1729 pretende di aver veduto le rovine del tempio di Apollo Amiclèo, e di avervi copiato più di quaranta iscrizioni; ma fortissimi dubbj sono insorti sull'autenticità del suo racconto, così che oggi generalmente si riguardano le iscrizioni amicleesi di questo dotto, come impostura (5).

92. Poc'anzi notossi che Amyclae era 20 stadj cioè circa 2 m. e 1/2 lontana da Sparta: nell'andarvi da Amyclae incontravasi presso il Tiasa il tempio delle Grazie sotto i nomi di Phaenna e Cleta eretto da Lacedemone (6). *Sparta.*

Pausania lib. III. c. I. e XVI. cc. dai quali si prova essere l'Amiclèo lo stesso che Apollo sotto una particolare rappresentazione.

(1) Pausania lib. III. c. XVIII. e XIX. Sul trono dell'Amiclèo veggasi la dissertazione più volte citata di Heyne, inserita nel V. volume della raccolta intitolata *Conservatoire des Sciences et des Arts*, impressa in Parigi.

(2) Polibio lib. V. c. XIX. Strabone lib. VIII.

(3) Tucidide lib. V. c. XXIII.

(4) Filostrato *Vita di Apollonio* lib. III. c. III.

(5) Gell *Itin. of the Morea* p. 224. e seg. Heyne nella *Diss. cit.*

(6) Pausania lib. III. c. XVIII.

Sparta, metropoli della Laconia e per gloria, e possanza capitale di tutto il Peloponneso, avea avuto nome da Sparta figlio di Amicla, o da Sparta figlia dell'Eurota, o dall'essersi ivi raccolti i Lelegi pria disseminati e sparsi; altri ne derivavano l'etimologia dai seguaci di Cadmo nati dai denti sparsi del dragone, i quali cacciati dalla Beozia ivi si rifuggiarono (1). Poscia fu detta anche Lacedemone dal re di questo nome, che forse ampiolla, e sotto queste due denominazioni indistintamente si legge negli antichi scrittori sì greci che latini. Questa città estendevasi lungo la riva destra, o occidentale dell'Eurota in una pianura (2) in parte paludosa (3), e comprendeva cinque colline poco considerabili, sulla più alta delle quali posteriormente fu edificata l'acropoli (4). Imperocchè durante la sua gloria, essa non fu difesa da mura nè da cittadella (5); ma nelle scorrerie di Cassandro (6), Demetrio, e Pirro (7) vennero fortificati i luoghi posti nella pianura, e queste fortificazioni furono molto accresciute da Nabide tiranno, a'tempi del quale Sparta era città forte, popolosa, e fornita d'ogni apparato guerresco (8). Polibio, che la vide appunto in questo ultimo stato della sua indipendenza ci mostra, che la forma della città era rotonda (9), e che il giro delle sua mura era di 48 stadj, o 6 miglia (10). La sua popolazione alla epoca della guerra persiana poteva fornire soltanto 8, 000 uomini (11), ma ne'tempi susseguenti era molto cresciuta (12). Pausania che ci ha lasciato un'ampia descrizione de'monumenti di questa città (13) protesta di non seguire l'ordine strettamente topografico; ma siccome non abbiamo altri docu-

Etimologie.

Situazione.

Mura.

Forma, ed estensione.

Monumenti.

---

(1) Lo stesso lib. III. c. I. XI. Eustazio negli *Scolj* al lib. II. della Iliade v. 581. e seg.

(2) Polibio lib. V. c. XXII.

(3) Strabone lib. VIII.

(4) Polibio e Strabone *l. c.* Pausania lib. III. c. XI. e seg. Gell *Itin. of the Morea* p. 222.

(5) Senofonte nell'*Agesilao*. Cornelio Nepote in *Agesilao* c. VI. Livio lib. XXXIV. c. XXXVIII.

(6) Giustino lib. XIV. c. V.

(7) Pausania lib. VII. c. VIII.

(8) Livio lib. XXXIV. c. XXIX. Pausania *l. c.*

(9) Lib. V. c. XXII.

(10) Lib. IX. c. XX.

(11) Erodoto lib. VII. Eustazio negli *Scolj* al secondo libro della Iliade.

(12) Livio lib. XXXIV. c. XXIX.

(13) Lib. III. c. XI. fino al XVIII.

menti a'quali affidarci, siamo forzati a seguirlo, secondo l'ordine che tiene. Il Foro, per l'uso al quale era destinato e per argomento di analogia, è da credersi che fosse nella parte piana della città. Ivi vedevansi la curia del Senato, e le sale in cui radunavansi gli Efori, i Nomofilaci, ed i Bidièi (1), che erano le quattro grandi corporazioni legislative ed amministrative dello stato. Nel foro era anche il Portico Persiano: il tempio di Giulio Cesare: quello di Augusto, presso la cui ara mostravasi il ritratto in bronzo di Agia: le statue di Apollo Pitaco, di Diana, e di Latona nella sezione del foro denominata la *Danza*: il tempio della Tellure e di Giove Agorèo: quello di Minerva Agorèa e di Nettuno Asfalio: quello di Apollo e Giunone: la statua del Popolo di Sparta: il tempio delle Parche, presso al quale era il sepolcro di Oreste ed il ritratto di Polidoro, la statua di Giove Ospitale e di Minerva Ospitale: quella di Mercurio Agorèo, che portava Bacco infante: e l'antico Eforèo dove erano i monumenti sepolcrali di Epimenide ed Afareo (2).

Foro.

Curia, e Sale.

Portico Persiano. T. di Cesare. T. di Augusto ec.

93. Dal Foro partiva una via detta *Apheta*, dove indicavano il Booneta già casa del re Polidoro (3): e presso il Booneta era il tempio più illustre di Esculapio che fosse in Sparta, e l'eroo di Teleclo (4) Di là dal punto dove questa via toccava la sala de'Bidièi vedevasi il tempio di Minerva Celeutèa: quindi l'eroo d'Iope, poi quello di Amfiarao, e di Lelege: il recinto sacro di Nettuno Tenario, detto perciò il Tenario: la statua di Minerva: l'Ellenio: il monumento di Taltibio: l'altare di Apollo Acrita: il Gasepto: la statua di Apollo Maleate: e sul fine della strada presso alle mura, il tempio di Dittinna, ed i sepolcri reali degli Euripontidi. A lato poi dell'Ellenio menzionato di sopra era il tempio di Arsinoe figlia di Leucippo: presso i Presidj era l'edicola di Diana, e poco più oltre, il monumento degl'Iamidi, il tempio di Marone e di Alfèo: quello di Giove Trofèo: quello della Gran Madre: l'eroo d'Ippolito e quello di Aulone. Tutti questi edificj erano ne' dintorni della via Apheta, o Aphetaide. Dal Foro partiva pure un'altra strada, nella quale vedevasi l'edificio denominato la Sciade opera di Teodoro da

Via Apheta.

Ellenio.

Sciade.

(1) Sopra questi magistrati leggasi Cragio de *Republ. Lacadaem.*
(2) Pausania lib. III. c. XI.
(3) Lo stesso al c. XII.
(4) Lo stesso al c. XV.

Samo, dove era appesa la cetra di Timoteo Milesio: e presso la Sciade entro un edificio rotondo erano le statue di Giove e Venere Olimpj (1). Vicino a questo mostravasi il sepolcro di Cinorta figliuolo di Amicla: il monumento ed il tempio di Castore: il sepolcro d'Ida: quello di Linceo. Dirimpetto alla rotonda di Giove e Venere vedevasi il tempio di Proserpina Salvatrice: Apollo Carnèo: la statua di Afetèo donde credevasi avesse avuto principio il corso degli amanti di Penelope. Seguiva un luogo, che avea portici quadrangolari, antico mercato di cose usate, dove era un' ara di Giove, Minerva, e de' Dioscuri, tutti soprannomati Ambulj. Rimpetto a questo luogo sorgeva un colle, perciò denominato Colona, ove era l'edicola di Bacco Colonata: il sacro recinto dell' eroe, che guidò Bacco verso Sparta: il tempio di Giove Evanemo: a destra del quale era l'eroo di Pleurone. Sopra un altro colle vicino a questo eroo, vedevansi i tempj di Giunone Argiva, e di Giunone Ipercheria. A destra di questo colle si apriva una via dove era il ritratto di Etemocle (2). Sembra che la via Apheta, la Sciade, e questi due colli fossero ad oriente del Foro (3).

Colona.

94. Ad occidente del Foro incontravasi primieramente il cenotafio di Brasida, e non lungi da esso il teatro tutto di marmo bianco, degno di ammirazione (4), il quale si riconosce ancora, avendo 418 piedi di diametro (5). Incontro al teatro vedevasi il monumento di Pausania, e quello di Leonida (6): e non lungi da esso furono pure il tempio di Nettuno Genetlio, l'eroo di Cleodeo, e quello di Ebalo (7). Una contrada della città, che sembra non fosse molto lontana dal teatro, avea nome di Teomelide: ivi erano i sepolcri dell' altra famiglia reale detta degli Agiadi e molto vicina ad essi una colonna, sulla quale leggevansi le vittorie olimpiche di Anchioni: seguiva la stazione dei Crotani: il tempio di Diana Issoria, quello di Esculapio, detto degli Enapadi: il monumento di Tenaro: il tempio di Nettuno Ippocurio e quello di Diana Eginèa. In questi

Teatro.

Teomelide.

Crotani.

---

(1) Lo stesso lib. III. c. XII.
(2) Pausania lib. III. c. XIII.
(3) Questo sembra potersi ricavare da Pausania sul principio del cap. XIV.
(4) Pausania lib. III. c. XIV.
(5) Gell *Itin. of the Morea* p. 221.
(6) Pausania lib. III. c. XIV.
(7) Lo stesso lib. III. c. XV.

medesimi dintorni era il tempio di Tetide: quello di Cerere Ctonia: e quelli di Serapide e di Giove Olimpico. Quindi passavasi al Dromo, partendo dal sepolcro degli Agiadi: e per la via incontravasi il monumento di Eumede ed un'antica statua di Ercole: presso di essa mostravasi la casa di Menelao. Nel Dromo vedevansi i Dioscuri Afeterii, l'eroo di Alcone (al lato del quale era il tempio di Nettuno Domatite) e parecchi ginnasj, uno de' quali era stato edificato da Euricle Spartano: e dopo il Dromo erano il tempio de'Dioscuri e delle Grazie: e quelli di Lucina, Apollo Carnèo, Diana Egemache, ed Esculapio Agnita: quest'ultimo era a destra del Dromo. Non lungi da questo tempio era un trofeo attribuito a Polluce (1). Altra contrada di Sparta era il Platanista, così detta da un luogo piantato di platani, dove gli efebi combattevano entro uno spazio cinto da un euripo: da ambo i lati de'ponti, che introducevano in questo recinto, erano da una parte Ercole, dall'altra Licurgo. Presso al Platanista propriamente detto era l'eroo di Cinisca, ed un portico, dietro al quale vedevasi l'eroo di Alcimo, ed ivi vicino quelli di Dorceo e di Sebrio: questi due eroi davano nome, il primo alla fonte che perciò dicevasi di Dorceo, l'altro ad un vico, chiamato Sebrio, a destra del quale era il monumento di Alcmane: presso a questo monumento era il tempio di Elena, e più oltre, presso alle mura, era il tempio di Ercole, colla statua del nume armata: vicino a questo tempio era il monumento di Eono. Ad oriente del Dromo trovavasi il tempio di Minerva *Axiopoena*: e non lungi da questo un'altro tempio sacro anche esso a Minerva. Vicino a questi tempj era l'edicola d'Ippostene, e la statua antica di Enialio in ceppi (2).

Dromo.

Platanista.

Vico Sebrio.

95. Oltre la stazione de'Crotani v'era in Sparta ancora quella chiamata Pecile, e presso di essa l'eroo di Cadmo, quello de'discendenti di Eolico, e quello di Egeo suo figlio. Poco più oltre sopra un colle non grande vedevasi il tempio antico con statua di legno di Venere armata: questo tempio era il solo de'tempj antichi, che avesse due piani: Venere nel piano superiore, avea il soprannome di Morpho, ed era rappresentata assisa con benda nella mano, e ceppi ai piedi (3). Vicino a questo tempio

Pecile.

(1) Lo stesso nel citato capo XIV.
(2) Pausania lib. III. c. XV.
(3) Pausania *ivi*.

era quello d'Ilaèra e Febe dove mostravasi appeso al soffitto, ed involto in fascie il guscio dell'uovo partorito da Leda. Seguiva il Chitone edificio, nel quale le donne spartane tessevano la tunica per l'Amiclèo: e presso a questo una casa già abitata dai Dioscuri. Andando dal Chitone verso alle porte era l'eroo di Chilone, e quello di Atenèo. Seguiva il tempio di Licurgo: dietro alla cella di esso era il sepolcro di Eucosmo suo figlio, e presso all'altare quello di Latria e di Anassandra: incontro alla cella poi mostravasi il monumento di Teopompo e quello di Euribiade: e vicino al tempio era l'eroo di Astrabaco (1).

Chitone.

Limnaea.

96. Quella parte piana di Sparta che era stata un tempo palustre, distinguevasi ne'tempi posteriori col nome di Limnèa dalla voce greca Λιμνη, *palude*. In essa era il tempio di Diana Ortia, e Ligodesma, il cui simulacro di legno, riputavasi lo stesso, che quello un giorno portato via dalla Taurica da Oreste ed Ifigenia (2). Non lungi da questo tempio era quello di Lucina, dopo il quale trovavasi la cittadella sopra il colle più alto di tutti gli altri. In essa era il tempio in bronzo colla statua dello stesso metallo, di Minerva Poliucha, e Chalcièca, opera di Gitiade: in esso vedevansi espresse a bassorilievo in bronzo molte delle forze di Ercole ed alcune delle imprese de'Dioscuri, come il rapimento delle Leucippidi: ivi erano pure effigiati in altri bassorilievi di bronzo varii fatti mitologici, come Vulcano che scioglieva Giunone: le Ninfe che davano a Perseo l'elmo ed i calzari: la nascita di Minerva: Amfitrite e Nettuno. Nella cittadella presso a questo di Minerva Poliucha era pure il tempio di Minerva Ergane: e di là da esso verso mezzodì la cella sacra a Giove Cosmeta: dinanzi alla quale era il sepolcro di Tindareo: si citano pure due portici, uno meridionale, l'altro occidentale nel quale erano due aquile e due Vittorie, dono di Lisandro. A sinistra del tempio di Minerva Poliucha era quello delle Muse: dietro era la cella di Venere Arèa con antichissimi simulacri di legno: e a destra una statua in bronzo di Giove, riguardata come la più antica di quante se ne conoscevano in quel metallo, opera di Learco Regino. A lato poi dell'ara della dea erano due immagini di Pausania: e presso lo Scenoma quella di Eurileonida (3).

Acropoli. T. di Minerva Poliucha, e Chalcieca

(1) Lo stesso al capo XVI.
(2) Pausania lib. III. c. XVI.
(3) Pausania lib. III. c. XVII.

Presso una delle statue di Pausania vedevasi quella di Venere Ambologera: ed andando fino a quella parte della cittadella che dicevasi l'Alpio trovavasi l'edicola di Venere Oftalmitide: seguiva il tempio di Ammone, ed il simulacro di Diana Cnagia (1). Oltre il teatro indicato di sopra oggi non rimangono di questa città altre rovine considerabili: ma riconoscendosi bene la sua forma potrebbero ritrovarsi molte località facendo scavi. Mistra che ha succeduto a Sparta è distante da essa 52 minuti di cammino, andando verso maestro (2). Uscendo da Sparta per la via di Arcadia, cioè risalendo il corso dell'Eurota sulla riva destra, incontravasi primieramente la statua di Minerva Parèa a cielo scoperto, quindi il tempio di Achille, poi il monumento del cavallo, le sette colonne, simbolo de'pianeti, il sacro recinto di Apollo Carnèo, detto lo Stemmazio, il tempio di Diana Misia (3), e alla distanza di 30 stadj dalla città la statua del Pudore, dono d'Icario. Non lungi da questa un poco fuori di strada a sinistra fu Aegila, dove era un tempio sacro a Cerere. Venti stadj di là dalla statua del Pudore la via raggiungeva il corso dell'Eurota, dove vedevasi il monumento di Lada, celebre corridore: quindi trovavasi il villaggio di Characoma, e dopo di esso Pellana in origine città, dove vedevansi il tempio di Esculapio e la fonte Pellanide. Cento stadj di là da Pellana fu Belemina presso alle sorgenti dell'Eurota, e ricchissima di acque (4): essa fu sull'ultimo confine della Laconia verso l'Arcadia (5).

Avanzi.

Luoghi a settent. di Sparta.

Stemmazio.

Aegila.

Characoma.

Pellana.

Belemina

97. Fu notato in principio di questa sezione, che il corso dell'Eurota divide la Laconia in due parti che sono state dette per meglio intendersi Laconia occidentale, e Laconia orientale. Sulla riva sinistra dell'Eurota, fra questo fiume ed il suo principale influente chiamato l'Oenus distendonsi gioghi alti di monti, dagli antichi chiamati Olimpo, Tornace, Menelaio, e Barbostene: il primo di questi era presso i confini dell'Arcadia (6): seguiva il Tornace che traversavasi nell'andare da Sparta ad Argo (7): il Menelaio che era dirimpetto a Sparta (8), e finalmente il Bar-

Laconia orientale.

Olimpo m.

Tornace m.

Menelaio m.

(1) Lo stesso lib. III. c. XVIII.
(2) Gell *Itin. of the Morea* p. 221. e seg.
(3) Pausania lib. III. c. XXI.
(4) Lo stesso lib. III. c. XX. e XXI.
(5) Lo stesso lib. VIII. c. XXXV.
(6) Polibio lib. V. c. XXIV.
(7) Pausania lib. III. c. X. e XI.
(8) Polibio lib. V. c. XXII.

Barbostene m. bostene trovavasi presso il confluente dell'Oenus nell'Eurota 10 m. lungi da Sparta (1). Dirimpetto a Sparta di là dall'Eurota fu Therapnae: nell'andarvi trovavasi una statua in legno di Minerva Alea, e poco prima di traghettare il fiume mostravasi sulla riva il tempio di Giove Ricco. Passato il fiume era la cella di Esculapio Cotileo fatta da Ercole; ma il monumento più antico che per questa strada incontravasi era il tempio di Marte Terèta a sinistra della via, la cui statua e quelle de'Dioscuri discevansi trasportate da Colco: a destra erano la fonte Polideucia ed il tempio di Polluce. Therapnae stessa avea avuto nome dalla figlia di Lelege: ed in essa vedevasi la cella sacra a Menelao, dove pretendevasi, che Menelao ed Elena fossero stati sepolti: e la fonte Messeide. Non lungi da Therapnae era pur l'Efebèo ed in esso mostravasi il tempio de'Dioscuri (2). La posizione di Therapnae è certa perchè si conosce quella di Sparta, ma non rimangono avanzi di questo antico borgo (3).

Therapnae.

Efebèo.

98. Sul mare, dopo la foce dell'Eurota, ottanta stadj distante da Trinaso fu Helos, città così detta da Elio figlio di Perseo (4), e menzionata da Omero (5): distrutta dai Lacedemonj, i suoi abitanti vennero ridotti alla condizione di partecipare a tutti i pesi dello stato senza goderne le prerogative: la sua situazione fu ne'dintorni di Kolochina (6). Acriae fu 30 stadj distante da Helos, e sul mare: ivi vedevansi il tempio della Madre degli Dii con statua di marmo, creduta la più antica di quelle di questa dea consacrate nel Peloponneso: un ginnasio: ed il monumento di Nicocle (7): non se ne conoscono finora le rovine. Fra Helos ed Acriae citasi la pianura di Leuce (8). Acriae era sul mare presso alla foce del fiume di Geronthrae, risalendo il quale trovavasi dopo 120 stadj Geronthrae stessa, disfatta e ridotta in colonia dai Lacedemonj (9). Nella via da Acriae a questa città incontravasi un villaggio detto Palaea, oggi Palaeo Chorion (10). In

Helos.

Acriae.

Leuce.

Geronthrae.

Palaea.

(1) Livio lib. XXXV. c. XXVIII.
(2) Pausania lib. III. c. XIV. XIX. e XX.
(3) Gell nel suo *Itin of the Morea* non li indica affatto.
(4) Pausania lib. III. c. XXII. Strabone lib. VIII.
(5) *Iliad.* B. v. 584.
(6) Gell *Op. cit.* p. 233.
(7) Pausania lib. III. c. XXII. Strabone lib. VIII.
(8) Pausania *l. c.*
(9) Pausania *l. c.* Gell nella carta che accompagna la mia traduzione di Pausania.
(10) Gell *Itin. of the Morea* p. 233.

Geronthrae era il luco e il tempio di Marte, e nella cittadella l'edicola di Apollo, la cui statua avea la testa di avorio: oggi Geronthrae credesi Jeraki (1). Sullo stesso fiume di Geronthrae, 100 stadj più in alto fu Marius, altra piccola città, che conteneva, un tempio commune a tutti gli dii in mezzo ad un bosco sacro: Marius era abbondantissimo di acque. Non lungi da Marius entro terra fu il villaggio di Glyppia, e presso Geronthrae, 20 stadj distante fu Selinus, altro villaggio della Laconia orientale (2): di Marius, Glyppia, e Selinus non abbiamo notizie positive dai moderni viaggiatori.

Marius.

Glyppia.

Selinus.

99. Dopo Aeriae, lungo la sponda orientale del golfo Laconico, 60 stadj distante, incontravasi Asopo, dove vedevasi un tempio degl'Imperadori Romani, un ginnasio, ed un'acropoli nella quale era il tempio di Minerva Ciparissia. A piè dell' acropoli vedevansi a'tempi di Pausania le vestigia della città de'Paraciparissj, detta Cyparissia da Strabone, e posta in una penisola (3). Dodici stadj lungi da Asopo era il tempio di Esculapio Filolao; e 50 stadj distante dalla stessa città, nel villaggio d' Hyperteleatus, un altro tempio sacro allo stesso nume (4). Asopo era 200 stadj distante da quel promontorio, che per la somiglianza, che avea colla mascella d'asino dicevasi *Onugnathus* (5): questo è oggi distaccato dal continente, ed è una isola che ha nome l'isola de'Servi (6). Sopra questo promontorio vedevasi un tempio, che Pausania dice senza statua e senza tetto, sacro a Minerva, creduto dedica di Agamennone: ed il monumento di Cinado pilota di Menelao: ne'tempi bassi dicevasi: Ονου καταμαγουλον, che significa lo stesso che Ονου γναθος (7). Questo promontorio forma un golfo al quale gli antichi diedero il nome di *Boetiacus* per la città di Boeae che era sulla punta opposta all'Onugnathos. Questa città avea avuto nome da Boeo, uno degli Eraclidi, il quale ivi raccolse insieme gli abitanti di Etide, Afrodisiade, e Side. Nel foro di questa città, che a'tempi

Asopo.

T. di Esculapio Filolao.

Hyperteleatus.

Onugnathus pr.

Boetiacus g.

Boeae.

---

(1) Gell *Itin. of the Morea* p. 233.

(2) Strabone lib. VIII. Pausania lib. III. c. XXII.

(3) Strabone lib. VIII.

(4) Pausania lib. III. c. XXII.

(5) Lo stesso *ivi*. Strabone lib. VIII.

(6) Veggansi le carte piu recenti del Peloponneso, quella della Grecia di Gell che accompagna la trad. ital. di Pausania, e la nota (4) della pag. 208. del III. vol. dello Strabone tradotto dai letterati di Francia.

(7) Scoliaste di Euripide nell'*Oreste* v. 362.

di Pausania avea cangiato sito, vedevansi i tempj di Apollo, di Esculapio, di Serapide, e d'Iside: la città vecchia di Boeae era 7 stadj distante: vi rimanevano ancora le vestigia del tempio di Esculapio, ed Igièa, e nell'andarvi trovavasi una statua di pietra di Mercurio (1). Dopo Boeae costeggiando sempre il mare, incontravasi il promontorio Malea 150 stadj distante dall'*Onugnathus* (2), oggi capo Malia, e quindi risalendo la sponda del mare verso settentrione, incontravasi il lago Nimbèo: e 100 stadj entro terra ne'confini de'Boeati un luogo sacro ad Apollo con statua di legno del nume, soprannomato Epidelio (3) o Delio (4), oggi Agiolindi (5). Dopo trovavasi Epidauro soprannomata Limera, così detta perchè fu fondata dagli Epidaurj dell'Argolide. Questa si vedeva in mezzo ad un piccolo golfo detto il porto di Giove Salvatore, così detto per una statua di questo nume che vi si vedeva, e chiuso fra due promontorj, de'quali quello meridionale dicevasi Minoa: non lungi da questo fu il tempio di Diana Limnatide andando verso mezzodì. In Epidauro Limera mostravansi i tempj di Venere, e di Esculapio: e nell'acropoli quello di Minerva (6). Oggi Epidauro Limera è deserta: rimangono ancora rovine di mura a poligoni di terza specie, che indicano sufficientemente il sito della città bassa e della cittadella (7): il promontorio Minoa presso di essa è coperto di una città, alla quale dai Greci si dà il nome di Monembasia, e dai Franchi quello di Napoli di Malvasia (8). Due stadj lungi da Epidauro Limera citasi un piccolo stagno, al quale davasi il nome di acqua d'Ino (9).

Malea pr.

Nimbèo l.

Epidauro Limera.

Minoa pr.

100. Seguendo sempre la costa, 100 stadj distante da Epidauro Limera fu Zarax, città anche essa deserta fin da'tempi di Pausania di Cleonimo, e che nel II. secolo dell'e. v. altro non conteneva se non un tempio di Apollo presso la estremità del porto colla statua tenente la ce-

Zarax.

---

(1) Pausania lib. III. c. XXII.
(2) Strabone lib. VIII.
(3) Pausania lib. III. c. XXIII.
(4) Strabone *l. c.*
(5) *Geographie de Strabon* T. III. p. 220.
(6) Strabone *l. c.* Pausania lib. III. c. XXIII.
(7) Castellan *Lettres sur la Morée* T. I. p. 39. e seg.
(8) Castellan *l. c.* suppone piuttosto contro il sentimento dei migliori geografi che il capo settentrionale sia il Minoa, ma le sue ragioni non sono convincenti.
(9) Pausania *l. c.*

tra (1): questa città non fu lontana dall' odierno Erichos (2). Sedici stadj lungi da Zarax entro terra erano le rovine di Cyphanta, dove rimaneva un tempio di Esculapio con statua di marmo: ed una sorgente di acqua fredda detta di Atalanta (3). Presso il mare 200 stadj lungi da Cyphanta fu Prasiae, o Brasiae, oggi detta Prasto (4). ultima città marittima della Laconia verso l'Argolide (5), da alcuni attribuita all'Argolide stessa (6): così detta secondo i mitologi per l'arca ivi spinta dalle onde, la quale conteneva Semele e Bacco: precedentemente nomavasi, Oreata. Ivi mostravasi l'antro dove Bacco fu nudrito da Ino: e v'erano i tempj di Esculapio e di Achille: e sopra un piccolo promontorio le statuine in bronzo de'Coribanti e di Minerva (7). Da questa parte fra Prasiae e l'Eurota, entro terra sulla strada da Sparta ad Argo, furono Selasia rovinata fino da'tempi di Pausania: e quindi presso i confini della Laconia il bosco di quercie sacro a Giove, e detto Scotita per l'ombra che rendeva: il tempio era dieci stadj fuori della via a sinistra per chi andava da Argo in Isparta. Sulla stessa mano fra lo Scotita e Selasia fu una statua di Ercole ed un trofeo: ed a destra Caryae, villaggio che secondo una tradizione diè nome alle Cariatidi (8), sacro a Diana e alle Ninfe. Dopo lo Scotita trovavansi i limiti fralla Laconia e l'Argolide alle falde del monte Parnone e sul fiume Tano che le bagna, e che dopo non lungo corso sbocca nel mare (9). I confini erano contrassegnati da ermi di marmo che aveano dato nome al villaggio di Hermi.

Cyphanta.

Brasiae.

Selasia.

Caryae.

Tano f.

Hermi.

101. Argolide. L'Argolide, o Argiva traeva nome da Argo sua metropoli, città così potente ne'tempi antichissimi da dare il suo nome a tutta quella che poi fu detta

Argolide Nome, Confini, e Divisione.

---

(1) Pausania lib. III. c. XXIV.

(2) Veggansi le carte più recenti della Grecia.

(3) Pausania *ivi.*

(4) Gell *Itin. of the Morea* p. 235. Melezio *Geogr.* p. 377.

(5) Pausania *ivi.*

(6) Strabone lib. VIII. Con Strabone si accorda Polibio: con Pausania Tucidide e Tolomeo. Schweighäuser *Indic. hist. Polyb.* in Πρασιαι vol. VIII. p. 422. procura di spiegare questa differenza di opinioni.

(7) Pausania *l. c.* Veggansi pure i traduttori francesi di Strabone T. III. p. 222.

(8) Vitruvio lib. I. c. I.

(9) Tutto questo tratto della topografia della Laconia è descritto da Pausania lib. III. c. X. lib. II. c. XXXVIII.

Ellade, e a far chiamare Argivi quelli che poscia furono detti Greci. Essa estendevasi sopra la penisola più settentrionale di quelle, nelle quali il Peloponneso diramasi. Confinava ad occidente cogli Arcadi, da'quali saparavala il monte Artemisio, oggi Mallevo: a mezzodì il monte Parnone ed il fiume Tano la dividevano dalla Laconia: ad oriente era bagnata dal golfo di Argo, oggi di Nauplia, e dal mare Saronico, oggi di Egina, fino al promontorio Spirèo: ed a settentrione trovavasi a contatto colla Corintia, e colla Fliasia per mezzo de'territorj di Nemèa e di Cleonae (1). Questa regione suddividevasi in varj distretti denominati la Cynuria, l'Argiva, l'Ermionide, la Trezenia, e l'Epidauria.

Cynuria. 102. La Cynuria, o Cynosuria (2), fu un distretto di piccola estensione circoscritto dal monte Parnone ad occidente, dal fiume Tano a mezzodì, dal seno di Argo ad oriente, e dal monte Partenio a settentrione (3). Il luogo *Thyrea.* principale di essa fu Thyrea rammentata più volte da Tucidide (4), il quale nomina inoltre Anthene come altra città di questa contrada (5). Essendo posto questo distretto sui limiti dell' Argiva, e della Laconia, fu soggetto di continua dissensione fra gli Argivi ed i Lacedemonj, che frequentemente sel toglievano gli uni agli altri, e forse fu causa della perpetua inimicizia di questi due popoli, quantunque ambedue fossero di origine dorica (6). Negli antichi scrittori non si fa menzione di alcun monumento insigne esistente in Thyrea; nè Pausania che pure è così diligente ci offre alcun particolare preciso sopra questa città che egli appella χωριον, o sugli altri luoghi della Cynuria argolica, ai quali dà il nome di Κωμαι o villag- *Athene.* gi (7): cioè Athene, forse la stessa che l'Anthene di Tu- *Neris.* cidide, Neris, ed Eva il più grande di tutti, dove vede- *Eva.* vasi il tempio di Polemocrate figlio di Macaone (8); nè i moderni viaggiatori hanno definito il loro sito. Nulladi-

---

(1) Strabone lib. VIII. Pausania lib. II.

(2) Κυνοσουρια γη l'appella replicatamente Tucidide lib. IV. c. LVI. lib. V. c. XLI.

(3) Veggasi la carta di Gell che accompagna la traduzione italiana di Pausania.

(4) Lib. I. c. CI. lib. II. c. XXVII. lib IV. c. LVI. LVII. lib. V. c. XLI.

(5) Lib. V. c. XLI.

(6) Tucidide ne'luoghi citati: Pausania lib. II. c. XXXVIII.

(7) Pausania lib. VIII. c. LIV.

(8) Lo stesso lib. II. cap. XXXVIII.

meno può credersi, che Thyrea non fosse molto lontana dal mare, poichè un piccolo seno del golfo argolico dicevasi Tyreate: che non fosse poi immediatamente sul mare lo dichiara Pausania (1).

Argiva.

103. L'Argiva era circoscritta ad occidente dall'Arcadia, a mezzodì dal monte Partenio e dal mare, ad oriente dalla Ermionide e dalla Epidauria, ed a settentrione dalla Corintia e dalla Fliasia. Il Treto, gola, che si apre alle falde del monte Arachne, fra esso e le ultime dipendenze dell'Artemisio, il fiume Asterione che termina nella pianura di Argo, e l'Inaco, dividono l'Argiva in occidentale ed orientale. All'Argiva occidentale appartennero lungo il mare, presso ai confini della Cynuria, Apobathmi, e Genesio, ambedue villaggi (2): in Genesio era un tempio non grande di Nettuno Genesio (3). In questa stessa parte sboccavano nel mare l'Amimone, il Pontino, il Chemarro, ed il Frisso, piccoli rivi che aveano avuto celebrità soltanto dalla storia eroica (4). Presso l'Amimone, così detto dalla figlia di Danao fu la sorgente di Amfiarao (5), ed il lago Alcionio di profondità creduta immensurabile, sì ne'tempi antichi (6) che ne'moderni (7): il sito ha oggi il nome di Mylae a cagione de'molini che vi sono stati edificati (8): per l'Alcionio dicono che Bacco scendesse all'inferno, onde rimenar Semele. Sulla fonte poi del rivo stesso vedevasi un platano, sotto il quale l'idra lernèa era stata nudrita. Fra l'Amimone ed il Pontino era un bosco sacro di platani, il quale occupando lo spazio frai due rivi estendevasi dal monte pur detto Pontino fino al mare. Dentro il luco erano le statue di Cerere Prosinna, di Bacco, e di Cerere assisa, tutte di marmo: ivi entro una edicola era una statua in legno di Bacco Salvatore assiso, e sul mare una Venere di marmo (9). Sembra che in questo bosco sacro si celebrasse la iniziazione lernèa, e che fosse ne'dintorni dell' odierno Iero (10). Sulla cima del

Apobathmi. Genesio.

Amimone f.

Alcionio l.

Luco di Cerere.

---

(1) *Luogo citato.*
(2) Pausania *l. c.*
(3) Pausania lib. II. c. XXXVIII.
(4) Lo stesso lib. II. c. XXXVII.
(5) Strabone lib. VIII. l'appella Amimone, come il fiume: Ovidio *Metam.* lib. II. v. 240. indica lo stesso.
(6) Pausania *l. c.*
(7) Gell *Itin. of the Morea* p. 175. Veggasi anche la sua carta dell'Argolide
(8) Lo stesso *ivi.*
(9) Pausania *l. c.*
(10) Gell *l. c.*

Pontino m. monte Pontino era il tempio di Minerva Saitide: ivi mostravansi anche le vestigia della casa d'Ippomedonte (1).

Chemarre f. Presso al Chemarro vedevasi un luogo cinto di pietre, dove credevasi che Plutone fosse disceso ne'suoi regni colla rapita Proserpina.

Lerna. Seguiva Lerna, castello (2) reso celebre dalla favolosa idra (3): esso era posto presso il mare, dove un rivo detto pur Lerna andava a terminare in una palude, communemente detto il lago di Lerna (4): la palude rimane ancora (5).

Frisso f. Quindi incontravasi il Frisso, nel quale influiva l'Erasino, presso il quale vedevasi il tempio de'Dioscuri con statua di legno, 8 stadj a sinistra della via andando da Argo a Lerna (6).

Erasino f.

Temenio. Di là dal Frisso incontravasi Temenio, borgo così detto da Temeno figlio di Aristomaco, dove vedevansi i tempj di Nettuno e di Venere, ed il monumento sepolcrale di Temeno stesso (7). Oggi questo luogo si appella Scala (8), e Castro d'Elena (9).

Inaco f. 104. Di là da Temenio trovasi l'Inaco, il rivo più celebre dell'Argolide che avea le sue sorgenti presso a Lyrcèa, e che viene assorbito dalla pianura di Argo (10). Sulla sponda destra di questo rivo, 26 stadj distante da

Argo. Temenio (11) fu l'antica Argo, metropoli di tutta la regione, una delle città più vetuste e più celebri dell' Ellade, dai Latini detta Argos (12) ed Argi (13), e che oggi conserva la sua antica denominazione (14). Essa trasse nome da Argo nipote di Foroneo, e si spandeva per la

---

(1) Pausania *ivi.*

(2) Tolomeo. Pomponio Mela lib. II. c. III. Lo Scoliaste di Pindaro all'ode VII. v. 60. degli *Olimpici* dice che altri la dicevano Πολιν, cioè città.

(3) Strabone lib. VIII.

(4) Lo stesso *ivi.* Virgilio lib. XII. v. 518.

(5) Gell *Itin. of the Morea* p. 176.

(6) Pausania *l. c.* Strabone lib. VIII. nomina come rivi principali dell'Argolide l'Erasino e l'Inaco, in guisa che invece di essere influente del Frisso, l'Erasino dovesse considerarsi, come il principale, siccome era certamente il più celebre. Ovidio. *Metam.* lib. XV. v. 275. Seneca *Nat. Quaest.* lib. III. c. XXVI.

(7) Strabone *l. c.* Pausania lib. II. c. XXXVIII.

(8) Gell *Itin. of the Morea* p. 176.

(9) Melezio *Geogr.* p. 379.

(10) Gell *Argolis.*

(11) Strabone lib. VIII.

(12) Mela lib. II. c. III. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. V. Ovidio *Metamorph.* lib. II. v. 239.

(13) Livio lib. XXXI. c. VII. lib. XXXII. c. XXXVIII. Virgilio *Aeneid.* lib. I. v. 24. e 284.

(14) Gell *Itin. of the Morea* p. 166.

pianura intorno ad un colle detto Larissa, di mediocre elevazione, il quale ne fu l'acropoli (1). Al colle fu dato il nome di Larissa per la figlia di Pelasgo che così nomavasi (2). Altri ne attribuivano la fondazione a Pelasgo (3), altri a Danao (4), 1570 anni avanti l'era volgare (5). Nel salire ad essa vedevasi il tempio di Giunone Acrèa: quello di Apollo con statua di bronzo detta Apollo Diriadiota, dal luogo in cui era, chiamato il Dira: quello di Minerva Ossiderce: lo stadio dove celebravansi i giuochi nemèi, e le feste erèe: ed il sepolcro de'figli di Egitto. Sulla cima poi dell'acropoli ergevasi il tempio di Giove Larissèo: e quello di Minerva soprannomata Acrèa (6), nel quale vedevasi la statua in legno di Giove, già appartenuta a Priamo (7). Le torri attuali della Larissa sono sopra fondamenti antichi, e sulla sommità rimane ancora un bel avanzo delle antiche fortificazioni a poligoni; ma di costruzione diversa da quelle di Mycenae e Tyrinto e per conseguenza non veramente ciclopèa (8). Nella città bassa poi l'edificio più insigne era il tempio di Apollo Licio eretto in origine da Danao, dove conservavasi il trono di Danao (9): il ritratto di Bitone: il fuoco di Foroneo: una Venere Nicefora in legno, dono d'Ipermnestra: un Mercurio pure in legno lavoro di Epèo: la statua di Lada: un Mercurio colla testuggine: e le statue in legno di Giove e Diana. La statua del nume stesso che in origine era di legno, a'tempi di Pausania era opera di Attalo Ateniese. Dinanzi al tempio vedevasi una base con soggetto in basso rilievo allusivo alla origine mitologica del tempio, e che si credeva pure essa dono di Danao (10). Presso a questo tempio vedevansi i sepolcri di Lino figlio di Apollo: e di Lino poeta: una statua di Apollo Agièo: l'ara di Giove Pluvio: il monumento di Prometeo (11): la statua di Creu-

Larissa, e suoi mon.

T. di Giunone.
T. di Apollo.
T. di Minerva.
Stadio.
T. di Giove.

Città bassa e suoi mon.
T. di Apollo Licio.

---

(1) Pausania lib. III. c. XVII.
(2) Pausania lib. II. c. XXIII. Stazio *Thebaid.* lib. I. v. 382. l'appella *Larissaeus apex.*
(3) Ellanico presso lo Scoliaste di Omero *Iliad.* Γ. v. 75.
(4) Strabone lib. VIII.
(5) Note de'trad. franc. di Strabone. T. III. p. 231.
(6) Esichio in Ακραια.
(7) Pausania lib. II. c. XXIV.
(8) Sopra questo trono leggasi Heyne *Antiq. Aufs.* T. I. p. 70. e Walpole *Turkey* p. 308. e seg.
(9) Gell *Itin. of the Morea* p. 166.
(10) Pausania lib. II. c. XIX.
(11) Lo stesso *ivi.*

gante: il trofeo de'Corintj: la statua assisa di Giove Milichio in marmo bianco, lavoro di Policleto: ed il gruppo di Cleobi e Bitone (1). Incontravasi dirimpetto il tempio di Giove Nemèo colla statua in bronzo, opera di Lisippo, di là da esso era a man destra il sepolcro di Foroneo: l'edicola della Fortuna: il sepolcro di Coria, una delle Menadi: ed il tempio delle Ore. Tornando indietro da questo tempio vedevansi le statue de'sette che andarono contro Tebe, e di quelli che la presero: il monumento di Danao: il cenotafio degli Argivi morti a Troja, o nel ritorno da quella spedizione: il tempio di Giove Salvatore: l'Adonèo: il tempio del Cefisso: una Medusa in pietra creduta lavoro de'ciclopi: il luogo del giudizio d'Ipermnestra detto il Tribunale: e finalmente il teatro posto nella parte meridionale della città, le cui vestigia sono le sole rovine che ci rimangono de'monumenti finquì descritti e di quelli che seguono (2): nel teatro vedevasi Perilao in atto di uccidere Otriade (3). Di là dal teatro era il tempio di Venere dinanzi a cui vedevasi una colonna col ritratto di Telesilla (4): di questo si può ancora determinare il sito (5).

T. di Giove Nemeo

T. delle Ore.

T. di Giove Salv. Adonèo.

T. del Cefisso.

Teatro.

T. di Venere.

Foro.

105. Diriggendosi di là al Foro che era in una posizione più bassa trovavasi il sepolcro di Cerdo: l'edicola di Esculapio: il tempio di Diana Pitho, dedica d'Ipermnestra: la statua di bronzo di Enea: un luogo chiamato il Delta, coll'ara di Giove Phyxio (6) dinanzi: i sepolcri delle due Ipermnestre: e quello di Talao. Seguiva il tempio di Minerva Salpinge, dinanzi al quale pretendevano fosse il sepolcro di Epimenide: un monumento di marmo bianco eretto sul sito del rogo di Pirro: il tempio di Cerere che ne conservava le ceneri e lo scudo di bronzo: il tumulo dove pretendevasi sepolta la testa di Medusa: il sepolcro di Gorgofone figlia di Perseo: il trofeo eretto contro Lafae: il tempio di Latona colla statua della dea, opera di Prassitele, e presso ad essa quella di Clori (7). A destra di questo tempio era l'edicola di Giunone Anthèa: e dinanzi ad essa il sepolcro delle seguaci di Bacco. Vedevasi

T. di Diana.

T. di Minerva Salpinge.

T. di Cerere. S. di Pirro.

T. di Latona.

---

(1) Erodoto lib. I. c. XXXI.
(2) Gell *Itin. of the Morea* p. 166.
(3) Erodoto lib. I. c. LXXXII. Plutarco della *Malignità di Erodoto* p. 670. della ediz. Frob.
(4) Pausania lib. II. c. XX.
(5) Gell *l. c.*
(6) Di Giove Phyxio si parla pure in Pausania lib. III. c. XVII.
(7) Pausania lib. II. c. XXI.

incontro il tempio di Cerere Pelasgia, eretto da Pelasgo che ivi dappresso avea il suo sepolcro: di là da esso eravi una base di bronzo colle statue antiche sopra di Diana, Giove, e Minerva: la fossa dove gittavansi faci ad onore di Proserpina: il tempio di Nettuno Prosclistio: il sepolcro di Argo: la cella sacra a Castore e Polluce colle loro statue, quelle de'figli, e delle mogli loro, lavoro in ebano di Dipeno e Scillide. Presso a questa cella era il tempio di Lucina eretto da Elena: di là dal quale vedevasi quello di Ecate con statua di Scopa in marmo, e Policleto, e Naucide in bronzo, tutte e tre rappresentanti la dea. Quindi aprivasi una via retta che menava al ginnasio di Cilarabe, sulla quale incontravasi il sepolcro di Licimnio: deviando un poco da essa vedevasi quello di Sacada il tibicine: nel ginnasio istesso era una Minerva di soprannome Pania, ed i sepolcri di Stenelo e di Cilarabe suo figlio. Di là da esso vedevasi il cemeterio degli Argivi morti nella spedizione della Sicilia intrapresa dagli Ateniesi (1). Entravasi poscia in una via che dalla sua forma dicevasi concava, dove a destra vedevasi il tempio di Bacco: e molto vicina ad esso era la casa di Adrasto. Seguiva il tempio di Amfiarao: quindi il sepolcro di Erifile: il recinto sacro di Esculapio: ed il tempio di Batone. Tornando indietro dalla via concava mostravano il sepolcro d'Irneto: e quindi il tempio più insigne di Esculapio, che avessero gli Argivi, colle statue in marmo bianco del nume, e d'Igiéa, opera di Senofilo e Strabone. Quindi vedevansi le statue di Diana Ferèa e di Eleno: l'edificio sotterraneo di Acrisio, onde custodire la figlia: il sepolcro di Crotopo: ed i tempj di Bacco Cretese: e di Venere Urania (2).

T. di Cerere Pelasgia.

T. di Nettuno Prosclistio.

T. di Lucina.

Ginnasio.

Via Concava.

T. di Amfiarao.

T. di Esculapio.

T. di Bacco. T. di Venere.

106. Ad occidente di Argo partivano le vie di Tegèa e di Mantinèa, città di Arcadia. Sulla prima trovavasi il monte Licone coperto di alberi di cipresso, che avea sulla cima il tempio di Diana Ortia colle statue di Apollo, Diana, e Latona in marmo bianco, lavoro creduto di Policleto: ed un altro tempio di Diana sulle falde. Quindi incontravasi il monte Chaon: alle falde di esso erano le sorgenti dell' Erasino: il luogo denominato il Trochos: Cencree (3), così detto da Cencreo figlio di Pirene, dove era il sepolcro degli Argivi morti nella pugna d'Hysiae:

Licone m.

Chaon m.

(1) Pausania lib. II. c. XXII.
(2) Lo stesso lib. II. c. XXIII.
(3) Lo stesso lib. II. c. XXIV.

Hysiae. e le rovine d'Hysiae medesima, distrutta dai Lacedemonj nella olimpiade XC. (1), ultimo punto dell'Argolide verso l'Arcadia (2): sembra che questa città stesse ne' dintorni di Achlado-campo, e di Arathurea (3). Il Licone ed il Chaon erano punte dipendenti dal gran giogo del monte *Artemisio m.* Artemisio oggi detto Mallevo (4), il quale distendesi in lunghezza in modo da formar la frontiera occidentale dell'Argolide verso l'Arcadia (5). Questo monte traeva nome dall'Artemisio, o tempio di Diana posto sulla sua cima (6), e verso settentrione dalle sue falde nasceva l'Inaco (7). Or questo monte dovea traversarsi nell'andare da Argo a Mantinèa: su questa via incontravasi il tempio a doppia cella di Venere e Marte coi simulacri di legno, dono di Polinice e degli Argivi che ebbero parte nella spedizione tebana: trovavasi quindi il torrente Charadra, influente *Oenoe.* dell'Inaco: e poi Oenoe, villaggio, così detto da Oeneo (8), posto ne'dintorni di Turniki (9): ivi onoravasi particolarmente Diana soprannomata perciò Oenoatis (10). Un'altra via partiva da Argo dalla porta al Dira, e rimontando il *Lyrcèa.* corso dell'Inaco andava a Lyrcèa (11). Questa città in rovina ai tempi di Pausania avea avuto in origine il nome di Lyncèa da Lynceo figlio di Egitto: ebbe poi quello di Lyrcèa da Lyrco, la cui immagine sopra ad una colonna era il solo oggetto che rimaneva a'tempi dello scrittore citato: essa era 60 stadj lungi da Argo nelle vicinanze dell'odierno Skoino-Chorio (12). Sessanta stadj di là *Orneae.* da Lyrcèa sui monti a destra fu Orneae, città menzionata da Omero (13), così detta da Orneo figlio di Eretteo, e distrutta dagli Argivi: fralle sue vestigia rimanevano ancora

---

(1) Strabone lib. VIII.
(2) Diodoro lib. XII. c. LXXXI.
(3) Gell *Carta dell'Argolide.*
(4) Gell *ivi.*
(5) Apollodoro lib. II. c. V.
(6) Pausania lib. II. c. XXV.
(7) Strabone lib. VIII. assegna particolarmente il nome di monte Lyrcèo alla punta dell'Artemisio, sotto cui nasceva l'Inaco. Egli è in ciò seguito dallo Scoliaste di Apollonio Rodio *Argon.* lib. I. v. 125.
(8) Pausania *l. c.*
(9) Veggasi l'Argolide di Gell.
(10) Esichio in Οἰνωάτις.
(11) Strabone lib. VIII. Ovidio *Metam.* lib. I. v. 598. Valerio Flacco *Argon.* lib. IV. v. 355.
(12) Pausania lib. II. c. XXV. Gell *Carta dell'Argolide.*
(13) *Iliad.* B. v. 571. Strabone lib. VIII.

in piedi a'tempi di Pausania due tempj, uno sacro a Diana, l'altro a tutti gl'Iddii. Orneae era sul confine dell'Argolide verso la Fliasia e la Sicionia (1).

107 Or rivolgendoci all'Argolide orientale in mezzo ad essa s'innalza un monte assai alto che si prolunga da occidente in oriente, al quale gli antichi diedero nome prima di Sapiselato, poi di Aracnèo (2) nel quale erano altari sacri a Giove e Giunone. Andando da Argo verso oriente, traghettato il fiume Inaco trovavasi una specie di piramide, che indicava il sito della pugna di Preto ed Acrisio: e quindi Tirinto che avea avuto nome da Tirinto figlio di Argo, e nipote di Giove (3), la quale era stata fortificata da Preto, circa l'anno 1379 avanti l'era cristiana (4), per opera de'Ciclopi venuti dalla Licia (5). Essa fu smantellata e deserta dagli Argivi circa l'anno 468 avanti l'era volgare, insieme con Micene (6). A'tempi di Pausania (7) si vedevano le rovine delle sue mura (8), che ancora rimangono, (9), ed il carattere della loro costruzione, indicato dall'autore citato, è di essere di pietre rozze di enorme grandezza, nelle cui commessure sono inserite piccole pietre per riempiere i vuoti lasciati dalla irregolarità de'massi. Questa è la vera opera ciclopèa. Sipèa, Midèa, e Prosymna furono borgate vicino a Tirinto, fino da'tempi antichi distrutte (10). Sul mare 50 stadj di-

Argolide or.

Aracnèo m.

Tirinto.

Sipèa Midea. Prosymna.

---

(1) Pausania *l. c.* Strabone lib. VIII. nomina anche un tempio di Priapo.

(2) Pausania lib. II. c. XXV. Eschilo nell'*Agamennone* v. 319.

(3) Pausania *luogo cit.*

(4) Gell *Argolis.*

(5) Pausania *l. c.* Wolff *Analecta Litter.* T. I. p. 153. Creuzer *Symbolik und Mythol.* T. IV. p. 48. seg.

(6) Pausania lib. II. c. XVI. XXV. Diodoro lib. XI. cap. LXV. Strabone lib. VIII. Clinton *Fasti Hellenici* p. 36.

(7) Lib. II. c. XXV.

(8) Il circuito delle mura di Tirinto è di circa 17 minuti di tempo: esso ha la pianta di una nave con tre ingressi: la cittadella, ha circa 550 verghe di lunghezza ed 80 di larghezza. Una torre che rimane, ha 20 piedi romani di larghezza, e circa 40 di altezza: le mura hanno generalmente 25 piedi di grossezza, e contengono gallerie, come fu usato posteriormente, ne'tempi della decadenza. Questa città offre il migliore esempio dell'architettura militare de'tempi eroici, e perciò Omero *Iliad* B. v. 559 la disse τειχιοεσσαν. Sulle mura di Tirinto veggasi particolarmente Gell nell'*Argolis*, e Walpole *Turkey* p. 316.

(9) Gell *Itin. of the Morea* p. 181.

(10) Pausania lib. II. c. XXV. Strabone lib. VIII. dice che a Prosymna vedevasi ancora il tempio di Giunone.

Nauplia. stante da Temenio menzionato di sopra (1), e 12 da Tirinto (2), fu Nauplia, città deserta anche essa dagli Argivi, fondata da Nauplo figlio di Nettuno e di Amimone, della quale nel secondo secolo della era cristiana altro non restavano che le vestigia delle mura, il tempio di Nettuno, i porti, e la sorgente detta Canato (3). Oggi Nauplia si considera come la città meglio fabbricata del Peloponneso, la quale, fortissima per la sua situazione, conserva ancora qualche vestigio delle sue antiche mura, ed ha un porto eccellente (4). Gl'Italiani seguendo la nomenclatura veneta l'appellano Napoli di Romauia. Seguendo il littorale di Nauplia verso oriente, fu Phlius (5), porto affatto diverso dalla città dello stesso nome, capitale della Fliasia, e creduto corrispondere a Drepano (6). Quindi incontravasi Asine abitata dai Driopi (7), città anche essa distrutta dagli Argivi, i quali non lasciarono in piedi se non il tempio di Apollo Pitaeo, presso al quale fu sepolto Lisistrato. Essa pure fu sul mare (8), e si crede, che Vivares corrisponda a questa antica città (9). Seguiva Didymi, luogo, dove mostravansi i tempj di Apollo, di Nettuno, e di Cerere colle statue di marmo bianco (10): Bolei dove erano arche di pietre scelte: e Filanorio. Questi luoghi erano tutti nella parte alpestre: e stavano 250 stadj distanti dal capo soprannomato Strutunto (11). Didymi conserva l'antico nome con leggiera alterazione ed è vicino ad una montagna detta pure Didymo: essa è 3 ore distante da Castri, villaggio che ha succeduto ad Ermione (12).

Asine.

Didymi.

Bolei.

Filanorio.

Ermionide.

Masete.

108. L'Ermionide (13) trasse nome dalla capitale Ermione. A questo distretto appartenne Masete città menzionata da Omero (14) e poi arsenale degli Ermionesi (15),

---

(1) Pag. 188.
(2) Strabone lib. VIII.
(3) Pausania lib. II. c. XXXVIII. . Strabone lib. VIII.
(4) Gell *Op. cit.* p. 181.
(5) Tolomeo.
(6) Gell *Op. cit.* p. 181.
(7) Strabone *l. c.*
(8) Omero *Iliad.* B. v. 560. Pausania lib. II. c. XXXVI. lib. IV. c. XXXIV.
(9) Gell *Itin. of the Morea* p. 183.
(10) Pausania lib. II. c. XXXVI.
(11) Lo stesso *ivi.*
(12) Gell *Op. cit.* p. 199.
(13) Tucidide lib. II. c. LVI.
(14) *Iliad.* B. v. 562.
(15) Pausania *l. c.*

oggi detto porto Bisati (1): il promontorio Struthuntum (2), che dee riconoscersi in quel capo dell'Argolide, dirimpetto alla isola di Tipareno, oggi detta Spezia (3): Halice città distrutta fino da'tempi di Pausania (4), oggi incognita (5): da Tucidide (6) è detta Haliae, capitale dell'Haliade, così nominata per essere un distretto abitato da pescatori (7): i monti Prone e Tornace poi detto Coccigio, sui quali erano i tempj di Giunone e di Giove (8): e finalmente Ermione. Questa città avea avuto nome da Ermione figlio di Europe, e nipote di Foroneo: ed era andata soggetta ad un traslocamento di circa 4 stadj. Ermione primitiva conservava a tempi di Pausania i tempj di Nettuno, e di Minerva: le vestigia dello stadio: un altro tempio minore dedicato pure a Minerva: il tempio del Sole: il luco delle Grazie: quello d'Iside e Serapide: ed i recinti sacri di Cerere. La città posteriore era cinta tutta di mura: e giaceva sopra un placido declive delle ultime falde del monte Prone. Conteneva due tempj sacri a Venere, il più insigne de'quali aveva una statua grande di marmo bianco della dea, cognominata Pontia e Limenia: il tempio di Cerere Termesia: quello di Bacco Melanegide: quello di Diana Ifigenia: un Nettuno di bronzo: un tempio di Vesta: tre celle sacre ad Apollo: il tempio della Fortuna con statua colossale di marmo pario: due fontane: e sulla falda del monte Prone il tempio celebre di Cerere Ctonia, innanzi al quale erano alcuni ritratti delle sacerdotesse, ministre del tempio. Dirimpetto a questo era il tempio di Climeno circondato di ritratti. A destra del tempio di Ctonia era il portico dell'eco: e dietro la cella erano luoghi, detti da que'di Ermione di Climeno, di Plutone, e Palude Acherusia. Presso alla porta per la quale si usciva a Masete, era in Ermione nuova il tempio di Lucina (9).

Struthuntum pr.

Halice.

Prone e Tornace m.

Ermione e suoi monumenti.

---

(1) Gell *luogo cit.* D'Anville *Les Côtes de la Grèce* etc.

(2) Pausania *ivi.*

(3) Gell Carta *dell'Argolide* nota col nome di *Struthuntum* un promontorio che è troppo lontano da Masete.

(4) *Luogo cit.*

(5) Nella citata carta di Gell s'indica soltanto per approssimazione il sito di questa città. Gli antichi scrittori variano molto sulla ortografia del suo nome. Ved. Siebelis *Adn. in Paus.* lib. II. c. XXXVI.

(6) Lib. I. c. CV. lib. II. c. LVI.

(7) Diodoro lib. XI. c. LXXVIII. Strabone lib. VIII.

(8) Pausania *l. c.*

(9) Pausania lib. II. c. XXXIV. e XXXV.

Un villaggio di circa 600 case, è sorto dalle sue rovine: esso appellasi Castri: le vestigia di Ermione veggonsi sul promontorio sotto Castri, ed ancora si tracciano le antiche mura, e le fondamenta di alcuni de'tempj indicati di sopra (1).

Trezenia

109. Limitrofa della Ermionide fu la Trezenia (2), altro distretto dell'Argolide. Sui confini de'due distretti verso il mare sorgeva il tempio di Cerere Termesia appartenente agli Ermionesi di cui si conserva il nome nel villaggio di Thermisi (3): ne'monti eravi il tempio di Apollo Platanistio: ed il villaggio Ilei che conteneva i tempj di Cerere e Proserpina: ancor questi erano su'limiti delle due contrade. Lungo il mare dopo Ermione trovavasi il monte Buportmo che sporgeva nel mare sul quale vedevasi il tempio di Cerere e Proserpina, e quello di Minerva Promacorma. Di là dal Buportmo, avanzandosi sempre verso oriente, incontravasi il capo Coliergia: quindi il capo Bucephala (4); e finalmente il promontorio Scyllaeum oggi capo Skyllo, così detto da Scilla figlia di Niso (5). Trezene che dava nome al distretto era stata fondata da Pitteo col riunire le borgate di Antèa ed Hyperèa: egli pure fu che nomolla Trezene dal nome di suo fratello a lui premorto (6): essa era 15 stadj lungi dal mare, e talmente dedita al culto di Nettuno, che ebbe pure il nome di Posidonia (7). Nel foro di questa città vedevasi il tempio di Diana Salvatrice, nel quale oltre il simulacro della dea erano le are degli dii infernali: e dietro di esso indicavasi il sepolcro di Pitteo sul quale erano collocati tre seggi di marmo bianco. Non lungi da questo era il tempio delle Muse Ardalidi, e l'ara delle Muse e del Sonno. Il teatro non era lungi di là, e vicino ad esso vedevasi il tempio di Diana Licèa fabbricato da Ippolito: dinanzi a questo tempio mostravano la pietra sacra, sulla quale Oreste era stato purgato del matricidio. Seguivano le are di Bacco Saota, e delle Temidi, dedicate da Pitteo, e quelle del Sole Eleuterio: il tempio antichissimo di A-

T. di Cerere Termesia.

Ilei.

Buportmo m.

Coliergia pr. Bucephala pr. Scyllaeum pr. Trezene.

Foro.

Teatro.

(1) Gell *Argolis*, ed *Itin. of the Morea* p. 199.
(2) Pausania lib. II. c. XXXIV.
(3) Gell *Itin. of the Morea* p. 197.
(4) Questo capo col nome di *Bucephalus* leggesi in Plinio e Pomponio Mela.
(5) Strabone lib. VIII. Pausania *l. c.* Gell *Argolis*.
(6) Pausania lib. II. c. XXX.
(7) Strabone lib. VIII.

pollo Teario, colla statua del nume, dono di Aulisco, ed opera di Ermone Trezenio. Sotto il portico del foro erano disposte le statue delle donne e de'fanciulli principali ateniesi che si salvarono in Trezene nella venuta di Serse: e dinanzi al tempio di Apollo era la così detta Tenda di Oreste: ed il Mercurio Poligio. Quindi trovavasi il tempio di Giove Salvatore: l'acqua Crisorroa: il tempio entro recinto sacro d'Ippolito, e l'edicola di Apollo Epibaterio entro lo stesso recinto. Quindi vedevasi lo stadio d'Ippolito, sul quale era il tempio di Venere Catascopia: il sepolcro di Fedra: quello d'Ippolito: una statua di Esculapio opera di Timoteo: la casa d'Ippolito dinanzi la quale era la fonte Erculea. Nell'acropoli di Trezene era il tempio di Minerva Steniade colla statua di legno, opera di Callone da Egina: e alle sue falde quello di Pane Literio. Ne'dintorni di Trezene furono il tempio d'Iside e quello di Venere Acrèa verso il mare: ed entro terra verso Ermione, la sorgente dell'Ilico: il sasso di Teseo: il tempio di Venere Ninfa: quello di Nettuno Fitalmio: e la statua di Cerere Tesmoforo eretta da Altepo (1). Trezene è oggi ridotta ad un borgo di 45 case che ha il nome di Damala, e non conserva dell'antico suo splendore altro che qualche iscrizione e qualche frammento di architettura (2). Celendere era il porto proprio di Trezene: nell'andarvi mostravasi il sito della nascita di Teseo detto Genetlio, ed il tempio di Marte (3): esso dicevasi pure porto Pogon secondo che si ricava da Strabone (4). Parte del territorio Trezenio fu la penisola detta di Methana per un castello forte e non grande di questo nome (5), dove era un tempio d'Iside: e nel foro vedevansi le statue di Mercurio e di Ercole. Nella stessa penisola 30 stadj distante dal castello summenzionato furono scoperti bagni caldi nel regno di Antigono (6). Le rovine di Methana veggonsi sulla costa presso la odierna Dara (7). La penisola sovraindicata trovasi fra due porti, ambedue appartenenti alla Trezenia: l'occidentale ebbe il nome di mare Psifèo oggi

Acropoli.

Celendere.

Methana.

(1) Pausania lib. II. c. XXXI. e seg.
(2) Gell *Itin. of the Morea* p. 195.
(3) Pausania lib. II. c. XXXII.
(4) Lib. VIII.
(5) Strabone lib. VIII. Pausania lib. II. c. XXXIV. In Tucidide leggesi Μεθωνη lib. IV. c. XLV.
(5) Pausania *ivi.*
(7) Gell *Itin. of the Morea* p. 200.

Limani (1), e sopra di esso fu un tempio sacro a Diana Saronia (2): l'orientale fu il già indicato di Celendere o Pogon.

Epidauria. 110. L'Epidauria così detta dalla metropoli Epidauro confinava coll'Argiva colla Trezenia (3), e colla Corintia. Al confine, frall'Argiva e questo distretto, era il villaggio di *Lessa.* Lessa che conteneva la cella sacra di Minerva (4): le vestigia di questo luogo veggonsi a Lycurio che è sorto sulle sue rovine (5). Di là da Lessa trovavasi il gran santuario *T. di Esculapio.* di Esculapio, il più celebre de'delubri consacrati a questo nume. Consisteva questo in un bosco sacro circoscritto da termini, entro il quale era il tempio del nume, la cui statua di oro e di avorio, era assisa, e dicevasi lavoro di Trasimede figlio di Arignoto da Paro. Sul trono della statua vedevansi espresse in bassorilievo le imprese di Bellerofonte e di Perseo (6). Presso al tempio era un edificio *Tolo.* rotondo chiamato il Tolo opera di Policleto, ed ornato di pitture da Pausia, il quale vi avea effigiato l'Amore e l'Ebrietà. Dentro il sacro recinto vedevansi sparsi quà e là de'cippi che ricordavano il nome de'malati guariti dal nume, ed i mezzi de'quali si era servito per la guarigione (7). V'era inoltre la colonna d'Ippolito: un magnifico *Teatro.* teatro opera di Policleto: la cella di Diana: la statua di *Stadio.* Epione: i tempj di Venere e di Temide: lo stadio: e varj edificj eretti, o rinnovati da un'Antonino senatore a'tempi di Pausania, come il lavacro di Esculapio, il tempio degli Dii Epidoti, la cella d'Igièa, quella di Esculapio, e di Apollo soprannomati egizj, ed il portico di Coti. Fuori *Ospedale* del recinto poi questo stesso Antonino costrusse un ospe- *Avanzi esistenti.* dale (8). Questo sacro recinto di Esculapio ha conservato ancora il nome di Iero, e molte rovine: rimane ancora lo stadio con 15 ordini di gradini: il lavacro di Antonino: parecchie cisterne: le vestigia del gran tempio, e del tolo: quelle di un altro tempio lungo 65 piedi lar-

---

(1) Gell *Op. cit.* p. 201. Sul nome Psifèo veggasi Stebelis *Adn. ad Paus.* lib. II. c. XXXII.

(2) Pausania lib. II. c. XXXII.

(3) Lo stesso lib. II. c. XXVI. e XXXIV.

(4) Pausania lib. II. c. XXV.

(5) Gell *Itin. of the Morea* p. 187.

(6) Livio lib. XLV. c. XXVIII. calcola 5 miglia di distanza fra il tempio di Esculapio e Epidauro.

(7) Strabone lib. VIII. e XIV. Casaubono *Notae ad Strab.* Sprengel *Saggio di una Storia della Medicina* p. I.

(8) Pausania lib. II. c. XXVII.

go 30: ma soprattutto reca meraviglia la conservazione del teatro, che è uno de'più perfetti della Grecia, mancando solo il proscenio: l'orchestra di esso ha 89 piedi di diametro, e 55 linee di gradini divisi in 20 cunei si riconoscono ancora (1). Il sacro bosco era dominato dai monti Tittèo, e Cinorzio, sull'ultimo de'quali era il tempio di Apollo Maleato: ivi vedevansi pure cisterne edificate dal più volte menzionato Antonino. Valicavasi poscia il monte Corifèo, sul quale era un tempio di Diana soprannomata pur Corifèa, e quindi scendevasi al piano detto Irnezio dove si perveniva in Epidauro (2). La città situata in un recesso del seno Saronico, estendevasi per 15 stadj sulla costa, ed era circondata da alte montagne, onde poteva dirsi fortificata da tutti i lati (3). Essa avea avuto nome da un figlio di Pelope (4), o di Argo, non essendo in ciò gli antichi concordi (5). Non lungi da essa vedevansi i sepolcri di Melissa, e di Procle: dentro ammiravansi un sacro recinto di Esculapio e di Epione: edicole sacre a Bacco e Diana: un tempio di Venere, uno di Giunone sul promontorio che guardava il porto: ed una Minerva soprannomata Cissèa, statua di legno posta nell'acropoli (6). Un villaggio detto Pidavro è sorto sul sito della città antica e ne ha conservato il nome: non rimangono però che poche rovine informi della sua prisca magnificenza: il porto esiste ancora: e forse sul promontorio occidentale di esso fu il tempio summenzionato di Giunone (7). Alla Epidauria presso al confine colla Corintia appartenne il promontorio Spirèo (8).

Tittèo e Cinorzio m.

Corifèo m.

Epidauro, e suoi monum.

Spirèo pr.

111. A compimento dell'Argolide rimane ora descrivere il tratto fra Argo, e Corinto, appartenente all'Argiva propriamente detta. Andando da Argo a Corinto per la via di Micene uscivasi per la porta di Lucina così detta dal tempio di questa dea ricordato di sopra: quindi lasciavasi a destra il villaggio di Mysia, dove era il tempio di Cerere soprannomata Mysia colle statue della dea, di Plutone, e di Proserpina (9): seguiva il sepolcro di Tieste so-

Mysia. T. di Cerere.

---

(1) Gell *Itin. of the Morea* p. 187. e seg.
(2) Pausania lib. II. c. XXVIII.
(3) Strabone lib. VIII.
(4) Pausania lib. II. c. XXVI.
(5) Clavier *Histoire des premiers tems de la Gréce* vol. II.
(6) Pausania lib. II. c. XXIX.
(7) Gell *Itin. of the Morea* p. 191.
(8) Tolomeo. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. cap. V.
(9) Pausania lib. II. c. XVIII. Questo stesso scrittore nel lib. VII. c. XXVII. lo chiama il Mysèo.

prannomato gli Arieti: a destra presso la via era l'eroo di Perseo: è 15 stadj lontano da Micene, a destra nell'andarvi da Argo incontravasi l'Erèo (1). Così nomavasi il famoso tempio di Giunone argiva eretto presso un'acqua di nome Eleuteria in un ripiano di monte detto Eubèa (2), presso alle rive del fiume Asterione, che ivi dopo breve corso perdevasi in una voragine. L'architetto di esso che lo riedificò dopo l'incendio fu Eupolemo Argivo che vi fece rappresentare sul fregio la nascita di Giove: la pugna de'giganti: e la presa di Troja. Dinanzi all'ingresso erano disposte le statue delle sacerdotesse e di parecchi eroi: e nel pronao mostravansi le statue delle Grazie: il letto di Giunone: e lo scudo tolto da Menelao ad Euforbo. La statua della dea era molto grande (3), di oro ed avorio, opera insigne di Policleto: a lato di essa era quella di Ebe pur di oro ed avorio scolpita da Naucide: ivi pure vedevansi alcuni simulacri antichi della dea: un'ara di argento sulla quale era espresso lo sposalizio di Ercole con Ebe: un pavone d'oro con pietre preziose dono di Adriano: ed una corona di oro ed un peplo di porpora, offerta di Nerone. Presso a questo tempio mostravansi a'tempi di Pausania gli avanzi di quello che era perito per un incendio (4). Poche vestigia dell'Erèo ci rimangono ancora; ma non danno alcuna idea della forma e grandezza del tempio (5).

Erèo, o T. di Giunone Argiva.

Mycenae. Quindici stadj distante dall'Erèo fu Mycenae, città celebre per essere stata la reggia di Agamennone (6): fondata da Perseo (7) circa quattordici secoli avanti la era volgare, e distrutta dagli Argivi insieme con Tirinto nell'anno 468 avanti l'era suddetta (8): essa ebbe nome dal pomo (μυκης) della spada di quell'eroe, che quivi gli cadde: o secondo altri da un fungo (μυκης): o da Micene figlia d'Inaco (9). Strabone (10) meno esattamente scrisse che non ne rima-

---

(1) Pausania lib. II. c. XVII. Strabone lib. VIII. dice che l'Erèo era distante 10 stadj da Mycenae.

(2) Pausania *l. c.* Strabone lib. X.

(3) Pausania *l. c.* Giuseppe della *Guerra Giudaica* lib. I. c. XVI. lo dice un colosso. Sopra questa statua leggasi l'epigramma di Parmenione nell'Antologia T. II. p. 691.

(4) Pausania lib. II. c. XVII.

(5) Gell *Itin. of the Morea* p. 164.

(6) Virgilio *Aeneid.* lib. VI. v. 838.

(7) Euripide *Ifig. in Aul.* v. 1499. e seg. Pausania lib. II. c. XVI.

(8) Pausania lib. II. c. XVI. Diodoro lib. XI. c. LXV. Strabone lib. VIII. Clinton *Fasti Hellenici* p. 36.

(9) Pausania *l. c.*

(10) Lib. VIII.

nevano vestigia affatto: Pausania (1) notò che rimaneva parte del suo recinto: ed una porta: e che sopra questa erano scolpiti leoni: e che sì le mura che l'ornato della porta erano state fatte dai ciclopi che fabbricarono a Preto le mura di Tirinto: quindi Omero la dice Εὐκτιμενον πτολιετρον (2), ed ευρυαγυια (3). Queste stesse rovine vedute da Pausania rimangono ancora, e dobbiamo a sir William Gell (4) una pianta esatta di questa città, e tutti i particolari delle sue rovine, che ci fanno ben riconoscere il carattere della costruzione ciclopèa (5). Pausania pure cita in Micene la fonte Persea: i sotterranei, o tesori di Atreo e de'suoi figli (6): i sepolcri di Atreo: di Agamennone: de'suoi compagni: di Cassandra: di Eurimedonte: di Teledamo e Pelope: e di Elettra: ed a piccola distanza dalle mura quelli di Clitennestra, e di Egisto. Di questi monumenti si riconosce ancora il tesoro di Atreo, il quale è sufficientemente conservato: e la fonte Persea (7). Oggi un villaggio detto Krabata vedesi presso le rovine di questa città antichissima (8). Di là da Micene verso settentrione fu Nemèa villaggio così detto da Nemèa figlia dell'Asopo, e dove era un tempio di Giove, già in rovina a'tempi di Pausania (9), entro ad un bosco di cipressi dove supponevasi che Ofelta fosse stato morto dal dragone. Ivi vedevasi il sepolcro di Ofelta: la fonte Adrastèa; e quindici stadj distante, mostravasi ne'monti la spelonca del leone nemèo (10). Del tempio di Giove rimangono ancora tre colonne in piedi, e può tracciarsi tutta la pianta di esso: resta pure qualche indizio del teatro nemèo. Il villaggio prossimo a queste rovine appellasi Kutchukmadi (11). Nemèa è dominata da un monte chiamato dagli antichi Apesas (12). Fra Mycenae Nemèa e Cleonae fu il monte

Nemèa.

---

(1) *Luogo citato* Euripide *Ifig. in Aul.* v. 1501.
(2) *Iliad.* B. v. 569.
(3) *Iliad.* Δ. v. 52.
(4) Veggasi la sua *Argolis* e l'*Itin. of the Morea* p. 162.
(5) Gell *l. c.*
(6) Sulla porta de'leoni di Mycenae, oltre Gell possonsi leggere Chateaubriand p. 84. e seg. i Commentarj della società filologica di Lipsia I. 2 343. Bartholdy *Neuen deutschen Mercur* 1805. 1. etc.
(7) Sopra tali ipogèi leggasi Walpole *Turkey* p. 553. e seg.
(8) Gell *Itin. of the Morea* p. 162.
(9) Lib. II. c. XV. Veggasi Pindaro *Nem.* Od. II.
(10) Pausania *l. c.*
(11) Gell *Op. cit.* p. 158. e 159. *Argolis*, e *Ionian Antiquities.*
(12) Pausania *l. c.* Stazio *Theb.* lib. III. v. 461.

Treto. *Cleonae.* detto dagli antichi Treto (1), così detto per essere forato (2). Cleonae ultima città dell'Argolide 80 stadj distante da Corinto, e 120 da Argo non era grande, ma giacendo intorno ad un colle ed essendo cinta di buone mura meritò il titolo di Εὐκτιμένας da Omero (3): essa avea avuto nome da una Cleone creduta da alcuni figlia di Pelope: da altri figlia dell'Asopo. Ivi vedevasi il tempio di Minerva con statua antica opera di Dipeno e Scillide: ed il monumento di Eurito, e di Cteato (4): Agios Basili è sorto dalle sue rovine (5).

Fliasia. *Confini.* 112. Fliasia. La Fliasia fu un piccolo distretto confinante ad occidente coll'Arcadia verso Alea ed il monte Cillene: a mezzogiorno e ad oriente coll'Argolide verso Orneae, Nemèa ed il monte Apesas: ed a settentrione colla Sicionia verso il monte Titanos. Essa avea tratto nome da Fliante: precedentemente fu detta Aranzia ed Aretirea (6). Da Fliante ebbe pur nome la città di Fliunte capitale di questo distretto, posta in una pianura, 40 stadj distante da Titane (7): e 30 da Aretirea (8): nel suo foro vedevasi una capra di bronzo dorata: il sepolcro di Aristia: ed una casa detta indovina. Non lungi da questa mostravano l'ombellico o centro del Peloponneso ed i tempj di Bacco, di Apollo, e d'Iside: a lato del tempio di Apollo era la edicola di Ciato nella quale era il gruppo di marmo di Ciato che dava a bere ad Ercole (9). Dal foro andando alla cittadella incontravasi un tempio di Cerere ed alcune statue antiche assise: il teatro: e sopra a questo la cella di Esculapio colla statua del nume imberbe: e poco più oltre la cella di Giunone colla statua della dea in marmo pario. Nella cittadella poi era un bosco di cipressi ed un tempio molto venerando di Ganimeda, o Ebe (10): ivi pure era il recinto sacro di Cerere col tem-

Nome. *Fliunte.* *Foro e suoi mon.* *T. di Cerere.* *Teatro.* *Acropoli.*

---

(1) Diodoro lib. IV. c. XI. Pausania *l. c.* Gell *Carta dell'Argolide.*
(2) Diodoro *l. c.*
(3) *Iliad.* B. v. 570. Strabone lib. VIII.
(4) Pausania *ivi.*
(5) Gell *Argolis.*
(6) Strabone lib. VIII. Pausania lib. II. c. XII. Veggasi pure Stefano, che nella voce Φλιους mostra da altri derivarsi il nome della città e del territorio da Fliunte figlio di Bacco e Ctonofile da altri dalla fecondità del suolo απο του φλειν.
(7) Pausania *l. c.*
(8) Strabone *l. c.*
(9) Pausania lib. II. lib. c. XIII.
(10) Pausania *l. c.* e lib. II. c. XXXIII. Questa dea secondo Strabone lib. VIII. ebbe primieramente il nome di Dia.

pio della dea che conteneva i simulacri di Cerere e Proserpina, ed una statua in bronzo di Diana (1). Le rovine di quest'antica città consistenti in varie parti del recinto e nelle fondamenta di due tempj veggonsi a piccola distanza del villaggio di Agios Georgios (2) nel sito denominato Araniza (3). Cinque stadj lungi da Fliunte era il borgo di Celeae, celebre per la iniziazione ai misteri di Cerere che vi si celebrava ogni quattro anni (4). Il monte Celossa (5) sembra corrispondere all'odierno Gabrias (6).

Avanzi.

Celeae.

113. SICIONIA. Questa contrada sede di uno de'regni più antichi di Europa (7), detta in origine Egialo da Egialèo, trasse nome dalla sua capitale Sicione (8). Essa confinò ad occidente coll'Acaja per mezzo del rivo Sys: a mezzogiorno colla Fliasia, dalla quale separavala il monte Titanos: ad oriente il rivo Nemèa la divideva dalla Corintia (9): ed il seno corintiaco la lambiva a settentrione. Sicione che ne fu la metropoli ebbe in origine il nome di Egialèa, da Egialeo (10); quindi quello di Mecone (11): ma dopo che Lamedonte ebbe chiamato in suo ajuto Sicione dall'Attica, e questi fu suo successore nel regno, cangiossi in Sicione il nome della città ed in Sicionia quello della contrada (12). La città giaceva in una spianata sotto un colle, sul quale era l'acropoli, dacchè Demetrio figlio di Antigono la traslocò: in origine era presso il mare sulla pianura (13). Nell'acropoli che la difendeva vedevasi il tempio della Fortuna Acrèa: e quello de'Dioscuri. Alle falde dell'acropoli era il teatro, nella cui scena vedevasi l'immagine di Arato. Dopo il teatro incontravasi il tempio di Bacco ornato della statua del nume in oro e in avorio e di quelle delle Baccanti di marmo bianco: di là da esso verso il foro era il tempio di Diana Limnèa. Nel foro stesso era il tempio della Persuasione nel

Sicionia. Nome, e confini.

Sicione.

Acropoli.

Teatro.

Foro, e

(1) Pausania lib. II. c. XIII.
(2) Gell *Itinerary of the Morea* p. 169.
(3) Lo stesso nella carta dell'*Argolide*.
(4) Pausania lib. II. c. XIV.
(5) Strabone lib. VIII.
(6) Gell *Argolis*.
(7) Newton *La Chronologie des Anciens Royaumes*. p. 11. anno 1080. av. l'era volg.
(8) Pausania lib. II. c. VI.
(9) Strabone lib. VIII. Livio lib. XXXIII. c. XV.
(10) Pausania lib. II. c. V.
(11) Strabone lib. VIII.
(12 Pausania lib. II. c. VI.
(13) Lo stesso lib. II. c. VII.

suoi monumenti. quale in origine era stata collocata l'asta di Meleagro, e le tibie di Marsia: sendo perito pel fuoco, il nuovo tempio fu dedicato da Pitocle. Prossimo al tempio della Persuasione fu il sacro recinto degl'Imperadori Romani dove in origine era la casa del tiranno Cleone, e dinanzi a questo vedevasi l'eroo di Arato (1): dopo il quale erano l'ara di Nettuno Istmio, e le statue di Giove Milichio e Diana Patroa. Seguiva la Curia ed il portico Clistenèo così detto da Clistene che edificollo. In mezzo al foro a cielo aperto era un Giove di bronzo, opera di Lisippo, ed una Diana dorata. Ivi vicino erano il tempio di Apollo Licèo, e le statue di bronzo delle figlie di Preto: e di Ercole; questa ultima era opera di Lisippo: quindi vedevasi un Mercurio Forense (2). Non molto lungi dal foro era il Ginnasio, dove stava un Ercole di marmo opera di Scopa: una Diana ed un Ercole effigiati come ermi: questo ginnasio era stato edificato da Clinia. Da un'altra parte era il sacro recinto di Ercole, detto Pediza, in mezzo al quale sorgeva il tempio, dove era un'antico simulacro di legno, opera di Lafao Fliasio. Una via aprivasi di là da questo recinto sacro, che menava al tempio di Esculapio, anche esso entro un sacro recinto, dove era una cella doppia, nella parte esterna della quale era il Sonno, e nella interna Apollo Carnèo: nel portico poi era un osso di mostro marino, una statua del Sogno, ed una altra del Sonno detto Epidota che addormentava un leone. All'ingresso poi del tempio stesso di Esculapio da una parte vedevasi la statua assisa di Pan e dall'altra quella di Diana. Dentro la cella ammiravasi il simulacro imberbe del nume di oro ed avorio, opera di Calamide: ed alcune altre figure. Dal recinto sacro di Esculapio passavasi nel tempio di Venere: poco prima di giungervi si vedea la statua di Antiope. Nella cella del tempio la statua della dea, opera di Canaco Sicionio era rappresentata assisa, Tornando dal tempio di Venere verso il ginnasio incontravasi il tempio di Diana Ferèa (3). Dal ginnasio voltando verso la porta sacra, non lungi da questa Epopeo dedicò un tempio a Minerva, che poi fu arso dal fulmine: a'tempi di Pausania rimaneva ancora l'ara, e la cella del tempio: dinanzi all'ara mostravano il sepolcro di Epopeo.

Ginnasio.

Pediza.

T. di Esculapio.

T. di Minerva.

---

(1) Pausania lib. II. c. VII. e VIII.
(2) Lo stesso lib. II. c. IX.
(3) Lo stesso lib. II. c. X.

Ivi dappresso vedevansi i simulacri degli Dei Apotropèi: i tempj di Diana, Apollo, e Giunone: e dietro questo le are di Pan e del Sole. Nello scendere verso la pianura incontravasi il tempio di Cerere: e non lungi da quello di Giunone, il tempio di Apollo Carnèo, e quello di Giunone Prodomia (1). Sir William Gell (2) che ne ha visitato le rovine, dice che Basilico, villaggio di 50 case occupa una piccola parte della città di Sicione, la quale sorgeva in forma triangolare sopra una spianata che domina la pianura: egli vi osservò residui di costruzione romana, un teatro, ed uno stadio. Da Sicione scendendo al mare, trovavasi a sinistra il tempio di Giunone creduto edificato da Preto: quindi si perveniva al porto di Sicionj (3): di là diriggendosi verso occidente era un tempio di Nettuno (4): e dopo di esso si traghettavano l'Elissone, ed il Sythas, rivi di brevissimo corso (5); quindi giungevasi al rivo Sys confine della Sicionia verso l'Acaja.

Avanzi di Sicione.

Porto di Sicione.

Elissone f. Sythos f.

Sys f.

114. Andando da Sicione a Fliunte, 10 stadj a sinistra della via era il bosco Pirea che conteneva il tempio di Cerere Prostasia e Proserpina nel quale vedevansi le statue di Bacco, Cerere, e Proserpina. Titane era 60 stadj distante da Sicione, e nell'andarvi incontravasi il luco e tempio delle Eumenidi: il luogo avea tratto nome da un fratello del Sole: ed era celebre pel tempio di Esculapio edificato d'Alessanore, uno de'più celebri santuarj di quel nume, nel cui frontespizio vedevasi Ercole fra due Vittorie. Sotto il portico erano le statue di Bacco ed Ecate, di Venere e Cerere, di Cibele e della Fortuna, tutte di legno: e quella di Esculapio Gortinio di marmo. Entro la cella erano i simulacri di Esculapio ed Igièa: nel recinto sacro del tempio eravi una statua di bronzo di Graniano da Sicione, celebre atleta (6). Oltre il tempio di Esculapio v'era in Titane anche quello di Minerva (7). A pie'dell'altura sulla quale sorgeva il tempio era l'ara dei venti (8). Fra il Nemea e Sicione scorre un fiume che

Bosco Pirea.

T. di Cerere.

Titane.

T. di Esculapio.

---

(1) Pausania lib. II. c. XI.

(2) *Itin. of the Morea* p. 15. 16.

(3) Pausania lib. II. c. XII.

(4) Forse a questo tempio appartengono le rovine vedute da Gell nella strada da Kamares a Basilico circa una ora e mezza lontano da questo ultimo luogo *Itin. of the Morea* p. 15.

(5) Pausania *l. c.*

(6) Lo stesso lib. II. c. XI.

(7) Lo stesso *l. c.*

(8) Lo stesso lib. II. c. XII.

ha le sorgenti presso l'antica città di Fliunte (1) e sbocca nel mare vicino a Sicione nel sito denominato dagli antichi l'Olimpio: esso fu detto l'Asopo. Il Nemea è un rivo, che trae nome dal borgo Nemea presso cui sorge: scorrendo da mezzogiorno a settentrione servì di limite fralla Sicionia e la Corintia (2). Nel tratto intermedio fra questi due fiumi sulla via da Corinto a Sicione era il sepolcro di Lico: in quello frall'Asopo e Sicione fu l'Olimpio a destra della via: il sepolcro di Eupolide a sinistra: e quindi quelli di Senodica, e de'Sicionj morti nelle campagne di Pellene, Dime, e Selasia. Dopo questi presso la porta di Sicione vedevasi la fonte stillante (3).

Asopo f. Nemea f.

Monum. fra Sicione e Corinto.

Corintia Nome e confini.

115. Corintia. Questo distretto che ebbe nome dalla città di Corinto che n'era la metropoli, ebbe per confine verso occidente il Nemea che lo distinse dalla Sicionia: verso mezzodì confinò coll'Argiva e colla Epidauria verso Cleonae ed il promontorio Spirèo: verso oriente Crommyon ed Olmiae furono i suoi punti estremi verso la Megaride: e verso settentrione fu limitato dal seno corintiaco. Tutto intiero l'istmo, pel quale il Peloponneso si unisce all'Ellade, fu compreso in questa contrada, cominciando verso oriente da Crommyon e terminando ad Olmiae verso occidente. Il monte Onèo del quale si fece menzione nella Megaride era la barriera fra questo distretto e la Grecia continentale. Corinto metropoli di questo distretto, e splendore della Grecia (4), ne'tempi più antichi chiamata Efira, per Efira figlia dell'Oceano, donde trasse nome anche il paese di terra Efirèa, fu così appellata da Corinto creduto figlio di Giove (5). Distrutta da Mummio fu riedificata da Cesare che vi dedusse una colonia romana (6). Nel foro di essa erano generalmente i tempj, come quelli di Diana Efesia, di Bacco, della Fortuna, ed il Panteon: vicino a questo era una fontana ornata di un Nettuno in bronzo. Ivi pure vedevasi un Apollo Clario in bronzo: due statue di Mercurio: una Venere lavoro di Ermogene da Citera: e tre statue di Gio-

Corinto.

Foro.

---

(1) Pausania lib. II. c. V. Gell *Carta dell'Argolide.*
(2) Strabone lib. VIII.
(3) Pausania lib. II. c. VII.
(4) *Totius Graeciae lumen.* Cicerone *pro Lege Manilia* c. V.
(5) Apollodoro lib. I. c. IX. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. V. Pausania lib. II. c. I. Ovidio *Metamorph.* lib. II. v. 239.
(6) Strabone lib. VIII. Plutarco in *Cesare* c. LVII. Pausania *l. c.* Dione lib. XLIII.

ve (1). Una Minerva in bronzo stava in mezzo del foro colle Muse effigiate sulla base. Di là dal foro vedevasi il tempio di Ottavia sorella di Augusto. Per la via dal foro al Lechèo incontravansi nobili propilèi sormontati dai carri dorati di Faetonte e del Sole: di là da essi dopo un Ercole di bronzo si entrava nella fonte Pirene (2), ornata di marmo bianco, alla cui acqua attribuivasi il colore del bronzo di Corinto. Dirimpetto a questa fonte era una statua di Apollo ed un recinto, nel quale vedevasi dipinta l'impresa di Ulisse contro i proci. In Corinto erano molti bagni fra'quali particolarmente erano menzionati quello di Adriano, e quello di Euricle che si riguardava come il più magnifico, e nel cui ingresso vedevansi Nettuno, e Diana. Molte fontane pure vedevansi, fralle quali particolarmente si celebrava quella di Adriano, che condusse in Corinto l'acqua da Stimfalo, ornata delle statue di Bellerofonte col Pegaso, e di Diana. Ad occidente del foro aprivasi una via che menava a Sicione: a destra di essa era un tempio di Apollo con statua di bronzo: quindi vedevasi la fontana di Glauce: l'odèo: il sepolcro di Mermero e Ferete figli di Medea (3): l'immagine del Terrore (4): il tempio di Minerva Calinitide colla statua di legno, meno le estremità che erano di marmo bianco: il teatro: un Ercole di legno lavoro di Dedalo: il tempio di Giove Capitolino: il ginnasio antico: il tempio di Giove colla statua del nume in bronzo: quello di Esculapio che avea i simulacri di Esculapio e d'Igièa in marmo bianco: e la fontana di Lerna. Questa magnifica fontana stava a piè dell'Acrocorinto. Così nomavasi la cittadella di Corinto posta sopra un colle dirupato e isolato, alta circa 3 stadj e mezzo perpendicolarmente, alla cui cima non si poteva pervenire che dopo 30 stadj di cammino (5), che domina la città e l'istmo e i due mari (6). Nel salirvi incontravansi i delubri d'Iside Pelagia, e d'Iside Egizia: quelli di Serapide e del Canopèo: le are del Sole: il tempio della Necessità e della Forza: quelli di Cibele: delle Parche: di Cerere e Proserpina: di Giunone Bunèa:

Propilèi.

Pirene.

Bagni.

Fontane.

Odèo.

Teatro.

Fontana di Lerna.

Acrocorinto.

---

(1) Pausania lib. II. c. II.

(2) Strabone lib. VIII. Pausania lib. II c. III.

(3) Sopra i nomi de'figli di Medea leggasi Siebelis *Adn. ad Pausan.* lib. II. c. III.

(4) Pausania lib. II. c. III.

(5) Strabone lib. VIII.

(6) Stazio *Theb.* lib. VII. v. 106. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. V.

e di Venere, nel quale la dea era rappresentata armata: ivi vedevansi pure le statue del Sole e dell'Amore coll'arco (1). Dietro questo tempio era la fonte di Sisifo, da alcuni creduta la Pirene (2). Corinto altro non conserva del suo splendore primiero che il nome antico (3). Stando presso all'istmo dominava il seno corintiaco verso occidente, ed il mare Saronico verso oriente (4) per mezzo di due porti: l'occidentale fu detto Lechèo ed ivi era il tempio di Nettuno con statua di bronzo: l'orientale fu appellato Cenchreae dove era un tempio di Venere con statua di marmo: sull'antemurale un Nettuno di bronzo: ed alla estremità del molo i tempj di Esculapio e d'Iside. I loro nomi derivarono da Leche, e Cencria figli di Nettuno e Pirene. Rimpetto a Cenchreae era il lavacro di Elena (5): fra Cenchreae, e Lechèo il tempio di Diana, con un'antica statua di legno, ed andando di là a Corinto trovavansi prima di questa città sepolcri, frai quali presso la porta quello del cinico Diogene: ivi erano pure il Cranèo: il sacro recinto di Bellerofonte: il tempio di Venere Melanide: ed il monumento di Laide (6). Gell (7) ha notato che il Lecheo è circa 35 minuti distante da Corinto, e che Cenchreae, che conserva l'antico nome è distante dalla stessa città circa 6 miglia e mezzo (8). I bagni caldi di Elena esistono ancora. Sessanta stadj distante dall'Acrocorinto verso scirocco fu Tenea nella quale fu un tempio celebre di Apollo (9): essa diè nome ad una porta di Corinto per cui vi si andava e che fu detta Teneatica: presso di questa era un tempio di Lucina (10). Quantunque non esistano rovine di Tenea la distanza ne fa coincidere la posizione presso Angelo-castro (11). Sul

Lechèo porto.

Cenchreae porto.

Cranèo.

Avanzi del Lechèo e di Cenchreae.

Tenea.

---

(1) Pausania lib. II. c. IV.

(2) Lo stesso lib. II. c. V. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. V.

(3) Vedasi l'*Itin. della Morea* di sir William Gell.

(4) Quindi *bimaris* si dice da Orazio lib. I. ode VII. e da Ovidio *Metamorph.* lib. V. v. 407.

(5) Pausania lib. II. c. II. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. V.

(6) Pausania *l. c.*

(7) *Itinerary of the Morea* p. 205. e seg.

(8) Williams calcola la distanza di Cenchreae da Corinto 9 miglia inglesi. Siebelis *Adn. ad Pausaniam* lib. II. c. II. Pertanto la distanza di Corinto dai due porti è lungi dall'essere quasi eguale come pretende Plinio che nel c. V. lib. IV. della Storia Naturale dice che Corinto era *sexagenis ab utroque litore stadiis.*

(9) Strabone lib. VIII.

(10) Pausania lib. II. c. V.

(11) Gell *Argolis.*

mare Saronico fra Tenea e Cenchraeae era il *porto* detto *degli Ateniesi*, ed il porto Bucefalo (1). *Porto degli Ateniesi. Bucefalo porto.*

116. Da Corinto e da'suoi porti andando verso oriente ai confini della Megaride traversasi l'istmo che unisce il Peloponneso col continente dell'Ellade. In esso celebravansi i giuochi istmici ad onore di Nettuno, onde vi si vedeva il teatro, e lo stadio, di marmo bianco, ed il tempio di Nettuno non molto grande, ma ricco di statue: imperciocchè gli acroterj erano ornati di tritoni di bronzo: nel pronao erano due statue di Nettuno, una di Amfitrite, ed una del Mare, ancora esse di bronzo: e nella cella ammiravasi un carro tirato da quattro cavalli di oro colle unghie di avorio, fiancheggiato da due tritoni ancora essi delle stesse materie: sul carro erano Nettuno e Amfitrite, e sopra un delfino Palemone, di oro ed avorio anche essi. Il carro era sostenuto da un gran basamento, sopra il quale nella faccia di mezzo era rappresentata la nascita di Venere, e ne'due lati vedevansi espresse le Nereidi, e i Dioscuri: questo carro era dono di Erode Attico: nella cella vedevansi pure le statue della Serenità, del Mare, un Ippocampo, Ino, Bellerofonte, ed il Pegaso (2). Questo tempio era entro un recinto sacro piantato di bellissimi pini (3): nel quale trovavasi pure il tempio di Palemone che conteneva le statue di Palemone, Ino, e Nettuno: questo tempio era a sinistra nell'entrare nel recinto. In questo medesimo recinto era un sotterraneo sacro anche esso a Palemone, nel quale se prendevasi un giuramento, era questo riputato inviolabile sotto pena di morte. Ivi era pure un tempio antico chiamato l'ara de'Ciclopi: e presso a questo erano i sepolcri di Sisifo, e Neleo (4). Lo stadio istmico si riconosce ancora, come pure rimangono le vestigia del sacro recinto nel quale veggonsi ancora le traccie de'due tempj di Nettuno e di Palemone, uno di ordine dorico e l'altro di ordine jonico. Gli avanzi del teatro non sono ancora ben determinati (5). Il villaggio di Hexamilia, che sorge sull'istmo ha tratto nome dalla larghezza dell'istmo medesimo che è di circa 6 miglia

Istmo. Teatro e Stadio istmico. T. di Nettuno. T. di Palemone. Ara de' Ciclopi. Avanzi sull' Istmo.

(1) Tolomeo.
(2) Pausania lib. II. c. I. Filostrato *Vite de'Sofisti* lib. II. p. 550.
(3) Pausania *l. c.*
(4) Lo stesso lib. II. c. II.
(5) Gell *Itin. of the Morea* p. 208. e seg. Veggasi pure Chateaubriand nel Viaggio da Parigi a Gerusalemme Tom. I.

nella parte più stretta (1). Nell'ingresso dell'istmo per chi vi entra dall'Ellade continentale, mostravasi il sito delle ribalderie di Sini. Più oltre sul mar Saronico era il porto Schoenus (2): il villaggio di Sidus, forse a Kasidi odierna (3), ed il borgo di Crommyon, ultimo luogo della Corintia da questa parte, presso cui cominciano le rupi Scironidi indicate quando si tenne discorso della Megaride (4). Crommyon corrisponde presso a Kineta (5); esso avea tratto nome da Cromo figlio di Nettuno (6), e nella storia eroica fu celebre per la impresa di Teseo contro la *Fea* specie di fiera secondo alcuni, e secondo altri una prostituta (7). Di là da Crommyon mostravasi l'ara di Melicerta (8). Dopo Lechèo andando verso i confini della Megaride incontravasi Oenoe, borgo appartenente ai Corintj (9): e quindi il promontorio Olmiae ultimo confine fralle due regioni, di là dalla odierna Perachora, del quale si è fatta menzione trattando della Megaride (10).

Schoenus porto. *Crommyon.* *Oenoe.* *Olmiae pr.*

Acaja. Nomi.

117. Acaja. Questa provincia del Peloponneso detta in origine Egialio da un re di nome Egialèo che governò la Sicionia, o piuttosto dalla sua situazione: fu posteriormente occupata dagl'Ioni: ed in ultimo luogo dagli Achèi, i quali perciò le imposero il nome di Acaja: essi stessi derivavano il loro nome da Achèo figlio di Xuto (11). La loro possanza ne tempi primitivi: e quella che ebbero circa il sesto secolo di Roma (12) fece che negli scrittori il nome di Acaja, e di Achèi fosse sinonimo della Grecia e de' Greci: e i Romani nella conquista dell' Ellade diedero il

---

(1) Quindi leggendosi in Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. V. che l'istmo di Corinto è largo 5 miglia conviene prendere questa misura in un senso un poco più largo, seppure non voglia credersi il numero alterato dai copisti. Lo stesso dee dirsi di Strabone libro VIII. che calcola 40 stadj o 5 m. la larghezza dell'istmo.

(2) Strabone lib. VIII.

(3) Gell Mappa che accompagna l'*Itin. della Grecia.*

(4) Tucidide lib. IV. c. XLII. e XLIV. Diodoro lib. XII. Strabone lib. VIII. Pausania lib. II. c. I.

(5) *Itin. of the Morea* p. 209.

(6) Pausania *l. c.*

(7) Plutarco *in Teseo* c. IX. Pausania *l. c.*

(8) Pausania lib. II. c. I.

(9) Strabone lib. VIII.

(10) Veggasi di sopra p. 143.

(11) Strabone lib. VIII. Pausania lib. VII. c. I.

(12) I fasti dell'Acaja veggonsi a lungo esposti da Pausania nel lib. VII. dal capo I. al XVII. da Polibio, Strabone, Livio, e Plutarco.

nome alla Grecia di provincia di Acaja. L'Acaja propria però si restrinse a quel tratto di littorale del Peloponneso che trovasi circoscritto dal Lariso, o dal promontorio Arasso, e dal fiume Sys. Quindi verso occidente era bagnata dal mar di Sicilia o Ionio; verso mezzogiorno il corso del Lariso ed il monte Scollis separavanla dall'Elide: il monte Erimanto, il Lampèo, il Cerineo, gli Aroanj, il Cillene, e lo Stimfalo la dividevano dall' Arcadia: verso oriente il monte Arantino ed il fiume Sys la limitavano verso la Fliasia o la Sicionia: e finalmente il mare bagnava tutto intiero il suo lato settentrionale (1). *Confini.*

Essa era divisa durante la sua indipendenza in dodici città che eransi riunite insieme in una confederazione commune: i nomi di esse sono, da occidente ad oriente, *Dyme*, *Oleno*, *Pharae*, *Tritaea*, *Rhypes*, *Aegium*, *Cerynea*, *Bura*, *Helice*, *Aegae*, *Aegeira*, e *Pellene*, che trovavasi a contatto colla Sicionia (2). *Divisione*

118. Nel parlare dell'Elide e de'suoi confini si vide che in origine l'Arasso, oggi capo Papa fu il limite fra gli Achèi e gli Elèi, e che poscia il corso del Lariso avea fatto il loro confine: ivi pure fu parlato di questo fiume. Dyme, prima città degli Achèi da questa parte ebbe in origine il nome di Palèa: poscia ebbe quello di Dyme, o per essere la più occidentale (3), o da una donna così detta, o da Dimante figliuolo di Egimio (4). La distanza di questa città dal Lariso dicesi da Pausania (5) di 300, o 400 stadj, variando i testi, numero certamente alterato, poichè è in opposizione con altri luoghi dello stesso scrittore (6), con la distanza di 60 stadj fra Dyme e l' Arasso assegnata da Strabone (7), e col fatto riconoscendosi ancora le rovine di Dyme a Paleo-castro poco più di una ora distante da Palaeo-Acha- *Arasso pr. Lariso f.* *Dyme.*

---

(1) Pausania lib. VII. c. I.

(2) Questo è il catalogo di Pausania lib. VII. c. VI. Strabone lib. VIII. d'accordo con Erodoto lib. I. c. CXLV. nomina la dodecapoli in questa guisa: *Pellene, Aegira, Aegae, Bura, Helice, Aegium, Rhypae, Patrae, Phara, Oleno, Dyme, e Tritaea*, Polibio libro II. c. XLI. mette *Cerynea*, e *Leontium* in luogo di *Rhypae*, ed *Aegae*. Ne'testi meno corretti di Pausania leggesi *Cecyrina*, per *Cerynea*, ed *Easium* per *Aegium*.

(3) Strabone lib. IX.

(4) Pausania lib. VII. c. XVII.

(5) *Luogo cit.*

(6) Lib. VII. c. XVIII.

(7) Libro VIII.

ia (1). La città era stata formata colla popolazione di otto borgate ed era priva di porto (2): poco prima di entrarvi, a destra della via era il sepolcro di Sostrato edificato da Ercole, la cui immagine vedevasi sopra la colonna posta sul tumulo. In Dyme stessa mostravasi il tempio di Minerva con statua molto antica: e quello di Cibele ed Atys. Sul territorio di Dyme vedevasi un monumento eretto per la vittoria di Oebota Dimèo (3).

Piro, o Melas f. *Oleno.*

119. Quaranta stadj di là da Dyme trovavasi il Piro (4), detto Melas da Strabone (5), e da altri Pierio (6), rivo che bagnava la città di Oleno, rovinata e deserta ai tempi di Strabone e Pausania: il primo di questi scrittori cita un tempio celebre di Esculapio come ancora esistente a suoi giorni, 40 stadj distante da Dyme ed 80 da Patrae. Le vestigia di Oleno veggonsi presso a Palaeo-Achaia: il rivo ha ricevuto il nome di Raminitza. Al distretto di Oleno apparteneva Patrae, poi capo di distretto essa stessa e metropoli dell'Acaja, città 80 stadj distante dal Piro, presso il fiume Glauco, la quale formossi di tre borgate Antèa, Aroe, e Mesati per le cure di Patreo che le diè il suo nome: rimasta quasi deserta fu ripopolata e protetta da Augusto. Nella cittadella di essa era il sacro recinto di Diana Lafria con tempio, e statua della Dea di oro ed avorio opera di Menecmo e Soida da Naupatto, i quali la effigiarono in atto di cacciatrice (7). Presso questo tempio era il monumento di Euripilo: l'arca da lui presa a Troja (8): ed il tempio di Minerva Pancaide con statua di oro ed avorio (9). Dall'acropoli scendendo alla città bassa incontravasi il tempio di Cibele ed Atys colla statua in marmo della dea. Entravasi poscia nel foro, ornato, del tempio di Giove Olimpio, in cui vedevasi il nume assiso con Minerva dappresso: del tempio di Apollo con statua in bronzo del nume: di una statua di Minerva: e della tomba di Patreo, eroe eponimo della città. Contiguo al foro vedevasi l'Odèo mol-

Patrae. *Foro.* *Odèo.*

---

(1) Gell *Itin. of the Morea* p. 25. Quindi Cellario, Goldhagen, e Barthelemy vollero correggere il num. 400. in 40.
(2) Strabone lib. VIII.
(3) Pausania lib. VII. c. XVII.
(4) Lo stesso lib. VII. c. XVIII. e XXII.
(5) Lib. VIII.
(6) Pausania lib. VII. c. XXII.
(7) Lo stesso lib. VII. c. XVIII. lib. IV. c. XXXI.
(8) Lo stesso lib. VII. c. XIX. e XX.
(9) Lo stesso lib. VII. c. XX.

to magnifico, con un Apollo degno di essere veduto. Di là dal foro sopra una porta mostravansi le immagini auree di Patreo, Preugene, ed Aterione: rimpetto al foro era il sacro recinto e tempio di Diana Limnatide: il sacro recinto avea portici intorno, per i quali si entrava nel tempio di Esculapio, la cui statua era di marmo, meno il panneggiamento: ed in quello di Minerva che avea la statua di oro ed avorio, ed innanzi a cui era il sepolcro di Preugene. Seguiva il teatro, non lungi dal quale erano i tempj di Nemesi e di Venere con statue grandi di marmo (1): e quello di Bacco Calidonio: ed un sacro recinto di una donna patrese, nel quale erano tre statue di Bacco soprannomate dalle città delle quali Patrae era formata, cioè Mesateo, Anteo, ed Areo. Questo sacro recinto era nella parte marittima della città, dove pure vedevasi il tempio di Soteria con statua di marmo bianco: e presso al porto il tempio di Nettuno, non lungi dal quale fu quello di Venere: e molto vicino al porto stavano le statue di Marte e Venere in bronzo: ed il sacro recinto di Venere colla statua che avea solo le estremità di marmo bianco. Lungo il mare era un bel bosco nel quale davansi corse e divertimenti estivi: presso a questo era il tempio di Cerere colle statue di Cerere e Proserpina in piedi e quella della Terra assisa: innanzi a questo tempio era una fonte riputata fatidica. In que' dintorni erano pure due tempj di Serapide: e vicino alla porta di là della cittadella, per la quale si usciva a Mesati era un tempio di Esculapio (2). Patrae oggi conserva presso i Greci quasi intatto l'antico nome, cioè Patra: gli Europei la dicono Patrasso: oltre il porto pochi frammenti del suo antico splendore rimangono, frai quali contansi le vestigia attribuite all'Odèo: ed il pozzo o fonte fatidico (3). Il monte al quale è appoggiata Patrae fu dagli antichi detto Panachaicon: i moderni lo chiamano Voïdia (4).

Teatro.

Porto.

Avanzi di Patrae.

Panachaicon m.

120. Centocinquanta stadj lungi da Patrae verso mezzodì fu Pharae (5), o Phara (6) altra città acaica, assoggettata da Augusto a Patrae: essa era 70 stadj lungi dal

Pharae.

(1) Pausania lib. VII. c. XX.
(2) Lo stesso lib. VII. c. XXI.
(3) Gell *Itin. of the Morea* p. 3. e 4.
(4) Gell *Op. cit.* p. 135.
(5) Pausania lib. VII. c. XXII. Stefano in Φαραι.
(6) Strabone lib. VIII.

mare verso occidente: e stava sulle rive del Pierio, o Piro, ombreggiate da un magnifico bosco di platani. Grande era il foro di questa città e in mezzo ad esso era un erma di marmo di Mercurio barbato, detto Mercurio Agorèo sul quale si prendevano oracoli: presso a questo erano 30 pietre quadrangolari onorate dai Faresi che davano a ciascuna il nome di qualche dio. Quindici stadj lontano da Pharae era il bosco sacro de'Dioscuri senza tempio: ivi era un altare di pietre scelte (1). Le rovine di Pharae non si conoscono.

Tritèa. 121. Anche Tritèa era stata da Augusto assoggettata a Patrae. Quetta città fondata da Celbida, o secondo altri da Melanippo figlio di Marte e di Tritea, avea avuto nome da questa. Essa era affatto mediterranea e stava 120 stadj lungi da Pharae. Ivi prima di entrarvi vedevasi un sepolcro ornato di pitture di Nicia: il tempio delle dee massime: e quello di Minerva (2). Credonsi avanzi di Tritèa le rovine che veggonsi presso il Khan di Guminitza (3). Rivolgendosi alla costa dell'Acaja, cinquanta stadj lungi da Patrae (4), verso oriente incontravasi il prom. Rhium, oggi conosciuto col nome di castello di Morea per la fortezza che lo difende: 15 stadj più oltre, il porto che s'incontra fu detto Panormo (5), posto incontro a Naupatto (6): oggi chiamasi Tekkies (7): segue il promontorio Drepano (8) che conserva l'antico nome (9): 15 stadj lungi dal porto Panormo fu il castello di Minerva (10): 90 stadj lungi da questo fu il porto Erineo (11): e 60 stadj dall'Erineo fu Aegium (12). Dentro terra però

Rhium pr. *Panormo p.* *Drepano pr.* *Erineo p.*

---

(1) Pausania *l. c.*

(2) Lo stesso *ivi.*

(3) Gell *Op. cit.* p. 135.

(4) Strabone lib. VIII. riduce a 40 stadj la distanza fra Patrae ed il Rhium.

(5) Pausania lib. VII. c. XXII.

(6) Polibio lib. V. c. CII.

(7) Dodwell *Class. and Topogr. Tour.* T. I. p. 171. Nella carta di Danville *Les Côtes de la Grèce* dicesi *Phteloias limen.*

(8) Pausania lib. VII. c. XXIII. Il Rhium ed il Drepano sono confusi in uno solo da Strabone lib. VIII. Essi però vengono distinti da Gell *Itin. of the Morea* p. 6.

(9) Gell *l. c.*

(10) Pausania *l. c.* Stefano in Τειχος.

(11) Pausania *l. c.* Stefano in Ερινεος. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. V.

(12) Müller *Dor.* II. 427. nota che i 150 stadj coincidono colle 25. miglia di Gell; ma se i 150 stadj si prendono come ordinariamente in Pausania nella proporzione di 8 a miglio, ne risulta che

dopo il fiumicello Milichus, che bagnava Patrae (1), incontravasi il Charadrus, e quindi vedevasi Argyra città rovinata fin da'tempi di Pausania: presso di essa era la fonte detta pure Argyra, e quindi il rivo Selemno, che poco appresso sboccava nel mare: ed il Bolinèo, presso al quale fu la città di Bolina. Di là dal Drepano fuori della via grande fu Rhypes: essa stava 30 stadj distante da Aegium ed era ai tempi di Pausania deserta (2). Di là da Rhypes nel territorio di Aegium erano i rivi Fenice, e Meganita (3). Le località, ed i rivi finora indicati non sono stati ben riconosciuti dai viaggiatori moderni, ad eccezione delle vestigia di Rhypes che sospettansi da Gell essere quelle che egli vide circa 1 ora e mezza lontano da *Aegium* (4).

Milichus f.
Charadrus f.
Argyra.
Argyra fonte.
Selemno f.
Bolineo f.
Bolina.
Rhypes.
Fenicia f.
Meganita f.

122. Aegium sede del consiglio degli Achèi (5), fu presso al mare e fu formata riunendo insieme la popolazione di sette o otto borghi (6). Nell'arrivarvi dal lato di occidente incontravasi il portico eretto a Stratone, celebre atleta. Nella città vedevasi il tempio antico di Lucina colla statua della dea, opera di Damofonte Messenio: e non lungi da esso quello di Esculapio ornato pure esso delle statue di Esculapio ed Igièa lavorate da Damofonte, Eravi un tempio di Minerva che conteneva due statue della dea: un luco di Giunone: un teatro: un tempio di Bacco colla statua del nume, imberbe: un foro col sacro recinto di Giove Sotere ornato di due statue di bronzo: una cella che racchiudeva le statue pure di bronzo di Nettuno, Ercole, Giove, e Minerva: un tempio di Apollo e Diana: un tempio di Diana: ed il sepolcro di Taltibio nel foro stesso (7). Presso il mare vedevansi i tempj di Venere, di Nettuno, di Proserpina, di Giove Omagirio, che conteneva le statue di Giove, Venere, e Minerva: e

Aegium.

---

i 150 stadj sono eguali a m. 18. 6/8. romane antiche, le quali differiscono dalle inglesi come 75 da 69

(1) Pausania *l. c.* Müller pretende che il Milichus degli antichi sia il *Flüsschen von Sachena* dei moderni. *Dor.* II. p. 427.

(2) Lib. VII. c. XXIII. Questo scrittore nel capo XVIII. dello stesso libro dimostra che Argyra, Bolina, e Rhypes furono deserte da Augusto per ripopolare Patrae.

(3) Pausania *l. c.*

(4) Müller *l. c.* inclina a far credere Rhypes a *S. Michele.*

(5) Livio lib. XXXVIII. c. XXX. Pausania lib. VII. c. XXIV. Questo consiglio adunavasi nell'Aenarium bosco sacro di Giove. Strabone lib. VIII.

(6) Strabone lib. VIII.

(7) Pausania lib. VII. c. XXIII.

quelli di Cerere Panachèa, e di Soteria. Due statue di bronzo, una di Giove fanciullo, l'altra di Ercole riscuotevano onori nella casa del sacerdote di questi numi (1).

Avanzi. Il sito di Aegium è oggi occupato da Vostizza, ma non rimangono avanzi dell'antica città degni di osservazione (2).

Helice. Helice, città del distretto di Aegium, illustre pel tempio di Nettuno Eliconio (3) fu dopo un fierissimo terremoto coperta dal mare nell'anno IV. della olimpiade CI. cioè 373 avanti l'era volgare (4). Pel territorio di

Selino f. Aegium scorreva il fiume Selino (5), riconosciuto da Gell (6).

Cerynea. 123. Di là da Helice e dalla strada grande fu Cerynea, città piccola, edificata sopra di un monte dirupato (7), così detta, o da un personaggio del paese, o dal rivo Cerinite che scorreva nel suo territorio. Ivi fu un tempio delle Eumenidi edificato da Oreste, ornato di statue di legno e di marmo (8). Di questa città non si conoscono avanzi. Non molto lungi da Cerynea, pure fuori della via principale e 40 stadj distante dal mare (9) fu

Bura. Bura capitale del distretto Buraico, così detta da Bura figlia d'Ione, posta sopra un monte, la quale ebbe a soffrire una forte scossa nella rovina di Helice. Vedevansi in Bura tre tempj: di Cerere: di Venere e Bacco: e di Lucina, colle statue di marmo pentelico, opera di Euclide Ateniese. Posteriore a questi fu il tempio d'Iside. Da

Buraico f. Bura al mare incontravasi il fiume detto Buraico (10), ed una spelonca 30 stadj distante dalla città, sacra ad Ercole, dove prendevansi oracoli, e dove era una statua di quel nume, soprannomato Buraico anche esso. Di là da

Crathis f. questa trovavasi la foce del fiume Crathis, da cui trasse nome quello d'Italia presso Crotone: questo sorgeva dal monte di Arcadia detto pure esso Crathis (11). Le rovine

---

(1) Pausania lib. VII. c. XXIV.
(2) Gell *Itin. of the Morea* p. 7.
(3) Omero *Iliad.* Y. v. 403. Strabone lib. VIII.
(4) Pausania lib. VII. c. XXIV. e XXV. Strabone lib. VIII.
(5) Pausania lib. VIII. c. XXIV.
(6) Gell *Op. cit.* pag. 10.
(7) Strabone lib. VIII.
(8) Pausania lib. VII. c. XXV. La vicinanza di Cerynea con Helice si nota da Eliano *Storia degli Animali.* lib. XI. c. XIX.
(9) Strabone lib. VIII.
(10) Dodwell *Classical and Topogr. Tour.* T. II. p. 139. dice che il Buraico si appella oggi il fiume di Calavrita dal villaggio di questo nome.
(11) Pausania *l. c.* Strabone lib. VIII.

di Bura veggonsi sulla cima di un monte due ore e 27 minuti di cammino lontano dal ponte della Metochi di Megaspelia andando verso Vostizza o Aegium: in quella direzione vedesi ancora la spelonca di Ercole (1). Il Crathis conserva il suo antico nome e sbocca nel mare presso il Khan di Acrata che forse ebbe tal denominazione dal fiume stesso (2). Aegae fu presso il Crathis (3): questa città era deserta fin da'tempi di Pausania (4), quantunque a'tempi di Omero fosse chiara pel tempio di Nettuno (5). Dopo il Crathis era il sepolcro di Cratide ornato di una pittura rappresentante un uomo presso il cavallo: questo fu ne'dintorni di Acrata. Trenta stadj più oltre era il tempio della Tellure Euristerna detto il *Gèo*, entro il quale era un simulacro di legno (6): forse le sue vestigia sono quelle indicate da Gell (7) 50 minuti dopo il Crathis.

Av. di Bura.

Aegae.

T. della Tellure.

124. Aegira (8) detta da Omero Hyperesia (9), ebbe questo nome da uno stratagemma usato da'suoi abitanti contro i Sicionj. Essa fu sopra una collina (10) circa 72 stadj lungi dall'Ercole Buraico, e contenne un tempio di Giove colla statua assisa del nume, opera di Euclide Ateniese, e con quella di Minerva d'oro e di avorio fregiata di colori: un tempio di Diana che oltre il simulacro della dea racchiudeva una statua di legno di Ifigenia: un tempio di Apollo con statua di legno di gran dimensione, forse opera di Lafae Argivo: un tempio di Esculapio: un tempio di Serapide ed Iside: quello di Urania: quello della dea Siria: una camera che conteneva il simulacro della Fortuna coll'Amore al suo lato, e varie altre immagini. Dodici stadj sotto alla città fu il suo arsenale (11). Il sito di Aegira si riconosce sopra un colle selvoso 40 minuti di cammino distante dalla Kalybea di Zacula (12). Ivi pure

Aegira.

---

(1) Gell *Itin. of the Morea* p. 7. 8. 9.
(2) Lo stesso p. 12. 13. Dodwell *Op. cit.* Tom. II. p. 137. lo chiama Acrato.
(3) Strabone lib. VIII.
(4) Lib. VII. c. XXV.
(5) *Iliad.* Θ. v. 203.
(6) Pausania *l. c.*
(7) *Itin. of the Morea* p. 13.
(8) Polibio lib. IV. c. LVII. ne descrive il sito.
(9) *Iliad.* B. v. 573.
(10) Strabone lib. VIII.
(11) Pausania lib. VII. c. XXVI.
(12) Gell *Op. cit.* p. 13. Dodwell la pone ad Argyro-castro T. II. p. 133.

si riconoscono le rovine dell'antico arsenale e porto, oggi colmo di arena (1). Andando da Aegira ai monti, 40 stadj lontana fu Phelloe, piccola città alpestre (2), che conteneva i tempj di Bacco e di Diana ed i cui contorni erano molto selvatici (3). Non lungi dall'Arsenale di Aegira fu il tempio di Diana Agrotera.

Phelloe.

Pellene. 125. Ultimo distretto dell'Acaja, fu quello di Pellene, il cui territorio confinava con quello di Aegira da un lato, e con quello di Sicione dall'altro. La città di Pellene avea avuto nome secondo la tradizione nazionale dal titane Pallante: secondo gli Argivi da Pellene figlio di Forbante (4). Andando da Aegira verso questa città, trovavasi lungo la marina un piccolo territorio incluso nel distretto de'Pellenesi dove avea già esistito Donusa, e che apparteneva ai Sicionj (5). E 120 stadj distante da Aegira, dopo il territorio di Donusa era Aristonaute, arsenale de'Pellenesi, così detto per avervi approdato gli Argonauti. Questo arsenale fu presso l'odierno Kamares. Sessanta stadj entro terra, partendo da Aristonaute fu la città (6) stessa di Pellene posta sopra un ripiano, in mezzo al quale sorgeva una rupe acuminata, che divideva la città in due parti (7). Nell'andarvi incontravasi l'erma barbato di Mercurio Dolio: ed il tempio di Minerva colla statua di oro ed avorio, lavoro di Fidia, anteriore alla Minerva del Partenone: sotto la base di questa statua era un adito. Di là da questo tempio era il bosco sacro di Diana Sotera: e rimpetto a questo il tempio di Bacco Lamptere. V'erano inoltre i tempj di Diana e di Apollo: il foro: un ginnasio: ed il tempio di Lucina eretto nella parte minore della città. Sotto il Ginnasio fu il Posidio, borgo che ricevè nome da Nettuno che vi ebbe un tempio (8). Sessanta stadj lungi da Pellene fu il Myseum,

Donusa.

Aristonaute.

Myseum.

---

(1) Gell *l. c.*

(2) Kuhn nelle note a Pausania lib. VII. c. XXVI. mostra che il nome di Phelloe derivò dal sito pietroso in cui giaceva, cioè da Φελλευς di cui Stefano da la spiegazione.

(3) Pausania lib. VII. c. XXVI. Gell *Itin. of the Morea* p. 22. ne riconobbe la posizione.

(4) Pausania *l. c.*

(5) Lo stesso *ivi*. Omero *Iliad.* B. v. 572.

(6) Strabone lib. VIII. Pausania *l. c.*

(7) Pausania *l. c.* Quindi Strabone lib. VIII. la dice Φρουριον ερυμνον.

(8) Pausania lib. VII. c. XXVII.

recinto sacro con bosco dedicato a Cerere Misia: poco più oltre fu il tempio di Esculapio Ciro. Nel territorio di Pellene scorrevano due fiumi: quello ad occidente della città ebbe il nome di Crio: quello ad oriente fu il Sys limite frall'Acaja, e la Sicionia (1). Da Senofonte (2), e da Plinio (3) citasi Oluro come castello de'Pellenèi. Di Pellene non si conoscono ancora avanzi determinati. La circostanza di una sorgente che era nel tempio di Esculapio Ciro sotto la statua del nume, può indurre a credere avanzi di esso quelli di ordine jonico indicati da Gell come esistenti 2 ore e 33 minuti lungi da Kamares (4).

Crio f.
Sys f.

126. Arcadia. A compimento della topografia comparata del continente della Ellade propria rimane a parlare dell'Arcadia. Questa contrada ebbe in origine il nome di Pelasgia da Pelasgo suo primo re (5): poscia fu detta Arcadia da Arcade figlio di Callisto (6): essa occupava il centro di tutto il Peloponneso (7), ed essendo eminentemente montagnosa, andò soggetta a meno sconvolgimenti ed emigrazioni del resto della Grecia (8). I suoi confini verso occidente erano determinati dai monti Olono, e Pholoe che la separavano dall'Elide: e dal monte Licèo che la divideva dalla Trifilia; verso mezzodì il prolungamento del Licèo, e le falde del Boreo la separavano dalla Messenia e dalla Laconia; verso oriente il Boreo la divideva dalla Cinuria: l'Artemisio dall'Argolide: ed il Cillene dalla Fliasia; e verso settentrione i gioghi del Cillene, del Crathis, dell'Aroanio, ed il monte Lampèa eranle di limite verso l'Acaja (9). Essa conteneva molte città, ma dodici erano le principali; queste indipendenti fra loro, erano unite in una confederazione commune detta perciò la Lega degli Arcadi: i loro nomi sono i seguenti: Psophis, Thelpusa, Haerea, Phigalea, Megalopoli, Tegèa, Mantinèa, Orcomeno, Stymphalus, Pheneus, Cynethus, e Cletor.

Arcadia
Nome.
Confini.
Distretti.

---

(1) Lo stesso *ivi.* Tolomeo *Geogr.* lib. III.
(2) *Storie Greche* lib. VII.
(3) *Hist. Nat.* lib. IV. V.
(4) *Itin. of the Morea* p. 15.
(5) Pausania lib. VIII. c. I. Sopra questo Pelasgo che incivilì l'Arcadia leggansi Apollodoro lib. III. c. VIII. Lo Scoliaste di Euripide nell'*Oreste* v. 1646.
(6) Pausania lib. VIII. c. IV.
(7) Strabone lib. VIII. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. VI.
(8) Tucidide lib. I. c. II. e seg.
(9) Strabone lib. VIII. Pausania lib. IV. c. XX. e XXXVI. lib. VI. c. XXVI.

Psophidia. 127. Psophis così detta da Psofide figlio di Arrone, o da Psofide figlia di Erimanto, o di Erice, avea il territorio confinante con quelli della Elide verso occidente, e con quello di Thelpusa verso mezzodì, di Cletor verso oriente, e di Tritèa verso settentrione. Un luogo denominato Σειραι, cioè le *catene* era il confine fra Psophis e Cletor (1): e 30 stadj distante da questo era la città presso al confluente dell'Erimanto e dell'Aroanio. Vedevansi in essa, il tempio di Venere Ericina, ai tempi di Pausania in rovina: l'eroo di Promaco: e quello di Echefrone, figli di Psofide: il monumento di Alcmeone: e presso l'Erimanto il tempio di questo fiume colla statua di esso (2) e di altri fiumi in marmo bianco, e quella del Nilo in marmo nero (3). La fortezza di questa città si descrive molto accuratamente da Polibio (4) allorchè narra l'assedio postovi da Filippo figlio di Demetrio re di Macedonia, che poi la prese. La sua posizione coincide a Tripotamia (5). L'Erimanto fiume grande e precipitoso (6), ha le sue sorgenti al monte Lampèa detto pure Erimanto (7), e scorrendo fra la falda orientale del Pholoe, e la Thelphusia sbocca nell'Alfeo (8). L'Aroanio è un torrente terribile nell'inverno che si scarica sotto Psophis nell'Erimanto (9). Andando da Psophis a Thelpusa trovavasi il villaggio di Tropèa: il bosco Afrodisio: e quindi una colonna con epigrafe che indicava il confine del territorio di Psophis verso Thelpusa (10). Credesi, che la chiesa, ed il castello di Agia Parasceve corrisponda al sito di Tropèa (11).

Seirae.
Psophis.
Erimanto.
Aroanio f.
Tropèa.
Afrodisio bosco.

Thelpusia. 128. Il territorio Thelpusio era bagnato dal rivo Arsene, di là dal quale fu il villaggio Caus che conteneva il tempio di Esculapio perciò detto Causio (12). Le vestigia di questo tempio sono presso il ponte di Spathari (13). Questo ponte moderno è sul Ladone, uno de'mag-

Caus.
Ladone f.

---

(1) Pausania lib. VIII. c. XXIII.
(2) Eliano *Storie Varie* lib. II. c. XXXIII.
(3) Pausania lib. VIII. c. XXIV.
(4) Lib. IV. c. LXX.
(5) Gell *Itin. of the Morea* p. 122.
(6) Polibio lib. IV. c. LXX.
(7) Virgilio *Aen.* lib. VI. v. 801. Seneca *Hercules furens* v. 228.
(8) Pausania lib. VIII. c. XXIV.
(9) Polibio *l. c.*
(10) Pausania lib. VIII. lib. c. XXV.
(11) Gell *Op. cit.* p. 121.
(12) Pausania *l. c.*
(13) Gell *l. c.*

giori influenti dell'Alfeo, le cui sorgenti sono ne'monti Aroanj, presso a Cynaetha, che dopo aver traversato il territorio di Thelpusa scaricasi nell'Alfeo presso ad Heraea nel sito denominato dagli antichi l'Isola de'corvi, la quale ancora si riconosce (1). Questo fiume celebre per la bellezza delle sue acque fu scelto dai mitologi per scena delle avventure di Dafne (2). Sulla riva sinistra di questo fiume 40 stadj distante da Caus fu Thelpusa (3), detta anche Thelphusa (4), città posta sopra un gran colle, e quasi deserta a'tempi di Pausania. Il foro era in origine presso che nel centro di essa. Oltre questo ivi vedevansi la cella di Esculapio: ed il tempio de'dodici dii (5). Credesi che Vanina o Banina sia succeduta a Thelpusa: ivi infatti appariscono grandi vestigia di un'antica città (6). Fuori di Thelpusa sul Ladone, andando verso il suo confluente nell'Alfeo era il tempio di Cerere in Oncèo, soprannomata Erinni, che conteneva le statue di legno, colle estremità e la testa di marmo, di Erinni, e di Lusia ambedue soprannomi di Cerere. Quindi vedevasi sullo stesso fiume il tempio di Apollo Onceata: poi quello di Esculapio fanciullo, presso il quale era il monumento di Trigone, e finalmente il fiume Tuthoa, che nel suo confluente col Ladone determinava il limite frai Thelpusj e gli Ereati: questo fiume oggi si dice Longadia (7).

Thelpusa

T. di Erinni.

T. di Apollo.

Tuthoa f.

129. Heraea fu così appellata da Ereco di Licaone suo fondatore. Essa giaceva in un declive sulla sponda destra dell'Alfeo (8) 15 stadj lungi dal confluente del Ladone, e 35 da quello dell'Erimanto (9). Lungo la riva dell'Alfeo vedevansi viali divisi da mirti, fatti per correre: i bagni: due tempj di Bacco denominato Polite ed Assite: e l'edificio de'misteri di questo nume (10). Heraea conteneva inoltre il tempio di Pan e quello di Giunone (11). A-

Heraea.

---

(1) Gell *Itin. of the Morea* p. 115.
(2) Pausania lib. VIII. c. XX. e XXV.
(3) Lo stesso lib. VIII. c. XXV. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. X.
(4) Polibio lib. IV. c. LXXVII. In Stefano e Tzetze *Scolj sopra Licofrone* v. 1040. leggesi Θελφουσσα.
(5) Pausania *l. c.*
(6) Gell *Itin. of the Morea* p. 121.
(7) Müller *Dor.* lib. II. p. 44.
(8) Polibio lib. IV. c. LXXVIII. Pausania lib. VIII. XXVI.
(9) Pausania lib. VIII. c. XXVI. Tolomeo. Quindi si riconosce inesatta la posizione che ne da Stefano.
(10) Pausania lib. VIII. c. XXVI.
(11) Lo stesso *ivi.*

giani occupa il sito di questa città (1). Il suo territorio confinava colla Elide verso occidente (2), ma i confini non erano ben determinati presso gli antichi: gli Arcadi pretendevano andare fino al confluente dell'Erimanto coll'Alfèo, e gli Elèi stabilivano come confine il monumento di Corebo (3). Sulla riva sinistra dell'Alfèo, 40 stadj distante dal fiume era sopra un monte il villaggio di Aliphera, il quale ebbe nome dal figlio di Licaone: in esso vedevansi i tempj di Esculapio, e di Minerva: e l'ara di Giove Lecheata: la statua di Minerva era di bronzo, ed opera d'Ipatodoro, degna di essere veduta sì per la mole che pel lavoro (4). Sembra che Heraea corrisponda a Nerovitza (5). Sulla via da Heraea a Megalopoli furono Meleneae, così detta da Meleneo di Licaone, la quale fu coperta dalle acque: e Buphagium, alla sorgente del Buphagus, limite fra il territorio di Heraea e quello di Megalopoli (6). Il sito di questa città, e la sorgente veggonsi presso Trupe 1 ora e 18 min. lontano da Saracinico (7).

Aliphera.

Meleneae

Buphagium.

Phigalea.

130. Phigalea, o Phigalia fu così appellata da Figalo figlio di Licaone suo fondatore. Il suo territorio trovavasi circoscritto dalla Trifilia, dalla Messenia, dalla Megalopolitide, e dalla Heraea. Essa era posta sopra un colle dirupato, ma piano sopra, e conteneva il tempio di Diana Salvatrice colla statua di marmo: un ginnasio: il tempio di Bacco Acratoforo (8): il foro, dove era una statua di Arrachione (9): ed il cemeterio degli Orestasj (10). Presso Phigalea scorreva il Lymax, uno degl'influenti del Neda, ed il Neda stesso, fiume molto tortuoso (11) del quale si è di già fatta menzione (12). Dove il Lymax entra nel Neda, cioè 12 stadj al di sopra di Phigalea, v'erano bagni caldi ed il tempio di Diana Eurinome. I monti Elaio, e Cotylio, parti del Licèo, fiancheggiavano la Phigalide verso occidente e verso oriente: sul secondo, posto 40 stadj distante da Phi-

Lymax f.

Elaio m.

Cotylio m.

---

(1) Gell *Itin. of the Morea* p. 113.
(2) Tolomeo.
(3) Pausania lib. VIII. c. XXVI. Secondo Gell *Op. cit.* p. 115. questo sepolcro fu presso Belesci.
(4) Pausania *l. c.*
(5) Gell *Itin. of the Morea* p. 114.
(6) Pausania *l. c.*
(7) Gell *Itin. of the Morea* p. 111.
(8) Pausania lib. VIII. c. XXXIX.
(9) Lo stesso lib. VIII. c. XL.
(10) Lo stesso lib. VIII. c. XLI.
(11) Lo stesso *ivi.*
(12) §. 84.

galea era il villaggio di Bassae che conteneva il magnifico tempio di Apollo Epicurio, tutto di marmo, perfino il tetto: il soprannome lo avea tratto dall'avere Apollo soccorso gli abitanti della Phigalide in una pestilenza (1). Phigalea si riconosce a Paulizza, dove sopra dirupi osservasi ancora il suo ampio recinto difeso da frequenti torri, alcune delle quali sono circolari (2). Circa 2 ore e 22 minuti lungi dalle rovine di Phigalea trovansi gli avanzi magnifici del tempio di Apollo Epicurio a Bassae oggi volgarmente chiamato *le Colonne*. I bassorilievi che ne adornavano il fregio, rappresentanti il combattimento de'Lapiti co'Centauri, e de'Greci colle Amazzoni, ornano oggi il museo Britannico (3). Al monte Cotylio dava nome il villaggio di Cotylo, nel quale era un tempio di Venere (4). L'Elaio che era 30 stadj lungi da Phigalea avea in mezzo ad un querceto un'antro famoso, sacro a Cerere Melena, che conteneva un simulacro della dea fatto da Onata Eginese, perito fin da'tempi di Pausania (5).

Bassae. T. di Apollo Epicurio.

Avanzi.

Cotylo.

131. Phigalea confinava con Megalopoli dal canto di oriente. Questa città riguardavasi come la meno antica delle città greche, poichè se ne poteva ascrivere giustamente la fondazione ad Epaminonda. Il suo nome derivò dall'esservisi raccolti gli Arcadi da tutte le parti, ad eccezione di quelli di Lycosura e di Trapezus (6). La sua fondazione avvenne circa il gennajo dell'anno 370. avanti l'era volgare (7). I Megalopoliti confinavano con que'di Heraea, e di Phigalea, coi Messenj, e coi Tegeati. La città era posta sul fiume Elissonte uno de'grandi influenti dell'Alfèo, il quale avea la sua sorgente nel centro dell'Arcadia presso un villaggio dello stesso nome, e dopo aver traversato il territorio di Dipèa, e di Licèa, solcava in mezzo Megalopoli, la divideva in settentrionale e meridionale, e non molto dopo confondeva le sue acque

Megalopoli.

Fondazione e Nome.

Elissonte

---

(1) Pausania lib. XIII. c. XLI.

(2) Gell *Itin. of the Morea* p. 79. *Narrative of a Journey in the Morea* p. 101. Dodwell *Classical* etc. T. II. c. II.

(3) Gell *Narrative of a Journey in the Morea* p. 105. e 110. ed *Itin.* p. 81. e seg. Egli dice che era un tempio ipetro di ordine dorico con 6 colonne di fronte, 15 di fianco, largo 48 piedi, e lungo 125 Veggasi ancora Dodwell T. II. cap. II. e Siebelis *Adnot. in Pausan.* lib. VIII. c. XLI.

(4) Pausania *l. c.*

(5) Lib. VIII. c. XLII.

(6) Pausania lib. VIII. c. XXVII.

(7) Lo stesso *ivi.* Clinton *Fasti Hellenici* p. 102. e seg.

coll'Alfèo (1). Ora sulla riva destra di esso era in Megalopoli il foro, ed in esso il sacro recinto e tempio di Giove Licèo, che conteneva le are del nume, due mense, due aquile, e Pan Sinoente: l'Apollo Epicurio di bronzo ivi trasportato da Bassae: il tempio con statua non grande della Madre Idèa: parecchie statue di uomini illustri: il portico Filippèo: il tempio di Mercurio Acacesio: il portico degli Archivj: quello detto Misopoli: e l'Aristandrèo. Dietro gli Archivj fu il tempio della Fortuna, e dietro il recinto di Giove Licèo era espressa sopra una colonna la statua di Polibio lo storico. Presso al portico Aristandrèo verso oriente fu il magnifico tempio peritterо di Giove Salvatore, entro cui vedevasi la statua assisa del nume fra le immagini di Megalopoli e di Diana Salvatrice, opera in marmo pentelico di Cefisodoto e Senofonte Ateniesi (2). Verso occidente all'altra estremità di questo portico era il recinto delle Grandi Iddie: dinanzi l'ingresso vedevasi effigiata in bassorilievo da un lato Diana: dall'altra Esculapio ed Igièa (3). La statua delle dee opera di Damofonte erano alte 15 piedi, e dinanzi a loro vedevansi due canefore: presso quella di Cerere erano i simulacri di Ercole, delle Ore, di Pan, e di Apollo. Sopra una mensa erano state rappresentate parecchie ninfe: Najade con Giove bambino, Antracia con una face, Agno con idria e patera, ed Anchirroe e Mirtoessa con idrie. Il sacro recinto sovraindicato conteneva pure il tempio di Giove Amico, colla statua, opera di Policleto: un bosco sacro entro cui non potevano entrar gli uomini, e dinanzi al quale erano i simulacri di Cerere, e Proserpina, un tempio di Venere Macanite colla statua di legno meno le estremità e la faccia che erano di marmo: le statue di legno di Giunone, di Apollo, e delle Muse: quelle di Callignoto, Menta, Sosigene, e Polo institutori della iniziazione: gli ermi di Mercurio Agetore, Apollo, Minerva, e Nettuno: la immagine del Sole Salvatore, e di Ercole: ed a destra del tempio delle grandi Iddie quello di Proserpina colla statua della dea, alta otto piedi. Ad occidente del foro era pure il ginnasio detto di Filippo: e dietro ad esso due colline, in una delle quali era il tempio di Minerva Poliade, e sull'altra quello di Giunone Telèa: sotto questa collina era la fonte Batillo (4).

Foro.

Portici.

T. di Giove Salvatore.

Recinto di Cerere e Proserpina.

Ginnasio

Fonte Batillo.

(1) Pausania lib. VIII. c. XXX.
(2) Lo stesso *ivi*.
(3) Quatremère *Jupiter Olymp.* p. 348.
(4) Pausania lib. VIII. c. XXXI.

132. Sulla riva sinistra dell'Elissonte ammiravasi il vastissimo teatro (1) entro cui era pure una sorgente: esso consideravasi come il maggiore di tutta la Grecia. Non lungi da esso era la Curia Tersilia: la casa di Alessandro il Grande: l'erma di Ammone: il tempio delle Muse: quello di Venere; e l'ara di Marte. Di là dal tempio di Venere era lo stadio che da una parte raggiungeva il teatro: ivi era una sorgente sacra a Bacco: ed il tempio di quel nume all'altra estremità dello stadio. Seguiva il tempio di Ercole e Mercurio già disfatto a'tempi di Pausania. Ad oriente era un colle col tempio di Diana cacciatrice, a destra del quale vedevasi il sacro recinto e tempio di Esculapio ed Igièa: e più sotto gli ermi di Minerva Ergane, di Apollo Agièo, di Mercurio, di Ercole, e di Lucina. Quindi incontravasi il tempio di Ercole fanciullo, che oltre la statua del nume conteneva quella di Apollo, ed alcune ossa gigantesche (2). Le rovine di Megalopoli sono presso a Sinano (3).

Teatro.

Curia.

Stadio.

133. Da Megalopoli scendendo all'Alfèo non lungi dal confluente dell'Elissonte con esso, sulla riva destra fu Tocnia, città così detta da Tocno figlio di Licaone, posta sopra un colle, e deserta a'tempi di Pausania (4). Se ne veggono le vestigia non lungi dal villaggio di Cyparissia (5). Presso il colle di Tocnia scorreva l'Aminia, uno degl'influenti dell'Elissonte. Seguendo il corso dell'Alfèo sulla riva destra, dopo il confluente dell'Aminia, trovasi quello di un altro fiume che ha un corso molto breve: questo fu detto Brentheate de Brenthes, città rovinata fino da' tempi antichi e posta sulla riva destra di esso, 5 stadj al di sopra del confluente coll'Alfèo (6): essa fu nelle vicinanze della odierna Karitena (7). Dopo il confluente del Brentheate e le rovine di Brenthes un'altro fiume si scarica nell'Alfèo: esso fu detto Gorthynio: fu celebre per la freschezza delle sue onde: avea tratto nome dalla città di Gorthys, che Plinio (8) appella Gorthyna, la quale traversava, ed avea le sorgenti in Tisoa: Rheteae dicevasi il

Tocnia.

Aminia f.

Brenthea te f. Brenthes.

Gorthynio.

Gorthys.

---

(1) Pausania lib. II. c. XXVII. e lib. VIII. c. XXXII.
(2) Pausania lib. VIII. c. XXXII.
(3) Gell *Itin. of the Morea* p. 95. e 97.
(4) Lib. VIII. c. XXIX.
(5) Gell *Itin. of the Morea* p. 102.
(6) Pausania lib. VIII. c. XXVIII.
(7) Gell *Itin. of the Morea* p. 89. e 102.
(8) *Hist. Nat.* lib. IV.

sito dove versava le sue acque nell'Alfèo (1). In Gorthys vedevasi un tempio di Esculapio molto celebre, di marmo pentelico colla statua imberbe del nume e quella d'Igièa, opere di Scopa: ivi Alessandro avea dedicato la sua asta e la corazza (2). Credesi che Karitena nominata poc'anzi abbia tratto nome da Gorthys, come luogo più insigne, quantunque la sua posizione coincida piuttosto con Brenthes.

Avanzi. Le sue sue rovine sono oggi chiamate Marmara, e fra queste ravvisasi la spianata del tempio di Esculapio lunga 90 piedi larga 45: un altro tempio creduto di Apollo: e le mura a poligoni ed una porta del suo recinto (3). Presso il villaggio di Psumurra al confluente del Gorthynio nel-

Rheteae. l' Alfèo si ravvisano ancora le vestigia di Rheteae (4). Contiguo però al territorio Thesoaea (5), si cita il ca-

Teuthis. stello di Teuthis, in origine piccola città, dove erano tempj di Venere, e di Diana, ed una statua di Minerva, sulla quale tenevasi una tradizione mitica (6). La posizione di questo luogo si riconosce a Palaio Raki (7). Quindi tro-

Buphagus f. vavasi il confluente del Buphagus coll'Alfeo che si è di già indicato come limite fra la Heraeatide ed il territorio di Megalopoli. Risalendo sulla riva sinistra il corso di questo rivo fino alla sorgente prima di giungere a Buphagium di

Marata. cui già fu fatta menzione, trovavasi Marata, piccolo villaggio, ultimo luogo de'Megalopolitani da questa parte (8).

134. Ora tornando a Megalopoli e seguendo il corso dell'Alfèo lungo la riva destra di questo fiume, costeggiando le falde del monte Licèo, oggi Diaphorti, trovavasi

Agno fonte. primieramente la fonte Agno, così denominata da una ninfa di tal nome e celebre perchè non variava mai la quantità dell'acqua (9). Dopo l'Agno trovavansi successivamente

Mylaon, Noo, Acheloo, Celado, Naphilo, fiumi. i confluenti del Mylaon, del Noo, dell'Acheloo, del Celado, e del Naphilo coll'Alfèo: questi rivi aveano tutti la sorgente nel monte Licèo, e traversavano il territorio The-

Thesoaea r. soaeo, così detto dalla ninfa Thesoa, ivi particolarmente onorata. Questo territorio occupava le falde boreali del

Licèo m. Licèo, monte assai celebre pel culto di Pan, il quale ebbe

---

(1) Pausania *l. c.*
(2) Lo stesso *ivi.*
(3) Gell *Op. citata* p. 105.
(4) Lo stesso p. 110.
(5) Pausania lib. VIII. c. XXVIII. e XXXVIII.
(6) Lo stesso lib. VIII. c. XXVIII.
(7) Gell *Op. cit.*, p. 118. e 119.
(8) Pausania lib. VIII. c. XXVII. e XXVIII.
(9) Lo stesso lib. VIII. c. XXXVIII.

anche il nome di monte Olimpo, e di *Sacro Vertice* per la tradizione che Giove vi era stato educato: oggi appellasi Diaphorti, secondo che è stato indicato di sopra. Sopra questo monte era il tempio di Pan entro un luco, presso il quale era pure uno stadio, ed un ippodromo. V'era inoltre il recinto sacro di Giove Licèo, e sulla cima più alta l'ara di questo medesimo nume: ad oriente poi s'ergeva il tempio di Apollo Parrasio, anche esso entro un luco, a sinistra del quale chiamavano Cretea una regione dove pretendevano che Giove fosse stato allevato (1). Dalla cima del Liceo andando verso Phigalea traversavasi Lycosura, il cui recinto, riguardato come il più antico del mondo conteneva a'tempi di Pausania pochi abitanti. A destra di Lycosura erano i monti Nomii, parte della catena del Licèo, ed ivi vedevasi il tempio di Pan Nomio, ed il villaggio di Melpea (2), corrispondente quasi coll'odierno Florio (3): ad occidente di Lycosura sulla strada di Phigalea traversavasi il fiume Platanistone, il quale era poco più di 30 stadj distante da Phigalea (4), e serviva di limite da questa parte fra la Phigalide, ed il territorio di Megalopoli. Lycosura non era molto lungi dal sacro recinto di Despoena il quale era 40 stadj distante da Megalopoli e 20 dall'Alfèo (5). Nell'andarvi da Lycosura trovavasi il tempio di Pan, nel quale ardeva un fuoco perpetuo: ivi erano, l'ara di Marte, due statue di Venere: un portico: un piccolo tempio di Minerva con statua di legno, e la statua pur di legno di Apollo: e dopo il tempio di Pan, avvicinandosi al bosco sacro di Despoena trovavansi le are di Nettuno Equestre, di Despoena e di altri numi. Entro il bosco sacro, che era cinto di una maceria destavano ammirazione elci ed olivi nati da una stessa radice. Presso al tempio vedevasi il Megaron, edificio che serviva particolarmente alla iniziazione ai misteri della dea. Il sacro recinto conteneva a destra un portico ornato di bassorilievi di marmo bianco rappresentanti Giove Moeragete e le Parche: Ercole che toglieva il tripode ad Apollo: Ninfe, e Panisci: Polibio: ed una tavoletta, sulla quale era scritto il regolamento della iniziazione. Dinanzi al tempio erano le are di Cerere, Despoena, e Ci-

Cretea r.

Lycosura

Nomii m.

Platanistonf

T. di Despoena.

(1) Pausania lib. VIII. c. XXXVIII.
(1) Lo stesso *ivi*.
(3) Gell *Itin. of the Morea* p. 162.
(4) Pausania lib. VIII. c. XXXIX.
(5) Lo stesso lib. VIII. c. XXXVI.

bele: dentro, con un sol masso di marmo erano state rappresentate le dee ed il trono sul quale sedevano, quantunque fossero della misura medesima della Minerva del Partenone: l'artefice era stato Damofonte: a lato di Cerere era espressa Diana: a lato di Proserpina Anito (1). Oltre il recinto sacro di Despoena in questo luogo vedevasi il tempio di Diana Egemone con statua di bronzo (2). Quattro stadj distante da questo sacro recinto era Acacesio, nome che avea una città a piè del colle pur detto Acacesio, ed una statua ai Mercurio (3). Pretendesi riconoscere le rovine di questa città sopra un colle isolato presso Delli Hassan (4). Acacesio era 7 stadj lungi da Daseo (5), le cui rovine veggonsi quasi dirimpetto al confluente dell'Elissonte, e dell'Aminio coll'Alfèo (6): e 7 stadj distante da Daseo scendendo verso l'Alfèo fu Macareo 2 stadj lontano dall'Alfeo (7), le cui rovine possono ancora tracciarsi (8). Non lungi dall'Alfeo e sulla riva sinistra del fiume, dopo il territorio Thesoaeo entravasi nella regione Trapezunzia così detta dalla città di Trapezus in rovina ai tempi di Pausania (9): quindi più presso al fiume era la sorgente Olimpiade ed il Bato, luogo dove celebravasi una iniziazione triennale a Cerere e Proserpina: e dieci stadj distante dal Bato fu Basilide, città fondata da Cipselo, e che conteneva un tempio di Cerere Eleusinia: le rovine di essa veggonsi presso la odierna Cyparissia (10): quanto al Bato esso corrisponde alla odierna Bathi Rema, dove conservasi la fontana Olimpiade menzionata di sopra e presso alla quale avviene ciò che narra Pausania che di tempo in tempo esce fuoco.

Acacesio. *Daseo.* *Macareo.* *Trapezus.* *Fonte Olimpiade.* *Bato.* *Basilide.*

135. Rivolgendosi da Megalopoli verso la Messenia dopo 7 stadj incontravasi il tempio delle Manie, soprannome dato alle Eumenidi, e presso di esso era il tumulo detto del dito: il luogo chiamato Ace, dove era un altro tempio delle Eumenidi: e 15 stadj dopo il tempio delle Manie giungevasi all'Alfèo presso ai confluenti del Gatheata

T. delle Manie. *Ace.*

(1) Pausania lib. VIII. c. XXXVII.
(2) Pausania lib. VIII. c. XXXVI.
(3) Lo stesso *ivi*.
(4) Gell *Itin. of the Morea* p. 101.
(5) Pausania *l. c.*
(6) Gell *l. c.*
(7) Pausania *l. c.*
(8) Gell *l. c.*
(9) Lib. VIII. c. XXIX.
(10) Gell *Itin. of the Morea* p. 102.

e del Carnione con questo fiume. Il Gatheata così chiamavasi perchè veniva da Gatheae borgo della Cromitide, la quale era 40 stadj al di sopra dell'Alfeo: la capitale di essa Cromon era ai tempi di Pausania affatto in rovina. Il Carnion poi sorgeva al di sopra del Gatheata sotto il tempio di Apollo Cereata nella Epitide. Dalle rovine di Cromone dopo 20 stadj giungevasi alla Ninfade: e di là da essa venti stadj più oltre trovavasi l'Hermaeum, luogo che avea tratto nome dall'erma di Mercurio che indicava il confine frall'Arcadia e la Messenia (1). Sembra che Cromon corrispoda all'odierno Krano, e che l'Hermaeum fosse più di 40 stadj lungi da Megalopoli, o 15 da Phaedria che dee essere stata sotto Isara, o Isarage (2). Da Megalopoli partiva pure un'altra strada per la Messenia nella direzione di Carnasio. Questa traversava l'Alfèo presso ai confluenti del Mallus, e del Syrus con esso: di là dall'Alfèo dopo aver avuto per qualche tempo il Mallus a destra, 30 stadj lungi dall'Alfèo si varcava, quindi salivasi a Phaedria, luogo che era secondo ciò che si è indicato di sopra sotto Isara o Isarage: e di là pervenivasi all'Hermaeum altro punto di confine fra i Megalopoliti e i Messenj, dove erano le statue di Cerere, Despoena, Ercole, e Mercurio (3). Un'altra via conduceva da Megalopoli a Sparta: per questa si traghettava l'Alfèo alla distanza di 30 stadj: e dopo aver rimontato per qualche tempo il fiume Theus altro influente di questo fiume, 70 stadj lungi da Megalopoli giungevasi a Phalaesiae, borgo distante 20 stadj dall'Hermaeum verso Belemina, confine dell'Arcadia verso la Laconia (4).

Gatheata f.
Gatheae.
Cromon.
Carnione f.
Ninfade.
Hermaeum.
Mallus f.
Syrus f.
Phaedria
Theus f.
Phalaesiae.

136. A settentrione di Megalopoli partivano le vie Methydrium e di Maenalos. Sulla prima incontravasi dopo 13 stadj Scia, dove era il tempio di Diana Sciatitide edificato da Aristodemo, tiranno: dieci stadj più oltre fu Charisia: ed altri dieci stadj dopo, Tricoloni, città fondata dai figli di Licaone, dove sopra un colle era il tempio di Nettuno in mezzo ad un bosco sacro. A sinistra della via 15 stadj più oltre fu Zoetia, edificata da Zoeteo figlio di Tricolono, dove vedevansi i tempj di Cerere e di Diana: e 10 stadj lungi da Zoetia fu Paroria edificata da Paroreo figlio anche esso di Tricolono. Quindici stadj

Via a Methydrium
Scia.
Charisia.
Tricoloni.
Zoetia.
Paroria.

(1) Pausania lib. VIII. c. XXXIV.
(2) Gell *Itin. of the Morea* p. 99.
(3) Pausania lib. VIII. c. XXXV.
(4) Lo stesso *ivi.*

Tyraeum. *Hypsus.* di là da Paroria fu Thyraeum, e non lungi da essa Hypsus, posta sopra un colle in mezzo ad un piano: il paese fra questi due ultimi luoghi era montuoso e selvatico. Tutte queste città erano a sinistra di Tricoloni. A destra *Cruni.* primieramente trovavasi la sorgente di Cruni, e trenta stadj, dopo il sepolcro di Callisto, che era un alto tumulo coperto di alberi di ogni specie, sulla cui cima vedevasi il tempio di Diana Calliste. Venticinque stadj di là da esso, 100 da Tricoloni, sulla via retta presso l'Elissonte incontravasi il villaggio di Anemosa ed il monte Phalanthum, sul quale vedevasi la città dello stesso nome edificata da Falanto figlio di Agelao: seguiva il piano di Palo, e dopo di esso Schoenus così detto da Scheneo beoto: questo luogo dava nome ad un campo, dopo il quale si giungeva a Methydrium (1), città distante 137 stadj da Tricoloni, così detta per essere sopra un alto colle fra i fiumi Molotto e Mylaon. Essa fu edificata da Orcomeno, e contenne il tempio di Nettuno Equestre sul fiume Mylaon: di là dal Molotto sorge il monte Thaumasio. Trenta stadj distante da Methydrium fu la fonte Ninfasia: questa era ad una distanza di altri 30 stadj dal confine commune ai Megalopoliti, Orcomenj, e Cafiati (2). Tutto questo tratto di paese non è stato ancora ben perlustrato, così che appena può assegnarsi con certezza presso a Vitina il sito dell'antica Methydrium: questo villaggio moderno è 7 ore di cammino lungi da Karitena (3). L'altra via che partiva da Megalopoli verso settentrione conduceva a Maenalos: essa risaliva il corso del fiume Elissonte partendo dalla porta denominata ad Helos. A sinistra della via incontravasi primieramente la edicola del Dio Buono (Αγαθου Θεου): quindi il tumulo di Aristodemo il Probo, tiranno: poi il tempio di Minerva Mecanitide. A destra vedevasi il sacro recinto di Borea: il monumento di Oicle: e dopo questo il tempio e bosco sacro di Cerere in Helos soli 5 stadj lontano da Megalopoli. Trenta stadj più oltre entravasi nel Paliscio, nome che davasi alla regione, dove lasciando a sinistra l'Elaphus rivo influente dell'Elissonte vedevasi la città di Peraetheo, nella quale era un tempio di Pan. Valicando però l'Elaphus entravasi dopo 15 stadj nel campo Menalio, che traeva nome dal monte, alle cui

Anemosa. *Phalanthum.* *Palo.* *Schoenus* *Methydrium.* *Mylaon f.* *Molotto f.* *Thaumasio m.* *Ninfasia fonte.* *Via di Maenalos* *Paliscio.* *Elaphus.* *Menalio.*

(1) Pausania lib. VIII. c. XXXV.
(2) Lo stesso lib. VIII. c. XXXVI.
(3) Gell *Itin. of the Morea* p. 89. e 126.

radici vedevasi Lycoa, città deserta a'tempi di Pausania, la quale conteneva un tempio di Diana Lycoatide con statua di bronzo. A mezzodì del monte era Sumezia. Nel monte fu il luogo chiamato Triodi: e la città di Maenalos da cui avea tratto nome, dove era un tempio di Minerva, uno stadio, ed un ippodromo (1). Anche questa parte non è stata finora sufficientemente ben perlustrata da potersi determinare con qualche precisione il sito de' monumenti e delle città menzionate dagli antichi.

Lycoa.

Sumezia.

Triodi.

Maenalos.

137. Verso oriente confinava col distretto di Megalopoli quello di Tegea. Nell'andare da Megalopoli a Tegea traversavasi il sobborgo di Ladoncea così detto da Ladoco di Echemo: quindi Aemoniae, città così appellata da Emone, ma fino da'tempi antichi deserta: poi lasciavasi a destra Orestasio dove era un tempio di Diana. Aphrodisium, e Athenaeum erano borghi su questa strada che aveano tratto nome dai tempj di Venere, e Minerva che vi si vedevano. Asea, città deserta anche essa ai tempi di Pausania, era 20 stadj distante dall'Athenaeum: le sue rovine veggonsi a Francobrissi (2): cinque stadj lontano da Asea erano le sorgenti dell'Alfèo, sulle quali vedevasi il tempio di Cibele. Da Asea salivasi al monte Boreo, confine fralla Arcadia, la Laconia, e la Cynuria, e sopra di esso era il tempio di Minerva Salvatrice e di Nettuno. Il confine proprio fra Megalopoli e Tegea era il Choma (Aggere). Voltando a sinistra del Choma entravasi nel piano di Pallantium, castello donde partì Evandro per venire in Italia (3), e che venne da Antonino Pio innalzato al grado di città. Ivi vedevasi un tempio colle statue di Pallante e di Evandro: un tempio di Cerere e Proserpina: la statua di Polibio: ed un'acropoli con un tempio sacro agli Dii Puri. Le vestigia di questa città veggonsi a Thana (4).

Tegeatide.

Ladoncea.

Aemoniae.

Aphrodisium.

Athenaeum.

Asea.

Choma.

Pallantium.

138. A destra del Choma entravasi nel campo Manturico, dove a destra vedevasi il monte Cresio col tempio di Afnèo sopra: sulla via Tegeatica incontravasi il fonte Leuconio che avea avuto nome da Leucone, e non lungi da Tegea un sepolcro. La città stessa era 50 stadj distan-

Manturico c.

Tegea.

---

(1) Pausania lib. VIII. c. XXXVI.

(2) Gell *Itin. of the Morea* p. 137.

(3) Dionisio di Alicarnasso lib. I. Livio lib. I. c. V. Virgilio *Aeneid.* lib. VIII. v. 54. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. Pausania lib. II. c. XLIII. e seg.

(4) Gell *Itin. of the Morea* p. 136.

te dal Choma (1): essa era stata fondata da Aleo, avea ricevuto il nome da Tegeate figlio di Licaone, e si era formata con nove paghi: Tegea, Garea, Psilax, Carya, Corythos, Potachis, Manthyrea, Echevethea, e Aphidas. Questa fu particolarmente celebre pel magnifico tempio di Minerva Alea, fondato in origine da Aleo, rifabbricato posteriormente e arso improvvisamente l'anno 396 avanti l'era volgare (2), e di nuovo eretto con tal magnificenza che superava ogni altro tempio del Peloponneso, per grandezza e per ornamenti. Scopa ne fu l'architetto, e v'impiegò tutti e tre gli ordini, dorico, jonico, e corintio: sul frontespizio anteriore era espressa la caccia del cinghiale di Calidone; e nel frontespizio di dietro la battaglia di Telefo contro Achille nella pianura del Caico. La statua della dea, da Augusto fu fatta trasportare in Roma e posta presso il suo foro: essa era tutta di avorio ed opera di Endèo (3): in luogo di essa fu posta nel tempio la statua di Minerva Equestre che era nel pago de'Mantireesi: essa era fra Esculapio ed Igièa, opere amendue di Scopa. Oltre questi simulacri vedevansi nel tempio le catene de'prigioni lacedemonj: la pelle del cinghiale calidonio: il letto sacro di Minerva: la immagine dipinta della dea: e lo scudo di Marpessa donna illustre di Tegea. L'ara fu fatta da Melampode di Amitaone, e sopra di essa erano scolpite Rea ed Oenoe con Giove bambino di fronte: ne'due lati erano state effigiate quattro ninfe per parte. Ivi pure vedevasi Mnemosine colle Muse. Non lungi dal tempio era lo stadio: ed a settentrione una fonte: tre stadj di là da questa mostravasi il tempio di Mercurio Epito: e non lungi da questo quelli di Minerva Poliatide, soprannomato della Difesa, e di Diana Egemone (4). Nel foro che era di forma quadrata era un tempio di Venere soprannomata *nel mattone*, dalla forma del foro stesso: una colonna sulla quale erano effigiati Antifane, Creso, Tironida, e Piria, legislatori de'Tegeati: un'altra, sulla quale vedevasi Iasio: la statua di Marte Ginecotoea anche essa sopra una colonna: l'altare di Giove Telèo: il tempio di Lucina: e l'ara della Tellure, presso la quale su due colonne erano

T. di Minerva.

Foro.

(1) Pausania lib. VIII. c. XLV. Strabone nel lib. VIII. dichiara che a'suoi giorni questa città ancora si sostenèa.
(2) Pausania lib. VIII. c. XLV. Clinton *Fasti Hellenici* p. 86.
(3) Pausania lib. VIII. c. XLVI.
(4) Pausania lib. VIII. c. XLVII.

state poste le immagini di Polibio e di Elato (1). Non lungi dal foro fu il teatro, e presso di esso erano statue di bronzo, fralle quali una di Filopemene, che avea una bella iscrizione in sua lode. Ivi erano ancora le statue di Apollo Agièo erette al nume dalle quattro tribù dette Clareotide, Ippotoitide, Apolloneatide, ed Atenaide. Oltre tutti questi monumenti vedevansi in Tegea i tempj di Cerere e Proserpina, e di Bacco: la Venere Pafia eretta da Laodice: l'ara di Proserpina: il tempio di Apollo, colla statua aurea opera di Cherisofo da Creta, la cui immagine in marmo vedevasi ivi dappresso: la statua di Ercole al focolare commune degli Arcadi: la casa di Aleo: il monumento di Echemo: ed in una colonna era espressa la pugna di Echemo contro Illo. Chiamavano i Tegeati col nome di Giove Clario un villaggio molto alto sul quale aveano molti altari (2). Di questa città non si conosce che la situazione, la quale fu a Peali (3).

Teatro.

Tribù di Tegea.

Altri monumenti in Tegèa.

139. Varie strade partivano da Tegea: una andava verso Sparta, diriggendosi all'Alfèo, confine fra l'agro tegeate e lacedemonio. Per questa via due stadj lungi da Tegea erano le are di Pan e di Giove Licèo: e 7 stadj dopo incontravasi il tempio di Diana soprannomata Limnatide, con statua della dea in ebano: e dieci stadj più oltre quello di Diana Cnateatide (4). Un'altra conduceva a Tirea nella Cynuria, ed in essa incontravasi il monumento di Oreste: il fiumicello detto il Gareata: e dieci stadj più oltre il tempio di Pan. Ma la via principale era quella che menava ad Argo, e per essa andavano i carri. Lungo questa strada trovavasi il tempio e la statua di Esculapio, quindi quello di Apollo Pizio: poi entro un bosco di quercie quello di Cerere in Coriteusi: e alle falde del monte Partenio, quello di Bacco Mista. Questo monte secondo che si è notato a suo luogo era il limite da questa parte fra l'Arcadia, l'Argolide, e la Cynuria: esso era celebre per le testuggini delle quali facevansi lire. Nella parte di questo monte che era entro i limiti de'Tegeati vedevasi il recinto sacro di Telefo, e più oltre il tempio di Pan, dove pretendevasi essere apparso il nume a Filippide (5).

Vie che partivano da Tegea.

Via a Lacedemone.

Via a Tirea.

Via ad Argo.

---

(1) Pausania lib. VIII. c. XLVIII.
(2) Lo stesso lib. VIII. c. LIII.
(3) Gell *Itin. of the Morea* p. 139. e 175.
(4) Pausania lib. VIII. c. LIII.
(3) Lo stesso lib. VIII. c. LIV.

Mantineesi. 140. Limitrofi dei Tegeati erano verso settentrione i Mantineesi, i quali confinavano verso occidente co'Megalopoliti, verso oriente cogli Argivi mediante il monte Artemisio, e verso settentrione cogli Orcomenj. Mantinea trasse nome da un figlio di Licaone, ma in origine fu edificata in luogo diverso da quello che poscia occupò. Disfatta da Agesipoli re di Sparta, e rifabbricata dai Tebani dopo la battaglia di Leuttra, cangiò sotto i Macedoni ad onore di Antigono il nome in Antigonèa, finchè Adriano di nuovo le impose l'antico nome (1): oggi le sue rovine presso Tripolizza portano il nome di Palaeopolis (2). Vedevasi in Mantinea un tempio doppio, sacro ad Esculapio colla statua opera di Alcamene, ed a Latona Apollo e Diana colle statue opere di Prassitele: sulla loro base aveano espresso una Musa e Marsia: e ivi dappresso sopra una colonna era Polibio (3). Di là da questo tempio doppio erano quelli di Giove Salvatore e di Giove Epidota: di Cerere e Proserpina: de'Dioscuri: e quello di Giunone colla statua della dea fra Ebe e Minerva, opera di Prassitele: presso l'ara della dea era il sepolcro di Arcade detto le Are del sole. Questo tempio stava vicino al teatro, non lungi dal quale era il monumento di Antone detto il focolare commune, e la statua equestre di Grillo figlio di Senofonte posta sopra una colonna. Dietro il teatro era il tempio di Venere Simmachia colla statua dedicata in onor della dea da Nicippe di Paseo. Seguiva il tempio di Minerva Alea, e quello di Antinoo. Nel Ginnasio era una camera adorna di marmi e di pitture, con statue di Antinoo; e nel foro oltre l'eroo di Podare era una statua di bronzo di Deomenèa. Mantinèa era circondata da un fiume, al quale gli antichi pel serpeggiare diedero il nome di Ophis: questa naturale etimologia fu da altri diversamente spiegata (4). La forma della città era quasi circolare: le sue mura con 116 torri, 7 porte, ed una posterna si distinguono ancora assai bene: come pure si tracciano ancora gli avanzi del teatro verso il centro, le rovine di parecchi tempj, e la direzione delle strade. La costruzione delle rovine esistenti richiama l'epoca di Epaminonda (5).

Mantinea.

Teatro.

Ginnasio.

Ophis f.

---

(1) Pausania lib. VIII. c. VIII.
(2) Gell *Itin. of the Morea* p. 141.
(3) Pausania lib. VIII. c. IX.
(4) Lo stesso lib. VIII. c. VIII.
(5) Gell *Op. cit.* p. 141.

141. Prendendo da Mantinea la via di Tegea, lasciavansi a sinistra presso le mura l'ippodromo e lo stadio, e sopra questo il monte Alesio, che trasse l'etimologia del nome dal vagare di Rea; in esso era il luco di Cerere, e alle sue falde il tempio di Nettuno Equestre, uno stadio distante da Mantinea, fabbricato in origine da Agamede e Trofonio, e riedificato da Adriano, di forma rotonda. Di là da esso s'ergeva il trofeo, piantato onde perpetuare la memoria della vittoria riportata sopra Agide ed i Lacedemonj (1): quindi entravasi nel querceto detto Pelago dove ad un'ara rotonda incontravansi i confini fra Mantinea, e Tegea. Cinque stadj a sinistra del tempio di Nettuno erano le tombe delle figlie di Pelia, 20 stadj più oltre del quale fu il villaggio di Phoezon, così detto dal monumento de'Phoezi che ivi vedevasi. Era questo sulla strada di Pallanzio, e dove la via diveniva più stretta era il sepolcro di Arcitoo Corinata: calcolavasi 30 stadj lo spazio intermedio fra questo e la via di Tegea entro il querceto Pelago, nel quale vedevasi il monumento sepolcrale di Epaminonda, erettogli sul luogo stesso della sua morte: consisteva questo in una colonna sormontata dallo scudo beotico che avea per insegna il dragone: di quà e di là vedevansi due altre colonne monumentali, una con iscrizione beotica, l'altra dedicata da Adriano (2). Circa uno stadio lungi dal sepolcro di Epaminonda era il tempio di Giove Carmone; e 30 stadj dopo il campo Alcimedonte. Di là da esso innalzavasi il monte Ostracina, dove vedevasi la spelonca di Alcimedonte e la fonte Cissa: 40 stadj di là da questa foce s'incontrava il Petrosaca, confine fra Mantinea e Megalopoli (3).

Ippodromo. Stadio. Alesio m.

Trofeo.

Pelago querceto.

Phoezon.

Mon. di Epaminonda.

Ostracina m.

Petrosaca.

142. Due vie menavano da Mantinèa ad Argo, una verso Hysiae seguendo le falde del monte Partenio, e questa dicevasi della *Scala*, sendo che ivi vedevansi gradini scavati nel monte, che poi furono tolti: questa via era la più commoda, e per essa incontravasi 7 stadj distante dalla città la fonte de'Meliasti, la casa di Bacco, il tempio di Venere Melanide: più oltre era il villaggio di Melangea dove aveva principio il condotto di Mantinea. L'altra via andava per l'Artemisio oggi monte Mallevo (4): questa traversava primieramente una pianura, nella quale

Vie ad Argo. La Scala.

(1) Pausania lib. VIII. c. X.
(2) Lo stesso lib. VIII. c. XI.
(3) Lo stesso lib. VIII. c. XII.
(4) Lo stesso lib. VIII. c. VI.

era la fonte Arne (1): quindi entrava nel campo detto Argo per essere molto palustre, dove sopra un monte notavasi il sito della tenda di Filippo, e di Nestane, piccolo villaggio (2), presso il quale vedevasi il tempio di Cerere (3). Due strade conducevano pure da Mantinea nel territorio di Orcomeno: in una di esse incontravasi lo stadio di Lada, il tempio di Diana, e a destra il tumulo sotto cui credevano sepolta Penelope. Contigua a questo fu la Mantinea primitiva, detta a'tempi di Pausania la Ptolis: quindi incontravasi la fonte di Alalcomenia, e 30 stadj distante da Mantinea era un castello, rovinato a'tempi di Pausania e creduto Maera. Sull'altra via di Orcomeno passavasi presso un monte detto Anchisia dal sepolcro di Anchise, che era alle sue radici, presso il quale era un tempio di Venere, dove era il confine fra Mantinea ed Orcomeno (4). Quindi a sinistra della via sul declive di un monte vedevasi il tempio di Diana Imnia, dopo il quale si giungeva ad Orcomeno (5).

Nestane. *Vie ad Orcomeno.* *Mantinea primitiva.* *Anchisia m.*

143. Il territorio di Orcomeno era limitato ad occidente da quello di Megalopoli, a mezzodì da quello di Mantinea, ad oriente pel monte Artemisio dall'Argolide, e a settentrione da quelli di Stymphalus e di Phenea. La città avea avuto per fondatore Orcomeno figlio di Licaone (6), che le avea imposto il suo nome. Essa dapprima fu edificata in cima al monte; poscia venne traslocata sotto le mura primitive (7). In Orcomeno particolarmente degna di osservazione era la fontana: vi si vedavano poi i tempj di Nettuno, e di Venere con statue di marmo: e presso la città la immagine in cedro di Diana, perciò soprannomata Cedreate: sotto vedevansi gli avelli di uomini illustri che erano morti in guerra. Le rovine di Orcomeno sono state riconosciute a Kalpachi, o Kallipachi (8). Una via retta menava da Orocomeno a Caphya, città che avea tratto nome da Cefeo di Aleo, posta a piè di monti non alti, uno de'quali avea il nome di Cnacalo, ed era compreso dentro la città. In essa erano i tempj di

Orcomenj. *Orcomeno.* *Caphya.*

(1) Pausania lib. VIII. c. VIII.
(2) Lo stesso lib. VIII. c. VII.
(3) Lo stesso lib. VIII. c. VIII.
(4) Lo stesso lib. VIII. c. XII.
(5) Lo stesso lib. VIII. c XIII.
(6) Lo stesso lib. VIII. c. III.
(7) Lo stesso lib. VIII. c. XIII.
(8) Gell *Itin. of the Morea* p. 143.

Nettuno e di Diana Cnacalesia: e poco al di sopra della città una sorgente ombreggiata da un platano ebbe il nome di Menelaide. Uno stadio lungi da Caphya fu Condylea con bosco sacro e tempio di Diana Condileatide ed Apanchomene. Fra Orcomeno e Caphyae fu il fiume Trago, che dopo essere sorto si nascondeva e risorgeva sette stadj distante da Caphyae nel sito chiamato Reuno, presso alcune isolette che appellavansi Νασοι (1). Dirimpetto ad Orcomeno innalzava la cima il monte Trachys, sotto il quale dalla parte opposta ad Orcomeno l'acqua che dal monte scorreva formava una palude, che oggi è divenuto un lago. Di là dal monte e dalla palude, una via conduceva a Pheneum passando pel sepolcro di Aristocrate, e le fonti Tenèe: e 7 stadj più oltre entrava in Amilo, una volta città e poi villaggio. Ivi si biforcava: la via a destra conduceva a Stymphàlus, quella a sinistra a Pheneum (2).

Trachys m.

Amilo.

144. Stymphàlus confinava cogli Orcomenj, e co'Feneati verso occidente: cogli Orcomenj verso mezzodì: co' Fliasj verso oriente: e cogli Achei verso settentrione. Questa città arcadica, che ne'tempi posteriori si riunì all'Argolide, avea anche essa cangiato di situazione come Orcomeno, e Mantinea. Nella città primitiva Temeno avea eretto tre templi a Giunone, sopannomandola Vergine, Perfetta, e Vedova. Nella città posteriore vedevasi la sorgente Stymphalia che nell'inverno formava un lago detto perciò Stymphàlis (3), dove pretendevasi che vivessero le Stymphalidi, sorta di uccelli estinti da Ercole (4). V'era inoltre il tempio di Diana che prendeva il soprannome dalla città (5). Le rovine di Stymphàlus veggonsi presso Kionia, non lungi da Zaracca, dove oggi si vede il lago di Stymphàlus divenuto perenne, e che perciò dicesi di Zaracca (6). Credevasi dagli antichi che l'Erasino, fiume dell'Argolide traesse origine dalle acque di Stymphàlus (7), e sembra che questa opinione sia ammessa dai moderni (8). Alea altra città arcadica entrata nel consiglio argolico era

Stymphàlus.

Lago Stymphàlis.

Alea.

---

(1) Pausania lib. VIII. c. XXIII.
(2) Lo stesso lib. VIII. c. XIII.
(3) Apollonio Rodio *Argon.* lib. II. v. 1055. e lo Scoliaste.
(4) Apollonio *l. c.* Igino *Fab.* XXX. Catullo *carm.* LXIX. v. 113. Lucrezio lib. V. v. 32.
(5) Pausania lib. VIII. c. XXII.
(6) Gell *Itin. of the Morea* p. 148. 154. e 168.
(7) Pausania *l. c.*
(8) Gell *Op. cit.* p. 168.

presso Stymphàlus. Ivi vedevansi i templi di Diana Efesina, di Minerva Alea, e di Bacco. Pretendevasi che ne fosse stato fondatore Aleo di Afidante, il quale perciò l'avea appellata col suo nome (1). Credonsi con molta probabilità avanzi di Alea quelli che incontransi nella valle di Skotini andando da Zaracca ad Agios Georgios (2).

Feneati. 145. Al bivio di Orcomeno la via a sinistra conduceva a Pheneum. Il territorio di questa città confinava ad occidente con que'di Cynaethus, a mezzodì cogli Orcomenj, ad oriente con Stymphàlus, ed a settentrione pel monte Crathis coll'Acaja. Al confine fra gli Orcomenj ed i Feneati era l'alta rupe Cafiatica, e poscia traversavasi per andare a Pheneum una valle sul finir della quale era *Caryae.* il villaggio di Caryae (3). Ivi dappresso mostravasi il sito della Pheneum primitiva, disfatta da una inondazione (4): *Orexis.* cinque stadj distante da Caryae erano Orexis, ed il monte Sciathis: sotto ambedue questi colli vedevansi voragini, credute opera di Ercole e fatte per dar scolo alle acque. Ad Ercole pure attribuivasi aver scavato un *Olbio f.* alveo, lungo 50 stadj e 30 piedi profondo, al fiume Ol- *Pheneum* bio che scorreva in mezzo al campo de'Feneati. Pheneum stessa, detta anche Pheneus (6), la cui etimologia derivavasi da Feneo suo fondatore era distante 50 stadj dalle voragini indicate di sopra. La sua acropoli era in una fortissima posizione, essendo circondata da orridi precipizj, onde non era stata che in pochi luoghi difesa con mura. In essa era il tempio di Minerva Tritonia: ed una statua di Nettuno in bronzo, creduto dono di Ulisse, ma certamente posteriore. Scendendo dall'acropoli vedevasi lo stadio, e sopra una collina il sepolcro d'Ificle: quindi nella città incontravasi il tempio di Mercurio colla statua in marmo opera di Eubulide Ateniese: e dietro di esso il sepolcro di Mirtilo: seguiva il tempio di Cerere Eleusi-

---

(1) Pausania lib. VIII. c. XXIII.

(2) Gell *Op. cit.* p. 168.

(3) Pausania lib. VIII. c. XIII. Nel parlare di Caryae della Laconia si disse che una tradizione ricordata da Vitruvio lib. I. c. I. derivava di là la origine delle Cariatidi, e questa opinione è la più seguita. Scaligero però *Animadv. in Chron. Eusebii* p. 20 suppone che piuttosto la Caryae di Arcadia desse origine a questa tradizione.

(4) Pausania lib. VIII. c. XIII.

(5) Lo stesso lib. VIII. c. XIV. Gell *Itin. of the Morea* p. 152. mostra che presso il lago oggi detto di Phonia veggonsi chiari indizj dell'altezza alla quale giunsero una volta le acque.

(6) Polibio usa il genere neutro, Pausania il mascolino.

nia (1), e presso di esso il così detto Petroma (2). Le rovine di quest'antica città veggonsi presso Phonia la quale sembra con qualche alterazione averne conservato il nome (3). *Petroma.*

146. Da Pheneum una via menava a Pellene ed Aegira nell'Acaja. Dieci stadj lungi dalla città incontravasi il tempio di Apollo Pizio, dove vedevansi i sepolcri degli eroi, che accompagnarono Ercole nella spedizione di Arcadia: quindi incontravasi la via che conduceva al Crathis, monte del quale è stata fatta menzione di sopra, dove era il tempio di Diana Peronia, e dove il fiume Crathis sorgeva (4). Ad oriente di Pheneum ergonsi due monti, ai quali gli antichi diedero il nome di Gerontèo e di Sepia: il primo era il confine fra questa città e Stymphàlos: e presso di esso tre sorgenti davano il nome di Tricrenae al sito (5). Sul Sepia fu il sepolcro di Epito menzionato da Omero (6), e descritto da Pausania, come un tumulo di terra non molto grande rattenuto da una crepidine di marmo (7). Quindi trovavasi il monte Cyllene oggi Zyria limite de'Feneati, degli Stinfalj, e degli Achèi. Esso era riguardato come il monte più alto di Arcadia (8), e sulla sua cima vedevasi il tempio di Mercurio soprannomato Cillenio (9): Cilleno figlio di Elato avea dato nome al monte. Un'altra cima attaccata al Cyllene dicevasi monte Chelydorea, limite fra Pheneum e Pellene. Ad occidente di Pheneum era Nonacris, piccola città così detta da Nonacri moglie di Licaone, presso cui eravi la sorgente detta Stige (10), che si mesceva nel Crathis (11): Nonacris, e l'acqua Stige veggonsi ne'dintorni delle Kluchines villaggi alle falde del monte oggi detto Chelmos (12),

Via a Pellene.

Crathis m.

Gerontèo Sepia m.

Tricrenae.

Cyllene m.

Chelydorea m.

Nonacris

Stige.

---

(1) Pausania lib. VIII. c. XIV.
(2) Lo stesso lib. VIII. c. XV.
(3) Gell *Op. cit.* p. 151.
(4) Pausania lib. VIII. c. XV.
(5) Lo stesso lib. VIII. c. XVI.
(6) *Iliad.* B. v. 604. Σ. v. 590.
(7) Pausania *l. c.*
(8) Strabone lib. VIII. Pausania lib. VIII. c. XVII. Ovidio *Fast.* II. v. 276.
(9) Pausania *l. c.* É nota la tradizione mitica che questo nume fosse venuto alla luce sulla cima di quel monte. Virgilio *Aeneid.* lib. VIII. v. 138.
(10) Pausania lib. VIII. c. XVII. Strabone nel lib. VIII. la dice presso Pheneum, e con lui si accorda Stazio *Thebaid.* lib. IV. v. 291.
(11) Pausania lib. VIII. c. XVIII.
(12) Gell *Op. cit.* p. 21.

Aroanj m. e parte della catena degli Aroanj. In uno di questi monti era la spelonca nella quale si rifuggiarono le figlie di Preto: di là da essa erano i confini fra Pheneum e Cletor (1). Ne'dintorni di Nonacris se vuol starsi a Pausania (2) furono Callia e Dipoeae, così che il distretto ebbe nome di Tripolis, o le tre città, donde alcuni vogliono derivare il nome della odierna Tripolitza.

Cynaetha 147. Cynaetha (3), ebbe un distretto molto angusto fra Cletor e Pheneum: questa città posta circa 40 stadj distante da Pheneum ebbe un foro, nel quale oltre le are degli Dei ebbe pure il ritratto dell'imperadore Adriano ed un tempio di Bacco. Due stadj distante dalla città *Alysso fonte.* era la fonte Alysso, la cui acqua riputavasi eccellente contro l'idrofobia, è da ciò avea tratto il nome (4). La posizione di Cynaetha coincide ne' dintorni di Calavrita (5), una dalle città moderne di Arcadia, che gode maggior fama. Limitrofa degli Psofidj, de'Megalopoliti, de'Cineteesi, e de'Feneati fu Cletor: nell'andarvi da Pheneum passavasi *Lycuria.* per Lycuria, ultimo luogo dell'agro feneate, che conserva ancora l'antico nome (6): come primo villaggio del terri- *Lusi.* torio di Cletor fu Lusi dove era un tempio di Diana E- *Cletor.* meresia (7). Cletor era 110 stadj distante da Lycuria, e quasi a mezza strada incontravansi le sorgenti del Ladone (8): un rivo che avea lo stesso nome della città le scorreva dappresso, e 7 stadj dopo influiva nell'Aroanio. Essa avea tratto nome dal figlio di Azane: distendevasi in una pianura, e conteneva i templi di Cerere, di Esculapio, e di Lucina: quattro stadj lungi dalla città era il tempio de'Dioscuri colle statue di bronzo: e circa 30 stadj lontano sulla cima di un monte era quello di Minerva Coria (9). Karnesi è il villaggio più vicino a Cletor, le *Argeathae.* cui rovine sono molto riconoscibili (10). Al territorio di *Lycuntes.* Cletor appartennero Argeathae, Lycuntes, e Scotane, pic- *Scotane.* coli villaggi posti sulla via di Psophis, entro il querceto *Sorone.* Sorone sulla cui estremità verso l'ultimo confine cogli Pso-

---

(1) Pausania *l. c.*
(2) Lib. VIII. c. XXVII.
(3) Polibio lib. IV. c. XVIII. Strabone lib. VIII.
(4) Pausania lib. VIII. c. XIX.
(5) Gell *Itin. of the Morea* p. 131.
(6) Pausania lib. VIII. c. XIX.
(7) Lo stesso lib. VIII. c. XVIII.
(8) Lo stesso lib. VIII. c. XX. e XXI.
(9) Lo stesso *ivi.*
(10) Gell *Itin. of the Morea* p. 130.

fidj, furono, il villaggio di Pas, e le così dette Σειραι, o *catene* (1), menzionate in principio di questa provincia. *Pao.*

148. Isole. In principio di questa lezione §. 3. notossi, che le isole, le quali immediatamente appartengono alla Ellade, perchè ne circondano il littorale, distinguonsi in Jonie ed Egèe: tali denominazioni derivano da quella dei mari in cui si trovano; ma per maggior chiarezza credo opportuno distinguerle in occidentali ed orientali, servendo di limite fra le due classi il promontorio Malea. Cominciando dalle isole occidentali, la prima fronteggia le coste della Tesprozia: essa fu nomata Corcyra, oggi Corfù, ne'tempi più antichi fu detta Drepane per la sua forma, Scheria, ed anche Phaeacia (2). Sua città principale fu Corcyra (3), appellata ne'tempi più antichi la città dei Feaci (4): essa corrisponde presso a Corfù, così detta da Κορυφη, nome che davasi alla sua acropoli nel medio evo (5). Nella parte settentrionale della isola fu Cassiope (6), oggi detta Cassopo, la quale diè nome al vicino promontorio detto perciò Cassiope (7), dove era un tempio di Giove Cassio (8): forse è lo stesso che l'odierno capo settentrionale della isola detto Sidari (9). Il promontorio che è fra Corcyra ed il capo meridionale ebbe il nome di Leucimne (10), o Leucimme (11), che oggi si dice di Alefchimo (12): e finalmente la punta meridionale fu detta Phalacrum, cioè calvo, per le pietre bianche e nnde di alberi (13): oggi dicesi capo bianco per la stessa ragione (14). Dopo il Phalacrum verso occidente fu il promontorio detto Amphiphagum (15), che forse è quello di Gardichi. Gli scogli avanti il Leucimne ebbero il nome di Sybota (16):

Isole dell' Ellade.

Isole jonie, o occidentali.

Corcyra.

Cassiope.

T. di Giove Cassio.

Leucimne pr.

Phalacrum pr.

Amphiphagum pr.

Sybota is.

---

(1) Pausania lib. VIII. c. XXIII.
(2) Omero *Odissèa passim*, ed i suoi Scoliasti. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII. Lo Scoliaste di Apollonio Rodio lib. IV. v. 983.
(3) Plinio *l. c.*
(4) Omero *Odissea* Z. v. 262. e 298.
(5) Veggasi Niceta.
(6) Tolomeo. Plinio *l. c.*
(7) Tolomeo.
(8) Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII.
(9) Danville *Les Côtes de la Grèce.*
(10) Tucidide lib. I. c. XXX. XLVII. e LI. lib. III. c. LXXIX.
(11) Strabone lib. VII.
(12) Danville *Côtes de la Grèce* etc.
(13) Tolomeo. Plinio lib. IV. c. XII.
(14) Danville *Carta cit.*
(15) Tolomeo.
(16) Tucidide e Strabone *l. c.*

quello avanti il Phalacrum fu celebre per la tradizione mitica di essere stata in esso cangiata la nave di Ulisse (1). Corcyra è la più settentrionale delle isole jonie: dopo di essa andando verso mezzodì, le due isole dinanzi al seno Ambraciote ebbero il nome di Παξοι (2), e Paxae (3): oggi diconsi Paxo ed Antipaxo. Fralle altre isolette e scogli che circondano Corcyra, Plinio ci ha conservato i nomi di Ericusa, Marathe, Elaphusa, Malthace, Trachie, Pythionia, e Tarachia, ma non specificando la loro posizione è impossibile finora lo stabilirne la nomenclatura comparata. Leucade, di cui fu fatta menzione di sopra fu in origine penisola dell' Acarnania (4): tagliato l'istmo dai Corintj divenne isola (5). Il suo nome derivò dalla bianchezza del suo promontorio meridionale detto Leucate (6), e Πετρα Λευκη oggi per corruzione Ducato; a'tempi di Omero contenne le città di Nerico, o Nerito, Crocylea, ed Aegylipe (7). La prima di queste città venne traslocata dai Corintj sull'istmo da loro tagliato (8), e perciò detto Dioryctus (9), e chiamata Leucade come l'isola (10); la sua situazione viene descritta da Livio (11), e perciò si riconosce presso a S. Maura, città che ha dato nome a tutta l'isola (12): presso di essa fu il tempio di Apollo (13), detto perciò Leucata (14) e Leucadio (15). Le isole fra Leucade e l'Acarnania furono dette de'Teleboi o Teleboidi, e Tafie (16), dai popoli che le abitarono: di esse però

Paxi is.

Leucade is.

Leucata pr.

Nerico Leruade c.

T. di Apollo.

Teloboi- di e Tafie is.

---

(1) Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII.

(2) Polibio lib. II. c. X. Dione lib. L.

(3) Plutarco nel trattato *della mancanza degli oracoli.* Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c XII.

(4) Strabone lib. X. Omero *Odiss.* Ω. v. 376.

(5) Polibio lib. V. c. V. Strabone *l. c.* Plinio *Hist. Nat* lib. IV. c. I. Ovidio *Metam.* lib. XV. v. 289.

(6) Livio lib. XXVI. c. XXVI. Floro lib. IV. c. XI. Virgilio. *Aeneid.* lib. III. v. 274. Claudiano, *De primo Cons. Stilic.* lib. I. v. 174.

(7) *Iliad.* B. v. 633. *Odissea* Ω. v. 376.

(8) Strabone *l. c.* Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. I.

(9) Polibio e Plinio *l. c.*

(10) Strabone lib. X. Tucidide lib. III. c. LXXXI. XCIV. ec. Livio però lib XXXIII. c. XVII. Mela, e Plinio chiamarono *Leucadia* l'isola, e *Leucas* la città.

(11) Lib. XXXIII. c. XVII.

(12) Danville *Côtes de la Grèce:* Grosset S. Sauveur *Voyage historique litteraire et pittoresque dans les iles* etc. T. II ch. XXVII.

(13) Tucidide lib. III. c. XCIV. Virgilio *Aeneid.* lib. III. v. 275.

(14) Strabone lib. X.

(15) Properzio lib. III. el. XI.

(16) Strabone lib. VII. e X.

quelle verso la foce dell'Acheloo, che sono in maggior numero furono più communemente appellate Echinadi (1). Le Tafie ebbero il nome di Oxiae, e Prinoessa (2), e la principale quello di Taphus e Taphiusa (3): sembra che questa corrisponda a Megalonisi: le Oxiae a Sparti e Lagonia: e Prinoessa alla isola Calamo, o Candela (4). Le Echinadi ancora in parte dicevansi Oxiae, e da Omero furono nomate Thoae (5), forse per la velocità con cui si formavano mediante i depositi fluviali dell'Acheloo; fralle Oxiae delle Echinadi si conta Dulichio (6) sì spesso menzionata da Omero come vicina ad Itaca, il che fa inclinare a crederla la odierna Jotaco. Le Echinadi erano in gran numero (7), ed il nome di molte di loro ci è stato conservato da Plinio (8): esse erano *Echialia*, *Cotonis*, *Thyatira*, *Geoaris*, *Dionysia*, *Cyrnus*, *Chalcis*, *Pinara*, e *Mystus*. Oggi le Echinadi hanno il nome di Curzolari: esse cangiano spesso di forma, e di numero per i grandi interrimenti che cagiona l'Acheloo.

Echinadi is.

Dulichio is.

149. Più celebre, se non la più grande fralle isole del mare Jonio, fu Itaca patria, e sede di Ulisse, isola che contenne una città dello stesso nome, fornita di un porto (9), posta sotto il monte Neio (10), che alcuni fra gli antichi supposero essere lo stesso che il monte Nerito (11) da Omero indicato (12), come esistente nella isola. Oggi l'isola e la città ha il nome di Theaki e Thiaki, evidenti corruzioni dell'antico Ithaca; ed il porto quello di Vathi (13): le rovine dell'antica città sono a piccola distanza dalla moderna. Si riconosce ancora l'acropoli, ed in essa sono le rovine di un palazzo costrutto di massi poligoni di pietra, creduto perciò quello di Ulisse (14).

Itaca is.

---

(1) Tucidide lib. II. c. CII.
(2) Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII.
(3) Strabone lib. X.
(4) Danville *Côtes de la Grèce.* Grasset S. Sauveur *Voyage* T. II. Pl. 327. ed *Atlas* T. XVI.
(5) Strabone lib. X.
(6) Lo stesso *ivi.* Mela lib. II. c. VII. distingue Dulichio dalle Echinadi.
(7) Scilace nel *Periplo.* Ovidio *Metam.* lib. VIII. v. 587.
(8) *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII.
(9) Scilace e Tolomeo.
(10) Omero *Odissea* Γ. v. 81.
(11) Strabone lib. X.
(12) *Iliad.* B. v. 632. *Odissea* I. v. 81.
(13) Vegganſi le carte di Danville e Pouqueville.
(14) Gell *The Geogr. and Antiqu. of Ithaca.* Canina *Architettura de'princ. popoli.* Sezione II. p. 137. 140.

Itaca è separata da Cefallenia da un canale, al quale i moderni dan nome di Viscardo: l'isoletta che è in essa fu detta Asteris (1) ed Asteria (2). Contigua ad Itaca fu Cefallenia, oggi per corruzione detta Cefalonia, la più grande delle isole del Jonio, così detta da Cefalo (3), e da Omero chiamata Samo (4); posta ancor essa d'incontro all'Acarnania (5). Quattro città si citan in questa isola, Pale, Cranio, Same, e Prone (6): Same, che riguardavasi come la principale, donde l'isola intiera erasi detta Samo negli antichissimi tempi, fu presa e saccheggiata dai Romani commandati da Fulvio (7): ad essa succedette Cefallenia (8). Il nome di Samo, che conserva una rada presso il capo Alessandria ne fa inclinare a porre ivi dappresso l'antica città (9). Le rovine di una città antica che veggonsi fra capo Capro e Carogra potrebbero appartenere a Cranio (10): ambedue questi luoghi erano sulla costa orientale della isola. Argostoli sulla costa occidentale non è lungi dalla posizione di Pale (11): e Prone fu nei dintorni di capo Viscardo (12). Il monte Aenus fu anche esso in Cefallenia, e sopra di esso si erse il tempio di Giove soprannomato perciò Enesio (13). Dirimpetto alla punta dell'Elide, sulla quale fu Cyllene (14), a mezzodì di Cefallenia distendesi l'isola detta dagli antichi Zacynthus, e dai moderni per sincope Zante, una di quelle, onde componevasi il regno di Ulisse (15), e posteriormente colonia degli Achèi (16). Gli antichi non fanno menzione in questa isola, che di una sola città con porto (17), la

Asteris is.
Cefallenia is.
Pale.
Cranio.
Same.
Prone.
Aenus m.
Zacynthus.

---

(1) Omero *Odissea* Δ. v. 844.
(2) Stefano in Αστερια.
(3) Pausania lib. I. c. XXXVII.
(4) *Iliade* B. v. 634.
(5) Tucidide lib. II. c. XXX.
(6) Lo stesso *ivi.*
(7) Livio lib. XXXVIII. c. XXIX. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII.
(8) Tolomeo.
(9) Danville *Côtes de la Grèce.*
(10) Tucidide lib. II. c. XXXIII. Pouqueville *Carte de la Grèce Moderne.*
(11) Grasset S. Sauveur *Voyage* T. III. ch. V.
(12) Lo stesso *ivi.*
(13) Strabone lib. X. Scoliaste di Apollonio *Argonaut.* lib. II. v. 297.
(14) Tucidide lib. II. c. LXVI.
(15) Omero *Odissea* I. v. 24. Strabone lib. X.
(16) Tucidide *l. c.*
(17) Livio lib. XXVI. c. XXIV. Scilace. Plinio lib. IV. c. XII. mostra che primieramente fu detta *Hyria.*

quale fu dove è la odierna Zante. Da Zacynthus diriggendosi verso mezzodì, dopo circa 30 miglia (1), incontro a Cyparissia donde distano sopra a 40 miglia (2), sono due isolette dagli antichi dette *Strophades*, *Plotae*, ed isole de'Cyparissj (3): esse sono celebri nella storia eroica per la dimora delle arpie (4): oggi diconsi *Strophadia* e *Strivali*. Sulla costa occidentale della Messenia tre isole ebbero il nome di Sphagiae (5), per la strage ivi avvenuta degli Spartani (6): fra queste più particolarmente ebbe il nome di Sphacteria quella che serve di antemurale al porto di Pylo messenico (7); oggi la più settrionale ha il nome di Proti: Sphacteria ha conservato quello di Sphagia: e la più meridionale appellasi Sapienza (8). Sulla costa meridionale della Messenia fra l'ultima delle Sphagiae, oggi Sapienza, ed il capo Acritas, altre tre isolette giacciono, le quali anticamente ebbero il nome di Oenussae (9): sono queste oggi appellate l'isola Verde, la Caprera, e Venetico (10): quest' ultima forse deriva con piccola alterazione il suo nome dall'antico, commune alle altre isole, essa però fu particolarmente appellata Theganusa (11). Dinanzi al promontorio Thyrides sulla costa occidentale della Laconia furono le tre isolette dello stesso nome (12): ed avanti Gytheum, Cranae, celebre nell'antichità per la tradizione che Paride ivi dopo il ratto menasse Elena (13). Dirimpetto all'Onugnathus ed a Boeae, 40 stadj di navigazione distante dal primo s'incontra l'isola detta dagli antichi Cythera (14), e dai moderni Cerigo: in origine essa fu detta Porphyrusa (15), o Porphyris (16), per la porpora che indi traevasi (17):

Strophades is.

Sphagiae is.

Sphacteria is.

Oenussae is.

Theganusa is.

Thyrides is.

Cranae is.

Cythera is.

---

(1) Plinio *l. c.*
(2) Strabone lib. VIII.
(3) Strabone e Plinio *l. c.* Apollonio *Argonaut.* lib. II. v. 296.
(4) Virgilio *Aeneid.* lib. III. v. 209. Servio *Scholia* ib. Apollodoro *Biblioteca* lib. I. c. IX. Lo Scoliaste di Apollonio lib. II. v. 296.
(5) Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII.
(6) Leggasi Tucidide nel lib. IV. c. VIII. e seg.
(7) Tucidide lib. IV. c. VIII. Pausania lib. IV. c. XXXVI.
(8) Vegganśi le carte di Danville e Pouqueville citate più volte.
(9) Plinio *l. c.* Pausania lib. IV. c. XXXIV.
(10) Danville e Pouqueville Carte citate.
(11) Mela lib. II. c. VII. Pausania lib. IV. c. XXXIV.
(12) Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII.
(13) Pausania lib. III. c. XXII.
(14) Lo stesso lib. III. c. XXIII.
(15) Scoliaste del Periegeta v. 499.
(16) Plinio *l. c.*
(17) Scoliaste *cit.*

la sua forma somiglia ad una pina, essendone il vertice il promontorio detto dagli antichi Platanistus (1), e dai moderni capo Spali, che è il punto più vicino all'Onugnathus. In essa non citasi che la città di Cythera (2), oggi distrutta, la quale fu presso il villaggio moderno di s. Nicola, dove nel sito denominato Palaeo-castro veggonsene ampie rovine (3). Il porto di essa che nel tempo stesso potea riguardarsi come il porto principale degli Spartani era dieci stadj al di sotto, ed appellavasi Scandèa (4), oggi dicesi di s. Nicola ed Aulemona. Sulla collina a lebeccio della città, oggi detta Aplunori sorgeva il tempio di Venere Urania, che passava pel più antico, e più santo di tutti quelli che i Greci aveano consacrato a quella dea: di esso rimangono ancora ampie rovine (5). Una delle isolette non lungi da questa isola fu detta Cothon (6): forse è quella che oggi appellano Cerigotto.

Platanistus pr. *Cythera città.* *Scandèa.* *Cothon is.*

150. Cythera è l'ultima delle isole occidentali secondo la divisione stabilita di sopra. Risalendo la costa orientale del Peloponneso, fino al seno Argolico, questo è seminato d'isole, fralle quali citansi da Plinio (7) quelle di Pityusa, Irine, ed Ephyre. Dirimpetto al promontorio Struthuntum sono tre isole: la maggiore di esse è la Tiparenus di Plinio: oggi detta Specie. Fra i promontorj Struthuntum e Scyllaeum infaccia alla Ermionide sono parecchie isole: fra le quali quella d'Hyidrea menzionata da Pausania (8), corrisponde alla odierna Hydra, ed è la più grande. L'Aristere, la Tricrana, e l'Aperopia (9), sono da cercarsi fra quelle che veggonsi dintorno ad Hyidrea. Dinanzi alla Trezenia nove isolette portavano il nome di Pelope (10); ma oltre queste, quella più considerabile, che oggi dicesi Poro fu la celebre Calauria (11), dove era un tempio venerando di Nettuno, nel quale ritirossi e morì Demostene, il cui sepolcro vedevasi entro il recinto sa-

Isole orientali. *Pityusa, Irine, Ephyre.* *Tiparenus.* *Hyidrea.* *Calauria.*

---

(1) Pausania lib. III. c. XXIII.
(2) Lo stesso *l. c.* Scilace.
(3) Castellan *Lettres sur la Morée* T. I. Let. IV. e seg.
(4) Pausania lib. III. c. XXIII. Tucidide lib. IV. c. LIV.
(5) Castellan *l. c.*
(6) Stefano in Κωθων.
(7) *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII.
(8) Lib. II. c. XXXIV.
(9) Pausania *ivi.*
(10) Lo stesso *ivi.*
(11) Strabone lib. VIII. confonde evidentemente Calauria con Sphaeria. Veggasi Pausania lib. II. c. XXXIII.

cro (1). Le rovine di questo tempio si veggono ancora (2). Fra questa isola ed il continente trezenio è quella detta dagli antichi Sphaeria, e Hiera, pel sepolcro di Sfero, e e pel tempio di Minerva Apaturia che ivi vedevansi (3). L'estrema vicinanza di questa isola con quella di Calauria, che è molto più grande ha fatto dare anche ad essa il nome di Poro, che perciò è commune ad ambedue. Dirimpetto alla Epidauria è Egina, isola che conserva l'antico nome, e che fu celebre per la scuola di scultura ivi stabilita fino da'tempi più antichi, e che perciò si dice scuola eginetica. Attribuivasi l'origine del suo nome ad Egina figlia di Asopo, ivi trasportata da Giove. Essa era riguardata, come la più difficile delle isole greche per approdarvi, non avendo altro accesso che verso occidente, dove era sul porto un tempio di Venere nel quale veggonsi ancora gli avanzi. La città era posta, come la moderna, verso la metà della costa settentrionale. In essa vedevasi l'Eacèo recinto di marmo bianco, piantato di olivi, sacro ad Eaco, e pieno di statue: a lato di questo mostravasi il sepolcro di Foco, e non lungi dal porto segreto il teatro, simile a quello degli Epidaurj, e per grandezza e per lavoro: ed attinente al teatro lo stadio (4). Seguivano i templi di Apollo, Diana, e Bacco: e più lungi quello di Esculapio colla statua assisa di marmo: e quello di Ecate entro un recinto sacro, colla statua della dea opera di Mirone. Celeberrimo poi era il tempio sacro a Giove Panellenio sul monte di questo nome, la cui fondazione ascrivevasi ad Eaco, e posto verso la estremità dell'isola, più vicina all'Attica, per andare al quale passavasi presso il tempio di Afèa (5). Molte rovine di questo tempio sontuoso rimangono, dalle quali sono state estratte le sculture che ne ornavano il frontone, e che oggi veggonsi nel museo reale di Monaco, monumenti preziosissimi per la storia delle arti antiche (6). Oea fu un luogo mediterraneo di questa isola 20 stadj distante dalla città (7). Dintorno ad Egina sono sparse varie isole: fra queste quella verso il promontorio

Sphaeria.

Egina.

T. di Venere.

Città.

Eacèo.

Teatro, e stadio.

T. di Apollo, Diana, e Bacco.

T. di Ecate.

T di Giove Panellenio.

---

(1) Strabone e Pausania *l. c.*
(2) Gell *Itin. of the Morea* p. 196.
(3) Pausania lib. II. c. XXXIII.
(4) Pausania lib. II. c. XXIX.
(5) Lo stesso lib. II. c. XXX. Heyne *Excurs. ad Virgil. Cir.* v. 220.
(6) Hirt *Wolfii Analecta liter. III.* Gell *Itin. of Greece* p. 305.
(7) Erodoto lib. V. c. LXXXIII.

Eleusa. Spirèo ebbe il nome di Eleusa, forse la stessa che An-
Belbina. gistri moderna: ed una fra Egina ed il Sunio fu detta Belbina (1).

151. Dinanzi al porto di Megara è una isola dagli an-
Minoa. tichi chiamata Minoa, fortificata dai Megaresi con una torre (2). Sulla costa dell' Attica dirimpetto ad Eleusi è
Salamis. l'isola appellata anticamente Salamis (3), patria di Ajace Telamonio e celebre per la vittoria navale di Temistocle contro i Persiani. Il suo nome derivò da Salamina madre di Cicreo (4). Oltre questo ebbe quelli di Sciras, Cichria, e Pityussa (5). La città che ivi era portò lo stesso nome; e vi si vedevano i tempj di Diana, e Cicreo, ed il trofeo eretto per la vittoria persiana (6). La sua forma serpeggiante le ha fatto imporre il nome di Coluri, che oggi ritiene (7). In essa sulla punta orientale veggonsi ancora gli avanzi del trofeo menzionato poc'anzi (8). La punta rivolta a Megara fu fortificata dagli Ateniesi con un castello chiamato Budoro (9), di cui rimangono ancora vestigia (10). Di là da questa, cinque scogli fu-
Pentenesia. rono detti dagli antichi Pentenesia (11). Fra Salamine ed
Psittalèa. il Pireo è l'isoletta deserta di Psittalèa, dove vedevansi sparse quà e là statue in legno del dio Pan (12). L'iso-
Eleussa. la che è dinanzi al capo Zostere detta Eleussa dagli antichi (13), dai moderni si appella Phlega (14). Di là da essa verso oriente presso il Sunio è l'isoletta, alla quale
Isola di Patroclo. fu dato il nome di Patroclo (15), o di vallo di Patroclo (16), dopo che Patroclo capitano di Tolomeo Filadelfo vi si accampò colle sue genti, e vi edificò un ca-

---

(1) Strabone lib. VIII. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII.
(2) Tucidide lib. III. c. LI. lib. IV. c. LXVII. e CXVIII.
(3) Pausania lib. I. c. XXXV. Scilace.
(4) Lo stesso *ivi.*
(5) Strabone lib. IX.
(6) Pausania lib. I. c. XXXVI.
(7) Gell *Itin. of Greece* p. 303.
(8) Lo stesso *ivi.*
(9) Tucidide lib. II. c. XCIII. lib. III. c. LI.
(10) Gell *l. c.*
(11) Strabone lib. IX.
(12) Pausania lib. I. c. XXXVI. Strabone *l. c.* Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII.
(13) Strabone lib. IX. Questo scrittore cita pure in que'contorni *Phalera* ed *Hydrussa.*
(14) Gell *Itin. of Greece* p. 89.
(15) Pausania lib. I. c. I.
(16) Strabone lib. IX.

stello (1): essa fu anticamente deserta, come lo è oggi che ha variato il suo nome in quello di Ghaedaronisi (2). Passato il Sunio sulla costa orientale dell'Attica è una isola oblonga, dove pretendevasi avesse approdato Elena dopo la presa d'Ilio, quindi gli antichi le diedero il nome di isola di Elena (3), come i moderni per la sua forma quello di Macri o Macronisi, *Isola lunga* (4). *Elena is.*

152. Sulle coste dell'Attica, della Beozia, della Locride, in guisa da andare a raggiungere la Tessaglia distendesi la grande isola detta anticamente Eubea (5), ed oggi Negroponte. Prima di avere il nome di Eubea fu appellata Macris per la sua lunghezza, Abantis perchè fu popolata dagli Abanti, Oche dal monte Ocha, il più grande di tutta l'isola, Ellopia dal nome di Ellope figlio di Ione (6), e Chalcis pel bronzo ivi per la prima volta trovato (7). Il nome moderno lo trae dalla città sua principale che sendo sull'Euripo si appella Egripos dai Turchi, e Negroponte dagli Europei. In lunghezza si estende 150 m. (8), in larghezza varia dalle 2 alle 19 (9): essa prolungasi da settentrione a mezzodì. La divisione naturale della Eubea in occidentale, ed orientale è tracciata dal dorso de'monti Teletrio ed Ocha che si distende in tutta la sua lunghezza: questo dorso nel centro ha oggi il nome di monte Delphi (10). Il monte Teletrio (Telethrium), molto famoso per le piante medicinali che vi nascevano (11) va colla falda occidentale a finire all'ingresso del canale di Eubèa nel promontorio Cenaeum, quasi dirimpetto alle Termopile (12): oggi dicesi capo

Eubea. *Nomi.* *Estensione.* *Divisione* *Cenaeum*

---

(1) Pausania *l.c.* Nibby *Saggio di osservazioni sopra Pausania* p. 19.
(2) Spon *Voyage* T. II. p. 155. Gell *Itin. of the Morea* p. 83.
(3) Pausania lib. I. c. XXXV.
(4) Gell *Itin. of Greece* p. 81.
(5) Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII. Strabone lib. X. afferma che l'etimologia di questo nome derivò da Eubea figlia di Nettuno. veggasi Stefano Bizantino commentato da Holstenio p. 120: ovvero dalla metamorfosi d'Io in vacca.
(6) Strabone lib. X.
(7) Plinio *l. c.*
(8) Strabone lib. X. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII.
(9) Plinio *l. c.* contro la verità asserisce che la larghezza massima della Eubea non eccede mai le XL. m. le misure indicate sono di Strabone, e secondo Gosselin nelle note alla traduzione francese di questo geografo T. IV. p. 2. sono conformi alle carte migliori.
(10) Pouqueville *Carte de la Grèce Moderne.* Paris 1821.
(11) Teofrasto *Storia delle Piante.* lib. IX. c. XV.
(12) Strabone lib. X. Tolomeo.

Lithada (1). Diriggendosi da questo promontorio verso mezzodì incontravasi primieramente sul mare la città di Atalanta (2), che dava nome ad alcune isolette poste dinanzi ad essa nel canale di Eubea, e forse a quella sulla sponda opposta nello stesso mare dinanzi alla costa de'Locri Opunzj, che conserva l'antico nome con picciola alterazione. Quindi era Aedipsus (3), od Adepsus (4), città, che avea nel suo territorio acque termali (5), della quale conservasi il nome nella odierna Dipso, posta, dove il canale di Eubea, dopo essersi dilatato a formare il golfo detto dagli antichi di Opunte, si restringe di nuovo avvicinandosi all'Euripo (6). Seguiva Histiaea (7), od Hestiaea (8), poscia chiamata Oreus (9), città forte, difesa da due cittadelle, non lungi da Calcide (10), e menzionata da Omero come ricca in uve (11): sembra, che possano appartenerle le rovine indicate nella carta di Pouqueville presso Parlivento a scirocco di Limne. Giungevasi dopo a Calcide (12) (*Chalcis*), città posta sul più stretto dell'Euripo, dirimpetto ad Aulide nella Beozia (13), riguardata come metropoli della Eubèa (14), oggi dicesi Egripo, e Negroponte (15), e communica il suo nome a tutta l'isola: si è di sopra indicato che l'Euripo, sul quale si trova ha dato motivo alla sua moderna denominazione. Non si conoscono finora avanzi della città antica. Di là da Calcide era il campo Lelanto, dove erano le foci di alcune acque termali che godevano molta riputazione nella medicina, e delle quali fece uso anche Silla (16). Il tratto fra Calcide e Geresto ebbe nome di concavità dell'Eubea, dalla forma che ivi prende il littorale (17). Dopo Calci-

Atalanta. *Aedipus.* *Histiaea.* *Calcide.* *Lelanto c.* *Concavità della Eubea.*

(1) Pouqueville *Carta cit.*
(2) Tolomeo.
(3) Lo stesso.
(4) Strabone lib.I. Stefano in Αἰδηψος. Plinio *Hist. Nat.* lib.IV. c. XII.
(5) Strabone *l. c.*
(6) Poucqueville *Carta cit.*
(7) Omero *Iliad.* B v. 537. Strabone lib. X.
(8) Pausania lib. VII. c. XXVI.
(9) Strabone e Pausania *l. c.*
(10) Livio lib. XXVII. c. V. e XXXI. c. XLVI.
(11) *Iliad.* B. v. 537.
(12) Omero *Iliad.* B. v. 537. ne fa menzione.
(13) Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII.
(14) Strabone lib. X.
(15) Gell *Itin. of Greece* p. 132.
(16) Strabone *l. c.*
(17) Lo stesso *ivi.*

de trovavasi Eretria città molto antica (1), marittima, ben difesa, e ricca di opere di arte (2), la quale distrutta dai Persi fu riedificata in un sito molto vicino (3). Essa veniva riguardata come la seconda città della isola (4). La sua posizione coincide colla odierna Erytrèa che ne conserva con leggiera alterazione l'antico nome (5). Vicino ad Eretria fu Oechalia, città distrutta da Ercole: poscia villaggio dell'agro eretriese (6); essa fu probabilmente a Palaeo-castro (7). Sette stadj distante da Eretria verso Carystus fu Amarynthus altro borgo dell'agro eretriese (8), dove era un tempio celebre di Diana Amarisia, od Amarynthia (9), del quale non si sono finora scoperte le rovine. Il monte Ocha, oggi s. Elia, era riguardato dagli antichi come il più alto di tutta la Eubea (10), di cui forma la estremità meridionale. Esso distende le sue lacinie fino al mare, e forma così il promontorio Leon (11) oggi Daron: il Geraestus (12), oggi Mantelo: ed il Caphareus (13), oggi capo d'Oro, il quale era, ed è riguardato come molto pericoloso (14). La costa fra il Leon ed il Geraestus dicevasi Καλὴ Ακτὴ, o la bella costa (15). In essa vedevasi Petalia (16), che dava nome a quattro isolette (17): Styra oggi Stura (19): e presso di essa Carystus, città edificata dagli esuli de'Driopi (20), ed una

Eretria.

Oechalia

Amarynthus.

Ocha m.

Leon pr.

Geraestus pr.

Caphareus pr.

Cale-Acte.

Styra.

Carystus

---

(1) Omero *Iliad.* B. v. 537. Tucidide lib. I. c. XV.
(2) Livio lib. XXXII. c. XVI.
(3) Strabone lib. X.
(4) Lo stesso *ivi.*
(5) Veggasi la carta di Pouqueville.
(6) Strabone *l. c.*
(7) Pouqueville *Carta* ec.
(8) Strabone lib. X. Tolomeo.
(9) Strabone *l. c.* Livio lib. XXXV. c. XXXVIII. Pausania lib. I. c. XXXI.
(10) Strabone *l. c.*
(11) Tolomeo.
(12) Strabone *l. c.* Nonno *Dionisiaci* lib. XIII. v. 161.
(13) Lo stesso *ivi.* Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII.
(14) Virgilio *Aeneid.* lib. XI. v. 260. Ovidio *Trist.* lib. I. el. I. v. 83. Seneca *Agamemn.* v. 558. Silio Italico lib. XIV. v. 144.
(15) Tolomeo.
(16) Strabone lib. X.
(17) Plinio lib. IV. c. XII.
(18) Demostene nella oraz. contro *Midia* p. 408. Strabone lib. X. Nonno *Dionisiaci* lib. XIII. v. 159.
(19) Veggansi le carte più recenti della Eubea come quella di Pouqueville ec.
(20) Diodoro lib. IV.

delle più insigni della Eubea, posta immediatamente sotto il monte Ocha, dove avea cave di bel marmo (1), detto perciò marmo caristio, e volgarmente cipollino, del quale i Romani fecero grandissimo uso ne'loro edificj (2): un villaggio presso questa cava medesima, dipendente da Carystus avea perciò ricevuto il nome di Marmarium: ed ivi vedevasi il tempio di Apollo Marmarino (3). Carystus conserva l'antico nome travolto dai navigatori italiani in Castrorosso (4). Sul promontorio Geraestus fu una città dello stesso nome, con porto (5), forse il porto Dailo di Danville. Dopo il promontorio Caphareus, che può riconoscersi come primo punto della Eubèa orientale, il primo luogo citato dagli antichi è il promontorio Chersoneso (6), che conserva l'antico nome, variato in capo Cherrhonisi (7): quindi trovavasi la foce del fiume Budoro (8), che è il rivo di Kumi presso il capo Kili, che corrisponde al sito di Cerinthus, città marittima edificata da Ellope, presso cui era un tempio di Diana (9). Horaeus che non dee confondersi con Oreum (10), fu a Lero. Segue il capo Phalasia (11), che conserva l'antico nome. Un tempio di Diana rivolto ad oriente posto sul capo della Eubèa dopo il Phalasia dava a questo il nome di capo Artemisio che communicava a tutto il littorale adjacente rivolto a settentrione, e reso celebre per la pugna navale fra i Greci e i Persiani nella spedizione di Serse (12): il tempio è scomparso, ed il capo ha ricevuto il nome di Comiso (13). Il promontorio che è fra l'Artemisio ed il Cenaeum ebbe nome di Dium (14), presso cui fu una

Marmarium.

Geraestus.

Eubèa orient.

Chersoneso pr.

Budoro f.

Cerinthus.

Horaeus.

Phalasia pr.

Artemisió pr.

Dium.

---

(1) Strabone *l. c.* Seneca *Troas* v. 834.

(2) Plinio lib. XXXVI. c. VI. Stazio *Silv.* lib. I. §. V. v. 34. lib. II. §. II. v. 90. Sidonio *Paneg. ad Maiorian.* v. 38. ec. Nibby *Foro Romano* p. 28. e s g.

(3) Strabone lib. X.

(4) Danville *Côtes de la Grèce* ec.

(5) Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII. Omero *Odissea* Γ. v. 177. Livio lib. XXXI. c. XLV. Scoliaste di Omero al *l. c.*

(6) Tolomeo.

(7) Danville *Côtes de la Grèce* ec.

(8) Tolomeo.

(9) Omero *Iliad.* B. v. 538. Strabone lib. X. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII. Tolomeo.

(10) Tolomeo.

(11) Lo stesso.

(12) Plutarco in *Temistocle*. Suida ed Arpocrazione in Αρτεμισιον.

(13) Pouqueville *Carta* ec.

(14) Tolomeo.

città dello stesso nome (1), oggi deserta, ma le cui rovine veggonsi incontro agli scogli di Pondico-nisi (2). Essa diè nome alla colonia ateniese di Athenae Diades, che ivi dappresso vedevasi non lungi dal promontorio Cenaeum (3). Come il monte Ocha forma l'estremità meridionale della Eubea, l'estremità settentrionale la fa il Telethrium, monte menzionato di sopra, alle cui falde nel territorio di Oreum fu la città di Ellopia così detta da Ellope che la edificò, la quale venne deserta dopo la pugna di Leuttra dal tiranno Filistide che sforzò gli abitanti a passare in Histiaea (4). Strabone (5) nomina fralle città della Eubèa Perias, forse la stessa che Pyrrha di Mela (6), ed Orobiae, sede dell'oracolo di Apollo Selinunzio che godea molta riputazione: sembra che fossero sulla costa occidentale, ma non è ben certo, ignorandosi affatto la loro situazione. Incerto è pure il corso de'fiumi Cireo e Nileo menzionati da Strabone. Poc'anzi si fece menzione di *Horaeus*, e se ne riconobbe la posizione presso l'odierno Lero: or nella direzione fra oriente e settentrione da questo luogo, è nel mare Egèo l'isola di Scyros (7), celebre negli antichi tempi perchè Teseo ivi ritiratosi in esilio morì, e per Achille che vi fu nascosto dal padre: essa fu abitata dai Dolopi, che per le loro piraterie intollerabili vennero discacciati da Cimone (8). Il suo nome derivò dall'asprezza de'monti onde è formata, ed anche oggi si conserva intatto (9). Anticamente questa isola era sacra a Pallade (10), che avea un tempio presso il mare nella città, che avea lo stesso nome della isola. Credonsi avanzi di questo tempio e della città quelli che veggonsi presso il porto di s. Giorgio (11).

Athenae Diades.

Ellopia.

Scyros is.

153. Le isole egèe si dividono in Sporadi e Cicladi, oltre Creta, che è la più grande delle isole greche. Uscendo pe-

Isole Cicladi.

---

(1) Strabone lib. X.
(2) Pouqueville *Carta cit.*
(3) Strabone *l. c.* Stefano in Αθηναι.
(4) Strabone *l. c.*
(5) *Luogo cit.*
(6) Lib. XI. c. VII.
(7) Strabone *l. c.* Plinio lib. IV. c. XII. Tolomeo lib. III. c. XIII.
(8) Plutarco in *Cimone.* Tucidide lib. I.
(9) Tournefort *Rélation d'un Voyage dans le Levant.* T. I. p. 173.
(10) Stazio *Achilleidos* lib. I.
(11) Tournefort *Rélation d'un Voyage dans le Levant* T. I. p. 172.

rò questa e le Sporadi dal limite dell'Ellade propria, non dovrà quì aversi discorso che delle Cicladi, isole che si distaccano una dopo l'altra dai promontorj Sunio, e Caphareus, e formando corona intorno a Delo, furono perciò col nome di cicladi distinte (1). In origine furono abitate dai Cari e dai Fenici che corseggiarono per questi mari. Poscia poco a poco furono popolate da'Greci. Gli antichi variano nel loro numero, perchè alcune minori furono trascurate, ed altre che si allontanano un poco più da altri vi furono ammesse, da altri vennero riguardate come Sporadi (2). Sembra però, che, senza tema di errare, possano riguardarsi come Cicladi le seguenti.

Ceos. I. Ceos. Questa isola, che è la più prossima al Sunio, e vicinissima alla isola di Elena, detta Cia da Tolomeo, e patria di Simonide, Bacchilide e di altri uomini illustri, oggi per corruzione appellasi Zea, e Zia. Essa contenne quattro città, Carthea, Iulis, Coressia, e Poeessa: le due ultime erano fin da'tempi di Strabone e Plinio deserte e gli abitanti di Poeessa eransi riuniti a Carthea, e quelli di Coressia a Iulis. Questa città era 25 stadj distante dal mare e servivasi per porto di Coressia, dove era un tempio di Apollo Sminteo, e presso cui scorreva un fiume di nome Elisso (3), quindi oggi concordemente si riconosce nelle rovine che sono presso la città odierna di Zia vicino alla punta che è rivolta alla isola di Elena. Le rovine di Carthea veggonsi sulla estremità opposta della isola, verso scirocco, nel luogo denominato Polis, dove si riconosce ancora la cittadella ed un tempio (4). Poeessa probabilmente non era molto distante daquesta: ivi pure vedevasi un tempio di Apollo Sminteo, quello di Minerva Ne-
Cythnos. dusia (5). II. Cythnos. Questa isola vien dopo Ceos verso mezzodì, e trovasi fra questa e Seriphos (6): il suo nome venne da Citno fondatore della città: precedentemente erasi detta Ophiusa e Driopis (7): e ne'tempi di Galba fu

---

(1) Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII.
(2) Strabone lib. X.
(3) Lo stesso *ivi.*
(4) Tournefort *Relation* etc. T. I. p. 126. e seg. Egli però ha posta Carthea dove era Iulis, e vice-versa: errore che è stato ben dichiarato da Broensted nel suo primo fascicolo della opera intitolata *Voyages dans la Grèce*, il quale da un'ampia descrizione e storia di questa isola.
(5) Strabone *l. c.*
(6) Dicearco *Stato della Grecia.*
(7) Stefano in Κυθνος.

celebre per l'apparizione che ivi fece il pseudo-Nerone (1). Due città vi esisterono, le cui rovine portano oggi il nome di Hebreocastro e Paleocastro (2). Le acque calde che vi sgorgano hanno dato origine al nome odierno della isola, e del villaggio principale, che diconsi sì l'uno che l'altro Thermia (3). III Seriphos. Isola, la cui asprezza avea dato origine al mito di Perseo, che col mostrare la gorgone avea impietrito gli abitanti (4), e che perciò sotto i Romani divenne luogo di esilio (5). Essa non racchiude rovine; ed il suo nome antico si conserva quasi intatto nell'odierno di Serphò (6) IV. Siphnos. Incontrasi dopo Seriphos, seguendo sempre la direzione di mezzodì: essa ne'tempi più antichi fu detta Merope (7), o Meropia, ed Acis (8): il suo nome posteriore ascrivevasi a Sifno figlio di Sunio (9), e questo si conserva alterato nell'odierno di Siphanto (10). L'antica città ebbe il nome di Apollonia (11), perchè sacra particolarmente ad Apollo, come tutta l'isola, la quale pagava al dio di Delfi la decima dell'oro e dell'argento che si scavava nelle sue miniere (12). Credesi che Apollonia fosse presso l'odierno castello di Siphanto, presso cui veggonsi sepolcri, ed altri frammenti antichi (13). V. Dopo Siphnos viene Cimolos, detta oggi dai Greci Kimoli, e dagli altri Europei l'Argentiera per le miniere di argento ivi esistenti: ne'tempi più antichi appellossi anche Echinusa (14): e diè nome alla terra cimolia molto in uso negli antichi tempi per imbiancare i panni (15). VI. Prossima a Cimolos è Melos che ebbe i nomi di Byblis, Zephyria, Mimallis, ed Acytos (16): la sua ro-

Seriphos.

Siphnos.

Cimolos.

Melos.

---

(1) Tacito *Hist.* lib. II. c. VIII.
(2) Tournefort *Rélation* etc. T. I. p. 126.
(3) Lo stesso p. 125. e seg.
(4) Strabone lib. X.
(5) Tacito *Annalium* lib. IV. c. XXXI. Eusebio *Cronaca* p. 158. Plutarco dell'*esilio*.
(6) Tournefort *Rélation* etc. T. I. p. 68. e seg.
(7) Stefano in Σιφνος.
(8) Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII.
(9) Stefano *l. c.*
(10) Tournefort *Rélation* etc. T. I. p. 66.
(11) Stefano in Απολλωνια.
(12) Pausania lib. X. Erodoto lib. III. c. LVII.
(13) Tournefort *l. c.*
(14) Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII.
(15) Lo stesso lib. XXXIV. c. XV. Ovidio *Metamorph.* lib VII. v. 463. Strabone lib. X.
(16) Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII.

tondità (1) diè origine al nome più noto che oggi conservasi ancora, e solo per varietà di pronunzia dicesi Milo. La città principale portava il nome della isola, come pure la odierna, e andò soggetta ad un terribile massacro quando la presero gli Ateniesi, che dopo avere ucciso tutti gli uomini atti alle armi, e dopo aver trasportate le donne e i fanciulli, come schiavi in Atene vi dedussero una colonia (2). Le sue rovine furono scoperte nel 1814 sopra una collina che guarda l'ingresso della rada, ed è a mezzodì del villaggio moderno di Castro. Ivi veggonsi ancora gli avanzi delle mura, e si riconosce il teatro fra molti ruderi informi ne'quali sul fine di febbrajo 1820 fu scoperta la bella statua di Venere oggi ornamento del museo reale di Francia (3). VII. PHOLEGANDROS è presso Melos ad oriente. Questa isola trasse nome da un figlio di Minosse (4), ed è talmente aspra che ferrea la disse Arato (5). Ebbe una città dello stesso nome (6) che si crede posta dove i Duchi di Naxia ebbero un castello, oggi chiamato Castro ed anche esso in rovina: oggi questa isola dicesi Policandro (7). VIII. SIKINOS a nord-est di Pholegandros, presso questa isola, e Melos (8), fu ne'tempi più antichi detta Oenoe (9), forse per l'abbondanza del vino, che neppure oggi le manca (10): il nome suo posteriore derivò da Sicino figlio di Teante (11). Questa isola non ha conservato di antico che questo nome. IX. Ios fu molto più celebre delle precedenti per essere stata il sepolcro di Omero (12) e della sua madre Climene (13). Essa è a nord-est di Sikinos, ed ebbe una città dello stesso nome che credesi situata dove è oggi il

Pholegandros.

Sikinos.

Ios.

---

(1) Lo stesso *ivi* dice di Melos: *haec insularum rotundissima est*

(2) Tucidide lib. V. c. LXXXIV—CXVI.

(3) Quatremere de Quincy *Sur la statue antique de Venus* p. 10.

(4) Stefano in Φολεγανδρος.

(5) Strabone lib. X.

(6) Ne'testi odierni di Tolomeo, che ne fa menzione il suo nome è travolto in Philocandros.

(7) Tournefort *Rélation* etc. T. I. p. 99.

(8) Strabone lib. X.

(9) Apollonio Rodio lib. I. v. 625. Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII. Stefano in Σικινος.

(10) Tournefort *Rélation* etc. T. I. p. 98.

(11) Scoliaste di Apollonio Rodio al *verso cit.*

(12) Erodoto nella *vita di Omero.* Strabone lib. X. Plinio libro IV. c. XII.

(13) Pausania lib. X. Aulo Gellio *Noct. Attic.* lib. III. c. XI. dice che Aristotele fa Ios la patria di Omero.

moderno borgo, che come l'isola ha il nome di Nio (1); esso è derivato dall'antico Ios, il quale si pretende dato originalmente alla isola dalli Joni che i primi l'abitarono (2). X. THERA è a mezzogiorno di Ios. Essa ebbe tal nome da Tera discendente di Cadmo (3): precedentemente nomavasi Calliste (4): e fu metropoli di Cirene (5). Erodoto contò sette città in questa isola, e di una rimangono avanzi considerabili al monte di s. Stefano, e fra questi veggonsi quelli di un tempio (6). Oggi dicesi Santorini, nome corrotto da Thera premesse le preposizioni ες ed ανα: ovvero derivato alla isola da santa Irene sua protettrice (7). XI. ANAPHE ad oriente di Thera, fu così nominata dall'essere apparsa agli Argonauti (8): originalmente appellossi Membliaro (9). Ivi era il tempio di Apollo Eglete (10), la cui origine ascrivevasi agli Argonauti (11), e del quale veggonsi ancora le rovine presso la cappella della Vergine Calamiotisa (12): oggi questa isola per corruzione si appella Namphio. XII. ASTYPALAEA così detta dalla madre di Ancèo (13), giace a nord-est di Anaphe: e quantunque da alcuni si conti fralle Sporadi (14), per la sua posizione appartiene piuttosto alle Cicladi (15), e può riguardarsi fra queste come la più lontana: essa ebbe una città dello stesso nome che Plinio appella *libera*, perchè reggevasi colle proprie leggi. I moderni appellano Astypalaea Stampalio. XIII. AMORGOS a maestro di Astypalaea conserva intatto l'antico nome. Essa contenne le città di Arcesine, Minoa, ed Aegiale, e di una di esse, senza che però possa definirsi quale, veggonsi le

Thera.

Anaphe.

Astypalaea.

Amorgos

---

(1) Tournefort *Op. cit.* T. I. p. 95.
(2) Stefano in Ιος.
(3) Erodoto lib. IV.
(4) Lo stesso *ivi.*
(5) Lo stesso *ivi.* Strabone lib. X.
(6) Tournefort *Rélation* etc T. I. p. 104.
(7) Lo stesso *Op. cit.* p. 101.
(8) Apollodoro *Biblioteca* l. I. c. IX. §. XXVI Stefano.
(9) Stefano in Μεμβλιαρος, e Pinedo *notae ib.*
(10) Strabone lib. X.
(11) Conone *Racconti* §. XLIX.
(12) Tournefort *Rélation* etc. p. 106.
(13) Stefano in Αστυπαλαια.
(14) Strabone lib. X.
(15) Danville *Geographie Ancienne* T. I. §. VII. Stefano *l. c.* alle Cicladi l'assegna, e ricorda i nomi di Pyrrha, Pylaea, e di Mensa de'numi, per la sua floridezza, che portò ne'tempi più antichi.

rovine ne'dintorni del porto occidentale (1). I nomi più antichi di questa isola furono Pancale e Psychia (2). Anche essa da alcuni fu ascritta alle Sporadi (3) e da altri con più ragione alle Cicladi (4). XIV. Naxos così detta da un capitano de'Cari (5) è a maestro di Amorgo, ed una delle isole Cicladi più considerabili (6): essa fu detta ne'tempi più antichi Dia (7), Strongyle, Dionysias, Sicilia minore, e Callipolis (8), e fu celebre per l'incontro di Bacco con Arianna, soggetto così sovente ripetuto ne'monumenti antichi. Quindi essa era particolarmente sacra a quel nume, e correva la tradizione che ivi fosse stato educato. Naxos ebbe una città dello stesso nome (9), che si crede fosse situata dove è la città moderna, la quale, come l'isola, ha alterato l'antico nome cangiandolo in Naxia (10). Due monti in essa ebbero il nome di Dia e Coronis, oggi Zia e Corono, ad onore di Giove, e della ninfa Coronis nudrice di Bacco (11). Un avanzo di porta del tempio di questo nume si vede sopra uno scoglio presso il castello di Naxia (12). XV. Paros è presso Naxia verso occidente, e conserva l'antico nome: essa ebbe una città molto forte detta pur Paros (13), e fu celebre per le cave di marmo bianco sì usato dagli antichi nella scultura e nell'architettura (14), le quali erano nel monte Marpesso (15). Essa è pur celebre nella storia letteraria come patria di Archiloco (16), e nella storia archeologica per esservi stata rinvenuta la famosa cronica incisa in marmo oggi esistente fra i marmi di Oxford in Inghilterra. Il moderno castello di Paros è costrutto con frammenti antichi,

Naxos.

Paros.

---

(1) Tournefort *Rélation* etc. T. I. p. 89,
(2) Stefano *l. c.*
(3) Strabone lib. X.
(4) Stefano *l. c.*
(5) Lo stesso in Ναξος.
(6) Strabone *l. c.*
(7) Apollonio Rodio *Argon.* lib. IV. v. 435. e lo Scoliaste *ivi.*
(8) Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII.
(9) Tolomeo lib. III. c. XV.
(10) Tournefort *Rélation* etc. p. 82.
(11) Diodoro lib. V.
(12) Tournefort *Op. cit.* p. 84.
(13) Cornelio Nepote in *Miltiade* c. VII.
(14) Strabone lib. X. Plinio lib. IV. c. XII. e lib. XXXVI c. V.
(15) Stefano in Παρος. Virgilio *Aeneid.* lib. VI. v. 471. Servio *Scholia* ib.
(16) Harles *Introd. in Hist. Linguae Graecae* T. I. p. 188.

e le cave sono 3 miglia distanti da questo (1). XVI. Olearos 58 stadj distante da Paros (2) verso occidente, da alcuni detta Oliaros (3), menzionata da Ovidio (4), e da Virgilio (5), corrisponde alla moderna Antiparos: è celebre per un antro vastissimo, che forma l'ammirazione de'moderni viaggiatori, dove si legge un' antica iscrizione assai logora, che si riferisce ad alcuni magistrati (6). XVII. Myconos a settentrione di Naxos è prossima a Delo; essa ebbe nome da Micono figlio di Enio (7), e si credeva la tomba de'Centauri disfatti da Ercole (8). Dai moderni viaggiatori non si citano avanzi antichi in questa isola (9), onde può dirsi che non conserva di antico altro che il nome del quale solo la desinenza è variata dicendosi Myconi. XVIII. Delos, da Omero (10) detta Ortygia, e dai Greci odierni Dili è prossima a Myconos verso occidente. Questa isola celebre per la nascita di Apollo e Diana, centro delle Cicladi, e del commercio dell'Asia, e della Europa (11) per la sicurezza, attesa la santità e per l'opportunità del luogo (12), avea una città dello stesso nome posta in una pianura a'piedi del monte Cynthus, dove ammiravasi fra altri edificj il tempio di Apollo, e quello di Latona: un piccolo rivo già detto Inopo traversa l'isola (13). Immense rovine coprono la parte occidentale della isola fra il monte Cynthus ed il mare, e fra queste primeggia il tempio di Apollo presso il porto piccolo. A mezzogiorno di esso si riconosce il teatro, e sopra una eminenza sono i ruderi di un tempio, probabilmente quello di Latona. Le rovine di varj portici veggonsi a settentrione e mezzogiorno del tempio grande, ed oltre questi un bagno di forma ellitica credesi una naumachia: e

Olearos.

Myconos

Delos.

---

(1) Tournefort *Rélation* etc. T. I. p. 76.
(2) Eraclide Pontico *Fram.*
(3) Plinio *Hist. Nat.* lib. IV. c. XII. Stefano in Ωλιαρος.
(4) *Metam.* lib. VII. v. 469.
(5) *Aeneid.* lib. III. v. 126.
(6) Tournefort *Rélation* etc. T. I. p. 71.
(7) Stefano in Μυκωνος,
(8) Strabone lib. X.
(9) Tournefort *Op. cit.* p. 107.
(10) *Odissea* O. v. 402. Plinio lib. IV. c. XII. ha conservato la memoria degli altri nomi di questa isola, cioè *Cynthia, Asteria, Lagia, Chlamydia, Cynethus,* e *Pyrpilis.*
(11) Cicerone pro *Lege Man.* c. XVIII.
(12) Strabone lib. X.
(13) Lo stesso *ivi.*

presso di esso mostransi avanzi di un ginnasio (1). Delo era così sacra che i morti non portevano essere sepolti entro di essa, ma si trasportavano nell'adjacente isola di Rhenèa posta ad occidente di essa, ed alla quale i moderni danno pure il nome di Dili. Essa è distaccata da Delo da un canale di 4 stadj (2), ed ivi veggonsi nella parte orientale molti sepolcri, ed altre rovine (3). XIX. Syros è ad occidente di Rhenèa; fino da'tempi di Suida avea variato la forma del suo nome in Syra (4), come oggi si appella. Ebbe una città dello stesso nome, le cui rovine indicano che fosse posta sul porto di Syra attuale, e che fosse molto grande (5). XX. Tenos, detta ne'tempi più antichi Hydrusa per l'abbondanza delle acque, ed Ophiusa forse per la quantità de'serpenti (6), ed oggi Tine, giace a settentrione di Delo. Ebbe una città dello stesso nome presso cui entro un bosco sacro fu un tempio assai celebre e grande di Nettuno (7), che godeva diritto di asilo (8): credesi che questa città fosse dove oggi è il borgo di s. Nicola (9). Ad occidente di Tenos è l'isoletta di Gyaros oggi Iura (10), abitata solo da pescatori (11), e perciò destinata dai Romani in luogo di esilio (12). XXI. Ultima delle Cicladi è Andros posta fra Tenos ed il capo Caphareus della Eubea, a settentrione della prima e separata da essa da un canale di un miglio (13). Essa ebbe parecchi nomi, ultimo de' quali fu quello di Andro che ancora conserva, e che ebbe da Andro figlio di Anio (14). L'antica città ebbe lo stesso no-

Rhenèa. *Syros.* *Tenos.* *Gyaros.* *Andros.*

---

(1) Tournefort *Rélation* etc. T. I. p. 110. e seg. ci ha lasciato la descrizione più accurata delle rovine di questa isola.

(2) Srrabone lib. X. Tal vicinanza si dimostra soprattutto dal fatto di Policrate menzionato da Tucidide lib. I. c. XIII. lib. III. c. CIV.

(3) Tournefort *Rélation* etc. p. 120. e seg.

(4) Suida in Ferecide. Omero *Odissea* O. v. 402. l' appella Συρίη.

(5) Tournefort *Rélation* etc. p. 123.

(6) Stefano in Τενος Plinio lib. IV. c. XII.

(7) Strabone lib. X.

(8) Tacito *Annal.* lib. III. c. LX. e LXIII.

(9) Tournefort *Rélation* etc. T. I. p. 136.

(10) Lo stesso p. 132.

(11) Strabone lib. X.

(12) Tacito *Annal.* lib. III. c. LXVIII. Giovenale *Sat.* I. v. 73. Sat. X. v. 170.

(13) Plinio lib. IV. c. XII.

(14) Pausania lib. X.

me della isola e se ne veggono le rovine a Paleopoli 2 miglia a lebeccio di Arna (1). Gaurium castello della isola preso e fortificato da Alcibiade (2), conserva il suo nome nel porto Gaurio, che si riguarda come il migliore della isola (3).

---

(1) Tournefort *Op. cit.* T. I. p. 135.
(2) Diodoro lib. XIII.
(3) Tournefort *Rélation* etc. T. I. p. 135.

SOMMARIO

DELLE LEZIONI

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

Lezione Preliminare. Nome e scopo dell' Archeologia — Divisione — Fondamenti — Abusi da evitarsi — Divisione degli Elementi.

Lezione I. Biblioteca ed Icononografia degli antichi Scrittori che servono all'Archeologia — Scrittori Greci da Orfeo fino ai Bizantini — Scoliasti e Padri Greci — Modo di usare questi Scrittori — Scrittori Latini da Plauto fino a Cassiodoro — Padri Latini — Scoliasti — Come si riferiscano le autorità — Canoni della Iconografia.

Lezione II. Topografia comparata — Necessità della Topografia — Come sia stata trattata questa parte — Metodo per le ricerche topografiche — Topografia comparata dell'Egitto — Scrittori che ne hanno parlato — Nomi dell'Egitto — Divisione ed Estensione del paese — Confini e Configurazione — Suddivisioni — Nilo, sue sorgenti, corso, foci, proprietà, ed inondazione annuale — Accrescimento del suolo — Monumenti della inondazione — Delta — Eptanomi — Tebaide — Libia egizia — Arabia egizia.

Lezione III. Topografia comparata dell' Ellade — Scrittori che ne hanno parlato — Nomi — Divisione, Confini, ed Estensione — Acarnania — Etolia — Locride — Doride — Focide — Beozia — Attica — Megaride — Peloponneso — Elide — Messenia — Laconia — Argolide — Fliasia — Sicionia — Corintia — Acaja — Arcadia — Isole occidentali ed orientali.

INDICE

DELLE MATERIE PRINCIPALI

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

Abe . . . . . pag. 92
Abydo . . . . . „ 57
Acaja, sua topografia „ 210 e seg.
Acarnania, sua topografia . . . . . „ 68 e seg.
Acharnae. . . . . „ 132
Aegae . . . . . „ 217
Aegira . . . . . „ *ivi*
Aegium. . . . . „ 215
Alceo, sua immagine „ 7
Alessandria. . . . . „ 36 e seg.
Alessandrino nomo. „ 36 e seg.
Alfèo. . . . . „ 151
Ambracia . . . . . „ 68
Amfissa. . . . . „ 79
Amorgos. . . . . „ 257
Amun, sua oasi e tempio . . . . . „ 62
Amyclae . . . . . „ 174
Anacreonte. . . . . „ 7
Andropolite nomo . „ 43
Andros is. . . . . „ 260
Annone, suo periplo „ 5. 6
Anteopolite nomo . „ 59
Anteu . . . . . „ *ivi*
Anticyra . . . . . „ 88
Antinoe, città . . . „ 55
Antonino Liberale . „ 13
Aphroditopoli . . . „ 54. 56
Aphroditopolite nomo „ *ivi*
Apollinopoli . . . . „ 58
Apollodoro . . . . . „ 12
Appiano . . . . . „ 13
Apulejo. . . . . „ 19
Arabia egizia. . . pag. 63
Arcadia, sua topografia . . . . . „ 219 e seg.
Archeologia, suo scopo, divisione, fondamenti, e parti . . „ 1-4
Archiloco, sua immagine . . . . . „ 6
Archimede . . . . . „ 12
Argo Amfilochico . „ 69
Argo Argolico . . . „ 187
Argolide, sua topografia . . . . . „ 185 e seg.
Aristide . . . . . „ 14
Aristofane . . . . . „ 9
Aristotele, sue opere ed immagini. . . „ 11
Arriano. . . . . „ 13
Arsinoe, o Crocodilopoli . . . . . „ 53
Arsinoite nomo. . . „ *ivi*
Artemidoro. . . . . „ 13
Asconio. . . . . „ 18
Ascra. . . . . „ 93
Astypalaea . . . . . „ 257
Atene sua descrizione „ 106 e seg.
— acropoli . . . . „ 117 e seg.
— porti . . . . . „ 121
Atenèo . . . . . „ 14
Atharbechi . . . . . „ 47
Athribi. . . . . „ 48
Athribite nomo . . „ *ivi*
Attica, sua topografia „ 104 e seg.
Aulide . . . . . „ 99

Aulo Gellio . . . pag. 19
Azio, promontorio. „ 70
Bassae . . . . . „ 223
Beozia, sua topografia „ 98
Berenice. . . . . „ 63
Bione . . . . . „ 12
Bizantini . . . . . „ 15
Bolbitine . . . . . „ 45
Braurone . . . . . „ 137
Bubasti . . . . . „ 50
Bubastite nomo. . „ *ivi*
Bura. . . . . „ 216
Busiri. . . . . „ 48
Busirite nomo. . . „ *ivi*
Buto. . . . . „ 45
Cabasite, nomo . . „ 46
Calauria. . . . . „ 246
Calidone. . . . . „ 76
Callimaco. . . . . „ 12
Calpurnio . . . . . „ 19
Canopo, città . . . „ 42
Catone, sue opere. „ 17
Catullo . . . . . „ *ivi*
Cauconi. . . . . „ 162
Cefallenia . . . . . „ 244
Ceos. . . . . „ 254
Cerynea . . . . . „ 216
Cesare . . . . . „ 17
Chemmis, città . . „ 59
Cheronèa. . . . . „ 94
Cicerone. . . . . „ 17
Cicladi . . . . . „ 253
Cimolos. . . . . „ 255
Cirra. . . . . „ 87
Columella . . . . . „ 18
Coluto. . . . . „ 15
Copaide lago . . . „ 97
Coptite, nomo. . . „ 60
Copto . . . . . „ *ivi*
Corcyra. . . . . „ 241
Corintia, sua topografia . . . . . „ 206 e seg.
Corinto . . . . . „ 206
— suoi porti . . „ 208
— istmo. . . . . „ 209
Cornelio Nepote . pag. 17
Corone. . . . . „ 165
Coronèa . . . . . „ 94
Craneo. . . . . „ 208
Crissa . . . . . „ 87
Cynopolite, nomo . „ 54
Cynopoli . . . . . „ *ivi*
Cynuria, sua topografia. . . . . „ 186
Cythera . . . . . „ 245
Cythnos . . . . . „ 254
Damascio . . . . . „ 15
Daulide. . . . . „ 89
Decelea . . . . . „ 132
Delfi. . . . . „ 85
Delio. . . . . „ 99
Delos . . . . . „ 259
Delta. . . . . „ 33
— Suoi distretti . „ 34
Demostene sue immagini . . . . . „ 10
Diodoro Siculo. . . „ 13
Dione . . . . . „ 14
Dionisio Alicarnasseo „ 12 e seg.
Dionisio Periegeta . „ 13
Diospoli . . . . . „ 57
Diospolite, nomo . „ *ivi*
Doride, sua tetrapoli „ 85
Dulichio. . . . . „ 243
Dyme . . . . . „ 211
Egina . . . . . „ 247
Egitto, scrittori che ne hanno parlato . . „ 22. e 23
— Nomi . . . . . „ 23
— Divisione ed estensione. . . . . „ 24 e 25
— Confini e configurazione . . . . „ 25 e 26
— Suddivisioni. . „ 26
Elatèa . . . . . „ 91
Eileithyia, città . . „ 61
Elephantine . . . . „ 58
Eleusi . . . . . „ 128
Eleusinia . . . . . „ 124 e seg.
Eliano lo storico . . „ 14

Eliano il tattico . pag. 13
Elicone m. . . . . „ 93
Elide, sua topografia „ 146 e seg.
Eliopoli v. Heliopolis.
Ellade sua topografia comparata. . . . „ 66 e seg.
— Scrittori che ne hanno parlato . . . „ *ivi*
— Nomi, divisione, confini, ed estensione. . . . . „ 67
Enea Tattico . . . „ 11
Epicuro, sue opere ed immagini . . . . „ *ivi*
Epidauria . . . . . „ 198 e seg.
Epidauro Limera. . „ 184
— Argiva . . . . „ 199
Eptanomi v. Heptanomis.
Eracleopoli v. Heracleopolis.
Ermione . . . . . „ 195
Ermonthis . . . . . „ 58
Ermonthite, nomo. „ *ivi*
Erodiano. . . . . „ 14
Erodoto sua storia ed immagine . . . . „ 8
Erone . . . . . „ 12
Erotici. . . . . „ 15
Eschilo sue tragedie, e pasta antica che ne rappresenta la morte . . . . . „ 7
Eschine, sue immagini . . . . . „ 10
Esiodo suoi scritti . „ 6
Esopo suo ritratto. „ 7
Etolia, sua topografia „ 73
Eubea . . . . . „ 249
Euripide sue immagini . . . . . „ 9
Filostrato . . . . . „ 14
Fliasia, sua topografia „ 202
Fliunte. . . . . „ *ivi*
Floro. . . . . „ 19
Focide, sua topog. pag. 85
Frontino. . . . . „ 19
Galeno . . . . . „ 14
Gellio v. Aulo Gellio.
Giovenale . . . . . „ 19
Giuseppe Flavio . „ 13
Gorthys . . . . . „ 225 e seg.
Grecia v. Ellade.
Heliopolis . . . . . „ 51
Heliopolite, nomo . „ *ivi*
Heptanomis . . . . „ 52
Heracleopolis . . . „ 53
Heracleopolite, nomo . . . . . „ *ivi*
Hermopolis . . . . . „ 55
Hermopolite, nomo „ *ivi*
Helice. . . . . „ 216
Heraea . . . . . „ 221
Hypselite, nomo. . „ 56
Igino . . . . . „ 18
Imetto m. . . . . „ 134
Immagini degli antichi come se ne conosca l'autenticità „ 20
Inondazione del Nilo come effigiata. . „ 33
Ios . . . . . „
Ippocrate, medaglia che lo rappresenta „ 9
Isocrate, sue orazioni ed immagine . . . „ 10
Isole dell'Ellade. . „ 241 e seg.
Istmo di Corinto . „ 209
Itaca . . . . . „ 243
Labirinto . . . . . „ 14
Laconia, sua topografia. . . . . „ 169 e seg.
Latopoli . . . . . „ 58
Lebadèa. . . . . „ 94
Leontopolite, nomo „ 49
Lerna . . . . . „ 188
Letopolite, nomo . „ 44
Leucade. . . . . „ 242
Leuttra . . . . . „ 94
Libia egizia . . . . „ 62

Licèo monte . . pag. 226
Lido Giovanni, sue opere . . . . . „ 15
Lisia, suoi scritti ed immagine . . . „ 10
Locride, sua topografia . . . . . „ 79
Lucano . . . . . „ 19
Luciano . . . . . „ 14
Lucrezio. . . . . „ 17
Lycopolis . . . . . „ 56
Lycopolite, nomo. „ *ivi*
Lycosura . . . . . „ 227
Maenalos . . . . . „ 130
Manetone . . . . . „ 12
Mantinèa . . . . . „ 234
Maratone . . . . . „ 137
Mareotico, nomo . „ 34
— sue città . . . „ 35
Marziale. . . . . „ 19
Megalopoli, sua descrizione . . . . „ 223
Megara . . . . . „ 143
Megaride, sua topografia. . . . . „ 141 e seg.
Mela v. Pomponio.
Melos . . . . . „ 256
Memphi, città . . „ 52
Memphite, nomo . „ *ivi*
Menandro, sua statua, „ 11
Mendes . . . . . „ 48
Mendesio, nomo . „ *ivi*
Menelaite, nomo. . „ 42
Messene. . . . . „ 166
Messenia, sua topografia . . . . . „ 163
Metelite, nomo . . „ 45
Methydrium. . . . . „ 230
Micene vedi Mycenae.
Moeris, lago . . . „ 53
Mosco. . . . . „ 12
Mothone . . . . . „ 164
Museo, scrittore antichissimo . . . . „ 5
Mycenae . . . . . „ 200
Myconos . . . . pag. 259
Naucrati, città . . „ 46
Naupatto . . . . . „ 78
Nauplia . . . . . „ 194
Naxos. . . . . „ 258
Neda fiume . . . . „ 163
Nemea . . . . . „ 201
Neoplatonici . . . „ 14
Neutite, nomo. . . „ 49
Nilo . . . . . „ 27
— suoi nomi . . „ *ivi*
— sorgenti . . . „ 28
— corso . . . . . „ 28. e seg.
— foci. . . . . „ 30. 31
— acqua e sue proprietà. . . . . „ 31
— inondazione. . „ 32
— accresce il suolo, „ *ivi*
Nisèo . . . . . „ 144
Nitriere . . . . . „ 44
Nomo, etimologia di questa voce. . . „ 26
Nonno. . . . . „ 15
Oeanthea . . . . . „ 79
Oasi. . . . . „ 61
Oleno . . . . . „ 212
Olimpia, sua descrizione . . . . . „ 152 e seg.
Ombi . . . . . „ 61
Omero sue opere e ritratti . . . . . „ 6
Onosandro. . . . . „ 13
Onufite, nomo . . „ 47
Oppiano . . . . . „ 14
Opunte . . . . . „ 81
Orazio. . . . . „ 18
Orcomeno. . . . . „ 95
Orfeo . . . . . „ 5
Oropo. . . . . „ 99
Ovidio . . . . . „ 18
Oxyryncho . . . . „ 54
Oxyrynchite, nomo „ *ivi*
Pachnamnni, nomo. „ 47
Padri greci . . . . „ 16
— latini. . . . . „ 20

Pallantium . . . pag. 231
Panopeo . . . . . „ 89
Panopoli v. Chemmis.
Panopolite, nomo . „ 59
Parnasso. . . . . „ 86
Paros. . . . . „ 258
Patrae . . . . . „ 212
Pausania. . . . . „ 14
Pellene. . . . . „ 218
Peloponneso, sua configurazione, nomi, confini, e golfi. . „ 145
— Divisione ed estensione . . . . . „ 146
Pelusio . . . . . „ 50
Pentelico m. . . . „ 140
Persio . . . . . „ 19
Petronio. . . . . „ *ivi*
Phagriopolite, nomo „ 65
Pharae. . . . . „ 213
Pharbaetite, nomo . „ 49
Phencum . . . . . „ 238
Phigalea . . . . . „ 222
Philae . . . . . „ 61
Phtegmuchi, nomo. „ 47
Phthenoti, nomo . . „ 45
Pilo v. Pylo.
Pindaro, sue poseie. „ 7
Piramidi di Egitto. „ 52
Pireo . . . . . „ 122 e seg.
Pittagora, medaglie che lo rappresentano. „ 7
Platèa . . . . . „ 104
Platone, lumi che se ne traggono. . . „ 10
Plauto . . . . . „ 17
Pleiade de'poeti . . „ 11
Pleurone. . . . . „ 75
Plinio Seniore e Giuniore. . . . . „ 19
Plutarco . . . . . „ 13
Polibio. . . . . „ 12
Polieno. . . . . „ 14
Polluce. . . . . „ *ivi*
Pomponio Mela . . „ 18
Posidippo . . . . pag. 11
Proclo. . . . . „ 15
Properzio . . . . . „ 18
Prosopite, nomo. . „ 47
Psophis . . . . . „ 220
Pylo. . . . . „ 164
Quintiliano . . . . „ 19
Quinto Calabro . . „ 15
Rosetta. . . . . „ 45
Rhamnus . . . . . „ 138
Saffo suo ritratto. . „ 7
Sais, città . . . . . „ 46
Saite, nomo. . . . „ *ivi*
Salamine. . . . . „ 248
Sallustio. . . . . „ 17
Scilace, suo periplo „ 7
Scimno . . . . . „ 12
Scoliasti greci . . . „ 16
— latini . . . . . „ 20
Scrittori greci che servono all'Archeologia . . . . . „ 5 e seg.
— latini . . . . . „ 17 e seg.
Scrittori latini del IV. V. secolo . . . . „ 20
Scyros. . . . . „ 253
Sebenniti, nomi . . „ 47
Sebennito città. . . „ *ivi*
Seneca. . . . . „ 18
Senofonte, sue opere „ 10
Sepolcri de're a Tebe „ 57
Seriphos . . . . . „ 255
Sethroite, nomo . . „ 49
Sicinos. . . . . „ 256
Sicione. . . . . „ 203
Sicionia, sua topografia . . . . . „ 203 e seg.
Silio Italico . . . . „ 19
Siphnos . . . . . „ 255
Socrate, sue immagini „ 9
Sofocle, sue tragedie, e ritratto . . . . . „ 8
Solino . . . . . „ 19
Solone, sua immagine „ 7
Sparta . . . . . „ 175 e seg.

Sperchio. . . . . pag. 84
Sphagiae e Sphacteria,, 245
Stazio . . . . . ,, 19
Stefano. . . . . ,, 15
Stesicoro, medaglia che credesi rappresentarlo. . . . . ,, 7
Stobèo. . . . . ,, 15
Storia Augusta. . . ,, 19
Strabone. . . . . ,, 13
Svetonio . . . . . ,, 19
Suida . . . . . ,, 15
Sunio promontorio. ,, 135
Syene . . . . . ,, 61
Syros . . . . . ,, 260
Tacito . . . . . ,, 19
Tanagra . . . . . ,, 99
Tanis, città. . . . . ,, 49
Tanite, nomo . . . ,, *ivi*
Tebaide . . . . . ,, 56
Tebe di Egitto. . . ,, 61
— di Beozia . . . ,, 100
Tegea . . . . . ,, 231
Temistocle, sua immagine. . . . . ,, 8
Tenaro promontorio ,, 170
Tenea . . . . . ,, 208
Tenos . . . . . ,, 260
Tentyra, città . . . ,, 57
Tentyrite, nomo. . ,, *ivi*
Teofrasto . . . . . ,, 11
Terenzio. . . . . ,, 17
Termopile . . . . . ,, 83
Tespia . . . . . ,, 93
Thelpusa. . . . . ,, 221
Thera . . . . . ,, 257
This, città . . . pag. 56
Thinite, nomo. . . ,, *ivi*
Thmuis . . . . . ,, 48
Thoricus. . . . . ,, 135
Thoyth. . . . . ,, 5
Tibullo . . . . . ,, 18
Tirinto . . . . . ,, 193
Tirtèo sue elegie e ritratto . . . . . ,, 6. e 7
Tisbe . . . . . ,, 93
Tithorea. . . . . ,, 90
Tito Livio. . . . . ,, 18
Tolomeo. . . . . ,, 13
Topografia comparata quanto sia necessaria, come siasi trattata, e qual metodo debba seguirsi in trattarla. . . . . ,, 21. 22
Trezene . . . . . ,, 196
Triphylia, sua topografia . . . . . ,, 160 e seg.
Tritèa . . . . . ,, 214
Tucidide, lumi che se ne ricavano, ed immagine. . . . . ,, 9
Valerio Flacco. . . ,, 19
Valerio Massimo. . ,, 18
Varrone . . . . . ,, 17
Vellejo Patercolo . ,, 18
Virgilio . . . . . ,, *ivi*
Vitruvio . . . . . ,, *ivi*
Uso de' classici. . . ,, 16. 20
Xois, citttà . . . . ,, 47
Xoite, nomo . . . . ,, *ivi*
Zacynthus. . . . . ,, 244

NIHIL OBSTAT

D. Paulus Delsignore Cens. Theol.

NIHIL OBSTAT

J. B. Piccadori Cens. Philol.

IMPRIMATUR

F. Dominicus Buttaoni M. S. P. A. Socius.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.